

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO



Dipartimento di Studi Umanistici (DipSUM)
Dottorato di Ricerca in Filologia Classica (XI Ciclo)
Tesi di Dottorato in Storia Greca

*I frammenti di tradizione indiretta delle Politeiai
aristoteliche di Samo, Colofone e Cuma eolica.
Testo, traduzione e commento.*

COORDINATORE DEL DOTTORATO
Chiar.mo Prof. Paolo Esposito

CANDIDATA
Angela Pezzullo

TUTOR
Chiar.ma Prof.ssa Marina Polito

Anno Accademico 2011-2012

SOMMARIO

Premessa	p. 1
Introduzione	p. 15
Costituzione dei tre <i>corpora</i>	p. 17
Contenuto dei frammenti e fonti tralatrici	p. 17
Struttura e contenuto degli opuscoli	p. 19
<i>Politica e Politeiai</i>	p. 22
Abbreviazioni	p. 27
<i>Samion Politeia</i>	
La <i>Politeia</i>	p. 32
Fr. 1	p. 39
Fr. 2	p. 63
Fr. 3	p. 75
Fr. 4	p. 83
Fr. 5	p. 99
Fr. 6	p. 109
Fr. 7	p. 115
Frr. 8-9	p. 125
Fr. 10	p. 136
<i>Kolophonion Politeia</i>	
La <i>Politeia</i>	p. 142
Fr. 1	p. 145
Fr. 2?	p. 172
<i>Kymaion Politeia</i>	
La <i>Politeia</i>	p. 184

Fr. 1	p. 188
Frr. 2?-3?	p. 194
Fr. 4	p. 201
Bibliografia	p. 216
Concordanze	p. 242

PREMESSA

Il presente lavoro consiste nella ricostituzione del *corpus* dei frammenti di tradizione indiretta di tre *Politeiai* aristoteliche d'Asia Minore — relative alle città di Samo, Colofone e Cuma eolica —, con revisione del testo critico, traduzione e commento storico e, all'occorrenza, filologico.

Delle *Politeiai* di Cuma e di Samo ci sono pervenuti, oltre ai frammenti di tradizione indiretta studiati in questa sede, anche gli *excerpta* di Eraclide Lembo¹: questi ultimi riportano notizie in parte presenti anche nei frammenti di tradizione indiretta, in parte in questi assenti, rispettando per lo più la successione in cui esse erano disposte originariamente², e costituiscono pertanto un utile strumento per provare a ricostruire l'ipotetica scansione, all'interno degli opuscoli, di tutti i contenuti preservati dalle fonti tralatrici. Nel presente studio gli estratti eraclidei vengono dunque esaminati ai fini della costituzione del *corpus*, quale elemento di supporto al riconoscimento e alla numerazione dei frammenti, e, più in generale, ai fini della comprensione globale dei passi delle *Politeiai* in esame; essi tuttavia non sono oggetto di un commento sistematico³.

Nel corso del lavoro ci si è avvalsi dell'ausilio delle edizioni e degli studi in cui i frammenti delle *Politeiai* di Samo, Colofone e Cuma eolica, seppure all'interno di raccolte più ampie, sono già stati pubblicati e/o commentati.

¹ L'identificazione dell'autore del *Περὶ πολιτειῶν* con Eraclide Lembo, dimostrata per la prima volta da BLOCH 1940, pp. 31 e s., è attualmente invalsa tra gli studiosi.

² Cfr. *infra*, p. 8 e nota 13.

³ Per il commento agli estratti eraclidei si rinvia a POLITO 2001.

Punto di riferimento per questo studio delle tre *Politeiai* sono state le edizioni dei frammenti aristotelici di tradizione indiretta curate, dopo i *FHG* di Müller, da V. Rose. La prima raccolta dei frammenti attribuiti dalle fonti ad opere aristoteliche perdute a cura dello studioso tedesco fu pubblicata nel 1863 in un volume dal titolo *Aristoteles Pseudepigraphus*: al suo interno i frammenti delle varie *Politeiai* sono stampati in ordine alfabetico nella sezione *Historica* — con numerazione indipendente rispetto ai frammenti delle altre opere perdute — e ciascuno di essi è corredato da qualche parola (al più poche righe) di commento. L'edizione Rose dei frammenti fu ripubblicata col titolo *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, nel quinto volume dell'*Opera omnia* dello Stagirita curata da Immanuel Bekker per le stampe dell'Accademia Reale Prussiana, nel 1866; il medesimo lavoro apparve, infine, a Lipsia nel 1886 per i tipi della Teubner, nella terza ed ultima edizione (qui abbreviata semplicemente: Rose), destinata a divenire punto di riferimento per tutti gli studi su frammenti aristotelici. In tale edizione definitiva Rose modificò lievemente il *corpus* — escludendo alcuni frammenti inclusi nelle precedenti raccolte (ad esempio il fr. 3 della *Samion Politeia*⁴) —, ne cambiò la numerazione, che divenne progressiva e del tutto svincolata dall'appartenenza di ciascun frammento a una data opera, ed eliminò ogni traccia di commento ai testi.

Dell'ormai “classica” opera di Rose, per lo studio svolto sulle tre *Politeiai* di Samo, Colofone e Cuma, si è utilizzato in particolare l'*Aristoteles Pseudepigraphus* per comprendere le scelte di classificazione operate dallo studioso e quale fonte di spunti sempre acuti e stimolanti, ancorché talvolta di laconicità “sibillina”, per la redazione del commento; ci si è avvalsi invece della edizione definitiva, quale termine di confronto di acclarato rigore ai fini della costituzione del *corpus*, specie

⁴ Cfr. *infra*, pp. 75 e ss.

nei casi in cui gli elementi in base ai quali includere/escludere un dato frammento dalla raccolta non apparissero di per sé sufficientemente probanti.

È su quest'ultimo fronte — criteri di inclusione/esclusione dei frammenti e, più in generale, criteri di edizione di testi frammentari — che il lavoro di Rose, come è inevitabile dato il tempo trascorso, appare per certi versi non più attuale. Il rigore che impronta l'operazione di riconoscimento e inclusione dei testi nel *corpus* (tendenzialmente basata sulla presenza nei frammenti del riferimento a una *Politeia* aristotelica o, semplicemente, al nome di Aristotele in associazione a una *polis* o a un *ethnos*⁵) sfocia in una selettività che appare talvolta eccessiva e di cui l'assenza o l'eccessiva sintesi del commento non sempre consentono di comprendere le ragioni: è questo il caso, che si riporta a titolo di esempio, del già citato fr. 3 della *Samion Politeia*, incluso in *Aristoteles Pseudepigraphus* come fr. 185 e nella edizione berolinense del 1870 come fr. 531, ma escluso, per ragioni che non si riesce a comprendere, dalla edizione definitiva del 1886. Altro aspetto — anch'esso inevitabile ai nostri giorni — che rende l'edizione Rose non più soddisfacente, alla luce dell'attuale approccio metodologico allo studio di testi frammentari⁶, è l'eccessivo grado di decontestualizzazione dei frammenti dal contesto in cui essi sono riportati dalla fonte tralatrice: nella raccolta di Rose sono infatti pubblicati come frammenti solo le ristrette pericopi di testo che il trasmissore attribuisce espressamente allo Stagirita⁷; è completamente tagliato il contesto della citazione, il cui studio, affrontato per la redazione di questa tesi, si

⁵ Sui limiti di questo criterio di classificazione cfr. BERTELLI 2012, pp. 51-52, che reputa non dimostrabile l'esistenza di alcune *Politeiai*, incluse nella raccolta di Rose, il cui titolo non è attestato.

⁶ Cfr. *infra*, p. 5 e nota 10.

⁷ Tale tendenza a decontestualizzare la citazione aristotelica assume talvolta forme estreme, come nel caso del fr. 1 della *Samion Politeia* (= 570 Rose): lo studioso classifica come frammento una serie di passi traditi da varie fonti — non sempre con riferimento nominale ad Aristotele —, che attestano liste diverse di antichi nomi di Samo; all'interno di tali elenchi, però, Rose “taglia” i singoli nomi che, secondo PLIN., *Nat. Hist.* V 37 135, non sarebbero stati ricordati dallo Stagirita bensì da altri testimoni antichi (cfr. *infra*, pp. 39 e ss.).

è invece rivelato spesso determinante, in quanto ha consentito di illuminare prospettiva e intenti della fonte tralatrice e, talvolta, di riconoscere ulteriori nuclei di contenuto estrapolati dall'opuscolo aristotelico e variamente elaborati dal trasmissore.

Più inclusiva⁸ e aggiornata, sotto questo profilo, appare l'edizione dei frammenti aristotelici curata da Olof Gigon nel 1987, che costituisce il terzo volume della seconda edizione della bekkeriana *Opera omnia* dello Stagirita: in tale raccolta i frammenti di ciascuna opera perduta sono preceduti da una sintetica nota introduttiva, che rende conto delle attestazioni nelle fonti antiche dell'opera stessa e delle informazioni più rilevanti in essa contenute; ciascun frammento viene inoltre riportato all'interno del più ampio contesto in cui è tramandato dalla fonte tralatrice. Un simile criterio, che dia ampio spazio al contesto di trasmissione, riportandone vaste sezioni in un'edizione non commentata e molto inclusiva come quella di Gigon, presenta tuttavia un evidente inconveniente: esso rende, cioè, piuttosto difficile al lettore "identificare" il frammento e individuarne visivamente estensione e contenuto.

Altra opera costantemente utilizzata nel corso della ricerca qui presentata, è la traduzione in lingua tedesca dei frammenti storici di Aristotele pubblicata da Martin Hose nel 2002: si tratta di una traduzione basata sul testo dell'edizione Rose — che dunque non entra nel merito dei problemi di riconoscimento, delimitazione e numerazione dei frammenti —, in cui ciascun testo è corredato da sintetiche note esplicative.

⁸ Il carattere "inclusivo" della raccolta curata da Gigon ha dato adito talvolta a critiche e ad accuse di scarso rigore nei criteri di selezione dei frammenti e delle attestazioni delle opere perdute. Un giudizio di tal genere ha espresso, di recente, L. Bertelli (BERTELLI 2012, pp. 52-53) circa l'infondatezza della identificazione di alcune delle 148 *Politeiai* riconosciute da Gigon. La limitata esperienza occorsa per il presente lavoro non consente di esprimersi in merito a siffatte critiche: i *corpora* costituiti da Gigon per le tre *Politeiai* esaminate, infatti, sono perfettamente coincidenti con quelli riconosciuti da Rose e non mostrano, pertanto, segni di eccessiva "inclusività".

Rispetto alle edizioni passate in rassegna⁹, il lavoro confluito in questa tesi si distingue per il tentativo di rispondere a una duplice esigenza: da un lato, rivedere il testo critico dei frammenti, fornirne una traduzione italiana — tutt’oggi non disponibile — e redigerne un commento sistematico ed approfondito, come solo l’esame di un *corpus* limitato, quale è in questo caso, può consentire di fare; dall’altro, affrontare tutti gli specifici problemi posti dalla edizione di questi testi frammentari in una prospettiva metodologica aggiornata, in linea con gli orientamenti più recenti.

Come sopra accennato, il punto nodale degli attuali criteri di edizione dei frammenti è rappresentato dalla attenzione riservata al loro contesto di trasmissione e alla natura della fonte che li tramanda: ripercorrere all’indietro il processo della loro trasmissione, valutare caso per caso l’affidabilità/inaffidabilità della fonte tralatrice, considerare le finalità e la funzione che la citazione riveste nel contesto, osservare le modalità (discorso diretto/indiretto) e il grado di rielaborazione (citazione “letterale”, parafrasi, sintesi, riuso, semplice allusione o riecheggiamento) in cui essa viene riportata, rappresentano altrettante operazioni essenziali per provare a cogliere le possibili distorsioni di forma e significato subite dal testo nel processo di trasmissione e per tentare di risalire a una forma e a un significato quanto più vicini possibile a quelli che esso doveva avere nel contesto originario — contesto anch’esso ricostruibile, solo in via ipotetica e con estrema cautela, al termine dell’intero processo¹⁰.

⁹ E ad altre pure disponibili: NEUMANN 1827; HEITZ 1869.

¹⁰ Sugli attuali criteri di studio ed edizione di testi frammentari si vedano, tra gli altri, BRUNT 1980; GRILLI 1982, p. 118; VATTUONE 1991, pp. 11-15; MOST 1997, p. VII; SCHEPENS 1997, p. 166 s.; LENFANT 1999; DARBO - PESCHANSKI 2004, pp. 291-293; LENFANT 2004, pp. CLXXV-CLXXXII; AMBAGLIO 2009, pp. 541 ss.

Il principale criterio adottato per **includere** un frammento in uno dei tre *corpora* è stato, naturalmente, il ritrovare al suo interno l'esplicita menzione del titolo della specifica *Politeia* aristotelica (*Sam. Pol.*, fr. 4, 5, 7; *Koloph. Pol.*, fr. 1; *Kym. Pol.*, fr. 4). Si sono poi accolti nei *corpora*, talvolta come frammenti certi, talaltra come frammenti dubbi (*Koloph. Pol.*, fr. 2?), tutti i frammenti che, pur non riportando il titolo dell'opuscolo, contengono il riferimento nominale ad Aristotele in associazione a:

- contenuti pertinenti le tre *poleis*, i loro cittadini e il loro territorio, per i quali non sia ipotizzabile con maggior ragione una collocazione in altre opere dello Stagirita (*Sam. Pol.*, fr. 8, 9, 10; *Koloph. Pol.*, fr. 2?; *Kym. Pol.*, fr. 1);
- una forte similarità di contenuto con i relativi estratti eraclidei (*Sam. Pol.*, fr. 1, 2, 3).

Si sono inoltre classificati come frammenti (fr. 6a e 6b) della *Samion Politeia* due testi che, benché privi di esplicito riferimento ad Aristotele o all'opuscolo, presentano una perfetta e peculiare identità di contenuto con il relativo estratto eraclideo. Infine, si è scelto di includere nella raccolta, seppure come frammenti dubbi (fr. 2?, 3? *Kym. Pol.*), anche due passi delle *Quaestiones Graecae* plutarchee che non menzionano lo Stagirita né i suoi scritti, e neppure presentano analogia di contenuto con l'estratto cumano, di cui tuttavia diversi studiosi, con validi argomenti di cui si rende conto nel commento, hanno ipotizzato la possibile dipendenza dalla *Kymaion Politeia*¹¹.

Quanto alla **numerazione** dei frammenti, si è valutata a lungo l'opportunità di conservare la numerazione proposta dall'edizione Rose: tale criterio "conservativo", tendenzialmente preferibile nella edizione di testi frammentari¹²,

¹¹ Cfr. *infra*, pp. 194 e ss.

¹² Cfr. WEST 1973, p. 98; LENFANT 2004, pp. CLXXXI-CLXXXII.

avrebbe avuto l'indubbio vantaggio di non costringere il lettore al continuo confronto tra la numerazione proposta in questa sede e quella ormai canonica di Rose. È tuttavia sembrato che una rinuncia in tal senso non si sarebbe rivelata pienamente risolutiva e avrebbe anzi sollevato nuovi problemi, soprattutto nei casi in cui le scelte di classificazione e le ipotesi di ricostruzione proposte in questa sede non coincidono con quelle dello studioso (*Sam. Pol.*, fr. 3, 4, 8, 9, 10; *Koloph. Pol.*, fr. 2?; *Kym. Pol.*, fr. 2?, 3?).

Non fornire una nuova numerazione dei frammenti avrebbe in primo luogo significato rinunciare, di fatto, a proporre una ricostruzione della successione dei contenuti nell'opuscolo — successione che peraltro, in più di un caso (*Sam. Pol.*, fr. 4, 10), diverge dall'ordine ipotizzato da Rose. In secondo luogo, avrebbe posto il problema di come numerare i frammenti inclusi nella presente edizione ma assenti dai rispettivi *corpora* dell'edizione Rose o perché pubblicati solo in apparato, quindi senza numerazione (*Kym. Pol.*, fr. 2?, 3?, ovvero due passi dalle *Quaestiones Graecae* plutarchee, citati da Rose in apparato, p. 327, nota l. 12, come frammenti dubbi della *Kymaion Politeia*), oppure perché classificati in altri opuscoli (*Koloph. Pol.*, fr. 2?, classificato da Rose come fr. 584 della *Sybariton Politeia*) o, ancora, perché non riconosciuti (*Sam. Pol.*, fr. 3, tradito da AELIAN., *Nat. An.* XVII 20, assente dall'edizione Rose).

Considerato, infine, che le edizioni curate da Rose e da Gigon comprendono l'intero *corpus* dei frammenti aristotelici, numerati in progressione, senza interruzioni fra un'opera e l'altra, in questa sede è parso opportuno provare a rinumerare il *corpus* di ogni *Politeia* — anche al fine di rendere immediatamente leggibile la ricostruzione che si propone di ciascun opuscolo in termini di successione dei contenuti **superstiti** —, pur nella consapevolezza delle difficoltà e degli inevitabili rischi che tale scelta comporta.

Nella classificazione e numerazione dei frammenti si sono utilizzati:

- lettere minuscole, a seguire il numero di frammento, per contrassegnare
 - 1) le diverse versioni in cui un medesimo testo è tradito dalle fonti (ad esempio, *Sam. Pol.*, fr. 4a e 4b)oppure
 - 2) diversi nuclei di contenuto pertinenti lo stesso argomento e pertanto presumibilmente costituenti due parti di una medesima trattazione (ad esempio, *Kym. Pol.*, fr. 4a e 4b);
- punto interrogativo, a seguire il numero di frammento e l'eventuale lettera, per evidenziare già a livello grafico il carattere dubitativo dell'attribuzione del frammento alla raccolta (ad esempio, *Koloph. Pol.*, fr. 2?).

Nell'operazione di numerazione dei frammenti è stato fondamentale l'apporto fornito dallo studio degli *excerpta* eraclidei; due aspetti in particolare della struttura degli estratti si sono rivelati determinanti:

- 1) la perfetta corrispondenza tra l'ordine dei contenuti dell'*Athenaion Politeia* e quello del relativo estratto eraclideo;
- 2) il tendenziale rispetto della successione cronologica degli eventi, che viene violata solo in due dei quarantaquattro *excerpta* (in uno dei due casi, peraltro, si tratta dell'estratto cumano)¹³.

Alla luce di tali caratteristiche strutturali degli estratti è stato possibile definire due criteri-guida per la numerazione dei frammenti:

- 1) seguire la "griglia" delle notizie conservate da Eraclide nei casi in cui i frammenti riportano i medesimi contenuti degli estratti;

¹³ POLITO 2001, pp. 222-223.

2) collocare i frammenti in base alla successione diacronica degli eventi attestati, qualora essa sia ricostruibile, nei casi in cui i testi tramandano notizie assenti negli estratti. L'applicazione di tale criterio cronologico è risultata agevole per la numerazione di frammenti di contenuto storico-antiquario o aneddótico in cui vengono menzionati personaggi noti e storicamente collocabili; è questo, ad esempio, il caso di alcuni frammenti della *Samion Politeia*: fr. 2 (aneddoto sul mitico re Anceo), fr. 4 (battaglia della Quercia fra Samo e Priene e partecipazione del saggio Biante alle trattative di pace), fr. 5 (vicende biografiche di Esopo), fr. 6 (aneddoto relativo al re persiano Silosonte), fr. 8 e 9 (assedio ateniese di Samo del 440).

Resta, invece, decisamente problematica, o quantomeno dubbia, la numerazione di frammenti

- incentrati su episodi rientranti nella categoria dei *mirabilia*, di cui è possibile ricostruire il referente storico solo in via dubitativa (cfr. il fr. 3 della *Samion Politeia*, che ricorda la straordinaria presenza di una rondine bianca sull'isola);
- di contenuto aneddótico su personaggi altrimenti ignoti (è il caso del fr. 10 della *Samion Politeia*, che narra un aneddoto sul non meglio noto Mandrobulo);
- pertinenti istituzioni e *nomoi* non documentati da altre fonti e comunque non databili con sicurezza (come i fr. 2?, 3? e 4 della *Kymaion Politeia*, che attestano l'esistenza a Cuma, in un momento storico imprecisato, rispettivamente di una peculiare legislazione sulla *moicheia*, di un magistrato definito *phylaktes* e di un *archon* chiamato *aisymnetes*).

La **revisione del testo** dei frammenti è stata effettuata sulla base delle più aggiornate edizioni critiche delle rispettive fonti tralatrici: partendo da un'edizione di riferimento, si è valutato di volta in volta — in seguito all'attenta

verifica delle edizioni precedenti e dei singoli studi relativi ai testi oggetto di indagine — se fosse opportuno seguirne in toto le scelte o piuttosto si presentasse la necessità di mettere a testo lezioni diverse. Gli apparati dei frammenti (misti) sono stati pertanto redatti da chi scrive; testo ed apparati degli estratti di Eraclide sono riprodotti dall'edizione Dilts del 1971.

Nelle **traduzioni** si è cercato di attenersi il più possibile al significato letterale dei testi, al fine di non distorcerne o forzarne il senso, più di quanto non si rischi di fare già a causa del loro stesso carattere frammentario.

Nel **commento** si è cercato di affrontare tutti i problemi, di ordine filologico, storico e storiografico, sollevati dallo studio di ciascun testo.

In primo luogo si è inteso rendere conto delle scelte di attribuzione, delimitazione e numerazione dei singoli frammenti: si è proceduto, a questo scopo, all'esame dei diversi contesti di trasmissione e dello specifico *modus operandi* delle relative fonti tralatrici, nel tentativo di ripercorrere il processo di trasmissione subito da ciascun testo e ricostruirne, almeno in via ipotetica, la forma e il significato originari. Nella stessa sede sono state illustrate, quando necessario ai fini della corretta interpretazione del testo, questioni di natura più strettamente filologica, pertinenti la tradizione testuale di un dato frammento e la costituzione del suo testo critico.

Si è poi provveduto ad esaminare il contenuto di ciascun testo e a chiarirne il significato storico e la prospettiva storiografica, provando ad individuare le tradizioni confluite di volta in volta nella trattazione aristotelica e ad osservarne l'orientamento nel panorama delle fonti antiche sui medesimi temi. Come passo ulteriore, si è cercato di esaminare il modo di porsi dello Stagirita nei confronti

delle proprie fonti e degli stessi eventi narrati, di considerarne il modo di selezionare ed esporre i dati e di riflettere, di conseguenza, sulla forma peculiare in cui i fatti storici vengono esposti nelle *Politeiai*, all'occorrenza anche rispetto al modo in cui essi sono allusi e compendati nella *Politica*.

Nelle pagine premesse a ciascuna *Politeia* si è provato, inoltre, nei limiti imposti dalla estrema lacunosità del materiale superstite, a ricomporre in un quadro d'insieme i contenuti dell'opuscolo preservati dalle fonti e a ricostruirne l'ipotetica struttura, "incrociando", quando possibile, frammenti di tradizione indiretta ed estratti eraclidei; nella *Introduzione*, infine, si è cercato di inquadrare quanto emerso dallo studio di ciascun opuscolo nell'ambito del dibattito più ampio su caratteristiche e struttura delle *Politeiai* aristoteliche in generale, con particolare riferimento al presunto "modello" dell'*Athenaion Politeia*¹⁴.

Appendice filologica

Per la tradizione del testo di ciascuna fonte tralatrice si tenga conto delle seguenti indicazioni.

Samion Politeia

Fr. 1

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di PLIN., *Nat. Hist.* si rimanda a MAYHOFF 1996, pp. V-XIV; per le prime edizioni cfr. anche pp. XIV-XVI.

Fr. 2a

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti degli *Schol. in Ap. Rhod.* si rimanda all'edizione WENDEL 1935, pp. VII-XXVII.

¹⁴ Cfr. *infra*, pp. 19 e ss.

Fr. 2b

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti degli *Schol. in Hom. Od.* si rimanda all'edizione DINDORF 1855, I, pp. III-LXXII.

Fr. 2c1

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti della *Vulgata* di Zenobio si rimanda a BÜHLER 1982, pp. 13-43 e LELLI 2006, pp. 26-29.

Fr. 2c2

Per la redazione Athoa di Zenobio cfr. BÜHLER 1982, pp. 15-17, 20 e LELLI 2006, pp. 26-29. Per il testo si rimanda a MILLER 1868.

Fr. 3

Per i *sigla* di AELIAN., *Nat. An.* si rimanda a SCHOLFIELD 1958, pp. XXV ss.

Fr. 4a

Per i manoscritti delle diverse redazioni dei proverbi di Zenobio si rimanda a BÜHLER 1982, pp. 13-43 e LELLI 2006, pp. 26-29.

Fr. 4b

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di PLUTARCH., *Quaest. Gr.* si rimanda all'edizione BOULOGNE 2002, pp. VII-XIV e bibliografia indicata *ibidem*, p. VII, nota 1.

Fr. 5

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti degli *Schol. in Aristoph. Aves* si rimanda all'edizione HOLWERDA 1991, pp. VIII-XXXVIII.

Fr. 6a

Per i manoscritti delle diverse redazioni dei proverbi di Zenobio si rimanda a BÜHLER 1982, pp. 13-43 e LELLI 2006, pp. 26-29.

Fr. 6b

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di Strabone si rimanda all'edizione RADT 2002, I pp. VII-XV, XXIII-XXIV.

Fr. 7

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di PHOTIUS, *Lex.* si rimanda alle edizioni NABER 1864, pp. 4-8 e THEODORIDIS 1982, pp. XXX-XXXIV.

Fr. 8-9

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di PLUTARCH., *Per.* si rimanda a FLACELIÈRE 1957, pp. XXXII-LV, e ZIEGLER 1959, pp. V-VIII.

Fr. 10

Per i *sigla* di AELIAN., *Nat. An.* si rimanda a SCHOLFIELD 1958, pp. XXV ss.

Kolophonion Politeia**Fr. 1a**

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di Ateneo si rimanda a ARNOTT 2000, pp. 41-52; sui problemi della tradizione di Ateneo *status quaestionis* ancora in ARNOTT 2000, pp. 41-52; si veda anche LENFANT 2007, pp. 383-385.

Fr. 1b

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di Polluce si rimanda a BETHE 1900, pp. V-XX.

Fr. 2?

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di Ateneo si rimanda a ARNOTT 2000, pp. 41-52; sui problemi della tradizione di Ateneo ancora ARNOTT 2000, pp. 41-52; si veda anche LENFANT 2007, pp. 383-385.

Kymaion Politeia**Fr. 1a**

Per l'*Etymologicum Genuinum* si rimanda all'edizione LASSERRE - LIVADARAS 1976, pp. V-XXX.

Fr. 1b

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di PHOTIUS, *Lex.* si rimanda alle edizioni NABER 1864, pp. 4-8 e THEODORIDIS 1982, pp. XXX-XXXIV.

Fr. 1c

Per gli scolî platonici si rimanda a GREEN 1938, pp. V-XXVII

Fr. 2-3?

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti di PLUTARCH., *Quaest. Gr.* si rimanda all'edizione BOULOGNE 2002, pp. VII-XIV e bibliografia indicata *ibidem*, p. VII, nota 1.

Fr. 4a

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti della *Hypoth. II in Soph. Oed. Tyr.* si rimanda all'edizione PEARSON 1957, pp. III-XXIV; cfr. anche DINDORF 1852, pp. III-XXII.

Fr. 4b

Per i *sigla* e la descrizione dei manoscritti degli *Schol. in Eurip. Med.* si rimanda all'edizione SCHWARTZ 1887, pp. V-XIII; 1891, pp. III-VIII.

INTRODUZIONE

Le fonti sono concordi nell'attribuire ad Aristotele una raccolta di scritti, dal titolo complessivo *Politeiai*, dedicati a popoli e città del mondo greco; non sono concordi, viceversa, le testimonianze antiche in merito al numero di tali opuscoli, che varia da un minimo di 158 a un massimo di 258 scritti¹⁵.

A dispetto della comune attestazione delle fonti, la paternità aristotelica delle *Politeiai* — e della stessa *Athenaion Politeia* — è stata ampiamente discussa dagli studiosi moderni ed è tuttora oggetto di dibattito¹⁶; vige un sostanziale accordo, viceversa, nel riconoscere maggiore fondatezza, nel quadro delle fonti antiche, agli elenchi delle opere aristoteliche redatti da Esichio di Alessandria e da Diogene Laerzio (V 21), i quali, rispettivamente al numero 135 e al numero 143 della lista, menzionano 158 *Politeiai*¹⁷.

A una generica raccolta di *Politeiai* (ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν) fa riferimento anche Aristotele stesso nel capitolo conclusivo dell'*Etica Nicomachea* (1181 b 15)¹⁸, in cui egli esplicita il fine della loro stesura in relazione alla redazione della

¹⁵ Per l'elenco delle fonti che attribuiscono ad Aristotele una raccolta di *Politeiai* cfr. ROSE 1886, pp. 258-260.

¹⁶ Cfr. tra gli altri CHAMBERS 1990, pp. 75-82; KEANEY 1992, pp. 3-19; LÉVY 1993, pp. 65-90; RHODES 1981, pp. 58-63; WHITEHEAD 1993, pp. 25-38. In questa sede non si entrerà nel merito della complessa problematica: ogni qualvolta si menzionerà Aristotele, lo si farà in modo puramente convenzionale, per alludere più in generale all'ambiente del Peripato e al complesso di interessi storici, antiquari, istituzionali, filologici e paremiografici che sembrano aver ispirato il progetto *Politeiai* ed essersi riverberati in vari riflessi nelle attività dello Stagirita e dei suoi allievi.

¹⁷ Cfr. MORAUX 1951, p. 27. Per la raccolta commentata delle fonti relative al numero di *Politeiai* aristoteliche, cfr. BERNAYS 1850, pp. 286 ss., ROSE 1863, pp. 393 ss.; ROSE 1886, pp. 258 ss.; SANDYS 1912, pp. XXVI-XXXIX; GIGON 1987, pp. 561-564; RHODES 1981, pp. 1 ss..

¹⁸ *Eth. Nic.* 1181 b 15 ss.: Πρῶτον μὲν οὖν εἶ τι κατὰ μέρος εἴρηται καλῶς ὑπὸ τῶν προγενεστέρων περαθῶμεν ἐπελθεῖν, εἶτα ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν θεωρῆσαι τὰ ποῖα σφίξει καὶ φθείρει τὰς πόλεις καὶ τὰ ποῖα ἐκάστας τῶν πολιτειῶν, καὶ διὰ τίνας αἰτίας αἱ μὲν καλῶς αἱ δὲ τοῦναντίον πολιτεύονται. *In primo luogo, dunque, cerchiamo di esaminare se gli autori precedenti hanno detto qualcosa di bello, quindi vogliamo vedere dalle politeiai raccolte (ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν) cosa salva e cosa rovina le singole costituzioni e per quale motivo le une delle poleis hanno una bella costituzione, le altre invece il contrario.*

Politica: la riflessione teorica lì svolta avrebbe preso le mosse, da un lato, dall'analisi di quanto già teorizzato dai pensatori precedenti (ovvero dall'esame delle *Politeiai* generali¹⁹ di Platone, Falea di Calcedone e Ippodamo da Mileto, svolto in *Pol. II*), dall'altro, dallo studio delle costituzioni reali e dei loro mutamenti condotto sulla base delle *politeiai* raccolte (ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν)²⁰.

Di tale raccolta di *Politeiai*, com'è noto, conosciamo quasi per intero solo l'*Athenaion Politeia*, grazie a due papiri emersi dalle sabbie del deserto egiziano alla fine dell' '800²¹. Di 44 *Politeiai* ci sono giunti gli *excerpta* di Eraclide Lembo²², erudito alessandrino attivo intorno alla metà del II sec. a.C.²³. Delle restanti *Politeiai* non restano che frammenti di tradizione indiretta, non sempre tramandati con la menzione del titolo dell'opuscolo, il che rende particolarmente ardua la identificazione di tutti gli *ethne* e le *poleis* cui era stata dedicata una *Politeia* nel progetto originario del Peripato.

Nei paragrafi seguenti si illustrano i risultati dello studio svolto, in particolare il contributo che l'esame dei tre *corpora* sembra poter fornire su alcuni temi, cruciali nell'ambito del più generale dibattito sulle *Politeiai* aristoteliche.

¹⁹ Per la distinzione tra *Politeiai* generali e *Politeiai* speciali cfr. TREU 1967, col. 1928 ss. e MEISTER 1994, pp. 117-119.

²⁰ Per il dibattito sul passo cfr. *infra*, pp. 22 e ss.

²¹ *P. Berol.* inv. 5009 (MP³ 164; LDAB 398), edito per la prima volta da F. Blass nel 1880, pp. 366-382, e *P. Lond.* Lit. 108 (= *P. Lond.* 1 p. XIX no. 131), edito per la prima volta da F. G. Kenyon nel 1891.

²² Per l'identificazione dell'autore del *Περὶ πολιτειῶν* con Eraclide Lembo, cfr. *supra*, nota 1.

²³ Sulla forma in cui gli estratti ci sono giunti (*excerpta excerptorum* o *fragmenta excerptorum*) e per un esame del *modus excerptendi*, nonché dell'effetto di distorsione del testo originario da esso causato, cfr. POLITO 2001, pp. 201-243.

Costituzione dei tre *corpora*

L'esistenza delle tre *Politeiai* di Samo, Colofone e Cuma eolica è documentata dalla esplicita attestazione del titolo dei tre opuscoli da parte delle fonti²⁴. Tanto della *Politeia* di Cuma quanto di quella di Samo, inoltre, possediamo anche gli estratti eraclidei.

I tre *corpora*, per i quali si rinvia alla introduzione a ciascuna *Politeia*²⁵, constano complessivamente di sedici frammenti, alcuni dei quali di attribuzione dubbia. Precisamente, è sembrato di poter riconoscere:

- dieci frammenti della *Samion Politeia*, di cui uno di nuova attribuzione rispetto alle edizioni Rose e Gigon (fr. 3);
- due frammenti della *Kolophonion Politeia*, di cui uno di nuova attribuzione rispetto alle edizioni Rose e Gigon, il cui riconoscimento viene proposto qui in via dubitativa (fr. 2?);
- quattro frammenti della *Kymaion Politeia*, di cui due di nuova attribuzione rispetto alle edizioni Rose e Gigon, qui classificati come frammenti dubbi (fr. 2? e fr. 3?) per ragioni esposte nella introduzione all'opuscolo e, più in dettaglio, nel commento ai testi.

Contenuto dei frammenti e fonti tralatrici.

Il contenuto dei frammenti superstiti va considerato in relazione alle fonti che li tramandano. È noto che gli argomenti dei frammenti riflettono gusti e interessi delle fonti tralatrici²⁶, le quali — nel caso dei frammenti qui esaminati — consistono per la maggior parte in fonti scolastiche, lessicografiche, paremiografiche e più genericamente erudite (come nei casi di Plinio, Plutarco,

²⁴ Rispettivamente nei fr. 4a, 5 e 7 della *Sam. Pol.*, nel fr. 1a della *Koloph. Pol.* e nel fr. 4a della *Kym. Pol.*

²⁵ Cfr. *infra*, pp. 32-36 (*Sam. Pol.*), 142-143 (*Koloph. Pol.*), 184-187 (*Kym. Pol.*).

²⁶ Sulle caratteristiche dei testi frammentari cfr. *supra*, p. 5, nota 10.

Ateneo e Claudio Eliano), e non consentono pertanto che ci si esprima in merito alla globalità dei contenuti originari degli opuscoli. Nel complesso i frammenti superstiti riportano notizie di tipo geografico (*Sam. Pol.*, fr. 1; *Kym. Pol.*, fr. 1), miti-storico (*Sam. Pol.*, fr. 2), storico (storia evenemenziale: *Sam. Pol.*, fr. 6, 7; *Koloph. Pol.*, fr. 2?; storia militare: *Sam. Pol.*, fr. 4, 8, 9; storia locale, legata a personaggi di spicco: *Koloph. Pol.*, fr. 1; *Sam. Pol.*, fr. 5), istituzionale (*Kym. Pol.*, fr. 2?, 3?, 4), anedddotico (*Sam. Pol.*, fr. 10), talvolta quali *interpretamenta* di espressioni proverbiali (*Sam. Pol.*, fr. 2, 4, 6, 7, 10). Solo tre frammenti della *Kymaion Politeia* (fr. 2?, 3?, 4)²⁷, due dei quali peraltro di attribuzione dubbia, contengono dunque informazioni di tipo istituzionale, su due figure magistratuali — un *phylaktes* (fr. 3?) e un *aisymnetes* (fr. 4) — e sulla legislazione sulla *moicheia* (fr. 2?), di cui è difficile stabilire con sicurezza l'orizzonte cronologico.

Osservazioni analoghe si possono fare a proposito degli *excerpta* eraclidei, sia per quanto riguarda il grado di decontestualizzazione delle informazioni sia per quel che concerne la natura dei contenuti traditi. Essi infatti, come recentemente è stato evidenziato, si presentano come estratti di una epitome delle *Politeiai*, strutturati «per nuclei» di contenuto «giustapposti» gli uni agli altri senza alcuna attenzione ai nessi e ai rapporti che tra essi stabiliva la sua fonte: anche in questo caso, dunque, le notizie attestate sono del tutto decontestualizzate e riflettono una selezione basata solo sugli interessi e le curiosità del compilatore, priva di qualunque pretesa di completezza o fedeltà alla fonte²⁸.

Fatta questa premessa, la forte presenza di contenuti di tipo anedddotico è caratteristica osservabile in maniera costante anche negli estratti eraclidei — come del resto, in generale, in tutti i frammenti di tradizione indiretta — e appare

²⁷ Cfr. *infra*, pp. 194 e ss.

²⁸ POLITO 2001, pp. 201-227.

pertanto riconducibile anche in questo caso al processo di trasmissione del testo. Anche dallo studio degli estratti delle *Politeiai* qui esaminate, inoltre, emerge la presenza di informazioni di tipo politico-costituzionale solo nella *Kymaion Politeia*, in particolare nei paragrafi conclusivi dell'*excerptum*: ampliamento del corpo civico su basi censitarie ad opera di Fidone (par. 39 Dilts); limitazione del diritto di cittadinanza a soli mille uomini ad opera di Prometeo (ancora par. 39 Dilts); rovesciamento della costituzione e imposizione di un regime monarchico ad opera di Ciro (par. 38 Dilts)²⁹.

Nel complesso, tanto per gli estratti quanto per i frammenti di tradizione indiretta, l'avvenuta decontestualizzazione e la condizione fortemente lacunosa del materiale superstite non consentono di esprimersi con sicurezza in merito alla globalità dei contenuti originariamente presenti negli opuscoli e inducono a formulare osservazioni solo limitatamente ad alcuni aspetti specifici.

Struttura e contenuto degli opuscoli.

Quali fossero la struttura e la tipologia di contenuti originari delle *Politeiai* è questione tuttora ampiamente dibattuta, che coinvolge anche il problema del valore da attribuire all'*Athenaion Politeia* nella elaborazione di ipotetici modelli di ricostruzione della struttura originaria degli altri opuscoli³⁰. Ormai invalsa tra gli studiosi è l'idea di una certa peculiarità dell'*Athenaion Politeia* rispetto alle altre *Politeiai* aristoteliche tanto sotto il profilo delle caratteristiche strutturali quanto

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Sul genere letterario della *politeia*, sulle diverse accezioni che il termine *politeia* assume nel pensiero politico di età classica e più specificamente nel lessico aristotelico cfr. BORDES 1980 e 1982; sulle caratteristiche dell'*Athenaion Politeia*, anche nel quadro più ampio degli altri scritti antichi noti col titolo di *Politeia*, cfr. ancora BORDES 1982, pp. 436-452 e i contributi raccolti in MADDOLI 1991, in particolare MEISTER 1991, pp. 116-120; sulle scarse informazioni in merito alle caratteristiche compositive delle *Politeiai* aristoteliche cfr. KEANEY 1992, pp.178-184. Sulla presumibile peculiarità dell'*Athenaion Politeia* rispetto alle altre *Politeiai*, tanto sul piano della struttura quanto su quello della qualità e quantità delle fonti alla sua base, cfr. TOYE 1998-1999, pp. 235 ss.

sul piano della quantità e qualità delle fonti alla base della sua redazione. Ampiamente condivisa, in particolare, è la convinzione che la bipartizione individuabile nell'opuscolo ateniese — in una prima sezione comprendente il profilo storico dello sviluppo costituzionale della *polis* e in una seconda dedicata alla descrizione sistematica dell'assetto istituzionale della città al tempo di Aristotele — sia una specificità da non intendere quale rigido modello di composizione di tutte le *Politeiai*, rintracciabile sì in altri opuscoli ma in modo molto differenziato. Come parrebbe di poter ricavare anche alla luce delle ipotesi di ricostruzione della *Lakedaimonion Politeia* recentemente formulate da Marcello Lupi³¹, la struttura di ciascuna *Politeia*, lungi dal rispondere ad una organizzazione *standard* della materia, rifletterebbe piuttosto la visione d'insieme che Aristotele aveva della storia istituzionale della città. Il problema della struttura delle *Politeiai* sembrerebbe dunque da affrontare in relazione a ciascun opuscolo nella sua singolarità, alla luce della specifica documentazione preservata dalle fonti.

Nel caso specifico delle tre *Politeiai* oggetto della presente ricerca, la scarsità della materia superstite, specie per le *Politeiai* di Colofone e di Cuma, non rende possibile esprimersi neppure in via ipotetica sulla struttura d'insieme di ciascun opuscolo. È possibile tuttavia formulare delle osservazioni su alcuni aspetti specifici della stessa struttura.

In primo luogo appare certo, data la gran quantità di frammenti di argomento storico-antiquario pervenutici, che almeno una parte dell'opera avesse uno sviluppo di tipo storico-diacronico; resta invece incerta, perché non

³¹ LUPU 2012, pp. 76-83, individua anche nella *Lakedaimonion Politeia* una sorta di bipartizione, che sembra però riflettere la specifica vicenda istituzionale spartana nonché la visione che lo Stagirita doveva averne: nella prima sezione dell'opuscolo sarebbero state illustrate «le istituzioni in quanto *archai*», in una trattazione nella quale l'ordinamento spartano appare tutt'altro che esente da *staseis* e *metabolai*; nella seconda sarebbero state descritte «le istituzioni in quanto *epitedeumata*».

documentata, la presenza, nel piano dell'opera originario, di una sezione di carattere descrittivo, relativa all'assetto politico e istituzionale di IV secolo.

Più in particolare, si può forse fare qualche riflessione in merito ai contenuti che è ipotizzabile venissero affrontati nella sezione iniziale degli opuscoli.

È stata da più studiosi³² sottolineata la centralità che il motivo della *ktisis* doveva rivestire all'interno delle *Politeiai*, come suggerito — oltre che dalla sua presenza in alcuni frammenti ed estratti degli opuscoli — anche da un passo del plutarco *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* (Mor. 1093c) in cui il Cheronese, nell'ambito di un elenco di opere di tipo storiografico, geografico e biografico, menziona le *Κτίσεις καὶ Πολιτείας* di Aristotele, utilizzando i due termini *κτίσις* e *πολιτεία* in endiadi per alludere alle sole *Politeiai*. In qualche caso³³ è stato ipotizzato che le vicende relative alla *ktisis* costituissero proprio il principio della narrazione storica svolta nell'opera.

La possibilità che il motivo della fondazione sia da considerare elemento strutturale in tutte le *Politeiai*, e primo nucleo di contenuto della sezione diacronica di ciascun opuscolo in quanto atto di nascita della relativa *polis*, è stata discussa in un interessante dibattito sorto in occasione di un incontro di studi tra i collaboratori della Collana «I frammenti degli storici greci», tenutosi presso l'Università di Roma «Tor Vergata» nei giorni 23 e 24 febbraio 2012³⁴. Che la

³² Cfr. SCETTINO 1999, p. 644; TOYE 1999, p. 237; OTTONE 2002, pp. 74-75; BOLLANSÉE 2007; ERDAS 2009, pp. 579-588.

³³ Cfr. OTTONE 2002, p. 74, a proposito della *Politeia* di Cirene.

³⁴ In quella sede, tale ipotesi fu formulata da D. Erdas alla luce della ricorrenza di miti e vicende legati alla fondazione della *polis* in frammenti ed estratti di realtà coloniali, in special modo magnogreche. M. Polito, pur concordando sulla possibile attendibilità di tale ricostruzione in *Politeiai* di ambito apocristico, suggerì cautela nel generalizzarla a tutti gli opuscoli, pensando in particolare a casi in cui la narrazione storica della *Politeia* sembra prendere le mosse da un momento cronologicamente più basso rispetto alla fondazione. Un diverso contributo al dibattito fu offerto da F. Ferraioli, che, ponendo il problema dell'inizio delle *Politeiai* di stati federali, presentò il caso di un frammento della *κοινή πολιτεία* degli Arcadi trasmesso da Arpocrasione (fr. 483 Rose), stando al quale Aristotele avrebbe menzionato il consesso dei Diecimila — che, sappiamo da Diodoro (XV 59, 1), fu istituito al momento della nascita del *koinon* — proprio

fondazione sia motivo costante nella struttura della *Politeia* è ipotesi verosimile, sebbene non dimostrabile, che appare tanto più probabile in contesti di colonizzazione, in cui la fondazione della *polis* rappresenta l'inizio della greicità. Che tale motivo costituisca il nucleo iniziale della *Politeia*, dunque l'inizio della storia della *polis* nella prospettiva aristotelica, alla luce di quel che sembra emergere da due frammenti sami (frr. 1-2 *Sam. Pol.*) forse non è altrettanto scontato. I frr. 1 e 2 della *Samion Politeia* infatti sembrerebbero attestare che la narrazione aristotelica conservava anche il ricordo di un passato *precedente* all'inizio della greicità sull'isola, pertinente all'epoca in cui essa era abitata da popolazioni carie: il fr. 1 riporta un elenco di antichi nomi di Samo in cui la prima posizione è occupata dal nome *Parthenia*, che sappiamo da Strabone essere stato il nome dell'isola all'epoca in cui la abitavano i Cari; il fr. 2 riferisce un aneddoto su Anceo, mitico re dei Lelegi, che nel racconto della *Politeia* appare connotato come eroe civilizzatore legato alla diffusione della viticoltura³⁵. La versione del passato più remoto dell'isola che lo Stagirita accoglie nella *Samion Politeia* sembra dunque porre il momento "originario" della storia samia in rapporto con l'elemento cario. Tale visione della storia locale si riflette nella struttura della *Politeia*, la cui narrazione sembrerebbe infatti avere inizio da un momento precedente alla fondazione ionica³⁶.

Politica e Politeiai

Un nesso tra *Politica* e *Politeiai* è direttamente implicato, come prima³⁷ si accennava, dal capitolo conclusivo dell'*Etica Nicomachea* (1181b15), in cui lo

all'inizio dell'opuscolo (FERRAIOLI 2013, cds), il che indurrebbe ad ipotizzare che la *Politeia* degli Arcadi iniziasse proprio con la nascita del *koinon* e l'istituzione dell'assemblea dei Diecimila.

³⁵ Per un esame più approfondito della complessa questione si veda il commento ai singoli testi, cfr. *infra*, pp. 39 e ss.

³⁶ Forse adombrata nel fr. 3, cfr. *infra*, pp. 75-82, in particolare p. 82.

³⁷ Cfr. *supra* pp. 15-16 e nota 18.

Stagirita espone il progetto di una ricerca che individui fattori di salvezza e di corruzione dei diversi ordinamenti costituzionali e, di conseguenza, definisca leggi e costumi della costituzione migliore, a partire dallo studio delle teorie dei pensatori precedenti e dall'esame delle *politeiai* raccolte (ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν).

Tale passo ha dato luogo a molteplici, controverse interpretazioni in merito al rapporto che esso implicherebbe tra *Politica* e *Politeiai* tanto in termini cronologici quanto in termini più propriamente “epistemologici”, ovvero rispetto al rapporto che, nella costruzione aristotelica del sapere, intercorrerebbe tra il momento della riflessione teorica e quello della raccolta dei dati.

Il dibattito recente sulla questione è ormai approdato ad una sostanziale sospensione del giudizio circa il rapporto temporale tra i due scritti, poiché i problemi di cronologia relativa tanto della *Politica* quanto delle diverse *Politeiai* non consentono di giungere a proposte definitive in merito. Come chiarito da contributi recenti, intendere la stesura delle *Politeiai* come una raccolta di materiale per la *Politica*, sulla scorta di *Et. Nic.* 1181 b 15 ss., non implica il dover considerare la redazione delle *Politeiai* lavoro *precedente* dal punto di vista cronologico³⁸: in alcuni casi, infatti, pare ipotizzabile la dipendenza di passi della *Politica* da singole *Politeiai*, già redatte o in corso di redazione³⁹; allo stesso tempo, in altri casi, sembra di poter cogliere nelle *Politeiai* il riflesso di *input* provenienti dalla teorizzazione della *Politica*⁴⁰.

Più ampi margini di riflessione consente l'aspetto epistemologico del problema, che vede gli studiosi concordi nel sottolineare la natura essenzialmente diversa delle due tipologie di scritto — opera di compilazione le *Politeiai*, trattato di teoria

³⁸ Già WEIL 1960, pp. 255-309; cfr., da ultimo, i contributi raccolti in POLITO - TALAMO 2012, in particolare BERTELLI 2012, p. 50.

³⁹ BERTELLI 2004, p. 21; BERTELLI 2012, p. 50; LUPI 2012, pp. 72-76.

⁴⁰ POLITO 2012, pp. 240-242.

politica la *Politica* —, ma variamente orientati nel ragionare, a partire da tale acquisizione, sulla funzione che l'elemento storico riveste al loro interno.

Per un verso, P. Accattino⁴¹ sostiene che nella *Politica* si realizzi una primazia concettuale della riflessione filosofica sul dato storico, che, lungi dall'essere *spunto* per la teorizzazione politica, sarebbe, al contrario, il *frutto* di una ricostruzione storica funzionale alle riflessioni svolte. L. Bertelli⁴², d'altro canto, intende i dati storici che Aristotele usa nel trattato come *paradeigmata* e *martyria* di una fenomenologia politica, dipendenti in parte dalle *Politeiai*, in parte da fonti di storiografia locale. Altri recenti contributi hanno affrontato il problema da una prospettiva diversa, interpretandolo in termini di differente trattamento del dato storico, funzionale da un lato al carattere narrativo delle *Politeiai*, dall'altro alle specifiche finalità argomentative della *Politica*. La natura essenzialmente diversa delle due tipologie di scritto — hanno evidenziato gli studiosi — implica che forme radicalmente differenti assumano anche i dati storici, e le tradizioni ad essi relative, che confluiscono al loro interno: se nelle *Politeiai* dati e tradizioni sono riportati sotto forma di racconto, nella *Politica*, invece, essi compaiono come «storia allusa (...) compendiata (...) una storia che spesso viene utilizzata sulla base della sua funzionalità rispetto alla *philosophia*»⁴³.

È sembrato di poter cogliere un riscontro di quest'ultimo aspetto del dibattito nell'esame dei fr. 1 della *Kolophonion Politeia* e 4 della *Kymaion Politeia*.

Il fr. 1 della *Kolophonion Politeia* sembrerebbe infatti esprimere, nelle forme narrative proprie del genere della *Politeia*, la medesima prospettiva alla base della riflessione sulla *tryphe* che lo Stagirita svolge nella *Politica*. Nel trattato la *tryphe* sembra configurarsi come potenziale fattore di *stasis* all'interno del corpo civico;

⁴¹ ACCATTINO 2012, pp. 189 ss.

⁴² BERTELLI 2012, p. 50; così pure ZIZZA 2012, pp. 132-136.

⁴³ ZIZZA 2012, pp. 135-136. Sull'intera questione cfr. POLITO - TALAMO 2012, pp. XIII-XV.

nel fr. 1 della *Kolophonion Politeia* viene raccontata la morte violenta di un poeta colofonio dedito alla *tryphe*, forse nel contesto di una serie di uccisioni che potrebbero essere ricondotte ad un momento di tensione all'interno del corpo civico, sorto nel periodo dell'affermazione del controllo lidio sulla *polis* tra una fazione filolidia e un gruppo ostile ai Lidi. La riflessione sulla *tryphe* come fattore di *stasis* svolta nella *Politica* e il racconto della morte violenta di un *tryphon* narrato nella *Kolophonion Politeia* sembrerebbero pertanto espressione delle diverse forme che il discorso aristotelico assume nelle due tipologie di scritti, in funzione della diversità di fini, metodo, approccio e contenuti che le distingue.

Più complessa appare l'interpretazione del rapporto fra *Politica* e *Politeiai* implicato dal fr. 4 della *Kymaion Politeia*. Il frammento riporta, all'interno di un unico passo di cui non siamo in grado di definire l'estensione, due affermazioni diverse e (nella lettura qui proposta) complementari in merito agli *aisymnetai*: un'affermazione di carattere generale (fr. 4a), secondo la quale in un passato indeterminato (τὸ πρότερον) e in un luogo imprecisato i tiranni sarebbero stati definiti *aisymnetai*, e un'informazione più specifica (fr. 4b), secondo la quale propriamente presso i Cumani sarebbe stato chiamato *aisymnetes* l'*archon*. Il confronto è con *Pol.* 1285a29-b3, un passo della sezione della *Politica* dedicata all'analisi dei diversi tipi di monarchia, in cui Aristotele teorizza l'*aisymneteia*: una αἰρετὴ τυραννίς, diffusa presso i Greci in età arcaica (ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἑλλησιν), fondata sulla legge (κατὰ νόμον) e sul consenso dei cittadini (ἐκόντων)⁴⁴.

Del rapporto tra il fr. 4a della *Kym. Pol.* e *Pol.* 1285a29-b3 si possono ipotizzare diverse interpretazioni. È possibile che la *Politeia* banalizzi il contenuto teorico elaborato nella *Politica* ed intenda il termine *aisymnetes* come lemma arcaico di significato identico al recenziere *tyrannos*; è altresì ipotizzabile che la *Politeia*

⁴⁴ Cfr. *infra*, pp. 201 e ss.

attesti il dato grezzo — ovvero l'uso antico di definire *aisymnetai* i tiranni — a partire dal quale Aristotele potrebbe aver elaborato l'idea, esposta nel trattato, della *aisymneteia* come forma peculiare di tirannide arcaica, caratterizzata da elettività e da piena legittimità costituzionale; sembra, infine, degna di particolare considerazione l'ipotesi che la *Politeia* esprima in termini sintetici, apparentemente banalizzanti, la notizia di carattere *generale* presente nella *Politica* — ovvero la diffusione dell'istituto dell'*aisymneteia* in Grecia in età arcaica — e la riporti in modo solo cursorio in quanto essa non rientra nel *focus* dell'interesse dell'opuscolo, rivolto piuttosto alla dimensione *locale*, strettamente cumana, cioè all'esistenza nell'ordinamento cumano di un magistrato definito propriamente *aisymnetes*. Quest'ultima chiave di lettura indurrebbe a riconoscere anche nel fr. 4 della *Kymaion Politeia*, come in certa misura già nel fr. 1 della *Kolophonion Politeia*, un'incursione della prospettiva generale della *Politica* durante la stesura di una *Politeia* e ad intendere il rapporto tra lavoro compilatorio e riflessione teorica all'interno della scuola aristotelica nei termini di un'osmosi, che può talvolta determinare il manifestarsi in varie forme negli opuscoli del riflesso di osservazioni e teorie formulate nel trattato politico.

ABBREVIAZIONI

1. Abbreviazioni bibliografiche

1.1. Raccolte di frammenti

- Diels - Kranz = *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III. Griechisch und Deutsch. von H. DIELS, hrsgg. von W. KRANZ, Zürich 1951⁶
- Dilts = M. R. Dilts, *Heraclidis Lembi Excerpta Politiarum*, Durham 1971
- FGrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-III, Berlin - Leiden 1923-1958, hrsgg. von F. JACOBY
- FGrHistCont = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IV, Leiden 1998-, ed. by G. SCHEPENS
- FHG = C. et TH. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-IV, Parisiis 1841-1884
- Gigon = O. GIGON, *Aristotelis opera. Volumen tertium². Librorum deperditorum fragmenta*, Berolini 1987
- Kassel - Austin = *Poetae Comici Graeci*, ed. R. KASSEL et C. AUSTIN, I-VIII, Berolini - Novi Eboraci 1983-2001
- Kock = *Comicorum Atticorum fragmenta*, ed. T. KOCK, I-III, Leipzig 1880-1888
- Page = D.L. PAGE, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962
- POLITO 2001 = M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulla costituzioni: un commento storico*, («Università degli Studi di Salerno – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità», 26), Napoli 2001
- Radt = *Tragicorum Graecorum Fragmenta: III Aeschylus*, ed. S. RADT, Göttingen 1985; *IV Sophocles*, ed. S. RADT, Göttingen 1999;
- Kannicht = *Tragicorum Graecorum Fragmenta: V 1-2 Euripides*, ed. R. KANNICHT, Göttingen 2004

Rose = V. ROSE, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Leipzig 1886³

ROSE 1863 = V. ROSE, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Leipzig 1863

West = M.L. WEST, *Iambi et elegi graeci*, I-II, Oxonii 1992-1998²

1.2. Raccolte di epigrafi

ATL = B. D. MERITT - H.T. WADE-GERY - M. F. MACGREGOR, *The Athenian Tribute Lists*, Cambridge 1939-1953

IG XII = *Inscriptiones Graecae*, XII, VI, pars I. *Inscriptiones Sami insulae*, I, hrsg. v. K. HALLOF, Berlin 2000

I. v. Priene = F. HILLER VON GAERTRINGEN, *Inscriptiones von Priene*, Berlin 1906

I. v. Kalchedon = R. MERKELBACH, *Die Inscriptiones von Kalchedon*, Bonn 1980

I. v. Olympia = W. DITTENBERGER - K. PURGOLD, *Die Inscriptiones von Olympia*, Berlin 1896

I. v. Milet = G. KAWERAU - A. REHM, *Inscriptiones von Milet I.3*, Berlin 1914

OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, I-VII, Amsterdam 1969-1990

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden-Amsterdam 1923 -

SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inscriptiones* (hrsg. von H. COLLITZ), Göttingen, 1884-1915, I-IV

SIG³ = W. DITTENBERGER, *Sylloge inscriptionum graecarum*, Leipzig 1915-1924³

1.3. Corpora di scolii ed opere grammaticali

An.Gr. = I. BEKKER, *Anecdota graeca*, I-III, Berlin 1814-1821

Gramm.Gr. = *Grammatici Graeci*: II 3 *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, ed. R. SCHNEIDER et G. UHLIG, Lipsiae 1910; III 1 *Herodiani technici reliquiae*, ed. A. LENTZ, Lipsiae 1867; IV 1 *Theodosii Alexandrini Canones*, Georgii Choerobosci scholia, Sophronii patriarchae alexandrini excerpta, ed. A. HILGARD, Lipsiae 1894

LGGA = F. MONTANARI (a cura di), *Aristarchus. Lessico dei grammatici greci antichi*, on line al sito www.lgga.unige.it

1.4. Lessici e dizionari

CHANTRAINE, *Dictionnaire* = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, I-II, Paris 1968-1984

FRISK, *GEW* = H. FRISK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Heidelberg 1960-1970

LSJ = H.G. LIDDEL - R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented by H.S. JONES. With a revised supplement, Oxford 1996

TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* in versione on line, diretto da TH. BRUNNER, Università di California (Irvine)

1.5. Enciclopedie ed opere di carattere generale

Der Kleine Pauly = *Der Kleine Pauly*. Lexikon der Antike auf der Grundlage von Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, I-IV. Hrsg. von K. ZIEGLER - W. SONTHEIMER, Stuttgart 1964-1975

Der Neue Pauly = *Der Neue Pauly*. Enzyklopädie der Antike. Hrsg. von H. CANKIK - H. SCHNEIDER, Stuttgart - Weimar 1996 -

RE = *Pauly's Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart - München 1893 -

ROSCHER, *Lexicon* = H.W. ROSCHER (Hrsg.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, I-VII, Berlin 1884-1893

Le **riviste** sono abbreviate secondo l'*Année Philologique*; i nomi e le opere degli **autori antichi** sono abbreviati in conformità al LSJ e al *ThLL*, sempre che tali abbreviazioni risultino perspicue (in caso contrario si fa ricorso ad abbreviazioni più leggibili o anche a citazioni per esteso).

2. Abbreviazioni degli apparati

add. = *addidit / addiderunt*

adiec. = *adiecit / adiecerunt*

adscrips. = *adscripsit / adscripserunt*

cett. codd. = *ceteri codices*

cod. / codd. = *codex / codices*

conc. codd. = *concordia codicum*

coni. = *coniecit / coniecerunt*

corr. = *correxit / correxerunt*

del. = *delevit / deleverunt*

edd. = *editores*

et cett. = *et ceteri editores post eum*

leg. = *legit / legerunt*

om. = *omisit / omiserunt*

pos. = *posuit / posuerunt*

suppl. = *supplevit / suppleverunt*

ss. = *et quae sequuntur*

Per i *sigla* dei manoscritti cfr. l'Appendice filologica alla *Premessa*.

Samion Politeia

La *Politeia*

L'esistenza della *Samion Politeia* è attestata dall'estratto eraclideo (HERACL., *Exc. Pol.* 30-35 Dilts) nonché dalla sua esplicita menzione in tre frammenti di tradizione indiretta: fr. 4 (= 576 Rose), fr. 5 (= 573 Rose) e fr. 7 (= 575 Rose).

Il *corpus* qui proposto consta di dieci frammenti, di cui uno, il fr. 3, di nuova attribuzione rispetto alle edizioni Rose e Gigon. Delle ragioni di tale riconoscimento si dà conto in dettaglio in sede di commento⁴⁵; qui preme solo osservare che i criteri di attribuzione applicati — riferimento nominale ad Aristotele e perfetta identità di contenuto con un paragrafo dell'*excerptum* di Eraclide (HERACL., *Exc. Pol.* 31 Dilts) — non sembrano lasciare adito a perplessità tali da indurre a connotare il frammento come dubbio. L'attribuzione dei restanti frammenti alla *Samion Politeia* poggia sugli stessi criteri, quando non sulla esplicita menzione dell'opuscolo da parte della fonte tralatrice, ed è apparsa pertanto sostanzialmente priva di particolari elementi di difficoltà.

La tabella seguente sintetizza fonti tralatrici, numerazione, criteri di attribuzione e contenuti di ciascun frammento, e offre al contempo una tavola delle corrispondenze con le edizioni Rose e Gigon.

SAMION POLITEIA		
Numerazione ed. Rose e ed. Gigon e fonti tralatrici	Criteri di attribuzione	Sintesi del contenuto
Fr. 1 (570 A Rose; 588,1 Gigon): PLIN., <i>Nat. Hist.</i> V 37 135.	Riferimento nominale ad Aristotele e parallelo in HERACL., <i>Exc. Pol.</i> 30, ll. 11-13	Lista degli antichi nomi dell'isola. [Fase pre-greca dell'isola?]

⁴⁵ Cfr. *infra*, pp. 75 e ss.

	Dilts.	
<p>Fr. 2a (571 A Rose; 589,1) Gigon: <i>Schol. in Ap. Rhod.</i> I 185-188c.</p> <p>Fr. 2b (571 D Rose; 589,3) Gigon): <i>Schol. in Hom. Od.</i> XXII (c) 9-12.</p> <p>Fr. 2c1 (571 C Rose; 589,4) Gigon): ZENOB. V 71.</p> <p>Fr. 2c2 (571 B Rose; 589,2) Gigon): ZENOB. apud MILLER 1868, p. 368.</p>	<p>Riferimento nominale ad Aristotele (fr. 2a, 2b, 2c2) e parallelo in HERACL., <i>Exc. Pol.</i> 30, ll. 13-15 Dilts.</p>	<p>Aneddoto sulla morte del mitico re Anceo e relativo proverbio.</p> <p>[Fase pre-greca dell'isola?]</p>
<p>Fr. 3 (—): AELIAN., <i>Nat. An.</i> XVII 20.</p>	<p>Riferimento nominale ad Aristotele e parallelo in HERACL., <i>Exc. Pol.</i> 31 Dilts.</p>	<p>“Presenza” straordinaria di una rondine bianca a Samo.</p> <p>[Fondazione greca?]</p>
<p>Fr. 4a (576 A Rose; 593,1) Gigon): ZENOB. VI 12.</p> <p>Fr. 4b (576 B Rose; 593,2) Gigon): PLUTARCH., <i>Quaest. Gr.</i> 20 295F-296B.</p>	<p>Riferimento nominale ad Aristotele e alla <i>Sam. Pol.</i> (fr. 4a).</p>	<p>Battaglia della Quercia, combattuta da Samo (con l'alleanza dei Milesi) contro Priene per il controllo di Dryoussa.</p> <p>[585 a.C. ca.]</p>
<p>Fr. 5 (573 A Rose; 591,1) Gigon): <i>Schol. in Aristoph. Aves</i> 471b.</p>	<p>Riferimento nominale ad Aristotele e alla <i>Sam. Pol.</i> e parallelo in HERACL., <i>Exc. Pol.</i> 33, ll. 20-21 Dilts.</p>	<p>Serie di notizie su Esopo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - origini tracie; - schiavitù a Samo; - fama acquisita in seguito al racconto di un <i>mythos</i>. <p>[VI sec. a.C.]</p>
<p>Fr. 6a (574 B Rose; 591, 2) Gigon): ZENOB. III 90.</p> <p>Fr. 6b (574 C Rose; 591, 3) Gigon): STRABO XIV,1,17.</p>	<p>Parallelo in HERACL., <i>Exc. Pol.</i> 34 ll. 22-23 Dilts (assenza di riferimento nominale ad Aristotele o all'opuscolo).</p>	<p>Spopolamento dell'isola causato dal tiranno Silosonte II e relativo proverbio.</p> <p>[517-514 ca.]</p>
<p>Fr. 7 (575 Rose; 592 Gigon): PHOTIUS s.v. Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος.</p>	<p>Riferimento nominale ad Aristotele e alla <i>Sam. Pol.</i></p>	<p>Concessione della cittadinanza agli schiavi in cambio di cinque stateri (a causa della mancanza di cittadini legata al regime oppressivo dei</p>

		tiranni). [Fase successiva alla caduta di Silosonte]
Fr. 8 (577 Rose; 594 Gigon): PLUTARCH., <i>Per.</i> 26.	Riferimento nominale solo ad Aristotele.	Sconfitta navale subita da Pericle contro Melisso prima di quella subita dagli Ateniesi in assenza di Pericle contro lo stesso Melisso nel contesto dell'assedio di Samo del 440. [Guerra Atene-Samo 441-439]
Fr. 9 (578 Rose; 595 Gigon): PLUTARCH., <i>Per.</i> 28	Riferimento nominale solo ad Aristotele.	Silenzi di Aristotele circa un episodio della guerra tra Atene e Samo raccontato da Duride: massacro dei trierarchi sami ad opera degli Ateniesi. [Guerra Atene-Samo 441-439]
Fr. 10 (572 Rose; 590 Gigon): AELIAN., <i>Nat. An.</i> XII 40.	Riferimento nominale solo ad Aristotele	Offerta fatta da Mandrobulo ad Era (e relativo proverbio?) [Cronologia incerta]

La tabella seguente vuole offrire uno sguardo sinottico su frammenti ed estratto eraclideo in modo da fornire il panorama completo dei contenuti dell'opuscolo attestati dalla tradizione e della loro ipotetica scansione.

SAMION POLITEIA	
Excerptum	Frammenti di tradizione indiretta
[30] <i>Eremia</i> - antichi nomi.	Fr. 1 Antichi nomi.
[30] Anceo (viticoltura).	Fr. 2 Anceo (viticoltura).
[31] Prodigio della rondine bianca.	Fr. 3 "Presenza" straordinaria di una rondine bianca a Samo.
	Fr. 4 Battaglia della Quercia (585 ca.).
[32] Morte del sirio Ferecide, maestro di Pitagora, che va a fargli visita (550-530 ca.).	
[33] <i>Eudokimekenai</i> di Esopo.	Fr. 5 <i>Eudokimekenai</i> di Esopo.

[34] Silosonte (517 ca).	Fr. 6 Silosonte (517 ca).
	Fr. 7 Concessione della cittadinanza agli schiavi in cambio di cinque stateri (per la mancanza di cittadini legata al regime oppressivo dei tiranni).
	Frr. 8-9 Guerra Atene-Samo 441-439.
	Fr. 10 Offerta di Mandrobulo.
[35] Invio di duemila ateniesi a Samo, che ne scacciarono gli abitanti (cleruchia del 366/5).	

Per la numerazione dei frammenti della *Samion Politeia* si è rivelato piuttosto agevole applicare i due criteri-guida enucleati⁴⁶: 1) seguire la griglia di Eraclide e 2) collocare i frammenti in base alla successione diacronica degli eventi attestati.

1) L'utilizzo dell'estratto eraclideo come griglia in cui "incastrare" i frammenti di tradizione indiretta e ricavare un ipotetico quadro d'insieme dei contenuti dell'opuscolo è stato possibile in virtù del fatto che frammenti ed estratto vertono in larga parte sugli stessi temi e forniscono informazioni in diversi casi coincidenti. Tale identità di contenuti tra frammenti ed estratto si verifica per i fr. 1 (cfr. HERACL., *Exc. Pol.* 30, ll. 11-13 Dilts), 2 (cfr. HERACL., *Exc. Pol.* 30, ll. 13-15 Dilts), 3 (cfr. HERACL., *Exc. Pol.* 31 Dilts), 5 (cfr. HERACL., *Exc. Pol.* 33, ll. 20-21 Dilts), 6 (cfr. HERACL., *Exc. Pol.* 34, ll. 22-23 Dilts). In tutti i detti casi nella trattazione si è scelto di far seguire al testo del frammento quello del rispettivo paragrafo dell'*excerptum* eraclideo, in modo da rendere immediatamente visibile tale corrispondenza.

2) Il criterio di successione diacronica, d'altro canto, è risultato anch'esso ampiamente applicabile in quanto numerosi frammenti della *Samion Politeia* menzionano personaggi (Anceo, Biante, Esopo, Silosonte) e/o attestano eventi (battaglia della Quercia fra Samo e Priene, assedio ateniese di Samo del 440) noti e storicamente collocabili.

⁴⁶ Cfr. *supra* pp. 8-9.

Per un solo testo la numerazione resta decisamente problematica: si tratta del fr. 10, un testo di carattere aneddótico, incentrato su una vicenda che vede protagonista un non altrimenti noto Mandrobulo. L'impossibilità di ricostruire il contesto, seppure ipotetico, in cui lo Stagirita potrebbe aver narrato tale aneddoto — dunque l'impossibilità di procedere ad una numerazione del testo dotata di senso, ovvero intesa a fornire una interpretazione della successione degli argomenti nell'opuscolo — ha indotto a collocare il frammento in chiusura di *corpus*, al fine di non interrompere la successione degli altri frammenti, che è invece sembrato di poter ricostruire su più solide basi.

In merito ai contenuti traditi si può constatare come la totalità del materiale superstite attesti informazioni di tipo miti-storico, storico e aneddótico, spesso quali *interpretamenta* di espressioni proverbiali. La presenza di tali contenuti, di cui qui si è proposta una possibile successione, induce a ipotizzare che l'organizzazione della materia rispondesse a un criterio di tipo diacronico ed evenemenziale; la sua estensione abbraccia l'intero arco di tempo che va dalla "preistoria" di Samo — la fase originaria precedente all'inizio della grecità e alla stessa presenza umana sull'isola — fino al pieno IV secolo (cleruchia del 366/5).

Quanto alle fonti alla base della *Politeia*, preponderante sembrerebbe essere stato l'uso di opere di storiografia locale nonché di tradizioni, forse anche di tipo orale, risalenti a poeti arcaici, mentre sembrerebbe minoritario il ricorso a scritti di storiografia generale.

Nel fr. 6⁴⁷ Aristotele riporta una versione dei fatti che portarono alla presa del potere da parte di Silosonte II che sembra dipendere da Euagon di Samo e che si

⁴⁷ Cfr. *infra*, pp. 109 e ss.

si discosta da quanto attestato da Erodoto nel *logos* samio a proposito delle medesime vicende; la tradizione confluita in Euagon e, dallo storico samio, nella *Politeia*, si caratterizzava per una viva ostilità nei confronti del tiranno, cui veniva ascritta la responsabilità di uno spopolamento dell'isola. Secondo alcune ipotesi, tale traumatico spopolamento avrebbe ispirato al poeta Anacreonte di Teo il verso, poi divenuto proverbiale, Ἐκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη, citato proprio nel fr. 6 della *Samion Politeia*.

Una fonte locale sembrerebbe pure alla base della notizia sull'apparizione⁴⁸ prodigiosa di una rondine bianca a Samo, riportata dal fr. 3, che risulta attestata anche da Antigono di Caristo⁴⁹ ed è da questi attribuita ad un non meglio identificato autore di *Horoi* sami.

Fonti locali, forse in relazione con ambienti filocari, sono inoltre alla base della trattazione di cui resta traccia nei fr. 1 e 2⁵⁰. Il fr. 1 attesta una lista di antichi nomi di Samo, precedenti al definitivo *Samos*, in cui la prima posizione è occupata dal nome *Parthenia*, che — apprendiamo da Strabone — era il nome dell'isola all'epoca in cui la abitavano i Cari; il fr. 2 narra un aneddoto di cui è protagonista Anceo, che Aristotele presenta come mitico re di Samo, dotato delle caratteristiche dell'eroe civilizzatore legato alla diffusione della viticoltura, la cui genealogia (figlio di Poseidone e *Astypalaia*), stando a Pausania⁵¹, dipenderebbe da una tradizione locale (che troviamo attestata già nel poeta arcaico Asio di Samo) che farebbe dell'eroe samio il re dei Lelegi. La connotazione caria di Anceo nella *Samion Politeia* risulta particolarmente interessante per il fatto che essa non è unanimemente condivisa dalle fonti, che presentano invece un panorama piuttosto complesso, in cui egli è connotato ora come eroe greco — re

⁴⁸ Cfr. *infra*, pp. 75 e ss., in particolare p. 82.

⁴⁹ ANTIG. CAR., *Mir.* 120.

⁵⁰ Cfr. *infra*, pp. 39 e ss., in particolare pp. 59-61.

⁵¹ PAUS. VII 4, 1.

o addirittura fondatore di Samo — ora come re lelego; analogamente, non appare univoca la tradizione sugli antichi nomi dell'isola, di cui sembra di poter individuare nelle fonti almeno due liste “concorrenti”. La versione del passato più remoto dell'isola che lo Stagirita accoglie nella *Samion Politeia* potrebbe tradirne la dipendenza da una fonte locale di parte — in relazione con ambienti filocari —, che percepisce o propone il momento “originario” della storia samia in rapporto con l'elemento cario⁵².

Va inoltre segnalato, a proposito del fr. 4, il possibile utilizzo di fonti milesie da parte dello Stagirita per la narrazione della cosiddetta battaglia della Quercia⁵³, episodio bellico comune alla storia di Samo e di Mileto, che vide coinvolte le due *poleis* in un fortunato scontro con Priene.

Solo per il racconto dell'assedio ateniese del 440, che occupa i fr. 8 e 9⁵⁴, Aristotele sembrerebbe aver fatto invece ricorso alla storiografia generale: c'è infatti qualche seppur debole elemento a favore dell'ipotesi che nella narrazione di tali eventi lo Stagirita segua da vicino il racconto tucidideo.

⁵² Cfr. *infra*, pp. 39 e ss., in particolare pp. 59-61.

⁵³ Cfr. *infra*, pp. 83 e ss., in particolare pp. 96-97.

⁵⁴ Cfr. *infra*, pp. 125 e ss., in particolare p. 134.

Fr. 1 (570 Rose; 588,1 Gigon) — PLIN., *Nat. Hist.* V 37 135: Ioniae ora
 Aegaeas et Corseas habet et Icaron, de qua dictum est, Laden, quae prius Late
 3 vocabatur, atque inter ignobiles aliquot duas Camelitas Mileto vicinas, Mycalae
 Trogilias tres, Philion, Argennon, Sandalion, Samon liberam, circuitu LXXXVII
 D aut, ut Isidorus, C. Partheniam primum appellatam
 6 Aristoteles tradit, postea Dryusam, deinde
 Anthemusam; Aristocritus adicit Melamphyllum, dein Cyparissiam, alii
 Parthenoarrhusam, Stephanen. Amnes in ea Imbrasus, Chesius, Hibiethes, fontes
 9 Gigartha, Leucothea, mons Cercetius. Adiacent insulae Rhypara, Nymphaea,
 Achillea.

Cfr. Strabo X 2, 17; XIV 1, 15; *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e; Steph. Byz. s.v. Σάμος; Eustath.,
Comm. ad Dion. Per. 533 5 Isidor., *FGrHist* 781 F 15 Cfr. *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188b
 6 Hesych. s.v. Δόρυσσα, Δρυοῦσα 7 Aristocr., *FGrHist* 493 F 4 cfr. Hesych. s.v.
 Μελάμφυλλος Iamblich., *Pyth.* II 3

6 driusam **a**, drysam **R**, adryusam **A**, adriisan *veteres editores ante Hermolai Barbari castigationes
 plinianas, Romae 1492-1493* 7 athemusa **A**, antemusam **FR** melaphillum **A**, melamphylu
R, melamphilum **Fa** cyparissiam **ARFa**, *veteres editores ante Io. Caesarii editionem Coloniensem
 1524*, ciparissiam **Fa** ali **Fa**, *ab veteres editores ante Gelenii editionem Basileensem 1554* 8
 parthenoarusam **D**, *Gelenii editio Basileensis 1554*, parthemoarusam **E**³, parthenio Arrhusam *veteres
 editores*, parthemoarupham **Ea**, parthenoarrusam **FR**, pharthenoarrhusam **R**, parthenoarrhusam
Detlefseni editionis Berolinesis vol. I 1866, parthenoarchusam *Detlefseni Die geogr. Bücher d. Nat.
 Hist. d. C. Plin. Sec. Berlin 1904*, partenoarhusam **A** Stephanen **E**(?), *veteres editores*,
 sthephanem **A**, ut stepanem **D**, stephanes **a**, ut sthaephanen **F**

*Le coste della Ionia hanno le (scil. isole) Egee, Corsee e Icaro, di cui si è già detto,
 Lade, che prima era chiamata Late, e, fra le meno importanti, le due Camelite vicino a
 Mileto, le tre Trogilie vicino a Micale, Filio, Argenno, Sandalio e la libera isola di
 Samo, dal periplo di ottantasette miglia e mezzo o, secondo Isidoro, cento.
 Aristotele tramanda che (Samo) dapprima era chiamata
 Partenia, successivamente Driusa, poi Antemusa; Aristocrito
 aggiunge Melanfillo, poi Cyparissia, altri Partenoarrusa e Stefane. Su di essa si trovano i*

fiumi Imbraso, Chesio, Ibieta, le fonti Gigarto e Leucotea, il monte Cercezio. Le sono vicine le isole Ripara, Ninfea, Achillea.

HERACL., Exc. Pol. 30 ll. 12-13 Dilts

(...) ἐκαλοῦντο δὲ τὰ θηρία νήιδες,

ἢ δὲ νῆσος (scil. Σάμος) Παρθενία, ὕστερον δὲ Δρύουσα.

13 δὲ (2°) dgab : om. V

Il fr. 1 della *Samion Politeia*, contenente una lista di antichi nomi di Samo, è tradito da Plinio il Vecchio nel V libro della *Naturalis Historia*, nel contesto di una sintetica descrizione del luogo svolta nell'ambito di un elenco delle isole prospicienti le coste della Ionia. Plinio menziona il nome di Aristotele ma non esplicita l'opera dello Stagirita da cui avrebbe estrapolato il dato toponomastico; tuttavia, il tipo di informazione riportata e il confronto con HERACL., *Exc. Pol.* 30, ll. 12-13 Dilts (ἐκαλοῦντο δὲ τὰ θηρία νήιδες, ἢ δὲ νῆσος (scil. Σάμος) Παρθενία, ὕστερον δὲ Δρύουσα) non lasciano dubbi sulla attribuzione del frammento alla *Politeia* di Samo.

Stando al testo della *Naturalis Historia*, lo Stagirita avrebbe riferito, in successione cronologica, tre nomi dell'isola antecedenti a *Samos* — *Parthenia*, *Dryusa* e *Anthemusa* —, Aristocrito⁵⁵ avrebbe aggiunto alla lista onomastica *Melamphyllus* e

⁵⁵ Aristocrito fu autore di un'opera *Su Mileto*, nota da soli cinque frammenti di tradizione indiretta (FGrHist 493 FF 1-5), che Jacoby, in base alle fonti tralatrici (Partenio, Plinio, scolî ad Apollonio Rodio e ad Aristofane), datava tendenzialmente alla piena età ellenistica; lo stesso Jacoby sottolineava tuttavia come il solo termine cronologico certo fosse la anteriorità a Partenio (cfr. JACOBY, FGrHist III b *Kommentar*, 1969, pp. 408-411). I rapporti cronologici e di dipendenza tra Aristotele ed Aristocrito sono problematici per via delle incertezze sulla cronologia di Aristocrito. Se il rapporto fra i due, implicato anche da fr. 556 Rose della *Milesion Politeia* e da *Rhet.* 1402b3, fosse interpretabile in termini di dipendenza dello storico milesio dallo Stagirita — così sembrerebbe dalla lettura dei testi, benché non ci siano elementi per dimostrarlo —, si disporrebbe di un ulteriore elemento per la sua datazione (su queste posizioni la nuova edizione dei frammenti di Aristocrito, in corso di elaborazione a cura di M. Polito nel II vol. dei *Milesiaka*, per la Collana FStGr diretta da E. Lanzillotta).

Cyparissia, ed altre fonti non meglio precisate avrebbero riportato anche⁵⁶ i nomi *Parthenoarrhusa* e *Stephane*.

La lista di nomi attribuita da Plinio ad Aristotele — si è detto — ha un riscontro, seppure parziale, in HERACL., *Exc. Pol.* 30 Dilts ll. 11-13 (Σάμιον τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐρήμην οὖσαν λέγεται κατέσχειν πλῆθος θηρίων μεγάλην φωνὴν ἀφιέντων. ἐκαλοῦντο δὲ τὰ θηρία νηίδες ἢ δὲ νῆσος Παρθενία, ὕστερον Δρύουσα), in cui il compilatore ricorda che in un tempo remoto l'isola, abitata da una moltitudine di fiere dalla voce possente dette Neidi, sarebbe stata chiamata Παρθενία e poi Δρύουσα. L'assenza dall'*excerptum* eraclideo del nome *Anthemusa* si spiega facilmente, alla luce delle condizioni in cui ci sono giunti gli *Excerpta Politiarum*⁵⁷, come un caso di conservazione parziale del testo, dovuta al processo di riduzione subito, riscontrabile anche in altri estratti. Il fatto che Plinio affermi che Aristocrito aggiunge (in latino *adicit*, alla l. 7) *Melamphyllus* e *Cyparissia* implica che la lista presente nel testo aristotelico a lui noto non doveva comprendere questi ultimi due nomi; viceversa, sembrerebbe di poter ritenere che l'elenco di Aristocrito includesse anche i primi tre nomi attestati dallo Stagirita, di fatto inglobando e completando la lista della *Samion Politeia*⁵⁸.

V. Rose e O. Gigon hanno classificato come frammento aristotelico, accanto al passo della *Naturalis Historia*, anche altri testi, in lingua greca, che riportano elenchi di antichi nomi di Samo (nell'ordine proposto da Rose: STEPH. BYZ. s.v. Σάμιος; STRABO XIV 1, 15; *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e, HESYCH. s.v. Δρύουσα e s.v. Δρυοῦσα)⁵⁹. Nessuno di tali testi menziona Aristotele o i suoi scritti, il che

⁵⁶ Il verbo sottinteso dal soggetto «alii» sembrerebbe l'«adicit» riferito ad Aristocrito nella frase immediatamente precedente: secondo Plinio, altre fonti non meglio identificate avrebbero aggiunto ai nomi della lista aristotelica — e a quelli attestati da Aristocrito? — anche *Parthenoarrhusa* e *Stephane*.

⁵⁷ Cfr. *supra*, p. 18.

⁵⁸ Sui rapporti cronologici e di dipendenza tra Aristotele ed Aristocrito cfr. *supra*, nota 55.

⁵⁹ Tali testi sono stati classificati da Rose come fr. 570 e da Gigon come 588, 2-6.

induce a ipotizzare che i due studiosi li abbiano classificati come frammento aristotelico esclusivamente sulla base della analogia di contenuto con il passo della *Nat. Hist.* in cui Plinio cita esplicitamente lo Stagirita. Il contenuto che essi riportano, tuttavia, converge solo parzialmente con il passo pliniano: se è vero, infatti, che tutte le fonti classificate da Rose e da Gigon come frammento aristotelico accanto a PLIN., *Nat. Hist.* V 37 135 attestano antichi nomi di Samo, è pur vero che nessuna di esse attesta esattamente la stessa lista che Plinio attribuisce ad Aristotele (le liste riportate da ciascuna fonte si distinguono, infatti, da quella aristotelica per la presenza ora di un nome in più, ora di un nome in meno rispetto a quelli attestati dallo Stagirita). In particolare:

- STEPH. BYZ. s.v. Σάμος⁶⁰ attesta la lista Παρθενία - Δρυοῦσσα - Ἀνθεμοῦσσα - Μελάμφυλλος, senza fornire indicazioni in merito ai diversi momenti in cui l'isola avrebbe assunto le varie denominazioni ma, di fatto, riportando i nomi nel medesimo ordine seguito da Aristotele (Il. 5-7: C. *Partheniam primum appellatam Aristoteles tradit, postea Dryusam, deinde Anthemusam*) e aggiungendovi alla fine Μελάμφυλλος;
- STRABO XIV 1, 15⁶¹ riporta in sequenza cronologica i nomi Παρθενία - Ἀνθεμοῦς - Μελάμφυλλος ed instaura una relazione tra il toponimo

⁶⁰ STEPH. BYZ. s.v. Σάμος (ARISTOT., fr. 570 Rose = 588,2 Gigon): ἐπιφανής πρὸς τῇ Καρία νήσῳ. ἐκλήθη δὲ πρότερον Παρθενία καὶ Δρυοῦσσα καὶ Ἀνθεμοῦσσα καὶ Μελάμφυλλος. τὸ ἔθνικόν Σαμαῖος καὶ Σάμιος καὶ Σαμία. καὶ Σαμιακός. Sulla base di questo passo di Stefano di Bisanzio, A. Lentz ha integrato alcuni luoghi del *De prosodia catholica* e del *Peri Orthographias* di Erodiano: HDN. GR., *De pros. cath.*, GGr. III 1, p. 159, l. 3 (Μελάμφυλλος· οὕτως ἐκλήθη πρότερον ἢ Σάμιος); p. 269, l. 25 (Δρυοῦσσα καὶ Ἀνθέμουσα ἐκαλεῖτο πρότερον Σάμιος); p. 297, l. 33 (καὶ Σάμιος πρότερον ἐκλήθη Παρθενία); *Peri Orthogr.*, GGr. III 2, p. 494, l. 25: Δρυοῦσσα ἢ Δρυοῦσσα· ἢ Σάμιος τὸ παλαιόν. I criteri di ricostruzione applicati da Lentz, che integra sistematicamente il testo di Erodiano con interi brani tratti dalle fonti che egli ritiene alla base dell'opera del grammatico (cfr. *De pros. cath.* p. 69 e *Peri Orthogr.* p. 99), ha tuttavia sempre suscitato numerosi dubbi negli studiosi (cfr. HILGARD 1887, p. 3; EGENOLFF 1900, pp. 238-255; 1902, pp. 77-132, 540-576; 1903, pp. 39-63; più recentemente, DYCK 1993, pp. 775-783).

⁶¹ STRABO XIV 1,15 (ARISTOT., fr. 570 Rose = 588,3 Gigon): Περίπλους δ' ἐστὶ τῆς Σαμίων νήσου σταδίων ἑξακοσίων. ἐκαλεῖτο δὲ Παρθενία πρότερον οἰκούντων Καρῶν, εἶτα Ἀνθεμοῦς, εἶτα Μελάμφυλλος, εἶτα Σάμιος, εἶτ' ἀπὸ τινος ἐπιχωρίου ἥρωος εἶτ' ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας

Παρθενία e la fase di occupazione caria del sito, cui riconosce il primato temporale⁶²;

- *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e⁶³ riferisce i nomi Μελάνθεμος⁶⁴ - Παρθενία - Ἀνθεμοῦσσα ma non ne esplicita i rapporti temporali (né li colloca in un ordine che sembri rispondere a un criterio cronologico);
- Esichio glossa come nomi di Samo i lemmi Δόρυσσα⁶⁵/Δρυοῦσα⁶⁶, Μελάμφυλλος⁶⁷ e Φυλλίς⁶⁸.

Tutti i testi, dunque, accanto a (tutti i o alcuni dei) nomi attestati dallo Stagirita, registrano anche il toponimo Μελάμφυλλος, che Plinio sembra escludere dall'elenco aristotelico e attribuire esclusivamente a quello di Aristocrito. Più precisamente:

- tutte le fonti salvo Esichio⁶⁹ attestano la sequenza minima Παρθενία - Ἀνθεμοῦσσα/Ἀνθέμουσα/Ἀνθεμοῦς - Μελάμφυλλος (con la variante Μελάνθεμος di *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872);

ἀποικήσαντος. Cfr. anche X 2, 17: οὐδ' ἐκαλεῖτο τῷ αὐτῷ ὀνόματι πρότερον, ἀλλὰ Μελάμφυλλος, εἴτ' Ἀνθεμῖς, εἶτα Παρθενία ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Παρθενίου, ὃς Ἰμβρασος μετωνομάσθη.

⁶² Da questo passo di Strabone dipende, con tutta probabilità, EUSTATH., *Comm. ad Dion. Per.* 533 (ὀνομάσθη δέ ποτε καὶ Μελάμφυλλος καὶ Ἀνθεμῖς καὶ Παρθενία δὲ ἀπὸ ποταμοῦ Παρθενίου), che attesta la serie di nomi Μελάμφυλλος - Ἀνθεμῖς - Παρθενία, senza indicazioni temporali in merito ai momenti in cui l'isola avrebbe assunto i diversi nomi (e apparentemente alla rinfusa rispetto all'elenco aristotelico).

⁶³ *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e (ARISTOT., fr. 570 Rose = 588,4 Gigon): Παρθενία δὲ ἢ Σάμος ἐκαλεῖτο. ἐκέχρητο γὰρ πολλοῖς ὀνόμασι καὶ γὰρ Μελάνθεμος καὶ Παρθενία καὶ Ἀνθεμοῦσσα ἐκαλεῖτο.

⁶⁴ Μελάνθεμος nasce probabilmente da un errore dello scoliaste o della sua fonte, che nel citare a memoria potrebbe aver fuso i due toponimi Μελάμφυλλος e Ἀνθεμοῦσσα nell'*hapax* Μελάνθεμος.

⁶⁵ HESYCH. s.v. Δόρυσσα (ARISTOT., fr.570 Rose = 588,5 Gigon): Δόρυσσα· οὕτως ἐκαλεῖτο ἢ Σάμος.

⁶⁶ HESYCH. s.v. Δρυοῦσα (ARISTOT., fr.570 Rose = 588,6 Gigon): Δρυοῦσα· ἢ Σάμος τὸ παλαιόν.

⁶⁷ HESYCH. s.v. Μελάμφυλλος: Μελάμφυλλος· ἢ Σάμος.

⁶⁸ HESYCH. s.v. Φυλλίς: Φυλλίς· ἢ Σάμος τὸ πάλαι.

⁶⁹ HESYCH. s.v. Ἀνθεμοῦς: Ἀνθεμοῦς· πόλις. χώρα. ποταμός. Μα s.v. Ἀνθεμουσία: Ἀνθεμουσία· τάγμα τι παρὰ Μακεδόσιν ἐξ Ἀνθεμοῦντος, πόλεως Μακεδονίας. Per Ἀνθεμοῦς come nome di una polis macedone cfr. anche HDN. GR., GGr. III 1, p. 242, l. 19; HARP. s.v. Ἀνθεμοῦς; STEPH. BYZ. s.v. Ἀνθεμοῦς; *Lex. Seg.* s.v. Ἀνθεμοῦς; *Etym. Sym.* s.v. Ἀνθεμοῦς; *Suda* s.v. Ἀνθεμοῦς.

- Stefano di Bisanzio, oltre ai tre nomi noti alle altre fonti, conosce anche il nome Δρυοῦσσα, noto anche ad Esichio, e attesta una lista Παρθενία - Δρυοῦσσα - Ἀνθεμοῦσσα/Ἀνθέμουσα - Μελάμφυλλος diversa sia da quella aristotelica, che (stando alla testimonianza pliniana) ignora Μελάμφυλλος, sia da quella di Aristocrito, che vi aggiunge l'altrimenti ignoto *Cyparissia*⁷⁰.

Se si tiene conto che la non perfetta congruenza di contenuto tra diverse versioni di un frammento, attestate da varie fonti tralatrici, è fenomeno molto comune, legato al processo di selezione e di ri-orientamento semantico che le fonti tralatrici operano sui testi che utilizzano (in linea con i propri interessi e in conformità al contesto in cui inseriscono la citazione), si potrebbe pensare di classificare come frammento aristotelico — con Rose⁷¹ e Gigon — tutti i testi sopra elencati che, pur non nominando Aristotele, menzionino anche solo uno degli antichi nomi di Samo che, stando alla testimonianza pliniana, lo Stagirita avrebbe attestato (*Parthenia*, *Dryusa*, *Anthemusa*); una simile scelta di classificazione si fonderebbe sull'ipotesi che la notizia di tali antichi nomi dell'isola possa in qualche modo essere giunta loro da Aristotele. Una valutazione di questo tipo è forse alla base della scelta di Rose e di Gigon di classificare come frammenti della *Samion Politeia* tutti i testi, sopra elencati, che attestano antichi nomi di Samo, trattando di fatto i singoli nomi dell'isola come “unità minime di contenuto tradito”.

⁷⁰ Ugualmente assenti dalle fonti come antiche denominazioni di Samo i toponimi *Parthenoarrhusa* e *Stephane*, attestati, secondo Plinio, da non meglio identificati *alii*.

⁷¹ Si constata come il fr. 570 rappresenti un'eccezione rispetto al *modus operandi* di Rose, che, tendenzialmente, classifica come frammenti solo: 1) testi che contengono esplicito riferimento nominale ad Aristotele e 2) testi che, pur non citando l'autore per nome, riportano contenuti *identici* a frammenti contenenti riferimento nominale allo Stagirita. In questo caso la presenza del nome *Melamphyllos* — assente, secondo Plinio, dalla lista attestata da Aristotele e aggiunto da Aristocrito — all'interno degli elenchi di nomi riportati dalle altre fonti costituirebbe un ostacolo al loro riconoscimento come frammenti. Lo studioso aggira in parte il problema con un espediente, ovvero “tagliando” il nome *Melamphyllos* da ciascun segmento di testo che riconosce come frammento.

Quest'approccio appare senz'altro valido in linea generale, purché applicato con la dovuta cautela. Nello specifico caso qui in esame, tuttavia, sembrerebbe opportuno usare particolare prudenza, alla luce di quanto C. Talamo⁷² e M. Polito⁷³, in studi recenti su Mileto arcaica, hanno messo in luce in merito al significato e alla funzione che le liste degli antichi nomi rivestono nel panorama delle tradizioni sulla storia più antica di una *polis*. Nella Mileto di età arcaica — hanno osservato le studiose — le liste degli antichi nomi attestati dalle fonti appaiono come successioni codificate di più nomi che obbediscono a un ordine cronologico e che «vanno esaminate in quanto tali»⁷⁴. Esse esprimono una lettura di parte del passato più remoto della *polis* stessa e, di conseguenza, sono soggette a tante diverse elaborazioni — ovvero alla formulazione in tante diverse liste — almeno quante sono le parti in causa e gli interessi che esse difendono; le liste, inoltre, sembrano portatrici di senso proprio solo in quanto tali, ovvero in quanto “pacchetti” di più nomi cronologicamente ordinati.

Provando a rileggere le fonti sugli antichi nomi di Samo nella medesima prospettiva adottata dalle due studiose nei rispettivi studi su Mileto, sembrano emergere degli elementi che inducono ad interpretare anche gli elenchi di antichi nomi sami come “liste”, al pari di quelli milesi, cioè come pacchetti confezionati in cui la presenza o l'assenza di ciascun nome non è casuale ma riveste un preciso significato. Alla luce di tali elementi, esposti di seguito, si è portati a ritenere che solo il passo pliniano possa essere considerato frammento aristotelico: tutti gli altri testi raccolti da Rose e da Gigon, infatti, tramandano sì antichi nomi sami ma organizzati in liste diverse da quella aristotelica.

⁷² TALAMO 2004, pp. 11-31.

⁷³ POLITO 2011, pp. 66-79.

⁷⁴ TALAMO 2004, p. 11.

Esaminiamo dunque le fonti su ciascuno degli antichi nomi dell'isola, seguendo l'ordine in cui essi si sarebbero susseguiti nel tempo, secondo quanto viene detto nei testi che ne conservano la successione cronologica (cioè ARISTOT., *Sam. Pol.*, fr. 1, STRABO XIV 1,15 e, forse, STEPH. BYZ. s.v. Σάμος).

Il nome Παρθενία occupa la prima posizione in tutti gli elenchi cronologicamente ordinati: esso, pertanto, sembrerebbe unanimemente riconosciuto dagli antichi come il nome che l'isola assunse alle origini della sua storia. Strabone, in particolare, fornisce un'ulteriore, preziosa, indicazione temporale in merito al nome Παρθενία, affermando che Samo era così chiamata all'epoca in cui era abitata dai Cari: il passo straboniano, quindi, da un lato conferisce al nome Παρθενία una precisa connotazione etnica, di matrice caria, dall'altro testimonia che alle origini della storia samia c'erano per l'appunto i Cari. Le fonti attestano due antiche eziologie del nome Παρθενία, entrambe riportate da *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188b⁷⁵: una, attestata anche da Strabone⁷⁶, lo metterebbe in relazione all'antico nome Παρθένιος, che in passato era stato attribuito al fiume Ἰμβρασος⁷⁷, come ricorda anche Callimaco (fr. 213 Schneider = fr. 599 Pfeiffer), per il fatto che lungo le sue rive era stata allevata Era quando era ancora vergine, ovvero prima dell'unione con Zeus; un'altra eziologia,

⁷⁵ *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188b: Παρθενίην] τὴν Σάμον φησίν. Ἰμβρασος γὰρ ποταμὸς Σάμου, ὃς μετεκλήθη Παρθένιος διὰ τὸ ἐκεῖ παρθένον ἔπι οὖσαν τετράφθαι τὴν Ἥραν. καὶ Καλλίμαχος μέμνηται. Ὁ δὲ Ταρραῖος οὕτως· Παρθενία δὲ ἢ Σάμος ἀπὸ Παρθενίας τῆς Σάμου γυναικὸς ὠνομάσθη.

⁷⁶ STRABO X 2, 17: οὐδ' ἐκαλεῖτο τῷ αὐτῷ ὀνόματι πρότερον, ἀλλὰ Μελάμφυλλος, εἴτ' Ἀνθεμῖς, εἶτα Παρθενία ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Παρθενίου, ὃς Ἰμβρασος μετωνομάσθη.

⁷⁷ Sulla denominazione Παρθένιος assunta in passato dal fiume Ἰμβρασος cfr. *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872a: Ἰμβρασος ποταμὸς Σάμου ὁ πρότερον Παρθένιος λεγόμενος, ὡς καὶ Καλλίμαχος· ἀντὶ γὰρ ἐκλήθη, Ἰμβρασε, Παρθενίου; *Schol. in Hesiod. Theog.* 338 l. 13: ὁ δὲ ἐν Σάμῳ Παρθένιος καὶ Ἰμβρασος καλεῖται. Ἰμβρασος δὲ ὑπὸ Καρῶν Ἐρμῆς λέγεται; *Schol. vet. in Pind. Olymp.* VI 149f 1-3: καὶ ποταμὸς Παρθένιος, ὃς Ἰμβρασος ἐκλήθη. Καλλίμαχος· ἀντὶ γὰρ ἐκλήθη, Ἰμβρασε, Παρθενίου.

attribuita dallo scoliaste a Lucillo di Tarra, faceva invece risalire il nome Παρθενία a una donna di Samo non meglio precisata⁷⁸.

I nomi Δρύουσα, Ἀνθέμουσα e Μελάμφυλλος⁷⁹ alludono chiaramente alla ricchezza e alla densità della vegetazione che doveva ricoprire l'isola (Δρύουσα < δρῦς, con particolare riferimento alla presenza di querce; Ἀνθέμουσα < ἄνθος, con riferimento generico a piante floreali; Μελάμφυλλος < μέλαν + φύλλον, con allusione all'oscurità del luogo, dovuta alla presenza di fitta vegetazione).

Il nome Δρυούσσα — noto come antico nome di Samo, oltre che ad Aristotele, solo a Stefano di Bisanzio e ad Esichio — è menzionato, oltre che in tali testi, anche in un frammento di Meandrio di Mileto (FStGr F7 = FGrHist 491 F1), tradito in *I. v. Priene* 37 ll. 44-56, 135-142, 152-157 Magnetto⁸⁰, in cui viene utilizzato dallo storico per indicare una regione dell'ex *chora* meliaca che, secondo la sua testimonianza, sarebbe stata attribuita a Samo⁸¹ (insieme a *Karion*) al tempo della spartizione della *chora* di Melia⁸² tra le *poleis* ioniche responsabili della sua distruzione.

⁷⁸ CAVALLINI 2004, pp. 339-350, alla luce di tutte le fonti relative alla denominazione Παρθενία dell'isola di Samo, ha osservato come tale appellativo risulti in realtà precedente alla introduzione nell'isola dei culti di Era e di Artemide (anch'ella dea vergine venerata a Samo, stando a CALL., *Dian.* 228) e sia forse da mettere in relazione a un culto pregreco delle Ninfe: esse sarebbero state venerate soprattutto in qualità di dee delle acque, responsabili di quella fertilità del suolo garantita dall'abbondanza di risorse idriche, più volte celebrata dalle fonti e rievocata, in particolare, dall'epiteto ὑδρηλή attribuito all'isola in HOM., *Hymn. Ap.* 41.

⁷⁹ In particolare, a proposito del nome Μελάμφυλλος, IAMBlich. *Pyth.* II 3 sottolinea che l'isola era così chiamata *a causa della buona qualità del suolo e della terra* (νῆσον τὴν δι' ἄρετὴν τοῦ ἐδάφους καὶ τῆς γῆς Μελάμφυλλον καλουμένην).

⁸⁰ Per la numerazione qui seguita, l'edizione critica e il commento cfr. MAGNETTO 2008.

⁸¹ Le *Storie* di Meandrio sono l'unica fonte che attesti l'attribuzione a Samo di *Karion* e *Dryoussa* nel contesto della spartizione della *chora* meliaca; non a caso la sua testimonianza è riportata dai Sami, insieme ad altre fonti storiografiche, come prova documentaria dei diritti della *polis* sui territori contesi a Priene al tempo dell'arbitrato rodio, di cui *I. v. Priene* 37 restituisce il testo. Gli altri storici menzionati nell'iscrizione (ll. 69-72 e 152-156) — Oulias, Olympichos, Duride ed Euagon, di Samo; Kreophylos ed Eualkes di Efeso e Teopompo di Chio —, stando a quanto sostenuto dai Prienesi, avrebbero infatti attestato che dalla divisione della *chora* meliaca Samo avrebbe ottenuto solo *Phygela*.

⁸² La guerra meliaca, esplicitamente menzionata come πόλεμος Μελιακός nel testo dell'arbitrato rodio (ll. 56, 142, 152) e brevemente ricordata da Vitruvio nell'ambito di un rapido *excursus* sulla colonizzazione ionica (*De archit.* IV 1, 4), fu un conflitto, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi

I. v. Priene 37 è un'iscrizione che riporta il verdetto dell'arbitrato dei Rodi tra Samo e Priene (favorevole a quest'ultima), esposta dalla città vincitrice nell'archivio cittadino, sulle pareti del tempio poliadico. I giudici rodi erano chiamati ad esprimersi in merito a una contesa territoriale tra le due *poleis*, relativa al possesso del forte chiamato *Karion* e della regione circostante, posti al confine tra la perea samia e la *chora* prienese; l'evento, databile tra il 196 e il 192 a.C.⁸³, costituiva solo un episodio di un contenzioso plurisecolare risalente all'età arcaica e destinato a protrarsi — determinando la necessità di ulteriori interventi arbitrari⁸⁴ — anche dopo il verdetto rodio. Nel testo dell'iscrizione il toponimo Δρυούσσα compare tre volte (alle ll. 73, 138 e 139 Magonno), sempre nel contesto della testimonianza di Meandrio di Mileto, riportata dai Sami insieme ad altre fonti storiografiche come prova documentaria dei diritti della *polis* sui territori contesi. Le *Storie* di Meandrio vengono richiamate in tutti e tre i casi a proposito del medesimo episodio, di cui rappresentano l'unica fonte⁸⁵: l'attribuzione a Samo di *Karion* e *Dryoussa*, nel contesto della spartizione della *chora* di Melia tra le *poleis* ioniche responsabili della sua distruzione. La versione sulle spartizioni seguite al conflitto meliaco confluita nell'opera storica di

del VII sec., che, stando alle fonti, vide la distruzione della città di Melia (forse abitata in prevalenza da genti carie, come sembrerebbe dal tipo di sepolture rinvenute nel sito e dallo stesso toponimo *Karion* che l'area assunse in epoca successiva) ad opera di una coalizione di città ioniche che se ne spartirono la estesa *chora*. Le ragioni del conflitto, non facilmente ricostruibili data la penuria di fonti in proposito, potrebbero forse essere ricondotte a una matrice etnica e risalire a tensioni con la popolazione ionica di Priene: così sembrerebbe suggerire il riferimento, ancorché fortemente lacunoso, a una *stasis* scoppiata tra Prienesi e abitanti di Melia alle ll. 47-48 dell'arbitrato. Su cronologia, estensione, cause ed esiti della guerra meliaca cfr. SHIPLEY 1987, pp. 29-39; MAGNETTO 2008, pp. 81-97. Sul ruolo del πόλεμος Μελιακός nella storia del *koinon* ionico cfr. sintesi del dibattito e bibliografia in RAGONE 1986, pp. 173-180.

⁸³ MAGNETTO 2008, pp. 75-77.

⁸⁴ Sulle numerose contese territoriali tra Samo e Priene e sui relativi interventi arbitrari, cfr. *infra*, nota 171 e bibliografia ivi citata.

⁸⁵ Gli altri storici menzionati nel documento — Ouliyades, Olympichos, Duride ed Euagon, di Samo; Kreophylos ed Eualkes di Efeso e Teopompo di Chio — vengono utilizzati da Samo solo in relazione agli esiti della battaglia della Quercia; in riferimento al conflitto meliaco la loro testimonianza, di segno opposto a quella di Meandrio, è invece richiamata da Priene (cfr. *supra*, nota 81).

Meandrio — discordante dalla tradizione attestata dagli altri sette storici utilizzati dalle due parti, secondo i quali all'isola sarebbe stato assegnato solo il territorio di *Phygela* — potrebbe risalire, secondo M. Polito⁸⁶, a una tradizione filosamia diffusasi in ambiente milesio nel contesto dello scontro delle due *poleis* contro Priene al tempo della cosiddetta battaglia della Quercia (inizi VI sec.)⁸⁷: essa sarebbe stata funzionale a sancire il possesso originario della regione costiera da parte di Samo⁸⁸.

Dunque il verdetto dell'arbitrato rodio sembra attestare l'esistenza di versioni diverse sul conflitto meliaco, l'una favorevole a Samo, l'altra a Priene; se effettivamente la versione filosamia risalisse al contesto della battaglia della Quercia, ciò significherebbe che le tensioni fra Samo e Priene nel VI sec. avrebbero indotto l'elaborazione di tradizioni cittadine di parte sulla storia più antica delle relazioni interstatali di area ionica, di cui la guerra meliaca era l'episodio più rilevante. È possibile allora che tali tensioni abbiano agito sulla rivisitazione del passato locale anche nella formazione di elenchi diversi degli

⁸⁶ POLITO 2009, pp. 132-133. Un'ipotesi diversa è stata formulata da RAGONE 1996, p. 363 s., nota 153.11, il quale ritiene che il frammento di Meandrio esprima piuttosto una tradizione, elaborata nella Mileto del IV sec., avversa alle pretese samie su Phygela (cui Mileto era legata da un rapporto di *isopoliteia*) e interessata, pertanto, ad affermare che i territori dell'ex *chora* meliaca attribuiti a Samo al termine della guerra fossero stati non Phygela ma Karion e Dryoussa.

⁸⁷ L'episodio bellico, ricordato dai delegati di Samo — sulla base delle testimonianze degli storici Euagon, Olympichos e Duride (ll. 139-143 Magnetto) — come uno scontro in seguito al quale il possesso samio della regione contesa ai Prienesi sarebbe stato ufficialmente ratificato da trattati che ne avrebbero stabilito il confine lungo il corso delle acque, è narrato da Plutarco in un passo delle *Questioni Greche* (20 295F-296B) che sembrerebbe dipendere dalla *Sam. Pol.* (cfr. *infra* fr. 4b, pp. 83 e ss.): nell'ambito di un conflitto di lunga durata tra le due *poleis*, caratterizzato da scontri di lieve entità, Priene avrebbe avuto la meglio in una battaglia in cui sarebbero stati uccisi ben mille Sami; sette anni più tardi questi ultimi, forti della occasionale alleanza dei Milesi, avrebbero a loro volta ottenuto una importante vittoria in uno scontro *presso la cosiddetta Quercia* (παρὰ τὴν καλουμένην δρῦν), in cui avrebbero perso la vita tutti i cittadini prienesi più eminenti; la datazione dell'episodio — forse riecheggiato anche nella lettera di Lisimaco a Samo circa il controllo della Batinetis (IG XII 6. 155) alle ll. 13 e 22 — agli inizi del VI sec. è basata sulla notizia, anch'essa attestata da Plutarco, della partecipazione del saggio Biante di Priene alle trattative di pace che posero fine alla guerra (cfr. HALLIDAY 1928, pp. 23-24, 106-108; MAGNETTO 2008, pp. 99-101).

⁸⁸ Sull'uso di Meandrio da parte dei delegati sami come prova documentaria dei diritti della *polis* sui territori contesi cfr. CURTY 1989, p. 22; MAGNETTO 2008, p. 173 ss.

antichi nomi di Samo? In particolare, è possibile che il toponimo Δρυοῦσσα non facesse parte della lista onomastica originaria ma vi fosse stato introdotto proprio in concomitanza con l'inasprirsi della conflittualità con Priene, al fine di rivendicare l'antichità del possesso samio di quell'area dell'ex *chora* di Melia, che non a caso si sarebbe chiamata Δρυοῦσσα proprio come l'isola che ne aveva il controllo? L'inserimento del toponimo in seconda posizione nell'elenco, subito dopo Παρθενία (che risulta il nome più antico in tutte le liste che forniscono indicazioni in merito alla successione cronologica dei diversi nomi), poteva essere funzionale a far risalire le pretese samie sulla regione costiera prospiciente alle fasi più antiche della storia dell'isola⁸⁹.

⁸⁹ Ci si potrebbe chiedere per quale ragione i delegati sami, al cospetto degli arbitri rodi, non avrebbero utilizzato come argomento per affermare i propri diritti di precedenza sui territori contesi a Priene nel 196-192, accanto alla testimonianza di Meandrio sulle spartizioni della *chora* meliaca e agli scritti di altri storici sugli esiti della battaglia della Quercia, anche il fatto che la regione di Δρυοῦσσα avesse lo stesso nome che un tempo aveva avuto Samo. In effetti l'oggetto della disputa tra Samo e Priene viene indicato, alle ll. 7-10 Magnosto del verdetto rodio (*I. v. Priene* 37, ll. 7-10: περὶ τῆς χώρας ὑπὲρ ἧς ἀμφισβητοῦντι Σάμιοι ποτὶ Πριανεῖς καὶ Πριανεῖς.....) οὗς καὶ τοῦ φρουρίου ὃ καλεῖται Κάριον, ὑπὲρ οὗ ἀμφισβητοῦντι Σάμιοι καὶ Πριανεῖς), nel forte chiamato Κάριον e nella relativa *chora*; la medesima informazione si evince dalla lettura dell'intero testo dell'arbitrato a noi giunto, compresi i discorsi dei delegati di entrambe le parti, in cui si rievocano i diversi momenti della contesa e le rispettive fasi di occupazione dell'area in questione. Come sopra evidenziato, il toponimo Δρυοῦσσα invece viene menzionato solo nelle tre testimonianze di Meandrio, dove viene sempre citato in associazione a Κάριον come bottino samio della guerra meliaca. Ciò ha generalmente indotto gli studiosi a identificare la *chora* del Κάριον con la regione di Δρυοῦσσα. Considerando l'incertezza che permane nella esatta localizzazione delle diverse regioni da cui era formata la *chora* dell'antica Melia e valutando il fatto che il fr. 7 di Meandrio costituisce la nostra unica fonte sul sito di Δρυοῦσσα nella perea samia, forse potrebbe non essere del tutto scontata la identificazione Δρυοῦσσα = *chora* del forte Κάριον: ovvero, è possibile che Δρυοῦσσα e Κάριον, con la sua *chora*, fossero due regioni distinte; la prima potrebbe essere stata definitivamente acquisita alla perea samia fin da età arcaica in seguito alla battaglia della Quercia, mentre la seconda sarebbe stata oggetto, nel tempo, di continue controversie con Priene. In questa prospettiva, i delegati sami potrebbero non essersi serviti dell'argomento toponomastico nel loro discorso di accusa ai Prienesi proprio perché Δρυοῦσσα, forse, poteva non essere l'oggetto della richiesta di arbitrato; è possibile, tuttavia, che nel richiamare la testimonianza di Meandrio sulla conclusione della guerra meliaca, essi avessero volutamente associato al nome della regione contesa ai Prienesi all'epoca, ovvero Κάριον e la sua *chora*, quello di un sito già da tempo controllato da Samo, Δρυοῦσσα appunto: se entrambe le regioni erano state attribuite a Samo in seguito alla distruzione di Melia e tale assetto era stato poi ratificato nelle trattative conclusive della battaglia della Quercia, la legittimità del controllo su Δρυοῦσσα poteva implicare, di conseguenza, una legittimazione delle pretese samie anche sul Κάριον. Queste osservazioni tuttavia, allo stato attuale della nostra documentazione, non possono che essere proposte in via meramente ipotetica.

Se questa ipotesi, che attribuisce una valenza politica all'inserimento del toponimo Δρυοῦσσα nell'elenco degli antichi nomi di Samo, fosse corretta, la presenza di tale nome nella lista aristotelica potrebbe riflettere la dipendenza della *Sam. Pol.* da tradizioni locali interessate a valorizzare i diritti sami sulla terraferma; viceversa, la sua assenza dagli elenchi di nomi tramandati da alcune fonti (STRABO XIV 1,15, *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872 ed EUSTATH., *Comm. ad Dion. Per.* 533) potrebbe non essere casuale ma indicare che queste ultime risalgono a tradizioni ostili alla presenza samia sulla costa asiatica, elaborate nella stessa Samo o, più probabilmente, all'interno di *poleis* rivali; in questa prospettiva, le liste onomastiche prive del nome Δρυοῦσσα, riportate da STRABO XIV 1,15, *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872 ed EUSTATH., *Comm. ad Dion. Per.* 533, sembrerebbero dipendere da fonti almeno in parte diverse da quelle usate dallo Stagirita nella *Samion Politeia*.

A questo proposito, si può aggiungere qualcosa in relazione al rapporto ipotizzabile tra l'elenco onomastico aristotelico e quello tradito da Aristocrito. Come abbiamo visto, Plinio attribuisce ad Aristotele i tre nomi *Parthenia*, *Dryusa* e *Anthemusa* (ll. 5-7) e subito dopo afferma *Aristocritus adicit Melamphyllum* (l. 7), apparentemente suggerendo che la lista dello storico milesio comprendesse tutti e quattro i nomi elencati: *Parthenia*, *Dryusa*, *Anthemusa* e *Melamphyllus*. Premesso che l'espressione pliniana *Aristocritus adicit* è troppo ambigua per trarne certezze di sorta in merito agli antichi toponimi sami effettivamente menzionati dallo storico, si può tuttavia osservare, alla luce della versione di Meandrio sulla spartizione della *chora* meliaca, che la presenza del toponimo Δρυοῦσσα nella lista di un autore milesio, quale è appunto Aristocrito, se non fosse ascrivibile a un uso diretto della *Samion Politeia*, potrebbe in qualche misura riflettere una dipendenza dello storico dalla medesima tradizione filosamia, forse sorta a Mileto nel clima

della battaglia della Quercia, accolta anche da Meandrio circa un secolo prima⁹⁰. È dunque possibile formulare due ipotesi in merito al rapporto tra Aristocrito e Aristotele (e relative fonti) in merito agli antichi nomi di Samo: 1) lo storico milesio potrebbe aver letto la *Samion Politeia* e aver integrato la lista aristotelica col nome *Melamphyllus* sulla base di altre fonti, oppure 2) egli potrebbe dipendere da fonti milesie diverse da quelle alla base di *Samion Politeia* ma ugualmente risalenti a tradizioni interessate a valorizzare il legame tra l'isola di Samo e la sua perea.

Il nome Ἀνθέμουσα, che allude chiaramente alla ricchezza della vegetazione, in specie floreale (Ἀνθέμουσα < ἄνθος), del territorio samio, compare in tutte le fonti sugli antichi nomi di Samo sopra elencate, salvo che in Esichio (ARISTOT., *Sam. Pol.*, fr. 1; STEPH. BYZ. s.v. Σάμος; STRABO XIV 1,15; *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e); esso tuttavia non ricorre altrove, in relazione all'isola, che in tali contesti.

Il toponimo Μελάμφυλλος, come abbiamo visto, compare in tutte le liste degli antichi nomi di Samo tramandate dalle fonti (salvo che nel fr. 1 della *Samion Politeia*); la sua assenza dall'elenco aristotelico (che parrebbe di poter ricavare sia da Plinio che da Eraclide) sembrerebbe perciò ulteriormente inficiare l'ipotesi che i testi che ne contengono la menzione possano dipendere direttamente dalla *Sam. Pol.* Nei pochi casi (STEPH. BYZ. s.v. Σάμος e STRABO XIV 1,15) in cui le liste tradite sembrano soddisfare un criterio cronologico nella successione dei nomi, la denominazione Μελάμφυλλος appare collocata in ultima posizione, subito prima di Σάμος.

⁹⁰ Sulle incertezze che tuttora gravano sulla cronologia di Aristocrito, cfr. *supra*, nota 55.

Oltre che nelle fonti sugli antichi nomi di Samo appena prese in esame, il nome *Μελάμφυλλος* è attestato come denominazione dell'isola immediatamente precedente a *Σάμος* anche in IAMBlich., *Pyth.* II 3,1 - 4,4⁹¹, passo incipitario dell'ampia sezione dedicata alla biografia del filosofo samio a partire dai suoi illustri antenati. Secondo la versione riportata da Giamblico, Anceo — qui presentato come cittadino eminente di Same in Cefallenia, che aveva fama di essere discendente di Zeus e antenato di Pitagora — avrebbe ricevuto dalla Pizia l'ordine di radunare un contingente coloniale formato da Cefalleni, Arcadi, Tessali, Ateniesi, Epidauri e Calcidesi, raggiungere l'isola chiamata *Μελάμφυλλος* e fondarvi una città di nome *Σάμος* in onore della propria madrepatria *Σάμη*. Il racconto, che si conclude con la citazione testuale del responso delfico⁹², è stato generalmente interpretato dagli studiosi come un prodotto della erudizione tarda⁹³, frutto della contaminazione di tradizioni stratificate⁹⁴. Se è indiscutibile

⁹¹ IAMBlich., *Pyth.* II 3,1 - 4,4: Λέγεται δὴ οὖν Ἀγκαῖον τὸν κατοικήσαντα Σάμην τὴν ἐν τῇ Κεφαληνίᾳ γεγενῆσθαι μὲν ἀπὸ Διός, εἴτε δι' ἀρετὴν εἴτε διὰ ψυχῆς τι μέγεθος ταύτην τὴν φήμην αὐτοῦ ἀπενεγκαμένου, φρονήσει δὲ καὶ δόξῃ τῶν ἄλλων Κεφαλήνων διαφέρειν. τούτῳ δὲ γενέσθαι χρησμὸν παρὰ τῆς Πυθίας συναγαγεῖν ἀποικίαν ἐκ τῆς Κεφαληνίας καὶ ἐκ τῆς Ἀρκαδίας καὶ ἐκ τῆς Θετταλίας, καὶ προσλαβεῖν ἐποίκους παρὰ τε τῶν Ἀθηναίων καὶ παρὰ τῶν Ἐπιδαυρίων καὶ παρὰ τῶν Χαλκιδέων, καὶ τούτων ἀπάντων ἡγούμενον οἰκίσαι νῆσον τὴν δι' ἀρετὴν τοῦ ἐδάφους καὶ τῆς γῆς Μελάμφυλλον καλουμένην, προσαγορεύσαι τε τὴν πόλιν Σάμον ἀντὶ τῆς Σάμης τῆς ἐν Κεφαληνίᾳ. τὸν μὲν οὖν χρησμὸν συνέβη γενέσθαι τοιοῦτον· Ἀγκαί', εἰναλίαν νῆσον Σάμον ἀντὶ Σάμης σε οἰκίζειν κέλομαι· Φυλλίς δ' ὀνομάζεται αὕτη. ROSE 1863, pp. 517-518 accenna, invero in modo assai cursorio, alla possibile attribuzione del passo della *Vita di Pitagora* alla *Samion Politeia*. L'ipotesi tuttavia non viene più ripresa nella terza edizione dei frammenti, il che induce a credere che lo studioso l'avesse definitivamente esclusa. È difficile individuare la fonte di Giamblico per questo passo, che sembra una rielaborazione tarda di un complesso di materiali stratificati; la tradizione della discendenza di Pitagora da Anceo, fondatore di Samo, è già attestata nella *Vita di Pitagora* di Porfirio (II 10-12), che la attribuisce a sua volta all'opera omonima di Apollonio (probabilmente identificabile con Apollonio di Tiana, cui la *Suda* attribuisce una *Vita di Piatgora*); sembra pertanto verosimile che Giamblico qui possa aver attinto al lavoro di Apollonio, peraltro esplicitamente citato al par. 254 (GIANGIULIO 1991, pp.50-54). D'altro canto nel fr. 2b della stessa *Samion Politeia* si dice che Anceo era samio per stirpe, figlio di Poseidone e *Astypalaia* e, in quanto tale, lo si connota come eroe autoctono: ciò indurrebbe ad escludere la possibilità che IAMBlich., *Pyth.* II 3,1 - 4,4 dipenda dalla *Samion Politeia*.

⁹² Elaborato dalla tradizione locale secondo PARKE – WORMELL 1956, I p. 66, II p. 95. Così pure FONTENROSE 1978, p. 376.

⁹³ SAKELLARIOU 1958, pp. 96-97, sottolinea come quasi tutte le componenti che Giamblico elenca nel contingente coloniale guidato da Anceo (Cefalleni, Arcadi, Tessali, Ateniesi, Epidauri e Calcidesi) siano riconducibili a tradizioni attestata in altre fonti o almeno ipotizzabili: Epidauri

che esso sia il risultato della rielaborazione di materiali di epoche diverse, forse, però, non si può escludere che esso tramandi almeno in parte⁹⁵ anche elementi di un'elaborazione locale precedente, che presentava il mitico re Anceo come l'ecista greco⁹⁶ dell'isola. Il racconto di fondazione confluito in Giamblico doveva rappresentare una versione minoritaria, nel contesto delle elaborazioni di parte greca circa le origini della comunità a Samo: Pausania (VII 4, 2, 13-14), infatti, nel suo *excursus* ionico indica il condottiero degli Ioni in Procle; lo stesso Procle viene collocato a capo del contingente coloniale ionico, insieme a Tembrion, anche da Temistagora (THEMISTAG.⁹⁷ *ap. Etym. M., s.v. Ἀστυπαλαία*⁹⁸); diversamente, Strabone (XIV 6 33) riconosce al solo Tembrion il ruolo di ecista ionico, attribuendo a Procle un intervento posteriore alla fondazione della città⁹⁹ (ma sono piccole varianti di questo stesso racconto). All'interno della sola prospettiva greca, dunque, sembrano essersi generati due diversi racconti: tra questi, la versione che riconosceva l'ecista greco in Anceo, attestata dal solo Giamblico, appare decisamente minoritaria anche nel panorama delle fonti

è la madrepatria dei coloni ionici di Samo nel racconto di PAUS. VII 4, 2, 13-14 (ἡγεμῶν δὲ ἦν τοῖς Ἴωσι Προκλῆς ὁ Πιτυρέως, αὐτὸς τε Ἐπιδαύριος καὶ Ἐπιδαυρίους [ἦν] τὸ πολὺ ἄγων, οἱ ὑπὸ Δημόφοντος καὶ Ἀργείων ἐκ τῆς Ἐπιδαυρίας ἐξεπεπτώκεσαν.); Cefallenia (o Itaca) è il luogo d'origine di Σάμος, ecista eponimo dell'isola secondo una tradizione attestata da STRABO XIV 1,15 (= fr. 570 Rose³; 588,3 Gigon: ἐκαλεῖτο δὲ Παρθενία πρότερον οἰκούντων Καρῶν, εἶτα Ἀνθεμοῦς, εἶτα Μελάμφυλλος, εἶτα Σάμος, εἶτ' ἀπὸ τινος ἐπιχωρίου ἥρωος εἶτ' ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας ἀποικήσαντος); l'Arcadia è la regione cui appartiene l'altro Anceo noto dalle fonti, figlio di Licurgo, anch'egli protagonista dell'impresa degli Argonauti e vittima del cinghiale calidonio (HOM., *Il.* II 609; BACCHIL. V 217; LYCOPHR. 486-490; AP. RHOD. I 163-167, 186-187, 398, 531; OVID., *Met.* VIII 314, 390 ss.; APOLLOD. I 8, 2 - 9, 16; III 9,2 - 10, 8; HYG. 14, 173; II 118; *Schol. in Paus.* VIII 45, 2;); l'elemento ateniese potrebbe risalire a una tradizione d'ispirazione attica, analoga a quelle elaborate in relazione ad altre *poleis* ioniche, nel tentativo di affermare la comune origine ateniese di tutti gli Ioni d'Asia; resterebbe, invece, priva di riferimenti in altri testi la menzione di Tessali e Calcidesi.

⁹⁴ BÜRCHNER 1920, coll. 2209-2211.

⁹⁵ Seppure nei limiti imposti dalla notevole distanza dell'autore dai fatti narrati, dunque dalla distorsione inevitabilmente intercorsa in secoli di trasmissione.

⁹⁶ Per un esame più completo delle fonti antiche su Anceo e sulle diverse posizioni degli studiosi in merito al loro significato cfr. *infra*, commento al fr. 2, pp. 63 ss.

⁹⁷ Su Temistagora cfr. *infra*, pp. 57-59 e note 119-120.

⁹⁸ THEMISTAG. *ap. Etym. M., s.v. Ἀστυπαλαία*: cfr. *infra*, nota 120.

⁹⁹ MOGGI-OSANNA 2000, p.212.

sull'eroe. Solo in tre testi relativamente tardi, infatti, Anceo viene presentato come eroe greco: le *Argonautiche* di Apollonio Rodio, in cui egli è annoverato, in quanto re di Samo, tra gli eroi protagonisti della spedizione argonautica (I 186-188), investito del compito di guidare la nave *Argo* dopo la morte del timoniere Tifi (II 867 ss.; IV 210), e le due *Vite* di Pitagora — PORPH., *Pyth.* 2, 8-12¹⁰⁰ e il già citato IAMBlich., *Pyth.* II 3,1 - 4,4¹⁰¹ —, che fanno di Anceo non semplicemente *un re* greco ma addirittura *il fondatore* greco di Samo, progenitore del filosofo. Di contro, più antica pare la tradizione che ne fa il re dei Lelegi, attestata da PAUS. VII 4, 1¹⁰², che la attribuisce espressamente al poeta arcaico Asio di Samo, e da STRABO XIV 1,3-5, che cita come propria fonte Ferecide (FGrHist 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti)¹⁰³. A questo proposito è bene ricordare che Strabone, nell'elenco degli antichi nomi di Samo compreso nello stesso capitolo XIV, afferma che l'isola al tempo in cui la abitavano i Cari (= Lelegi¹⁰⁴) era chiamata *Parthenia*: ciò consente di ricavare che, nella tradizione confluita in Strabone, Anceo, in quanto re dei Lelegi, era in relazione con la fase in cui Samo portava ancora il nome *Parthenia*, ovvero con la fase più antica della storia dell'isola.

¹⁰⁰ PORPH., *Pyth.* 2, 8-12: Ἀπολλώνιος δ' ἐν τοῖς περὶ Πυθαγόρου καὶ μητέρα ἀναγράφει Πυθαΐδα, ἀπόγονον Ἀγκαίου τοῦ οἰκιστοῦ τῆς Σάμου.

¹⁰¹ Cfr. *supra*, nota 91.

¹⁰² PAUS. VII 4, 1: Ἄσιος (fr. 7 Kinkel = 7 Bernabé = 7 Davies = FGrHist 545 F1) δὲ ὁ Ἀμφιπτολέμου Σάμιος ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὡς Φοῖνικι ἐκ Περιμμήδης τῆς Οἰνέως γένουτο Ἀστυπάλαια καὶ Εὐρώπη, Ποσειδῶνος δὲ καὶ Ἀστυπάλαιας εἶναι παῖδα Ἀγκαίων, βασιλεύειν δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων (...).

¹⁰³ STRABO XIV 1,3-5: Ταύτης δὲ φησι Φερεκύδης (FGrHist 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti) Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίου καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας ἐκβλήθηται δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἰώνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. Strabone, richiamando la testimonianza di Ferecide, afferma che Anceo era re di Samo al tempo in cui l'isola era abitata dai Lelegi; costoro, che tenevano anche Chio e la costa fino a Focea, furono scacciati dagli Ioni insieme ai Cari che occupavano Mileto, Miunte, Efeso e la zona del Micale, e si trasferirono con questi ultimi nelle restanti parti della Caria.

¹⁰⁴ Per il problema di una identificazione o distinzione tra Lelegi e Cari cfr. bibliografia raccolta in POLITO 2011, p. 74, nota 32.

Il panorama delle fonti su Anceo comprende anche il fr. 2 della *Samion Politeia*: dal complesso delle versioni, per certi aspetti divergenti, in cui esso è tradito, si ricava che Aristotele conosce Anceo come re di Samo (fr. 2c2¹⁰⁵), dotato delle caratteristiche dell'eroe civilizzatore legato alla diffusione della viticoltura (in quanto amante dell'agricoltura e dedito alla coltivazione della vite: fr. 2a¹⁰⁶), figlio di Poseidone e *Astypalaia* (fr. 2b¹⁰⁷). Tale genealogia, attestata anche da altre fonti¹⁰⁸, stando a PAUS. VII 4, 1¹⁰⁹, dipenderebbe dalla medesima tradizione locale che troviamo attestata già nel poeta arcaico Asio di Samo che farebbe dell'eroe samio il re dei Lelegi.

Sull'identità etnica di Anceo e *Astypalaia* gli studiosi non si sono espressi in modo univoco. H. Kiepert¹¹⁰, L. Büchner¹¹¹ e A. Fick¹¹² avevano sostenuto che *Astypalaia* fosse una ninfa rappresentante la popolazione pre-greca dell'isola, pronunciandosi anche a favore di un'origine anellenica del toponimo: secondo Kiepert e Büchner¹¹³, in particolare, *Astypalaia* sarebbe stata una parola semitica che indicherebbe la depressione del suolo; per Fick, si sarebbe trattato di un toponimo cario, al pari di Σάμος e Ἰμβρασος. A parere di Büchner¹¹⁴, peraltro, sarebbe stato evidente che i Sami non possano aver riconosciuto in tempi tardi il proprio fondatore in un

¹⁰⁵ ARISTOT., *Sam. Pol.*, fr. 2c2: ZENOB. *ap.* MILLER 1868, p. 368, ll. 3-4: Ἀριστοτέλης δέ φησιν Ἀγκαῖόν, τινα Σαμίων βασιλέα (...). Cfr. *infra*, pp. 66 e ss.

¹⁰⁶ ARISTOT., *Sam. Pol.*, fr. 2a: *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188c: Ἀριστοτέλης φησὶ...ὅτι γέγονε φιλογέωργος Ἀγκαῖος καὶ πολλὰς ἐφύτευεν ἀμπέλους; cfr. HERACL., *Exc. Pol.* 30, in cui l'isola, ἐξ ἀρχῆς ἐρήμη e abitata da fiere urlanti, viene "civilizzata" da Anceo, che vi impianta viti. Cfr. *infra*, pp. 63 e ss.

¹⁰⁷ ARISTOT., *Sam. Pol.*, fr. 2b: *Schol. in Hom. Od.* XXII 9-12, ll. 3-4: Λέγει δὲ Ἀριστοτέλης περὶ τῆς παροιμίας οὕτως. Ἀγκαῖος ὁ Ποσειδῶνος καὶ Ἀστυπαλαίας (...). Cfr. *infra*, pp. 64 e ss.

¹⁰⁸ SIMONIDES CEUS, *FGrHist* 8 F 2 (= *Schol. in Apoll. Rhod.* II 866), PAUS. VII 4, 1, *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188a, TZETZES, *Lyc. Alex.* 488, e, parzialmente, STEPH. BYZ. *s.v.* Ἀστυπάλαια.

¹⁰⁹ PAUS. VII 4, 1: Ἄσιος (fr. 7 Kinkel = 7 Bernabé = 7 Davies = *FGrHist* 545 F1) δὲ ὁ Ἀμφιπολέμου Σάμιος ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὡς Φοῖνικι ἐκ Περιμῆδης τῆς Οἰνέως γένουτο Ἀστυπάλαια καὶ Εὐρώπη, Ποσειδῶνος δὲ καὶ Ἀστυπαλαίας εἶναι παῖδα Ἀγκαῖον, βασιλεύειν δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων (...).

¹¹⁰ KIEPERT 1891, pp. 839-844.

¹¹¹ BÜRCHNER 1896, I 2, p. 21 e 1920.

¹¹² FICK 1905, p. 54-58.

¹¹³ BÜRCHNER 1896, I 2, p. 21.

¹¹⁴ BÜRCHNER 1920 coll. 2209-2211.

lelego, ragion per cui il mito di Anceo re dei Lelegi e il relativo culto dovrebbero necessariamente essere più antichi della tradizione che ne faceva il fondatore greco dell'isola: il racconto di Giamblico, nella prospettiva dello studioso, avrebbe "contaminato" la versione più popolare del mito di Anceo con notizie, di epoca più tarda, sulle diverse fasi del popolamento di Samo.

U. v. Wilamowitz¹¹⁵ e F. Bilabel¹¹⁶, viceversa, avevano identificato *Astypalaia* con l'eponima dell'antico insediamento greco sull'isola.

In tempi più recenti ha riesaminato il problema M.B. Sakellariou¹¹⁷, nell'ambito della sua monografia sulla migrazione greca in Ionia. Lo studioso ritiene che all'associazione di Anceo ai Lelegi attestata dalle fonti non si debba dare troppa importanza: a suo parere, infatti, essa si spiegherebbe o alla luce della tendenza di alcune famiglie samie, che vantavano una discendenza dal mitico re, a far risalire le proprie origini a un passato precedente all'arrivo dei coloni, oppure come conseguenza del legame instaurato da poeti e genealogisti tra Anceo ed avvenimenti precedenti alla migrazione ionica a Samo. Lo studioso sottolinea come, d'altro canto, tanto Ἄγκαϊος quanto Ἀστυπάλαια siano termini chiaramente greci¹¹⁸ e accoglie l'ipotesi di Wilamowitz e Bilabel, secondo cui *Astypalaia* sarebbe l'eponima dell'antico insediamento greco sull'isola.

Le fonti relative ad *Astypalaia* non concorrono a chiarire il quadro. THEMISTAG.¹¹⁹ *ap. Etym. M.*, s.v. Ἀστυπαλαία¹²⁰ afferma che i coloni ionici, giunti a Samo, stabilirono una *koinonia* con i Cari che la abitavano, si stanziarono presso il fiume *Chesion* e divisero la *polis* in due tribù (φυλάι): una fu chiamata *Chesia* dal fiume che scorreva presso la *polis*, l'altra *Astypalaia* dall'antica *asty* che lì sorgeva. Secondo Temistagora di Efeso, dunque, *Astypalaia* sarebbe stato il nome di una città

¹¹⁵ WILAMOWITZ 1906, p. 66, n. 2.

¹¹⁶ BILABEL 1920, p. 174.

¹¹⁷ SAKELLARIOU 1958, pp. 101-102.

¹¹⁸ Lo studioso propone per Ἄγκαϊος due possibili etimologie: da ἀγκαί, come ipotizzato da PAPER-BENSELER 1884, I, p. 11 s.v. Ἄγκαϊος, o da ἄγκος, *valle*, secondo una sua ipotesi.

¹¹⁹ Di Temistagora non sappiamo praticamente nulla, se non che fu originario di Efeso e autore di un *Libro aureo*, in un'epoca precedente ad Ateneo, che lo cita in *Deipn.* XV 27, l. 27-28.

¹²⁰ THEMISTAG. *ap. Etym. M.*, s.v. Ἀστυπαλαία: μοῖρα τῆς Σάμου οὕτω καλουμένη, ὅτι Προκλήης καὶ Τεμβρίων, ἀποικίαν στείλαντες εἰς Σάμον, πρὸς τοὺς ἐνοικοῦντας Κᾶρας κοινωνίαν θέμενοι, ᾤκησαν παρὰ τὸν Σχήσιον ποταμόν, καὶ εἰς δύο φυλάς τὴν πόλιν διένειμαν· ὡν τὴν μὲν Σχησίαν ὠνόμασαν, ἀπὸ τοῦ Σχησίου ποταμοῦ παρακειμένου τῇ πόλει· τὴν δὲ Ἀστυπαλαίαν, ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ ἐκεῖσε ὄντος ἄστεος. Οὕτως Θεμισταγόρας ἐν τῇ Χρυσῇ Βίβλῳ.

preesistente all'arrivo dei coloni greci. *Schol. in Nicandr. Alexiph.* 151¹²¹, tuttavia, riporta una cronologia insediativa opposta a quella delineata dallo scrittore efesio, affermando che prima abitarono l'isola gli abitanti di *Chesion*, poi quelli di *Astypalaia*.

La testimonianza di Temistagora su una bipartizione originaria della popolazione samia nelle tribù di *Χησιεύς* e *Ἀστυπαλαεύς* ha generato un ampio dibattito tra gli studiosi in merito alla natura di tali suddivisioni e alla data della loro effettiva introduzione, anche sulla base del resto della documentazione disponibile al riguardo¹²². Se vi è generale accordo sull'ipotesi che la divisione della popolazione nelle tribù dei *Χησιεύς* e degli *Ἀστυπαλαεύς* sia stata operata dopo la fondazione samia di Perinto (602 a.C. circa), dove sono attestate le sei tribù ioniche¹²³, — nell'ambito di un processo di ristrutturazione dell'organizzazione civica dell'isola forse dovuto ai tiranni del VI sec. o, comunque, avvenuto entro il IV sec. —, più controversi sono i pareri circa la natura e le origini di tali tribù. Per M. Moggi¹²⁴ il racconto di Temistagora attesta il sinecismo che, nel corso del VI sec., vide l'incorporazione dello stato di *Chesion* nella *polis* di Samo, a sua volta comprendente *Astypalaia*, sua antica acropoli; le due comunità, prima distinte, sarebbero diventate le tribù territoriali della nuova *polis* unitaria. Alcuni studiosi¹²⁵, in precedenza, avevano ipotizzato che *Chesion* fosse uno stato cario, il che porrebbe il problema di una possibile connotazione etnica (oltre che territoriale) delle tribù dei *Χησιεύς* e degli *Ἀστυπαλαεύς* o, quanto meno, implicherebbe la necessità di riconoscere la presenza di cittadini cari a Samo al tempo della fusione delle due entità politiche. Tale possibilità è stata del tutto esclusa da G. Shipley¹²⁶, il quale ritiene che le tribù in questione fossero suddivisioni di tipo essenzialmente territoriale, che raggruppavano, l'una, gli abitanti della *chora* (i *Chesieis*), l'altra, i residenti nel centro urbano (gli *Astypaleis*): l'assenza di nomi cari nell'onomastica samia, la mancanza di resti cari nell'isola e il

¹²¹ *Schol. in Nicandr. Alexiph.* 151: *Χησιεύς δὲ πρῶτον ὄκησαν ἐν Σάμῳ, εἶτα Ἀστυπαλαεύς.*

¹²² Cfr. MOGGI 1976, pp. 84-89, con la relativa bibliografia; SHIPLEY 1987, pp. 287-289; JONES 1987, p. 198.

¹²³ SGDI 5723. Cfr. JONES 1987, p. 286 e LOUKOPOULOU 1989, pp. 129-131.

¹²⁴ MOGGI 1976, pp. 84-89.

¹²⁵ WIEGAND-WILAMOWITZ 1906, p. 931, n. 3; BILABEL 1921, p. 174, n. 1; SAKELLARIOU 1958, p. 377.

¹²⁶ SHIPLEY 1987, p. 291.

fatto che tutti i *Chesieis* noti dalle fonti portano nomi greci, nella prospettiva dello studioso, dimostrerebbe che, se mai in epoca storica dei Cari avessero ancora abitato a Samo, essi non avrebbero comunque avuto diritti di cittadinanza. Per Shipley¹²⁷, inoltre, il racconto di Temistagora potrebbe risalire a un'invenzione propagandistica di Duride o di qualche altro storico locale, interessato a giustificare il ripristino del sistema a due tribù — da quattro che forse erano sotto gli Antigonidi — tramite l'affermazione della sua antichità.

Alla luce del complesso panorama offerto dalle fonti, appare tanto più interessante il fatto che la tradizione attestata da Giamblico, che presentava il mitico re Anceo come l'ecista greco dell'isola, di fatto 1) faceva risalire gli inizi della presenza greca a Samo alle fasi più remote della sua storia (che Anceo simboleggiava) e, nel far questo, al tempo stesso, 2) metteva le origini della "storia" a Samo in relazione con l'elemento greco.

Il fatto che Anceo in alcuni testi venga presentato come eroe greco, in altri come re lelego¹²⁸, appare pertanto tutt'altro che privo di significato: ciò, anzi, induce a

¹²⁷ SHIPLEY 1987, pp. 287-289 ha ipotizzato che nel periodo in cui l'isola fu sottoposta al controllo degli Antigonidi (320-296 circa) potrebbero essere state introdotte, in aggiunta alle due tribù storiche di *Χησιεῖς* e *Ἀστυπαλαεῖς* (create tra il VI e il IV sec.), in modo analogo a quanto avvenuto ad Atene, la tribù dei *Demetrieis* e, forse, quella degli *Antigoneis*; entrambe potrebbero essere state poi abolite da Duride, tiranno di Samo nel periodo lisimacheo, notoriamente ostile agli Antigonidi (così pure JONES 1987, p. 198).

¹²⁸ La stessa oscillazione, nelle fonti, connota anche la figura di *Samos*, l'eroe eponimo dell'isola. Sulle origini del toponimo *Σάμος* e sulla relativa matrice etnica dovevano esistere infatti almeno due versioni, sintetizzate da Strabone, con una parentetica, all'interno della lista di antichi nomi di Samo (ἐκαλεῖτο δὲ Παρθενία πρότερον οἰκούντων Καρῶν, εἶτα Ἀνθεμοῦς, εἶτα Μελάμφυλλος, εἶτα Σάμος, εἴτ' ἀπό τινος ἐπιχωρίου ἥρωος εἴτ' ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας ἀποικίσαντος): una ne sosteneva la derivazione da un eroe locale — forse da identificare con il *Samos* figlio di Anceo e di Samia, menzionato da Pausania (VII 4, 1) in un racconto genealogico che il Periegeta attribuisce esplicitamente al poetaasio di Samo (così SAKELLARIOU 1958, p. 94.) —, l'altra ne affermava il legame con un colono greco proveniente da Itaca o Cefallenia, evidentemente dando credito alla ipotesi di una derivazione del nome *Σάμος* da *Σάμη*. Le due tradizioni, che il geografo di Amasea sembra intendere come alternative, connotavano in modo molto diverso l'eroe legato all'attribuzione all'isola del nome *Σάμος*: la prima, infatti, ne sottolineava l'autoctonia, l'essere "locale"; la seconda, al contrario, ne affermava l'arrivo nell'isola dall'esterno e, più precisamente, la provenienza da una madrepatria greca. Il fatto che Strabone consideri i due racconti alternativi, dunque inconciliabili, implica che, almeno nella prospettiva straboniana, l'eroe epicorico della prima versione (εἴτ' ἀπό τινος ἐπιχωρίου ἥρωος) non avesse alcun legame (neppure di

chiedersi, almeno come ipotesi di lavoro, se non si possa essere in presenza di racconti di parte, in qualche misura in concorrenza, interessati ad “accreditare” Anceo — primo re dell’isola e suo eroe civilizzatore — alternativamente come cario o come greco, al fine di descrivere la civilizzazione dell’isola come portato della “colonizzazione” greca o piuttosto come acquisizione autonoma della comunità indigena, precedente all’arrivo dei Greci. In questa prospettiva risulta particolarmente interessante, rispetto al problema delle fonti aristoteliche, il fatto che nella *Samion Politeia* venisse attribuita ad Anceo la medesima genealogia attestata da quelle fonti, in parte di tradizione locale, che ne fanno il re dei Lelegi: ciò infatti potrebbe suggerire una dipendenza dello Stagirita da fonti locali vicine alla parte caria.

Tornando al nome Μελάμφυλλος alla luce delle osservazioni formulate, si sarebbe indotti a ipotizzare che il mito di fondazione riportato da Giamblico e il relativo oracolo della Pizia riflettano, seppure con tutti i limiti evidenziati, tradizioni locali di matrice greca, in cui il nome Μελάμφυλλος indicava l’isola “ferace” — perché “scura per la vegetazione” — e senza storia designata dalla Pizia come oggetto dell’impresa coloniale (in modo conforme al *topos* della ἐρήμη χώρα, presente nei racconti di fondazione relativi alla colonizzazione di VIII sec.), dunque un momento originario, primordiale, precedente alla presenza umana.

Se queste ipotesi reggessero, sarebbe forse possibile pensare che la presenza o l’assenza del toponimo Μελάμφυλλος nelle liste degli antichi nomi dell’isola

discendenza) con il mondo dei coloni greci cui invece sarebbe appartenuto l’eroe cefallenio dell’altro ramo della tradizione attestato dal geografo (εἴτ’ ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας ἀποικίσαντος). In questa prospettiva, la tradizione che vantava le origini locali del suo eroe eponimo, risalente ad Asio di Samo, ne faceva di fatto un eroe non greco ovvero pre-greco, dunque cario; viceversa, il racconto che ne faceva un Cefallenio (dettaglio comune all’Anceo di Giamblico) poneva l’accento, come abbiamo visto, proprio sulla grecità dell’ecista. Ciò indurrebbe a pensare che le due versioni sulle origini del nome Σάμος, così come le diverse tradizioni sull’identità etnica di Anceo, riflettano tradizioni risalenti a gruppi in competizione, gli uni interessati ad affermare l’originarietà della grecità della comunità samia, gli altri a valorizzare il passato storico cario dell’isola.

avessero un significato legato a dinamiche interne alla vita della comunità samia in relazione alle sue componenti etniche, in certa misura come a Mileto. In questa prospettiva, il fatto che la lista aristotelica non ne facesse menzione, distinguendosi dalla intera tradizione a noi pervenuta, potrebbe non essere casuale e tradire la dipendenza della lista che propone da una fonte di parte — in relazione con ambienti filocari —, che percepisce o propone il momento “originario” della storia samia in rapporto con l’elemento cario¹²⁹.

Viceversa, i testi che tramandano elenchi degli antichi toponimi sami contenenti anche Μελάμφυλλος (STRABO XIV 1,15; *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872; HESYCH. s.v. Μελάμφυλλος; STEPH. BYZ. s.v. Σάμος; EUST. in *Dion. Per.* 533) potrebbero risalire a una tradizione locale diversa da quella cui aveva attinto Aristotele, interessata a sottolineare le origini greche della comunità samia, oppure a una fonte più tarda, lontana dal contesto in cui le liste erano state originariamente elaborate, che potrebbe aver assemblato tutti i nomi attestati dalla tradizione. In particolare, almeno per *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872, è possibile prendere in considerazione l’ipotesi di una dipendenza dallo stesso Aristocrito — cui Plinio sembra attribuire una lista comprendente i tre toponimi noti anche ad Aristotele più *Melamphyllus* e l’altrimenti ignoto *Cyparissia* —, che lo scoliaste di Apollonio usa nelle note ad *Argon.* I 185-188, nel contesto di una digressione sugli antichi nomi di Mileto (*FGrHist* 493 F 3).

A questo proposito può forse essere interessante osservare come sia Pausania che Strabone, nei passi in cui menzionano Anceo come re dei Lelegi, riportano tradizioni sull’arrivo degli Ioni a Samo che descrivono i rapporti tra coloni e indigeni in termini traumatici: il Periegeta,

¹²⁹ Sulla presenza di elementi cari a Samo in età storica e sulla possibilità che ad essi si deva l’elaborazione di tradizioni locali di parte relative al passato più remoto dell’isola e, in particolare, all’arrivo dei coloni greci, cfr. *infra* p. s.

verosimilmente sulla base della testimonianza di una fonte locale, sottolinea che quanti abitavano allora l'isola accettarono di convivere con gli Ioni più per necessità che per benevolenza (VII 4,2,11-13: τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκη πλέον ἐδέξαντο ἢ εὐνοίᾳ συνοίκους Ἴωνας); Strabone, sempre citando Ferecide, afferma addirittura una sostituzione degli Ioni ai Lelegi, che, insieme ai Cari, sarebbero stati costretti dai nuovi venuti ad abbandonare le loro sedi e a ritirarsi in altre aree della Caria (XIV 1,5: ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους (scil. Κᾶρας, Λέλεγας) ὑπὸ τῶν Ἰόνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν). Tanto la tradizione confluita in Strabone tramite Ferecide, quanto la tradizione locale risalente ad Asio, che "accreditavano" Anceo come re dei Lelegi, leggevano cioè la migrazione ionica in termini di occupazione violenta dell'isola: se la prima (Strabone), però, affermava la sostituzione degli Ioni ai Lelegi, la seconda (Pausania), viceversa, rivendicava la sopravvivenza degli abitanti indigeni a tale occupazione ed esprimeva, dunque, il punto di vista di elementi cari, di cui si sarebbe pertanto portati a riconoscere l'esistenza (e un ruolo politico attivo) a Samo in età storica¹³⁰.

¹³⁰ L'ipotesi della presenza di elementi cari nella Samo di età arcaica e classica, sulla base di PAUS. VII 4, 1, è già stata formulata da FERRAIOLI 2012, p. 89.

Fr. 2a (571 Rose; 589,1 Gigon) — Schol. in Ap. Rhod. I 185-188c:

Παρθενίης Ἀγκαῖος· Ἀριστοτέλης φησὶ τιθεὶς ἐπὶ Ἀγκαίου τὴν
παροιμίαν, ὅτι γέγονε φιλογέωργος Ἀγκαῖος καὶ πολλάς
3 ἐφύτευσεν ἀμπέλους. εἰπόντος δὲ αὐτῷ τοῦ θεράποντος ὅτι
θάττον ἀποθάνεται ἢ πίεται ἐκ τῶν καρπῶν τῆς ἀμπέλου,
Ἀγκαῖος, ὠρίμου γενομένου τοῦ καρποῦ, τρίψας βότρυν
6 ἐκάλεσε τὸν θεράποντα καὶ εἶπεν ὡς ἔζησεν μέχρι οὗ
καρποφορήσῃ ἢ ἄμπελος καὶ ἔμελλε πίνειν. τοῦ δὲ
θεράποντος εἰπόντος «πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ
9 χεῖλεος ἄκρου» διηγγέλη αὐτῷ τις σὺς διαλυμαινόμενος τὴν
χώραν· ἐφ' ὃν ἐκδραμῶν πρὶν πίη, ἀνηρέθη ὑπ' αὐτοῦ. διὸ
ἐπεκράτησεν ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν παρὰ προσδοκίαν τι πασχόντων.
12 καὶ Φερεκύδης ἐν τῇ ἡ' φησὶ τὸν Ἀγκαῖον ὑπὸ τοῦ Καλυδωνίου σὺς πληγέντα
τὸν μηρὸν ἀποθανεῖν.

12-13 Pherec., FGrHist 3 F 36

1 Παρθενίης L, conc. codd. Apollonii : del. Wendel, Παρθενίην edd. in Apollonii textu 11
πασχόντων Wendel : πραττόντων

Anceo di Partenia: Aristotele, riportando in relazione ad Anceo il proverbio, dice che Anceo era amante dell'agricoltura e che piantò molte viti. Poiché un servo gli aveva detto che sarebbe morto prima di bere il frutto della sua vite, Anceo, quando tale frutto fu maturo, pigiata l'uva, chiamò il servo e gli disse che aveva vissuto fino a che la vite aveva prodotto frutti e che stava per berne. Mentre il servo diceva «Molte cose passano tra la coppa e la punta delle labbra», gli fu annunciato che un cinghiale stava devastando la chora; corso via contro di esso prima di bere, fu ucciso da quello. Perciò il proverbio si applica a coloro che

subiscono qualcosa contro le loro aspettative. Ferecide nell'ottavo libro dice che Anceo morì colpito alla coscia dal cinghiale calidonio.

Fr. 2b (571 Rose; 589,3 Gigon) — Schol. in Hom. Od. XXII 9-12:

Διονύσιος ὁ Θραῆξ ἐν ταῖς Μελέταις φησὶ τὴν παροιμίαν «πολλὰ μεταξὺ πέλει
κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου» ἀπὸ τούτου διαδεδοσθαι. Προστιθέμενος γὰρ Ἀντίνοος
3 τὸ ἔκπωμα βάλλεται. Λέγει δὲ Ἀριστοτέλης περὶ τῆς παροιμίας
οὕτως. Ἀγκαῖος ὁ Ποσειδῶνος καὶ Ἀστυπαλαίας Σάμιος ὦν
τὸ γένος ἔχων οἰκέτην ἀπὸ Κρήτης ἐκέλευσεν αὐτῷ
6 προσφέρειν ποτὸν πίνειν. εἰπόντος δὲ αὐτοῦ ὡς οὐ
δυνήσεται πιεῖν ὄθεν ἐντεῦθεν αἱ ἄμπελοι τυγχάνουσιν,
αὐτὸς ὁ Ἀγκαῖος κατακερτομήσας τοὺς θεράποντας ἔλαβε
9 τὴν κύλικα καὶ προσέθετο. λέξαντος δὲ ἐκείνου «πολλὰ
μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου» ἄφνω συνέβη
χρῆμα σοῦς μεγάλου ἐπιζαρηῆσαι τοῖς τοῦ Ἀγκαίου χωρίοις.
12 ἀκούσαντα δὲ αὐτὸν ἀπὸ τῶν χειλέων τὴν κύλικα καταθεῖναι
καὶ δραμεῖν ὡς τὸν ἄγριον ὕν, συμβαλόντα δὲ τῷ κάπρω
τελευτῆσαι. ἔνθα φησὶ κατανοῆσαι τὴν παροιμίαν.

1-3 Dionysius Thrax, fr. 36 Linke

5 οἰκέτην corr. Dindorf ex Zenob. : ἰκέτην V 9 πολλά corr. Dindorf : πολὺ V

Dionisio Trace negli Studi afferma che il proverbio «Molte cose passano tra la coppa e la punta delle labbra» si sia diffuso a partire da ciò. Infatti Antinoo fu colpito mentre avvicinava la coppa. Aristotele riguardo al proverbio si esprime così. Anceo, figlio di Poseidone e Astypalaia, Samio per stirpe, avendo un servo di Creta gli ordinò di portargli da bere. Poiché questi gli

disse che non avrebbe potuto bere da ciò che le viti avrebbero dato da allora in avanti, Anceo, coprendo di insulti i servi, prese la coppa e se la avvicinò. Mentre quello gli diceva «Molte cose passano tra la coppa e la punta delle labbra», all'improvviso accadde che un cinghiale straordinariamente grande piombò sui campi di Anceo. Questi, sentita la cosa, abbassò la coppa dalle labbra e corse contro il cinghiale ma, avventatosi contro il cinghiale, morì. In quel momento — dice — intese il proverbio.

Fr. 2c1 (571 Rose; 589,4 Gigon) — ZENOB. V 71: Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλεος ἄκρου· παροιμία λεχθεῖσα ἐξ αἰτίας
3 τοιαύτης· Ἄγκαῖος παῖς Ποσειδῶνος φυτεύων ἀμπελῶνα βαρέως ἐπέκειτο τοῖς οἰκέταις. Εἷς δὲ τῶν οἰκετῶν ἔφη μὴ μεταλήψεσθαι τὸν δεσπότην τοῦ καρποῦ. Ὁ δὲ Ἄγκαῖος
6 ἐπειδὴ ὁ καρπὸς ἐφθάκει, χαίρων ἐτρύφα καὶ τὸν οἰκέτην ἐκέλευσε κεράσαι αὐτῷ. Μέλλων δὲ τὴν κύλικα προσφέρειν τῷ στόματι, ὑπεμίμησεν αὐτὸν τοῦ λόγου· ὁ δὲ ἔφη τὸν
9 εἰρημένον στίχον. Τούτων δὲ λεγομένων οἰκέτης ἦλθεν ἀπαγγέλλων, ὡς ὑπερμεγέθης σὺς τὸν ὄρχατον λυμαίνεται. Ὁ δὲ Ἄγκαῖος ἀποβαλὼν τὴν πόσιν ἐπὶ τὸν σὺν ὥρμησε
12 καὶ πληγεῖς ὑπ' αὐτοῦ ἐτελεύτησεν. Ὅθεν ἡ παροιμία. Διονύσιος δὲ φησιν εἰρησθαι αὐτὴν ἀπὸ τῆς Ἀντινόου μνηστευσαμένου τὴν Πηνελόπην συμφορᾶς. Προσαγόμενος γὰρ τὸ ἔκπωμα ἐτελεύτησε τοξευθεὶς παρὰ
15 τοῦ Ὀδυσσεύς.

12-14 Dionysius Thrax, fr. 36 Linke

1 πέτει Stephanus, πίτνει vel πιτνέϊ Valckenaer 2-3 παροιμία - τοιαύτης· om. B 3
'Αγγαῖος B ἄμπελον B 4 Εἰς δε τούτων B 5'Αγγαῖος B 6 ἐπεφθάκει B χαίρων B,
Schol. in Ap. Rhod., edd. : καὶ χαίρων cett. codd. 9 Τούτων δὲ λεγομένων P, Gaisford : καὶ
τοῦτον λέγοντος B, τούτων ἔτι λεγομένων Schneidewin, Lelli ἄλλος οἰκέτης B 11
ἀπορρίψας B 12 πλησιάσας B Ὅθεν ἢ παροιμία om. B

*«Molte cose passano tra la coppa e la punta delle labbra»:
proverbio formulato per la seguente ragione. Anceo, figlio di
Poseidone, nel piantare un vigneto, pressava pesantemente i servi.
Uno dei servi disse che il padrone non ne avrebbe colto il frutto.
Quando il vino fu pronto, Anceo contento se ne fece vanto e
ordinò al servo di versarglielo. Quando stava per portare la coppa
alla bocca, ricordò al servo la sua affermazione e quello pronunciò
il verso suddetto. Mentre ancora venivano proferite tali parole,
sopraggiunse un servo, il quale annunciò che un enorme cinghiale
stava devastando il filare. Anceo allora, gettata via la coppa, si
avventò sul cinghiale e, colpito da esso, morì. Donde il proverbio.
Dionisio invece afferma che esso derivi dalla sventura capitata ad Antinoo nel
corteggiare Penelope. Mentre avvicinava la coppa, infatti, morì, colpito dall'arco di
Odisseo.*

Fr. 2c2 (571 Rose; 589,2 Gigon) — ZENOB. ap. MILLER, p. 368: Πολλὰ
μεταξὺ πέλει κύλικος <--->. Ταύτην ὁ Διονύσιος φησιν εἰρήσθαι ἀπὸ τῆς
3 Ἐντινίου μνηστευσαμένου τὴν Πηνελόπην συμφορᾶς· προσαγόμενος γὰρ τὸ
ἔκπωμα ἐτελεύτησεν. Ἄριστοτέλης δὲ φησιν Ἄγκαϊόν, τινα
Σαμίων βασιλέα, μέλλοντα πίνειν ἀκοῦσαι κραυγὴν περὶ
6 θήραν γενομένην καὶ ἐξελθόντα συμπλακῆναι τῷ συτὶ καὶ

ἀποθανεῖν· ὄθεν εἰρήσθαι τὴν παροιμίαν οὕτως· Πολλὰ
μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου.

1-3 Dionysius Thrax, fr. 36 Linke

«Molte cose passano tra la coppa <--->». Dionisio afferma che questo proverbio derivi dalla sventura capitata ad Antinoo nel corteggiare Penelope: mentre avvicinava la coppa, infatti, morì. Aristotele invece dice che Anceo, un re di Samo, mentre stava per bere, sentì che c'era clamore intorno a una fiera e, messi in cammino, si scontrò con il cinghiale e morì. Ragion per cui il proverbio è stato formulato in tal modo «Molte cose passano tra la coppa e la punta del labbro».

HERACL., Exc. Pol. 30 ll. 13-15 Dilts

ἐβασίλευσε δ' αὐτῶν Ἀγκαῖος,

περὶ οὗ τὰς ἀπέλους ὁ θεράπων φυτεύων φησί· πολλὰ μεταξὺ πέλει

κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου.

14 περὶ V : ἐφ' dgab τὰς...φησί V : om. dgab πολλὰ V : ἢ πολλὰ dgab 15 χείλεος

ἄκρου V : χείλους ἄκρου παροιμία ἐρρέθη dgab

Il fr. 2 della *Samion Politeia* è tradito, in versioni diverse, da tre fonti tralatrici, che ne riportano il contenuto — un celebre aneddoto relativo al re samio Anceo — in relazione all'origine del noto proverbio «Molte cose passano tra la coppa e la punta delle labbra», legato al motivo topico della imprevedibilità della sorte umana. Tutte e tre le fonti attribuiscono espressamente aneddoto e proverbio ad Aristotele; una relazione tra il proverbio e la figura di Anceo compare inoltre anche nell'estratto samio di Eraclide (HERACL., *Exc. Pol.* 30 ll. 13-15 Dilts).

Il nucleo principale di tale racconto eziologico, comune a tutte le versioni del frammento aristotelico, è la morte del mitico re samio in uno scontro con un cinghiale, contro il quale egli avrebbe deciso di lanciarsi proprio mentre stava avvicinando alle labbra una coppa di vino: nella prospettiva aristotelica, il destino tragico incontrato nell'impresa avrebbe precluso all'eroe la possibilità di compiere la bevuta interrotta, dimostrando come la sorte umana si realizzi in un istante, in modo del tutto imprevedibile e nel contesto delle attività quotidiane più comuni. Nelle diverse versioni del frammento aristotelico che riportano il proverbiale aneddoto, tale nucleo narrativo — la morte di Anceo in uno scontro con un cinghiale, verificatosi proprio nel frangente in cui il re stava per bere dalla sua coppa — è di volta in volta corredato di ulteriori informazioni, più o meno dettagliate, talora divergenti.

Le tre fonti tralatrici (*Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188c; *Schol. in Hom. Od.* XXII 9-12; ZENOB. *ap.* MILLER 1868¹³¹, p. 368) attribuiscono ad Aristotele la paternità del

¹³¹ L'unica opera rimastaci di Zenobio, paremiografo e sofista vissuto al tempo dell'imperatore Adriano, è l'epitome di due più antiche raccolte di proverbi greci ('Επιτομή τῶν Ταρραίου καὶ Διδύμου παροιμιῶν), compilate dal grammatico alessandrino Didimo (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e dallo storico ed erudito Lucillo di Tarra (I sec. d.C.), autore, tra le altre opere, di un *Commentario* alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Lo scritto ci è pervenuto in due redazioni: la "vulgata", conservata nel cod. Par. 3070 (P) del XII sec. e la redazione Athoa, contenuta nel cod. Par. suppl. 1164 (M) del XIV sec., rinvenuto da E. Miller sul monte Athos nel 1863 ed edito cinque anni dopo. La redazione Athoa sembrerebbe risalire a un livello della tradizione più vicino all'opera originale di Zenobio, come suggerirebbero la divisione in tre libri, che la *Suda* attribuisce all'epitome zenobiana, e la disposizione tematica dei proverbi, caratteristica delle raccolte alessandrine; essa appare tuttavia fortemente compromessa da rimaneggiamenti e progressive riduzioni, avvenuti nel corso della trasmissione del testo. La "vulgata", invece, risulta meno corrotta ma più fortemente rielaborata dalla tradizione bizantina, cui sembra siano da attribuire aggiunte di carattere mitografico, omissioni di particolari scabrosi per la morale cristiana e la disposizione alfabetica di una parte dei proverbi (cfr. BÜHLER 1987, pp. 91-159; 277-279; LELLI 2006, pp. 26-29, e relativa bibliografia). Il fr. 571 Rose è contenuto in entrambe le recensioni del testo zenobiano a noi note, sebbene in versioni notevolmente diverse: una delle differenze principali, per quanto riguarda la trasmissione del frammento aristotelico, risiede nel fatto che la recensione vulgata non dichiara la sua fonte mentre la recensione athoa contiene il riferimento nominale allo Stagirita, che ne assicura la dipendenza dalla *Samion Politeia*. Già LEUTSCH - SCHNEIDEWIN 1839, p. III., in verità, ben prima che E. Miller scoprisse il manoscritto athoo, alla luce della forte affinità di contenuto di ZENOB. V 71 con *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188c e *Schol. in Hom. Od.* XXII 9-12, certamente risalenti alla *Sam. Pol.*, avevano sostenuto che l'*interpretamentum* zenobiano risalisse alla medesima opera aristotelica, senza dubbio nota al

racconto su Anceo ma non esplicitano l'opera dello Stagirita da cui lo avrebbero attinto; la corretta attribuzione del frammento alla *Sam. Pol.* è tuttavia garantita dal confronto con HERACL., *Exc. Pol.* 30 ll. 13-15 Dilts, che, come sopra evidenziato, contiene un riferimento, seppure estremamente cursorio, al medesimo aneddoto.

Le fonti tralatrici tramandano versioni del frammento leggermente diverse.

Schol. in Ap. Rhod. I 185-188c (fr. 2a) riporta il testo aristotelico — introducendolo con un φησί seguito da proposizione oggettiva (ll. 1-2: Ἀριστοτέλης φησὶ τιθεὶς ἐπὶ Ἀγκαίου τὴν παροιμίαν, ὅτι γέγονε φιλογέωργος Ἀγκαῖος...) — come nota di commento alla menzione di Anceo nel catalogo degli eroi che presero parte all'impresa argonautica¹³². Nella versione del racconto aristotelico tradita dallo scoliaste di Apollonio:

- l'eroe samio viene descritto come amante dell'agricoltura e dedito alla coltivazione della vite (in modo conforme al tipo dell'eroe civilizzatore legato alla diffusione della viticoltura) ma non vengono fornite informazioni relative al suo statuto regale né alla sua genealogia, forse perché già esplicitate nel testo delle *Argonautiche*, dunque avvertite come superflue nell'economia dello scolio;
- viene riportata la profezia rivolta ad Anceo da un servo — secondo la quale l'eroe non avrebbe vissuto abbastanza da poter bere il vino prodotto dalle sue viti — senza che venga addotta la motivazione che avrebbe spinto il servo a formularla;

paremiografo, che la cita espressamente in VI 12 (τὸ περὶ Δρῶν σκότος: Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ... cfr. *infra*, fr. 4a, p. 83).

¹³² AP. RHOD. I 185-188: καὶ δ' ἄλλω δύο παῖδε Ποσειδάωνος ἕκοντο / ἦτοι ὁ μὲν πτολίεθρον ἀγαυοῦ Μιλήτιοι / νοσφισθεὶς Ἐργίνος ὁ δ' Ἰμβρασίης ἔδος Ἥρης / Παρθενίην (codd. Παρθενίης) Ἀγκαῖος ὑπέρβιος.

- la bevuta di Anceo è interrotta dalla notizia, determinante per l'effettivo compiersi della profezia, che un cinghiale sta devastando la *chora*: l'impresa di Anceo sembrerebbe pertanto connotata in chiave pubblica, ovvero come intervento del re in difesa del territorio che governa.

Lo scoliaste chiude la sua nota riferendo sinteticamente la testimonianza di Ferecide¹³³ (ll. 12-13), secondo la quale Anceo sarebbe morto per una ferita inflittagli dal cinghiale calidonio: l'affermazione del genealogista ateniese si riferisce chiaramente all'Anceo arcade figlio di Licurgo, protagonista e vittima della caccia al mitico cinghiale, inviato da Artemide, a scopo punitivo, ad infestare il territorio di Calidone (HOM., *Il.* II 609; BACCHIL. V 217; LYCOPHR. 486-490; AP. RHOD. I 163-167, 398, 531; II 118; OVID., *Met.* VIII 314, 390 ss.; APOLLOD. I 8, 2 - 9, 16; III 9,2 - 10, 8; HYG. 14, 173; *Schol. in Paus.* VIII 45, 2;); l'inserimento della testimonianza di Ferecide nel nostro scolio — riferito a versi in cui Apollonio menziona l'Anceo samio, che il poeta ben distingue dall'omonimo eroe arcade¹³⁴ — costituisce uno dei tanti esempi di interferenza fra i due personaggi del mito¹³⁵, accomunati dal nome, dalla partecipazione all'impresa argonautica e dalla morte dovuta al morso di un cinghiale, protagonisti di saghe forse formatesi in modo non del tutto indipendente¹³⁶.

Schol. in Hom. Od. XXII 9-12 (fr. 2b) riporta il frammento aristotelico come citazione testuale (introdotta dall'espressione λέγει δὲ Ἀριστοτέλης περὶ τῆς παρουμίας οὕτως, alle ll. 3-4), nel contesto di una nota ai versi dell'*Odissea* che

¹³³ FGrHist 3 F 36.

¹³⁴ Apollonio Rodio menziona due eroi omonimi, uno arcade (di cui parla a I 163-167), l'altro samio (nei versi di cui al nostro scolio, ovvero I 185-188: cfr. *supra*, nota 132). Quest'ultimo nelle *Argonautiche* viene presentato come re greco di Samo e diventa timoniere della nave Argo dopo la morte di Tifi (cfr. II 867 ss., IV 210).

¹³⁵ Lo stesso Ferecide altrove (FGrHist 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti: STRABO XIV 1, 3) mostra di conoscere anche un Anceo samio re dei Lelegi (cfr. *infra* nota 142). Alla luce di ciò, secondo DOLCETTI 2004 è possibile che la confusione tra i due eroi nel contesto di *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-8c sia opera tanto dello scoliaste quanto di Ferecide stesso.

¹³⁶ TOEPPFER 1893, col. 2218.

descrivono Antinoo nell'atto di sollevare la coppa e accingersi a bere, ignaro del destino di morte che lo attende in quanto bersaglio inconsapevole del dardo che Odisseo è sul punto di sferrare¹³⁷. Lo scoliaste espone dapprima l'opinione di Dionisio Trace, secondo la quale tali versi omerici sarebbero stati all'origine del proverbio «Molte cose passano tra la coppa e la punta delle labbra»; di seguito, riferisce quanto Aristotele attesta in merito al medesimo proverbio, ovvero la sua formulazione in riferimento all'episodio accaduto ad Anceo. In particolare, nella versione del frammento aristotelico tradita dallo scoliaste di *Od.* XXII 9-12:

- Anceo viene presentato come figlio di Poseidone e Astypalaia, samio per stirpe, anche in questo caso senza alcun riferimento al suo ruolo di re; la medesima genealogia è attestata da *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188a¹³⁸, II 866¹³⁹, da STEPH. BYZ. s.v. Ἀστυπάλαια¹⁴⁰ e da PAUS. VII 4, 1¹⁴¹ — qui dipendente da Asio di Samo (*FGrHist* 545 F1) —, che ne fa il re dei Lelegi, ovvero delle genti carie che abitavano l'isola prima dell'arrivo degli Ioni¹⁴².

¹³⁷ HOM., *Od.* XXII 9-12: ἦ τοι ὁ καλὸν ἄλεισον ἀναιρήσεσθαι ἔμελλε, χρύσειον ἄμφωτον, καὶ δὴ μετὰ χερσὶν ἐνώμα, ὄφρα πίῳ οἴνοιο· φόνος δὲ οἱ οὐκ ἐνὶ θυμῷ, μέμβλετο.

¹³⁸ *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188b: cfr. *supra*, nota 75.

¹³⁹ *Schol. in Ap. Rhod.* II 866: Ἀγκαίῳ ... ὃν Ἰμβρασίοισι παρ' ὕδασι Ἀστυπάλαια τίκτη Ποσειδάωνι] ὅτι Ποσειδάωνος καὶ Ἀστυπαλαίας τῆς Φοίνικος ὁ Σάμιος Ἀγκαῖος ἦν παῖς, ὃς ἐκυβέρνα τὴν ναῦν μετὰ τὴν Τίφυος τελευτήν, καὶ Σιμωνίδης ὁ γενεαλόγος ὁμοίως τῷ Ἀπολλωνίῳ γενεαλογεῖ.

¹⁴⁰ STEPH. BYZ. s.v. Ἀστυπάλαια, rubrica piuttosto confusa, in cui il lessicografo elenca tutti i luoghi a lui noti col nome *Astypalaia*, attesta che il toponimo derivava dal nome della madre di Anceo.

¹⁴¹ ASIUS SAM. (fr. 7 Kinkel = 7 Bernabé = 7 Davies = *FGrHist* 545 F1: PAUS. VII 4, 1): Ἄσιος δὲ ὁ Ἀμφιπολέμου Σάμιος ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὡς Φοίνικι ἐκ Περιμήδης τῆς Οἰνέως γένοιτο Ἀστυπάλαια καὶ Εὐρώπη, Ποσειδάωνος δὲ καὶ Ἀστυπαλαίας εἶναι παῖδα Ἀγκαῖον, βασιλεύειν δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων (...).

¹⁴² Strabone, richiamando la testimonianza di Ferecide (*FGrHist* 3 F 155 = fr. 26 Dolcetti: STRABO XIV 1,3-5: Ταύτης δὲ φησι Φερεκύδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κἄρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἔξῃς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίου καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας· ἐκβλήθη δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἰώνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν), afferma che Anceo era re di Samo al tempo in cui l'isola era abitata dai Lelegi; costoro, che tenevano anche Chio e la costa fino a Focea, sarebbero stati scacciati dagli Ioni insieme ai Cari che occupavano Mileto, Miunte, Efeso e la zona del Micalo, e si sarebbero trasferiti con questi nelle restanti parti della Caria.

- alla profezia del servo, che anche in questo caso non viene ascritta ad alcuna motivazione, Anceo reagisce in modo violento;
- la notizia che induce l'eroe a scagliarsi contro il cinghiale che gli darà la morte è che la bestia sta devastando i suoi campi: l'intervento di Anceo appare qui come un'impresa di tipo "privato", che l'eroe conduce nel proprio esclusivo interesse.

Il passo di Zenobio che conserva il fr. 2c ci è pervenuto in entrambe le redazioni che tramandano l'epitome zenobiana (la "vulgata" e la "Athoa")¹⁴³, sebbene in versioni notevolmente diverse.

La vulgata (ZENOB. V 71 = fr. 2c1) propone un *interpretamentum* del proverbio πολλὰ μεταξύ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου, che costituisce una rielaborazione ampia ma in parte banalizzante della *Samion Politeia*, peraltro omettendo di indicare nell'opera aristotelica la propria fonte. La redazione Athoa (ZENOB. ap. MILLER 1868, p. 368 = fr. 2c2) offre invece un'estrema sintesi del frammento aristotelico, eliminando anche particolari significativi dello sviluppo narrativo ma conservando l'attribuzione esplicita del passo ad Aristotele.

ZENOB. V 71 (fr. 2c1 Sam. Pol.)	ZENOB. ap. MILLER, p. 368 (fr. 2c2 Sam. Pol.)
- Anceo viene presentato come figlio di Poseidone e padrone dispotico (βαρέως ἐπέκειτο τοῖς οἰκέταις, l. 3), senza che sul suo conto venga fornito alcun dettaglio indicativo di una possibile ambientazione samia della vicenda nonché del suo <i>status</i> di re;	- Anceo è un re samio non meglio connotato;

¹⁴³ Cfr. *supra*, nota 131.

<p>- l'atteggiamento arrogante attribuito all'eroe dal paremiografo, nella prospettiva del racconto, sembrerebbe fungere da motivazione alla profezia formulata dal servo, che parrebbe mosso da rancore nei confronti del proprio padrone;</p>	<p>- non c'è traccia della profezia di morte rivolta dal servo all'eroe;</p>
<p>- come in <i>Schol. in Hom. Od. XXII 9-12</i>, lo scontro tra Anceo e il cinghiale è presentato come intervento di tipo "privato", in quanto iniziativa intrapresa dall'eroe in difesa del proprio filare.</p>	<p>- lo scontro con il cinghiale appare in qualche misura accidentale e sembra rientrare nella categoria delle manifestazioni di eroismo legate al tema della caccia.</p>

Nella recensione vulgata Zenobio chiude la spiegazione del proverbio riferendo anche l'*interpretamentum* di Dionisio Trace, che nella redazione Athoa (come in *Schol. in Hom. Od. XXII 9-12*) è invece riportato prima dell'esegesi aristotelica. La presenza, tanto nello scolio omerico quanto nell'epitome zenobiana, di entrambi gli *interpretamenta* — l'uno di Aristotele, l'altro di Dionisio — indurrebbe ad individuare la stessa fonte all'origine della voce paremiografica così strutturata: sembrerebbe, cioè, probabile che in una raccolta paremiografica precedente, utilizzata tanto dallo scoliaste dell'*Odissea* quanto da Zenobio, del proverbio *πολλὰ μεταξύ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου* venissero già dati i due diversi *interpretamenta* aristotelico e dionisiano. L'identificazione della fonte comune a *Schol. in Hom. Od. XXII 9-12* e a ZENOB. *πολλὰ μεταξύ πέλει κύλικος καὶ χείλεος ἄκρου* potrebbe cadere su Didimo, originario compilatore della raccolta

epitomata da Zenobio e autore di commentari continui a libri dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, almeno in parte confluiti in forma anonima negli scolî a Omero.

Secondo J. P. Barron¹⁴⁴ il racconto su Anceo potrebbe essere stato elaborato da Asio o da Esopo allo scopo di ammonire uno dei tiranni di VI sec., a loro contemporaneo. Anche Shipley¹⁴⁵ prende in considerazione la possibilità che esso costituisca un segnale di crisi della tirannide policratea (o comunque di scontento nei suoi confronti).

¹⁴⁴ BARRON 1961, p. 15 nota 1.

¹⁴⁵ SHIPLEY 1987, p. 92 nota 81.

Fr. 3 — AELIAN., *Nat. An.* XVII 20: Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα· ταύτης γε μὴν ἕαν τις ἐκκεντήσῃ τοὺς ὀφθαλμούς, γίνεσθαι μὲν αὐτὴν παραχρῆμα τυφλὴν, μετὰ ταῦτα δὲ «ἐξωμμάτῳται καὶ λελάμπρυνται κόρας» καὶ ἐξ ὑπαρχῆς ὄρα, ὡς ἐκεῖνός φησι.

2-3 Aristoph., *Plut.* 635 Soph., fr. 710, 2 Radt

2 κεντήσῃ Valckenaer 3 ἐξωμμάτῳται καὶ λελάμπρυνται κόρας Hercher ex Aristoph. : ἐξομματοῦται καὶ τὰς κόρας λελάμπρυνται codd.

Aristotele dice che a Samo c'era una rondine bianca; se qualcuno le trafiggeva gli occhi, sul momento diventava cieca; in seguito, però, «riacquista la vista e tornano a brillarle le pupille» e vede di nuovo, come dice qualcuno.

HERACL., *Exc. Pol.* 31 Dilts

ὅτι ἐν τοῖς Σαμίοις ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος.

Il fr. 3 è tradito nel diciassettesimo libro del *De natura animalium* di Claudio Eliano.

Eliano riporta esplicitamente il nome di Aristotele come fonte della notizia dell'esistenza a Samo di una rondine bianca; al singolare animale il sofista attribuisce poi la prodigiosa capacità di recuperare la vista, qualora venisse accecato. Nel descrivere tale portentosa facoltà, Eliano utilizza il verso 635 del *Pluto* aristofaneo (ἐξωμμάτῳται καὶ λελάμπρυνται κόρας), che, a sua volta, è parte di una più ampia citazione dal *Fineo* (fr. 710 Radt¹⁴⁶) di Sofocle, come apprendiamo da uno scolio antico alla commedia¹⁴⁷.

¹⁴⁶ SOPH. fr. 710: (ἀντὶ γὰρ τυφλοῦ) ἐξωμμάτῳται καὶ λελάμπρυνται κόρας· Ἄσκληπιοῦ παιῶνος εὐμενοῦς τυχῶν.

¹⁴⁷ *Schol. in Aristoph. Plut.* 635, 1-2: ἐξωμμάτῳταῖ ἐκ Φινέως Σοφοκλέους ὁ στίχος; 636, 11-12: Ἄσκληπιοῦ παιῶν οὗ ἀντὶ τοῦ εὐμενεστάτου. ταῦτα δὲ ἐκ τοῦ Φινέως Σοφοκλέους ἔλαβεν.

La medesima, eccezionale apparizione di una rondine bianca a Samo è riferita anche in HERACL., *Exc. Pol.* 31, in cui si aggiunge il dettaglio delle dimensioni straordinarie del volatile, *non più piccolo di una pernice* (ὅτι ἐν τοῖς Σαμίους ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος). Il confronto con l'estratto eraclideo dalla *Samion Politeia* suggerirebbe di riconoscere nella citazione aristotelica tradita in AELIAN., *Nat. An.* XVII 20 (l. 1: Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα) un frammento dell'opuscolo aristotelico¹⁴⁸. In effetti i due testi — la proposizione incipitaria di AELIAN., *Nat. An.* XVII 20 (Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα) e HERACL. *Exc.* 31 — costituiscono il fr. 185 della *Samion Politeia* di *Aristoteles Pseudepigraphus*¹⁴⁹; il medesimo passo del *De natura animalium*, tuttavia, non compare nella terza ed ultima raccolta dei frammenti aristotelici edita da V. Rose né nella più recente edizione pubblicata da O. Gigon. Quale sia la ragione di tale scelta è difficile dire: l'estratto eraclideo (ὅτι ἐν τοῖς Σαμίους ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος), infatti, attesta chiaramente che nella *Samion Politeia* si facesse riferimento alla comparsa di una rondine bianca a Samo. La posizione di Rose potrebbe essere stata indotta dalla convinzione che il passo eliano derivasse piuttosto da un'altra fonte: Alessandro di Mindo¹⁵⁰ o l'*Historia animalium* aristotelica. Lo studioso, infatti, già in *Aristoteles Pseudepigraphus*¹⁵¹ ipotizzava che Eliano avesse potuto trarre la notizia della comparsa di una rondine bianca a Samo da qualche opera dello scrittore greco originario di Mindo: al medesimo autore, infatti, risale il dato più generale

¹⁴⁸ Così intende anche POLITO 2001, pp. 116-117.

¹⁴⁹ ROSE 1863, p. 520.

¹⁵⁰ Sotto il nome di questo scrittore, proveniente dalla città caria di Mindo e vissuto, secondo Jacoby (che lo classifica con il n. 25), nella prima età imperiale, ci sono pervenuti un frammento di *Μυθικά*, uno di una *Θαυμασίων Συναγωγή*, uno di un *Περὶ πλοῦτος τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάττης* e tre frammenti di attribuzione incerta, forse appartenenti a un *Περὶ ζώων* (cfr. *FGrHist I a Text*, p. 189 (FF 1-6), I a *Kommentar*, p. 499).

¹⁵¹ ROSE 1863, p. 520.

dell'avvistamento di rondini bianche, riportato in AELIAN., *Nat. An.* X 34¹⁵². Nelle stesse note di commento al fr. 185, Rose metteva inoltre in luce la dipendenza della seconda notizia riportata da Eliano (la facoltà della rondine di riacquistare la vista, qualora accecata) dalla aristotelica *Historia animalium*; si potrebbe pertanto ipotizzare che egli, nell'intervallo di tempo intercorso tra la prima e la terza edizione dei frammenti aristotelici, abbia maturato la convinzione che l'informazione sulla presenza di una rondine bianca a Samo risalisse ad uno scritto di Alessandro di Mindo oppure all'opera zoologica dello Stagirita.

D'altronde, un ampio dibattito sulle fonti del *De natura animalium* di Eliano, svoltosi attraverso una serie di contributi apparsi su *Hermes* tra il 1891 e il 1937, ha dimostrato che fonte principale dell'opera eliana è proprio il decimo libro del trattato aristotelico, noto al sofista attraverso una fonte intermedia¹⁵³.

Forse proprio alla luce di tali risultati — dunque nella convinzione di una dipendenza di AELIAN., *Nat. An.* XVII 20 da ARISTOT., *Hist. an.* III 12 —, anche Gigon potrebbe aver deciso di escludere il passo di Eliano dal *corpus* dei frammenti della *Samion Politeia*.

In effetti l'*Historia animalium* fa cenno una sola volta all'esistenza di rondini bianche (ARISTOT., *Hist. an.* 519a 3-6¹⁵⁴), nell'ambito di un discorso sui possibili cambiamenti di colore nel piumaggio dei volatili, che occupa il dodicesimo capitolo del terzo libro dell'opera: dopo aver precisato che le piume degli uccelli generalmente non cambiano colore per effetto dell'età (a differenza dei capelli e della peluria degli uomini, oggetto del capitolo precedente), lo Stagirita aggiunge

¹⁵² AELIAN., *Nat. an.* X 34: Ὠφθησάν ποτε καὶ χελιδόνες λευκαί, ὡς Ἄλέξανδρος ὁ Μύνδιος φησιν.

¹⁵³ *Status quaestionis* in SCHOLFIELD 1958, pp. XV-XXV.

¹⁵⁴ ARISTOT., *Hist. an.* 519a 3-6: διὰ δὲ τὰ πάθη τὰ γινόμενα κατὰ τὰς ἄρας, οἷον ὅταν ψύχη γίνηται μᾶλλον, ἐνίοτε γίνεται τῶν μονοχρῶν ἐκ μελάνων τε καὶ μελαντέρων λευκά, οἷον κόραξ τε καὶ στρουθὸς καὶ χελιδόνες.

che un tal fenomeno può verificarsi piuttosto in conseguenza dei cambiamenti climatici stagionali; in particolare, secondo Aristotele, uccelli monocromi di colore scuro, come corvi, passeri e rondini potrebbero diventare bianchi per il freddo pungente. In *Hist. an.* III 12, dunque, lo Stagirita descrive e spiega un fenomeno di carattere generale, che non sembra reputare caratteristico di una specifica area geografica.

Ora, ritornando al nostro testo, la completa assenza di riferimenti a Samo nel brano in questione dell'*Historia animalium*, constatata, del resto, anche da P. Louis¹⁵⁵, indurrebbe a dubitare dell'ipotesi che la citazione aristotelica tradita da Eliano, relativa alla presenza a Samo di una rondine bianca, possa dipendere proprio da tale passo; le forti perplessità in merito alla questione risultano inoltre accresciute dal fatto, evidenziato poco sopra, che la medesima notizia sull'apparizione nell'isola dell'inconsueto volatile è attestata nell'estratto eraclideo proprio della *Samion Politeia*: l'insieme dei due dati induce pertanto a riconoscere AELIAN., *Nat. An.* XVII 20 come frammento aristotelico.

Più difficile risulta stabilire i limiti della citazione aristotelica nel passo di Claudio Eliano. Se, infatti, appare pressoché certo che la proposizione incipitaria di AELIAN., *Nat. An.* XVII 20 (ll. 1-2: Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα) risalga in qualche modo alla *Samion Politeia*, resta invece decisamente problematico esprimersi in merito alla possibile dipendenza dalla stessa fonte anche del resto del capitolo eliano sulle rondini.

Come sopra anticipato, in *Aristoteles Pseudepigraphus* Rose individuava alla base della notizia, riportata da Eliano, della straordinaria facoltà di riacquistare la vista, posseduta dalla rondine bianca di Samo, l'*Historia animalium* di Aristotele. In effetti un cenno alla capacità delle rondini (di tutte le rondini) di recuperare la

¹⁵⁵ LOUIS 2002, p. 349.

vista compare in due passi dell'*Historia animalium*¹⁵⁶ e in uno del *De generatione animalium*¹⁵⁷; in tutti e tre i casi, però, lo Stagirita precisa che il fenomeno si verifica solo nel caso in cui l'animale subisca l'accecamento quando ancora pulcino.

Indubbiamente si constata una forte coincidenza, tematica e lessicale, tra l'informazione che Eliano riferisce a proposito della rondine bianca di Samo e i tre brani delle opere zoologiche dello Stagirita pertinenti i piccoli di rondine (AELIAN., *Nat. An.* XVII 20: ταύτης γε μὴν ἐάν τις ἐκκεντήσῃ τοὺς ὀφθαλμούς ...; ARISTOT., *Hist. an.* 508b 4-7: Λέγουσι δέ τινες...ἐὰν γὰρ τις ἐκκεντήσῃ τὰ ὄμματα ...; *ibid.* 563a 14-16 : τῶν δὲ νεοπτῶν (*scil.* τῶν χελιδόνων) ἂν τις ἔτι νέων ὄντων τῆς χελιδόνος τὰ ὄμματα ἐκκεντήσῃ ...; ARISTOT., *Gen. an.* 774b 31-32: καὶ διὰ τοῦτο τῶν χελιδόνων ἐάν τις ἔτι νέων ὄντων ἐκκεντήσῃ τὰ ὄμματα πάλιν ὑγιάζονται). Si possono tuttavia cogliere anche delle significative differenze tra i passi in questione: se Eliano, infatti, attribuisce specificamente alla rondine bianca di Samo (ταύτης γε μὴν ἐάν τις ἐκκεντήσῃ τοὺς ὀφθαλμούς) la capacità, in qualche misura prodigiosa nella sua peculiarità, di recuperare la vista in seguito ad accecamento, Aristotele, nei suoi trattati zoologici, sembra descrivere un fenomeno assolutamente ordinario, comune a tutti i pulcini di rondine, dovunque si trovino. Anche in questo caso cioè — come in quello precedente, in cui si è osservata la distanza tra la notizia tradita da Eliano (e dall'estratto della *Samion Politeia*) circa la presenza a Samo di una rondine bianca e quella dell'*Historia animalium* relativa alla possibilità che il piumaggio di alcuni volatili scuri, tra cui le rondini, diventi bianco per il troppo freddo — si constata che AELIAN., *Nat.*

¹⁵⁶ ARISTOT., *Hist. an.* 508b 4-7: Λέγουσι δέ τινες συμβαίνειν περὶ τοὺς ὄφεις τὸ αὐτὸ ὅπερ καὶ περὶ τοὺς νεοπτοὺς τῶν χελιδόνων· ἐὰν γὰρ τις ἐκκεντήσῃ τὰ ὄμματα τῶν ὄφεων, φασι φύεσθαι πάλιν; 563a 14-16 : τῶν δὲ νεοπτῶν (*σχιλ.* τῶν χελιδόνων) ἂν τις ἔτι νέων ὄντων τῆς χελιδόνος τὰ ὄμματα ἐκκεντήσῃ, γίνονται ὑγιεῖς καὶ βλέπουσιν ὑστερον.

¹⁵⁷ ARISTOT., *Gen. an.* 774b 31-32: καὶ διὰ τοῦτο τῶν χελιδόνων ἐάν τις ἔτι νέων ὄντων ἐκκεντήσῃ τὰ ὄμματα πάλιν ὑγιάζονται.

An. XVII 20 e i passi di ARISTOT., *Hist. an.* e *Gen. an.* di contenuto affine attestano informazioni in parte differenti e, soprattutto, esprimono prospettive radicalmente divergenti: il testo eliano, infatti, dà conto di un fenomeno particolare e, in certo senso, straordinario; i brani delle opere zoologiche aristoteliche, invece, descrivono caratteristiche generali di un'intera famiglia di volatili.

Alla luce delle osservazioni formulate, si può giungere a conclusioni solo ipotetiche in merito alla fonte della seconda parte di AELIAN., *Nat. An.* XVII 20 e, dunque, in merito alla delimitazione del frammento in esame. Il rapporto di dipendenza dell'intera opera di Eliano dal X libro dell'*Historia animalium* aristotelica¹⁵⁸ potrebbe infatti indurre a credere che anche la notizia sulla capacità di recupero della vista da parte della rondine bianca di Samo risalga in qualche modo al trattato aristotelico. Tuttavia, in questo caso, sulla base delle discrepanze evidenziate tra il passo eliano e i brani dei due trattati zoologici considerati, sembrerebbe che la fonte del *De natura animalium* eliano sia proprio la *Samion Politeia*, da cui, come abbiamo visto, dipende la prima informazione riportata nel capitolo in esame, relativa alla comparsa a Samo di una rondine bianca (Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα).

Nell'ipotesi qui formulata che l'intero passo eliano costituisca un frammento della *Samion Politeia*, si potrebbero osservare interessanti differenze di prospettiva tra il frammento della *Samion Politeia* e i trattati zoologici aristotelici: caratteristiche fisiche o comportamentali inconsuete, osservate su esemplari di animali comuni (come, nel caso specifico, il piumaggio bianco o la capacità di riacquistare la vista delle rondini) nella *Samion Politeia* sono oggetto di attenzione per la loro eccezionalità, mentre nell'*Historia animalium* e nel *De generatione*

¹⁵⁸ Cfr. *supra*, p. 77 e nota 153.

animalium diventano oggetto di spiegazione razionale e vengono ricondotte a manifestazioni di fenomeni naturali.

A questo proposito, si può aggiungere qualche ulteriore considerazione. Come abbiamo visto, l'attribuzione della prima parte di *Nat. an.* XVII 20 alla *Sam. Pol.* si fonda sull'analogia di contenuto con HERACL., *Exc.* 31 (ὅτι ἐν τοῖς Σαμίους ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος). Due elementi distinguono però l'estratto eraclideo dal frammento tradito da Eliano, concorrendo a suggerire una possibile interpretazione del testo:

1) Eraclide utilizza in relazione alla rondine l'aoristo del verbo φαίνω (ἐν τοῖς Σαμίους ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν), laddove la versione del frammento tramandata nel *De natura animalium* conserva il presente di γίγνομαι (Ἄριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα): l'espressione eraclidea allude dunque a un'apparizione momentanea del volatile a Samo e non a una sua presenza stabile sull'isola, diversamente da quanto sembrerebbe indicare il testo di Eliano.

2) L'estratto eraclideo aggiunge alla descrizione della rondine un dettaglio assente dal racconto eliano, ovvero la taglia eccezionale dell'animale, che sarebbe stato grande non meno di una pernice (λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος): il particolare, unito al colore inconsueto del piumaggio, sembrerebbe funzionale a conferire al volatile una connotazione prodigiosa.

Tanto l'immagine dell'"apparizione", improvvisa e temporanea, quanto le caratteristiche assolutamente peculiari attribuite alla rondine restituiscono, quindi, il quadro di un evento prodigioso, che doveva essere verosimilmente dotato, nella narrazione aristotelica, di una funzione profetica: a suggerirlo è il confronto con il caso analogo di HERACL., *Exc.* 17 dalla *Kyren. Pol.* (Ἄρκεσιλάου δὲ βασιλεύοντος λευκὸς κόραξ ἐφάνη, περὶ οὗ λόγιον ἦν χαλεπὸν ...), in cui si

narra dell'apparizione a Cirene di un corvo bianco¹⁵⁹ cui era legato un presagio funesto, che probabilmente preannunciava la fine della dinastia battiade¹⁶⁰.

Purtroppo la *Samion Politeia* non contiene attestazioni esplicite della natura ominosa dell'apparizione del volatile né, tanto meno, possediamo elementi esterni al testo che aiutino a chiarirne il contesto o ad intenderne il significato; possiamo essere, però, piuttosto certi che nella narrazione l'evento fungesse da segnale profetico. La natura prodigiosa dell'episodio verificatosi sull'isola è infatti confermato dalla testimonianza di Antigono di Caristo (III a. C.), che annovera l'apparizione di una rondine bianca a Samo nella sua raccolta di *mirabilia* (*Mir.* 120: Ὁ δὲ τοὺς Σαμιακοὺς ὄρους συγγεγραφὼς ἐπὶ τῶν πρώτων κληθέντων ἱμαθητῶν τῶν περὶ Ἡρόστρατόν τ' φησιν χελιδόνα λευκὴν φανῆναι); Antigono individua la fonte della notizia in un autore, non meglio identificato, di *Horoi sami*, dunque in un'opera di storiografia locale, cui con tutta probabilità dovette attingere già Aristotele.

La difficoltà di identificare lo specifico episodio verosimilmente annunciato dall'apparizione della rondine bianca non consente di contestualizzare con sicurezza il frammento nell'opuscolo; è tuttavia ipotizzabile che l'episodio sia riconducibile ad un momento di fondazione (la fondazione ionica?)¹⁶¹, il che collimerebbe con la collocazione “alta” nell'opuscolo attestata dall'estratto eraclideo — in cui l'episodio si colloca dopo l'aneddoto sul mitico re Anceo e prima della morte del sirio Ferecide (VI sec.) —, donde la numerazione qui proposta.

¹⁵⁹ Si osserva che il corvo è tra gli uccelli menzionati da Aristotele in *Hist. an.* III 12, accanto alla rondine e al passero, come esempio di volatile il cui piumaggio può passare dal nero-bruno al bianco per effetto del freddo eccessivo.

¹⁶⁰ POLITO 2001, pp. 82-84, 116-117; OTTONE 2002, pp. 171-173.

¹⁶¹ In questa direzione sembrerebbe condurre il confronto con l'esegesi data dai moderni alla notizia dell'apparizione di un corvo bianco a Cirene contenuta nell'estratto eraclideo, nel senso di una riapparizione del prodigioso volatile che aveva guidato il percorso dell'ecista. Cfr. POLITO 2001, p. 83 e nota 28 e OTTONE 2002, p. 172.

Fr. 4a (576 Rose; 593,1 Gigon) — ZENOB. VI 12: «τὸ περὶ Δρυῶν σκότος»· Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ Πριηνέας πολλοὺς ὑπὸ Μιλησίων ἀναιρεθῆναι περὶ τὴν καλουμένην Δρυῶν· ὅθεν καὶ τὰς Πριηνείας γυναῖκας ὁμνῦναι «τὸ περὶ Δρυῶν σκότος».

1 περὶ P, Schneidewin, Lelli : παρὰ BV
Gaisford

3 Πριηνείας Schneidewin, Lelli : Πριηνέας P,

«Le tenebre presso la Quercia»: Aristotele nella Politeia dei Sami dice che molti Prienesi furono uccisi dai Milesi presso la cosiddetta “Quercia”: ragione per cui appunto le donne prienesi prestano giuramento su «le tenebre presso la Quercia».

Fr. 4b (576 Rose; 593,2 Gigon) — PLUTARCH., Quaest. Gr. 20 295F-296B:
Τίς ὁ λεγόμενος ἐν Πριήνῃ «παρὰ Δρυῶν σκότος»; Σάμιοι καὶ Πριηνεῖς πολεμοῦντες ἀλλήλους τὰ μὲν ἄλλα μετρίως ἐβλάπτοντο καὶ ἐβλάπτον, μάχης δὲ
3 μεγάλης γενομένης χιλίους Σαμίων οἱ Πριηνεῖς ἀπέκτειναν. ἐβδόμῳ τε ὕστερον ἔπει Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρυῶν, τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρῶτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν· ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης
6 πρεσβεύσας εὐδοκίμησε. ταῖς δὲ Πριηνέων γυναῖξιν ὠμοῦ τοῦ πάθους τούτου καὶ τῆς συμφορᾶς ἐλεεινῆς γενομένης, ἀρὰ κατέστη καὶ ὄρκος ὁ περὶ τῶν μεγίστων «ὁ παρὰ τῇ Δρυῶν σκότος», διὰ τὸ παῖδας αὐτῶν καὶ πατέρας καὶ ἄνδρας ἐκεῖ
9 φονευθῆναι.

3 τε E : τι nvzx αΑδν, edd. 6 ὠμοῦ Madvig, Bernardakis, Halliday, Boulogne : ὁμοῦ codd., Wyttenbach 7 περὶ E, Bernardakis, Boulogne : ὁ περὶ cett. codd., Wyttenbach, Halliday

Cosa significa a Priene il detto «tenebre presso la Quercia»? Sami e Prienesi, in guerra tra loro, fino ad un certo momento si erano arrecati danni a vicenda con moderazione; in occasione di una grande battaglia, però, i Prienesi uccisero mille Sami. Sei anni dopo, scontrandosi con i Milesi presso la cosiddetta Quercia, persero i migliori e insieme i più

illustri fra i cittadini; quando anche Biante il saggio si fece onore andando come ambasciatore da Priene a Samo. Per le donne di Priene questa esperienza fu crudele e la circostanza degna di compassione, perciò l'espressione «le tenebre¹⁶² presso la Quercia» divenne imprecazione e formula di giuramento per le cose più gravi, perché i loro figli, padri e mariti lì erano stati uccisi.

Il fr. 4 della *Sam. Pol.* è tradito, in versioni diverse, da due fonti tralatrici: la redazione “vulgata”¹⁶³ dell'epitome paremiografica di Zenobio (fr. 4a) e la ventesima *quaestio graeca* di Plutarco (fr. 4b).

Zenobio cita Aristotele e la *Politeia dei Sami* nell'*interpretamentum* dell'espressione proverbiale «τὸ περὶ Δρῦν σκότος» («le tenebre presso la Quercia»): il paremiografo esordisce citando lo Stagirita come fonte della notizia che, in un tempo imprecisato, molti Prienesi erano stati uccisi dai Milesi presso la cosiddetta Quercia (Il. 2-3: Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ Πριηνέων πολλοὺς ὑπὸ Μιλησίων ἀναιρεθῆναι περὶ τὴν καλουμένην Δρῦν); a tale episodio riconduce poi l'origine dell'uso delle donne prienesi di prestare giuramento con la formula «τὸ περὶ Δρῦν σκότος» (Il. 3-4: ὄθεν καὶ τὰς Πριηνείας γυναῖκας ὀμνύναι «τὸ περὶ Δρῦν σκότος»).

In linea teorica, si potrebbe esser certi dell'attribuzione alla *Sam. Pol.* solo dell'informazione sull'episodio sanguinoso avvenuto nel luogo noto come Quercia e considerare l'ipotesi che l'interpretazione dell'avvenimento in chiave eziologica, come spiegazione della genesi dell'espressione «τὸ περὶ Δρῦν σκότος», sia opera di un paremiografo¹⁶⁴. Tuttavia, i noti interessi paremiografici di Aristotele e della

¹⁶² Si traduce qui σκότος con *tenebre*, attribuendo al termine il senso, comune già nell'*Iliade* e poi anche nei tragici, di oscurità mortale, legata al Tartaro.

¹⁶³ Cfr. *supra*, commento al fr. 2c1, p. 68, nota 131.

¹⁶⁴ Zenobio stesso oppure Didimo o, ancora, Lucillo di Tarra, autori, questi ultimi, delle due antiche raccolte paremiografiche di cui l'opera zenobiana è epitome (Ἐπιτομὴ τῶν Ταρραίου καὶ Διδύμου παροιμιῶν). Cfr. *supra*, commento al fr. 2c1, p. 68, nota 131.

sua scuola e il largo spazio effettivamente concesso ai proverbi nelle opere aristoteliche¹⁶⁵ a noi note, e più in particolare nelle *Politeiai*, inducono a riconoscere come frammento della *Sam. Pol.* l'intero *interpretamentum* zenobiano. Sembra confortare questa ipotesi anche il fatto che l'eziologia che fa risalire l'origine della formula di giuramento «le tenebre presso la Quercia» alla strage di notabili prienesi ad opera dei Milesi, nel corso dello scontro avvenuto nella località denominata Δρῦς, si ritrova anche in PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 20. Plutarco, infatti, nella ventesima delle *Quaestiones Graecae*, aperta dall'interrogativo *Cosa significa a Priene il detto «tenebre presso la Quercia»?*, narra il medesimo episodio bellico ricordato da Zenobio — riconducendo a tale avvenimento, proprio come il paremiografo, l'origine dell'espressione tipica «παρὰ Δρῦς σκότος», su cui verte la *quaestio* — ma, in più, inquadra la vicenda in un preciso contesto storico, di cui scandisce i successivi passaggi. Secondo il racconto del Cheroneese, Samo e Priene sarebbero state impegnate in una guerra caratterizzata in linea di massima da scontri di lieve entità (ll. 1-2: Σάμιοι καὶ Πριηνεῖς πολεμοῦντες ἀλλήλους τὰ μὲν ἄλλα μετρίως ἐβλάπτοντο καὶ ἔβλαπτον), nell'ambito dei quali, ad un certo punto, si sarebbe distinta una *grande battaglia*, in cui i Prienesi avrebbero ucciso ben mille Sami (ll. 2-3: μάχης δὲ μεγάλης γενομένης χιλίους Σαμίων οἱ Πριηνεῖς ἀπέκτειναν); sei anni più tardi, però, i

¹⁶⁵ Stando all'elenco delle opere aristoteliche tradito da Diogene Laerzio (V 21), Aristotele avrebbe scritto un'opera in un libro dal titolo *Paroimiai* (n. 138 della lista diogeniana), di cui non restano frammenti. Per restare nell'ambito degli scritti superstiti dello Stagiritico, rivelano gli interessi paremiografici del filosofo il fr. 13 Rose (= SYN. *enc. calv.* 22, 85 C: εἰ δὲ καὶ ἡ παροιμία σοφόν· πῶς δ' οὐχὶ σοφὸν περὶ ὧν Ἄριστοτέλης φησὶν ὅτι παλαιᾶς εἰσι φιλοσοφίας ἐν ταῖς μεγίσταις ἀνθρώπων φθοραῖς ἀπολομένης ἐγκαταλείμματα περιωθέντα διὰ συντομίαν καὶ δεξιότητα), in cui i proverbi vengono intesi come eredità dell'antica filosofia perduta, *Rhet.* 1376a2-4 (ἔτι καὶ αἱ παροιμίαι, ὥσπερ εἴρηται, μαρτύριά εἰσιν, οἷον εἴ τις συμβουλεύει μὴ ποιέσθαι φίλον γέροντα, τούτῳ μαρτυρεῖ ἡ παροιμία), in cui essi vengono annoverati tra i *martyria* di cui ci si può servire nell'elaborazione di un discorso retorico o giudiziario, e ancora *Rhet.* 1413a17 (καὶ αἱ παροιμίαι δὲ μεταφοραὶ ἀπ' εἶδους ἐπ' εἶδος εἰσὶν), in cui sono paragonati a delle metafore e considerati strumento per elevare lo stile del discorso. Sul tema cfr. IERACI BIO 1978.

Prienesi avrebbero a loro volta subito una pesante sconfitta in uno scontro con i Milesi¹⁶⁶ presso la cosiddetta Quercia, in cui avrebbero perso la vita tutti i loro cittadini più eminenti (Il. 3-5: ἐβδόμῳ τε ὕστερον ἔτει Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῶν, τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρώτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν); tale episodio sarebbe avvenuto al tempo del saggio Biante di Priene, che avrebbe partecipato ad una ambasceria a Samo (Il. 5-6: ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε), verosimilmente¹⁶⁷ per trattare le condizioni di pace tra la propria città e la *polis* rivale.

PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 20 non menziona la sua fonte tuttavia sia C. Müller, sia V. Rose, sia O. Gigon hanno classificato il testo come frammento della *Samion Politeia* (fr. 576 Rose; 593,2 Gigon). La dipendenza della *quaestio* in esame dall'opuscolo aristotelico è stata unanimemente sostenuta dagli studiosi¹⁶⁸ che si sono occupati delle *Quaestiones Graecae*, sia sulla base del più generale riconoscimento delle *Politeiai* aristoteliche come fonte ricorrente dell'operetta plutarca sia alla luce della specifica analogia di contenuto tra *Quaest. Gr.* 20 e

¹⁶⁶ Il fatto che la *Samion Politeia* attribuisca ai soli Milesi la vittoria contro i Prienesi — pur riconoscendo un qualche coinvolgimento dei Sami, direttamente interessati al controllo della regione e destinatari dell'ambasceria conclusiva condotta da Biante — ha indotto SHIPLEY 1987, p. 53, a ritenere che i Sami non avessero preso effettivamente parte al combattimento («This was not, however, a battle in which Samians fought») ma avessero rivestito un ruolo nelle trattative di pace in quanto alleati di una delle due fazioni in lotta a Mileto (su contesto, causa e dinamiche del conflitto cfr. BARRON 1961, pp. 185 ss.). D'altro canto, sottolinea Shipley, la battaglia della Quercia rappresenta la sola occasione di collaborazione fra Samo e Mileto (oltre alla guerra meliaca) in età arcaica. POLITO 2010, p. 125, ipotizza invece che il resoconto aristotelico della vicenda tradisca la dipendenza dell'opuscolo da fonti milesie. Sulla questione, cfr. *infra*, pp. 96-97.

¹⁶⁷ Che l'ambasceria di Biante a Samo menzionata da Plutarco costituisca un intervento diplomatico legato alle contese territoriali tra Priene e la *polis* insulare, per il possesso dei territori al confine tra perea samia e *chora* prienese, appare altamente probabile, sia alla luce del contesto in cui l'evento si colloca nella narrazione plutarca, sia sulla base di un'iscrizione, IG XII₆ 155 (cfr. *infra*, pp. ss.), in cui si ricorda il coinvolgimento di Biante nelle trattative tra Priene e Samo per il controllo di una delle regioni che le due *poleis* si disputavano.

¹⁶⁸ GIESEN 1901, pp. 453-454, ha esplicitamente affermato una dipendenza di PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 20 dalla *Samion Politeia* sulla base dell'analogia di contenuto con ZENOB. VI 12. Sulla sua scorta, anche HALLIDAY 1928, pp. 14-15, 107; BOULOGNE 2002, p. 406.

ZENOB. VI 12, che, come abbiamo visto, cita espressamente lo Stagirita e la *Samion Politeia*.

Il fatto che il racconto plutarceo associ l'episodio della battaglia della Quercia all'espressione «παρὰ Δρυῖ σκότος», proprio come l'*interpretamentum* zenobiano del medesimo detto, fa ritenere che tale eziologia del proverbio doveva essere presente nella fonte comune a Plutarco e a Zenobio, ovvero la *Samion Politeia* che il paremiografo menziona esplicitamente. Entrambi i testi — ZENOB. VI 12 e *Quaest. Gr.* 20 — sono dunque riconoscibili come frammenti della *Politeia* in esame; la scelta di classificare ZENOB. VI 12 come fr. 4a risiede nel fatto che esso, a differenza di *Quaest. Gr.* 20 (classificato come fr. 4b), contiene il riferimento nominale ad Aristotele e al titolo del suo opuscolo.

Le due versioni del frammento aristotelico — si evidenziava già sopra — si distinguono anche per un altro aspetto: se Zenobio si limita a riportare nell'*interpretamentum* solo lo specifico episodio bellico all'origine della formula «le tenebre presso la Quercia», Plutarco, viceversa, colloca la battaglia della *Quercia* all'interno del più ampio contesto delle relazioni tra Samo e Priene al tempo di Biante.

Tale contesto ci è noto anche da due iscrizioni, *IG XII₆ 155*¹⁶⁹ e *I. v. Priene 37*¹⁷⁰, che testimoniano interventi arbitrari tesi a risolvere singoli episodi di un contenzioso plurisecolare¹⁷¹ tra le due *poleis*, relativo al possesso dei territori posti al confine tra la perea samia e la *chora* prienese.

¹⁶⁹ Per l'edizione critica cfr. HALLOF 2000, pp. 115-119.

¹⁷⁰ Per l'edizione critica e il commento cfr. MAGNETTO 2008.

¹⁷¹ Le contese territoriali tra Samo e Priene, risalenti all'età arcaica, come attesta proprio il fr. 4 della *Sam. Pol.*, si sarebbero protratte anche dopo il verdetto di Lisimaco (contenuto appunto in *IG XII₆ 155*) e, poi, quello rodio (registrato in *I. v. Priene 37*), determinando la necessità di ulteriori interventi arbitrari. Già nel 188, Cn. Manlio Vulzone con una commissione di *decem legati* riassegnò Karion e Dryoussa a Samo, che gli aveva richiesto di intervenire a suo favore contro il verdetto degli arbitri rodî. Fasi successive del contenzioso fra Samo e Priene sono

IG XII₆ 155 è una lettera inoltrata da Lisimaco a Samo intorno al 283/282 a.C.¹⁷², per comunicare il proprio verdetto, favorevole all'isola, in merito alla occupazione samia della regione detta Batinetis, di cui Priene aveva contestato la legittimità inviando un'ambasceria al sovrano; *I. v. Priene* 37 è un'iscrizione che riporta l'esito di un arbitrato tra Samo e Priene, svolto da giudici rodî tra il 196 e il 192 a.C.¹⁷³, in occasione di una contesa territoriale tra le due *poleis* relativa al possesso del forte chiamato *Karion* e della regione circostante. Tale regione è stata generalmente identificata dagli studiosi con Δρυούσσα¹⁷⁴, ovvero la medesima località in cui sarebbe avvenuta la battaglia tra Milesi e Prienesi narrata nel fr. 4 della *Samion Politeia*, designata, nell'opuscolo aristotelico, come *la cosiddetta Quercia* (fr. 4b, l. 4: παρὰ τὴν καλουμένην Δρῦν). Il nome Δρυούσσα, chiaramente risalente a δρῦς (*quercia*), compare infatti in un frammento di Meandrio di Mileto (FStGr 7 = FGrHist 491 F1), tradito proprio in *I. v. Priene* 37 ll. 44-56, 135-142, 152-157 Magonno, e viene utilizzato dallo storico per indicare una regione dell'ex *chora* meliaca¹⁷⁵ che, secondo la sua testimonianza, sarebbe

testimoniate da due *senatus consulta* iscritti sulla parete del tempio poliadico prienese: il primo intervento senatorio (*I. v. Priene* 40), antecedente al 135, stabilì il ripristino di quanto sancito dall'arbitrato rodio (ovvero la restituzione a Priene di *Karion* e *Dryoussa*), come richiesto dai Prienesi; il secondo (*I. v. Priene* 41), databile con sicurezza al 135, fu sollecitato dai Sami nel tentativo — destinato a fallire — di riottenere i territori perduti, conformemente a quanto deciso da Manlio insieme ai *decem legati*. Il verdetto rodio fu confermato anche dall'ultimo documento a noi noto pertinente il contenzioso tra le due *poleis*: un'iscrizione frammentaria (*I. v. Priene* 42), recante il testo di un arbitrato di una *polis* ignota, datato agli anni successivi al 133. Sui problemi sollevati dai singoli documenti cfr. MAGNETTO 2008, pp. 75-78.

¹⁷² HALLOF 2000, p. 115; MAGNETTO 2008, p. 125.

¹⁷³ MAGNETTO 2008, pp. 75-77.

¹⁷⁴ Cfr. MAGNETTO 2008, che dà per assodata l'identificazione della *chora* circostante il forte *Karion* con *Dryoussa*, sulla scorta di WILAMOWITZ 1906, p. 39 nota 2; CARUSI 2003, pp. 152-153; HALLOF 2000; LOHMANN 2002 [2006], pp. 186-187, che suggerisce, tra l'altro, la localizzazione del sito sulle pendici settentrionali del *Mykale*. Per un'ipotesi diversa, cfr. *supra*, p. 50, nota 89.

¹⁷⁵ Il nome Δρυούσσα compare anche in diverse fonti (tra cui la *Samion Politeia*: HERACL., *Exc. Pol.* 30, ll. 12-13 Dilts, corrispondente a *Sam. Pol.*, fr. 1) che riportano liste di antichi nomi di Samo, come una delle denominazioni dell'isola precedenti a Σάμος. Per un esame delle occorrenze del nome nelle fonti, con particolare riguardo ai passi della *Samion Politeia*, e per un'ipotesi sul possibile significato dell'omonimia tra la Samo di epoca antica e la regione dell'ex *chora* meliaca contesa da Samo e Priene, cfr. *supra*, commento al fr. 1, pp. 47-52.

stata attribuita a Samo¹⁷⁶ (insieme a *Karion*) al tempo della spartizione della *chora* di Melia¹⁷⁷ tra le *poleis* ioniche responsabili della sua distruzione.

Entrambe le iscrizioni forniscono informazioni relative al contesto della battaglia in località *Quercia* di cui parla la *Samion Politeia*.

I. v. Priene 37 ll. 139-143 Magnetto menziona espressamente la battaglia della Quercia (ll. 139-140: μετά τε τὰν παράταξιγ τὰν γενομένην αὐτοῖς ποτὶ Πριανεῖς ἐπὶ Δρυῖ): nel testo del documento l'episodio bellico viene ricordato dai delegati di Samo — sulla base delle testimonianze degli storici Euagon, Olympichos e Duride (ll. 139-143 Magnetto) — come uno scontro in seguito al quale il possesso samio della regione contesa ai Prienesi sarebbe stato ufficialmente ratificato da trattati che ne avrebbero stabilito il confine lungo il corso delle acque (ll. 139-143 Magnetto: μετά τε τὰν παράταξιγ τὰν γενομένην αὐτοῖς ποτὶ Πριανεῖς ἐπὶ Δρυῖ καὶ νίκας κρίσιν ἔχειν, [καὶ] ταύταν τὰν χώραν ἐν ταῖς συνθήκαις αὐτῶν γενέσθαι· ὀρίσασθαι γὰρ ποτὶ αὐτοὺς ὡς ὑδάτων ῥοαί· καὶ παρ[είχ]οντο ἱστοριογράφους τοὺς μαρτυροῦντας αὐ[τοῖς], ὅτι μὲν τὸ Κάριον ἔλαχον μετὰ τὸμ Μελιακὸν πόλεμον Μαιάνδριον, ὅτι δὲ ὠρίξαντο ποτὶ τοὺς Πριανεῖς ὡς ὑδάτ[ων] ῥοαὶ Εὐάγωνά τε καὶ Ὀλύμπιχον κ[αὶ] Δοῦριγ): tale battaglia — e i suoi esiti, in termini di spartizioni territoriali — costituisce, pertanto, il principale argomento (accanto alla testimonianza di Meandrio sull'assegnazione a Samo di *Karion* e *Dryoussa* in seguito alla distruzione di Melia) utilizzato dai delegati sami, al cospetto degli arbitri rodî, per affermare i propri diritti di precedenza sui territori contesi a Priene nel II sec. a.C.

IG XII₆ 155 ll. 11-13 riferisce, invece, di una *tregua di sei anni* (l. 13: μ[ε]τὰ τῶν ἕξετῶν σ[πον]δῶ[ν]), forse riconducibile all'intervallo di sei anni che, secondo il

¹⁷⁶ Per un esame del frammento di Meandrio cfr. *supra*, pp. 47 e ss.

¹⁷⁷ Per una brevissima sintesi dei problemi legati alla guerra meliaca cfr. *supra*, p. 47, nota 82 e bibliografia ivi citata.

racconto plutarceo, sarebbe intercorso tra la *grande battaglia* in cui i Prienesi uccisero mille Sami (ll. 2-3 fr. 4b) e lo scontro presso la cosiddetta Quercia (ll. 3-5 fr. 4b).

In particolare, IG XII₆ 155 fornisce una scansione piuttosto dettagliata dei medesimi eventi narrati nella *quaestio* plutarcea. Il resoconto dei delegati prienesi, riportato nella prima parte della lettera di Lisimaco (ll. 11-27), delineava, infatti, alcuni passaggi della storia delle successive occupazioni della Batinetis, che, stando alla loro testimonianza, sarebbe stata controllata da Priene fin dalle origini¹⁷⁸ (l. 11: ἐξ ἀρχῆς), con il solo intervallo rappresentato dalla invasione cimmerica della Ionia, intorno alla metà del VII sec. (644 a.C. circa)¹⁷⁹; i delegati prienesi provavano a dimostrare tale possesso originario riportando i racconti degli storici e quelli che essi definivano «altri *martyria*», tra cui adducevano la tregua dei sei anni (ll. 11-13: οἱ μὲν οὖν Πριηνεῖς τῆμ μὲν ἐξ ἀρχῆς γεγενημένην αὐτ[οῖς] [κτῆσι]ν τῆς Βατινήτιδος χώρας ἐπεδείκνυον ἔκ τε τῶν ἱστοριῶν κ[αὶ ἐκ] [τῶν ἄ]λλων μαρτυρίων καὶ δικαιωμάτων μ[ε]τὰ τῶν ἐξετῶν σ[πον]δῶ[ν]). Gli stessi delegati prienesi riconoscevano di aver abbandonato la regione, come i Sami del resto, al tempo dell'invasione di Ligdami; sottolineavano, però, di essere stati i soli¹⁸⁰ a rioccuparne il territorio dopo il ritiro delle truppe cimmeriche¹⁸¹; solo successivamente¹⁸², stando al racconto

¹⁷⁸ WILAMOWITZ 1906, p. 42 ha riconosciuto nell'ambiguo riferimento dei delegati prienesi ad un passato originario (ἐξ ἀρχῆς) un richiamo alla guerra meliaca e alle spartizioni territoriali che seguirono la distruzione di Melia.

¹⁷⁹ Per la cronologia dell'invasione cimmerica della Ionia cfr. PARKER 1995, pp. 31-32; IVANTCHIK 2001, pp. 70-73 e 2005, pp. 110-126, p. 123; HERDA 2006, pp. 59-60 e nota 92 con ulteriore bibliografia; MAGNETTO 2008, p. 93, nota 6.

¹⁸⁰ I delegati prienesi affermano che, al momento della loro rioccupazione della Batinetis, «assolutamente nessuno dei Sami era allora presente, [tranne] se qualcuno si trovava presso di loro come residente, e questi portava (pagava?) ai Prienesi ---» (IG XII₆ 155, ll. 18-20 Hallof: Σαμίων δὲ οὐθένα παραγενέσθαι παράπα[ν τὸτε πλὴν εἴ τις ἐ]τύγχανεν παρ' αὐτοῖς κατοικῶν. τοῦτον δὲ τ[.]ν-----ενον προσενέγκασθαι Πριηνεῦσιν. Trad. it. MAGNETTO 2008, p. 197).

¹⁸¹ Non conosciamo la durata del controllo cimmerico sulla regione, indicata alla l. 16 del documento epigrafico, che purtroppo presenta una lacuna soggetta a diverse integrazioni possibili ([τρί]α, [δέκ]α).

di parte prienese, i Sami si sarebbero impadroniti con la forza della *loro* (*scil.* dei Prienesi) regione (l. 21: τὴν χώραν αὐτῶν), per poi convincersi a liberarla in seguito all'ambasceria di Biante (ll. 20-24: ὕστερον δ[ὲ] ὑποστρέψαντας μετὰ βίαις Σαμίους παρελέσθαι τὴν χώραν αὐτῶν· ἀπ[οπεμφθῆναι οὖν παρὰ] Πριηνέων Βίαντα περὶ διαλύσεων τοῖς Σα[μίους] πρεσβευτήν, τοῦτον δ[ὲ] διαλύσαι τε τὰς πόλεις καὶ τοὺς οἰκοῦντα[ς ἀποχωρῆσαι τῆς Βα]τινήτιδος χώρας).

Il resoconto degli eventi fatto dai delegati prienesi in IG XII₆ 155, espressione della prospettiva prienese appunto, attesta una successione cronologica degli avvenimenti molto vicina a quella data dalla *Samion Politeia*: prima una serie di scontri (fr. 4b *Sam. Pol.*, ll. 1-3: Σάμιοι καὶ Πριηνεῖς πολεμοῦντες ἀλλήλους...), che dalla lettera di Lisimaco apprendiamo essere stati legati al controllo della Batinetis (IG XII₆ 155, ll. 11-12: οἱ μὲν οὖν Πριηνεῖς τῆμ μὲν ἐξ ἀρχῆς γεγενημένην αὐτ[οῖς] [κτῆσι]ν τῆς Βατινήτιδος χώρας ἐπεδείκνυον); poi un'interruzione esennale delle ostilità¹⁸³ (fr. 4b *Sam. Pol.*, ll. 3-4: ἐβδόμῳ τε ὕστερον ἔτει...; IG XII₆ 155, ll. 12-13: μ[ε]τὰ τῶν ἑξαετῶν σ[πον]δῶ[ν]); infine, la ripresa del conflitto e l'ambasceria risolutiva di Biante (fr. 4b *Sam. Pol.*, ll. 4-6: Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῦν... ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε; IG XII₆ 155, ll. 20-24: ὕστερον δ[ὲ] ὑποστρέψαντας μετὰ βίαις Σαμίους παρελέσθαι τὴν χώραν αὐτῶν· ἀπ[οπεμφθῆναι οὖν παρὰ] Πριηνέων Βίαντα περὶ διαλύσεων τοῖς Σα[μίους] πρεσβευτήν, τοῦτον

¹⁸² Non abbiamo elementi per quantificare l'intervallo di tempo dopo il quale i Sami avrebbero rioccupato la Batinetis; resta dubbia, pertanto, anche la data dell'ambasceria di Biante, presentata nel documento come risolutiva della contesa territoriale tra Priene e Samo sulla regione.

¹⁸³ Il fatto che nella *Samion Politeia* il medesimo intervallo di sei anni nelle ostilità fa seguito ad una grande battaglia in cui i Prienesi uccisero mille Sami potrebbe costituire un riscontro del racconto di parte prienese, che mette la "tregua dei sei anni" in relazione al possesso della Batinetis da parte di Priene: alla luce del confronto tra i due testi (IG XII₆ 155 e fr. 4b della *Sam. Pol.*) sembrerebbe infatti possibile collocare proprio nella Batinetis la μάχη μεγάλη (fr. 4b, l. 3) vinta da Priene, narrata dalla *Samion Politeia*.

δ]ὲ διαλύσαι τε τὰς πόλεις καὶ τοὺς οἰκοῦντα[ς ἀποχωρῆσαι τῆς Βα]τινήτιδος χώρας).

Le due versioni dei fatti — quella samia, confluita nella *Sam. Pol.*, e quella prienese, riportata da IG XII₆ 155 — divergono, tuttavia, almeno apparentemente, in due punti, che rivelano le diverse finalità dei due racconti e la parzialità dell’“osservatorio” di cui sono espressione:

1. Il resoconto prienese a Lisimaco, mirante a rivendicare il controllo di Priene sulla Batinetis, sottolinea la continuità¹⁸⁴ della presenza prienese sui territori contesi e allude solo sinteticamente ad una occupazione violenta della *chora* della *polis* da parte dei Sami (ll. 20-21: ὕστερον δ[ὲ ὑποστρέψαντας μετὰ β]ίης Σαμίου παρελέσθαι τὴν χώραν αὐτῶν). A cosa si riferissero esattamente i delegati prienesi, nell’affermare che i Sami, in un momento imprecisato successivo al ritiro dei Cimмери, avevano preso con la forza la *loro chora*, non è del tutto chiaro: si può ipotizzare che essi con χώρα intendessero la Batinetis stessa, oggetto delle richieste contingenti dell’ambasceria a Lisimaco, ma è altrettanto possibile che alludessero ad altri territori al confine con la perea samia, di cui rivendicavano l’appartenenza alla propria *chora* cittadina; in particolare, si potrebbe ipotizzare che dietro la generica definizione di *chora* si celi proprio Dryoussa, territorio (anch’esso al centro delle contese territoriali con Samo, come abbiamo visto) che parrebbe essere altro dalla Batinetis¹⁸⁵. A questo proposito è il caso di sottolineare il fatto che il

¹⁸⁴ Dalla conclusione della guerra meliaca fino al tempo di Lisimaco, in cui si svolge l’ambasceria, con la sola eccezione della parentesi rappresentata dalla invasione cimmerica della Ionia.

¹⁸⁵ Sulla scorta di WILAMOWITZ 1906, p. 39 nota 2, gli studiosi concordano nel sostenere che Batinetis e Dryoussa fossero due regioni distinte ma certamente molto vicine, se non addirittura confinanti; da ultimi HALLOF 2000; LOHMANN 2002 [2006], pp. 186-187; CARUSI 2003, pp. 152-153. LOHMANN 2002 [2006], pp. 186-187, in particolare, propone di individuare il sito del forte Karion in località Kale Tepe, Dryoussa nel territorio circostante il forte, sulle pendici settentrionali del Mykale, e la Batinetis nel settore nord-occidentale del promontorio, subito a

racconto prienese — che pure rievoca la tregua dei sei anni (IG XII₆ 155, ll. 12-13: (...) ἐκ] [τῶν ἄλλων μαρτυρίων καὶ δικαιωμάτων μ[ε]τὰ τῶν ἔξετων σ[πον]δῶ[ν]), come prova dell'originario controllo di Priene sulla regione — non menziona la battaglia della Quercia, che, stando alla *Sam. Pol.*, a quella tregua avrebbe messo fine (fr. 4b della *Sam. Pol.*, ll. 3-4: ἐβδόμῳ τε ὕστερον ἔτει Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῦν). Alla luce di questi elementi, si potrebbe forse ipotizzare con maggiore ragione che la sintetica e ambigua allusione alla occupazione violenta della *chora* prienese da parte dei Sami, contenuta nel discorso dei delegati prienesi a Lisimaco, rappresenti un riferimento volutamente cursorio allo sfortunato episodio bellico, che, come apprendiamo dalla *Samion Politeia*, vide i Prienesi subire una durissima sconfitta contro i Milesi (eccezionalmente alleati dei Sami in questo frangente¹⁸⁶) (ll. 4-5: Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῦν, τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρώτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν).

2. Stando al discorso dei delegati prienesi a Lisimaco, l'ambasceria di Biante — dovuta alla occupazione violenta di una parte non meglio precisata della *chora* dei Prienesi da parte dei Sami — avrebbe garantito a Priene il riottenimento della Batinetis (ll.: 21-24: ἀπ[ο]πεμφθῆναι οὖν παρὰ] Πριηνέων Βίαντα περὶ διαλύσεων τοῖς Σα[μί]οις πρεσβευτήν, τοῦτον δ]ὲ διαλύσαι τε τὰς πόλεις καὶ τοὺς οἰκοῦντα[ς ἀποχωρῆσαι τῆς Βα]τινήτιδος χώρας); il fr. 4 della *Samion Politeia*, pur non riportandone esplicitamente l'esito, sembrerebbe, dal canto suo, collegare l'intervento diplomatico del sapiente prienese allo scontro presso la *Quercia* (ll. 4-6:

ovest di Dryoussa. HELLER 2006, p. 39, ritiene invece che Karion e Dryoussa fossero un distretto della Batinetis. (Per uno *status quaestionis* cfr. MAGNETTO 2008, pp. 86-87 e p. 94 nota 51).

¹⁸⁶ Cfr. *supra*, pp. 85-86 e nota 166.

Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῶν, τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρώτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν· ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε), che era stato favorevole ai Sami. Entrambe le città, dunque, ricordano un'ambasceria di Biante a Samo e la collocano nel contesto degli scontri legati al controllo dell'area al confine tra la perea samia e la *chora* prienese, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo; il resoconto di parte prienese attribuisce al sapiente il merito di aver concordato l'abbandono della Batinetis da parte degli occupanti sami; la versione samia, invece, omette i dettagli e l'esito dell'impresa diplomatica ma la mette in qualche modo in relazione alla battaglia della Quercia. Ora, se effettivamente il riferimento dei delegati prienesi all'occupazione samia della loro *chora* fosse un'allusione alla presa di Dryoussa dopo i fatti della Quercia, si potrebbe constatare una piena congruenza nella scansione degli eventi proposta da IG XII₆ 155 e da fr. 4b *Sam. Pol.*, a dispetto delle apparenti divergenze:

<i>Sam. Pol.</i> , fr. 4b	IG XII ₆ 155
μάχη μεγάλη (nella Batinetis?!?) ¹⁸⁷ in cui i Prienesi uccidono mille Sami.	Originario possesso prienese della Batinetis, provato anche dalla tregua dei sei anni. ll. 11-13: οἱ μὲν οὖ Πριηνεῖς τῆμ μὲν ἐξ ἀρχῆς γεγενημένην αὐτ[οῖς] [κτῆσι]ν τῆς Βατινήτιδος χώρας ἐπεδείκνυον ἔκ τε τῶν ἱστοριῶν κ[αὶ ἔκ] [τῶν ἄ]λλων μαρτυρίων καὶ

¹⁸⁷ Sembrerebbe infatti ipotizzabile che la μάχη μεγάλη (fr. 4b *Sam. Pol.*, l. 3) che vide i Prienesi uccidere mille Sami sia stata combattuta proprio nella Batinetis (cfr. *supra*, p. 91, nota 183).

	δικαιωμάτων με[ε]τά τῶν ἐξετῶν σ[πον]δῶ[ν]).
Intervallo di sei anni nelle ostilità (ll. 3-4: ἐβδόμῳ τε ὕστερον ἔτει...).	Tregua dei sei anni (ll. 12-13: με[ε]τά τῶν ἐξετῶν σ[πον]δῶ[ν]).
Battaglia della Quercia (in località Dryoussa), in cui i Prienesi subiscono una durissima sconfitta contro i Milesi (l. 4: Μιλησίους συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῶν).	Occupazione violenta della <i>chora</i> prienese (Dryoussa!?) da parte dei Sami (ll. 20-21: ὕστερον δ[ἐ] ὑποστρέψαντας μετὰ β[ί]ας Σαμίων παρελέσθαι τὴν χώραν αὐτῶν).
Ambasceria di Biante a Samo (ll. 5-6: ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε).	Ambasceria di Biante e abbandono della Batinetis da parte dei Sami (ll. 21-24: ἀπ[ο]πεμφθῆναι οὖν παρὰ Πριηνέων Βίαντα περὶ διαλύσεων τοῖς Σα[μ]ίοις πρεσβευτήν, τοῦτον δ[ἐ] διαλύσαι τε τὰς πόλεις καὶ τοὺς οἰκοῦντα[s] ἀποχωρῆσαι τῆς Βα[ρ]τινήτιδος χώρας).

In questa prospettiva, in entrambi i racconti l'intervento diplomatico di Biante sarebbe avvenuto in seguito ad una fase di affermazione militare dei Sami in territori rivendicati da Priene, in particolare, con un certo margine di probabilità, nella località *Quercia* sede della famosa battaglia: la versione prienese (IG XII₆ 155) avrebbe accennato solo sinteticamente al successo samio, ponendo piuttosto l'accento sull'esito dell'ambasceria (che — possiamo ipotizzare — poté patteggiare la “liberazione” della

Batinetis in cambio della perdita di Dryoussa); il racconto di parte samia (*Sam. Pol.*, fr. 4b), invece, avrebbe dato il dovuto spazio al fortunato episodio bellico, mentre è possibile che si sia limitato a ricordare la presenza nell'isola del saggio prienese, coinvolto nelle trattative di pace¹⁸⁸.

Rispetto al racconto della battaglia della Quercia nella *Samion Politeia*, è il caso di sottolineare un dettaglio della narrazione aristotelica finora solo accennato: nell'opuscolo, la sconfitta subita dai Prienesi in località *Quercia* è in realtà ascritta solo ai Milesi (Il. 4-5: Μιλησίοις συμβαλόντες παρὰ τὴν καλουμένην Δρῦν, τοὺς ἀρίστους ὁμοῦ τι καὶ πρώτους ἀπέβαλον τῶν πολιτῶν); che i Sami fossero stati coinvolti nel combattimento lo si evince dal fatto che il compilatore collega direttamente la battaglia presso la Quercia con l'ambasceria di Biante a Samo (Il. 5-6: ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμιον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε), che sembrerebbe non spiegarsi altrimenti. G. Shipley¹⁸⁹ ha provato a fornire un'interpretazione dell'incongruenza del racconto aristotelico — in verità in modo non del tutto convincente —, ipotizzando che i Sami non avessero preso effettivamente parte all'azione militare ma fossero stati destinatari di un'ambasceria di pace prienese solo in quanto alleati dei Milesi. Più verosimile sembrerebbe l'ipotesi di M. Polito, secondo la quale sarebbe possibile che «il compilatore della *Samion Politeia* (che, in teoria, poteva anche essere lo stesso della *Milesion Politeia*) su questa vicenda comune alla storia di Samo e di Mileto

¹⁸⁸ Dal confronto tra i racconti di IG XII₆ 155 e *Sam. Pol.*, fr. 4b sembra dunque emergere il quadro di una fase di tensioni tra Samo e Priene articolata sì in più scontri, ciascuno mirante al possesso di un'area specifica, ma descritta dalle parti in campo come fenomeno bellico essenzialmente unitario — legato al controllo del territorio di confine tra i possedimenti delle due *poleis* —, che vede alternarsi momenti di aperta ostilità a momenti di tregua. Appare indicativo, in questo senso, il fatto che l'intervallo di sei anni, intercorso tra la grande battaglia in cui i Prienesi uccisero mille Sami (garantendosi — si può ipotizzare — il controllo momentaneo della Batinetis; cfr. *supra*, p. 93, nota 186) e lo scontro presso la Quercia (in seguito al quale pare che i Sami ottennero Dryoussa), venga inteso come “tregua”, ovvero come interruzione momentanea di un conflitto di lunga durata.

¹⁸⁹ SHIPLEY 1987, p. 53; cfr. anche BARRON 1961, pp. 185 ss. e *supra*, p. 86, nota 166.

abbia usato non una fonte samia ma una fonte milesia, che segnalava e valorizzava la partecipazione dei Milesi alla battaglia vinta fino al punto di omettere i Sami: il “prezzo” pagato è aver perduto il punto di vista di Samo»¹⁹⁰.

Un elemento in favore di una dipendenza del fr. 4 della *Samion Politeia* da fonti milesie potrebbe forse essere apportato anche da un altro dettaglio della narrazione aristotelica: come ipotizzato da Barron, l'espressione “le tenebre presso la Quercia” potrebbe essere un gioco di parole allusivo alla eclissi di sole predetta da Talete di Mileto, che peraltro consentirebbe di datare con esattezza la battaglia al 585 a.C.¹⁹¹

Ritorniamo, a questo punto, ai frammenti 4a e 4b della *Samion Politeia*.

La maggiore ampiezza del racconto plutarco rispetto all'*interpretamentum* zenobiano — il primo, privo di riferimento nominale alla propria fonte, attento a inquadrare la battaglia della *Quercia* nel contesto delle contese territoriali tra Samo e Priene agli inizi del VI sec., il secondo, invece, con esplicita menzione di Aristotele e della *Samion Politeia*, che fa riferimento solo all'episodio bellico avvenuto in località *Quercia* — sembrerebbe porre il problema di capire in che misura il resoconto di *Quaest. Gr. 20* risalga effettivamente ad Aristotele e quanto di esso, invece, possa essere frutto della rielaborazione del Cheroneese.

K. Giesen, nel lavoro in cui dimostra la dipendenza di buona parte delle *Questioni greche* dalle *Politeiai* aristoteliche¹⁹², ha ipotizzato che il contenuto della *quaestio* risalga senz'altro alla *Samion Politeia* ma non ha escluso che esso possa essere stato rielaborato e ampliato da Plutarco, che, a suo parere, potrebbe aver aggiunto di proprio pugno il dettaglio della partecipazione di Biante alle trattative con

¹⁹⁰ POLITO 2010, p. 125.

¹⁹¹ BARRON 1961, pp. 186-189.

¹⁹² GIESEN 1901, p. 446: «Es soll gezeigt werden, daß eine gute Anzahl derselben auf Aristoteles' Politien zurückgeht».

Samo¹⁹³. D'altro canto, lo stesso Giesen ha osservato come il testo zenobiano, a sua volta, non rappresenti una citazione testuale del frammento aristotelico ma solo una sua estrema sintesi¹⁹⁴: il fatto che in Zenobio manchino degli elementi del racconto, riportati invece da Plutarco, non può, dunque, dimostrare in alcun modo la loro assenza nell'originale narrazione aristotelica.

Peraltro, rispetto al particolare dell'ambasceria di Biante a Samo, V. Rose, al contrario, aveva ipotizzato che proprio la notizia della presenza del saggio sull'isola potesse aver offerto l'occasione per la digressione, all'interno della *Samion Politeia*, sulla battaglia della Quercia¹⁹⁵.

Il confronto, sopra effettuato, tra il testo plutarco e il resoconto dei delegati prienesi a Lisimaco riportato in IG XII₆ 155 sembrerebbe attestare l'esistenza di versioni leggermente differenti, l'una di parte samio-milesia, l'altro di parte prienese, delle vicende che videro le due *poleis* scontrarsi, al principio del VI sec., ciascuna in difesa dei propri interessi territoriali; il fatto che in entrambi i racconti venga menzionata l'impresa diplomatica di Biante indurrebbe a credere che essa fosse ben nota e ampiamente attestata nelle tradizioni locali e che, dunque, con tutta verosimiglianza, potesse essere confluita anche nella *Samion Politeia*. In questa prospettiva, si sarebbe portati ad accogliere l'ipotesi che la *Samion Politeia* potesse far menzione dell'impresa diplomatica condotta dal saggio di Priene a Samo.

¹⁹³ GIESEN 1901, p. 453: «Auch soll ja nur behauptet werden, daß Plutarch den Inhalt der Frage aus Aristoteles entnahm; er mag ihn selbständig umgearbeitet und erweitert haben; so kann der für die Sache gleichgültige Zusatz: ὅτε καὶ Βίας ὁ σοφὸς εἰς Σάμον ἐκ Πριήνης πρεσβεύσας εὐδοκίμησε von Plutarch selbst hinzugefügt sein».

¹⁹⁴ *Ibid.*

¹⁹⁵ ROSE 1863, p. 521.

Fr. 5 (573 Rose; 591,1 Gigon) — Schol. in Aristoph. Aves 471b:
 οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας· Ὅτι τὸν λογοποιὸν Αἴσωπον διὰ σπουδῆς εἶχον. ἦν
 δὲ ὁ Αἴσωπος Θράξ. ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμονος τοῦ
 3 κωφοῦ. ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος. ὁ δὲ κωμικὸς Πλάτων
 καὶ ἀναβιῶναί φησιν αὐτὸν ἐν τοῖς Λάκωσιν οὕτως «καὶ μὴν ὄμοσον μοι μὴ
 τεθνάναι, ψυχὴν δ' ἀνήκειν ὥσπερ Αἰσώπου ποτέ». τῶν δὲ μύθων οἱ μὲν περὶ
 6 ἀλόγων ζώων εἰσὶν Αἰσώπειοι, οἱ δὲ περὶ ἀνθρώπων Συβαρτικοί. εἰσὶ δὲ τινες
 οἱ τοὺς βραχεῖς καὶ συντόμους λέγουσι Συβαρίτιδας, καθάπερ Μνησίμαχος ἐν
 Φαρμακοπόλῃ. διὰ σπουδῆς δὲ εἶχον τὸν Αἴσωπον. καὶ Ἀριστοτέλης ἐν
 9 τῇ Σαμίων πολιτείᾳ εἰπόντα φησὶν αὐτὸν μῦθον
 ἠὺδοκιμηκέναί.

3-5 Plat. com., fr. 70 Kassel-Austin 6-8 Mnesim. com., fr. 6 Kassel-Austin

5 τὸ σῶμ' ἐγὼ ψυχὴν Suda ἀνήκειν Lh : αὐτὸ ἦκειν VM₉, ἂν ἦκειν Γ, ἀπὸ νίκης Suda 6 ζώων
 om. M₉ εἰσὶν ΓLh : om. V συβαρτικαὶ Γ 7 βραχεῖς καὶ ὀλιγούς (sic!) M₉
 λέγουσι VM₉ : ἔλεγον Γ συβαρίτας Γ ἐν τισὶ καὶ post καθάπερ M₉ Μνησίλοχος
 VM₉Γ² 8 δὲ om. M₉ εἶχε Γ 9 ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ post εὐδοκιμηκέναί transpos.
 Lh φασὶν Lh 10 ἠὺδοκιμηκέναί V : εὐδοκιμηκέναί ΓLh (Ald)

Non hai dimistichezza con Esopo: Perché tenevano in considerazione il favolista Esopo. Esopo era Trace. Fu liberato dallo stolto Idmone. In un primo momento era stato schiavo di Xanto. Il comico Platone ne I Lacedemoni dice anche che egli ritornò in vita: «e giurami che non son morto, come un tempo è tornata l'anima di Esopo». Delle favole, quelle sugli animali sono le Esopiche, quelle sugli uomini le Sibaritiche. Ci sono alcuni che invece dicono Sibaritiche le favole brevi e concise, come Mnesimaco nel Venditore di farmaci. Tenevano in considerazione Esopo. E Aristotele nella Politeia dei Sami dice che egli aveva acquistato buona fama raccontando una favola.

HERACL., *Exc. Pol.* 33 ll. 20-21 Dilts

Αἴσωπος δὲ ὁ λογοποιὸς εὐδοκίμει τότε. ἦν δὲ Θραῖξ τὸ γένος, ἠλευθερώθη

δὲ ὑπὸ Ἰδμονος τοῦ σοφοῦ, ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος.

20 εὐδοκίμει V : ἠυδοκίμει dgab ἦν δὲ V : om. dgab 21 σοφοῦ Korais : κωφοῦ Vdgab

Il fr. 5 della *Samion Politeia* è tradito in uno scolio al v. 471¹⁹⁶ degli *Uccelli* di Aristofane, in cui il commediografo cita Esopo come fonte di un mito su un uccello primordiale: Pistetero, nel suo discorso volto a persuadere gli uccelli a costruire una città in cielo, dalla quale avere il controllo sia sugli uomini che sugli dei, ricorda il tempo in cui i volatili, più antichi di Crono, dei Titani e della Terra, erano stati re del mondo; ad Evelpide, stupito dalle parole del compagno, Pistetero rivolge l'accusa di essere ignorante e di non conoscere Esopo (v. 471: ἀμαθῆς γὰρ ἔφυσ κού πολυπράγμων, οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας), che avrebbe attestato un mito secondo il quale l'allodola, primo uccello al mondo, al quinto giorno dalla morte del padre ne avrebbe sepolto il cadavere dentro la propria testa, perché non c'era terra intorno. Lo scoliaste, nel commentare l'espressione οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας, assembla riflessioni proprie e vari contenuti di cui non

¹⁹⁶ ARISTOPH., *Aves* 470-475: τουτὶ μὰ Δί' οὐκ ἐπεπύσμην. ἀμαθῆς γὰρ ἔφυσ κού πολυπράγμων, οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας, ὃς ἔφασκε λέγων κορυδὸν πάντων πρῶτην ὄρνιθα γενέσθαι, προτέραν τῆς γῆς· κᾶπειτα νόσῳ τὸν πατέρ' αὐτῆς ἀποθνήσκειν, γῆν δ' οὐκ εἶναι, τὸν δὲ προκείσθαι πεμπταῖον· τὴν δ' ἀπορούσαν ὑπ' ἀμηχανίας τὸν πατέρ' αὐτῆς ἐν τῇ κεφαλῇ κατορύξει. Questi versi sono stati interpretati da LUZZATTO 1996, pp. 1314-1315 come «la più antica attestazione ... in ambito greco di un famoso mito cosmogonico egizio legato al culto del Sole», noto, in una versione diversa e meno antica, anche ad Ecateo di Mileto (*FGrHist* 1 F 324). La stessa LUZZATTO 1996, p. 1319, inoltre, a sostegno della ipotesi di una circolazione dei λόγοι esopici in forma libraria nell'Atene e nella Ionia di V sec., riporta anche l'espressione aristofanea di *Aves* 471 οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας, intendendola come allusiva alla mancata lettura di un ipotetico βιβλίον di Esopo da parte di Evelpide. Le parole οὐδ' Αἴσωπον πεπάτηκας erano state interpretate come allusive a un testo scritto, comprensivo tanto dei λόγοι esopici quanto del bios del favolista a cornice delle favole stesse, già da NØJGAARD 1964, p. 467-479; WEST 1984, pp. 105-128. MATELLI 2000, p. 419, nota 15, e pp. 440-441, ritiene invece che essi possano testimoniare solo «una circolazione scritta di episodi della vita di Esopo uniti alla narrazione di favole, ma non di un suo βίος monografico»; la stessa studiosa, a pp. 424-426, 439-440, ipotizza che la prima trasmissione scritta delle fiabe come λόγοι in prosa possa essere avvenuta attraverso testi storiografici, logografici ed etnografici della Ionia.

sempre precisa la fonte: in prima battuta rimarca la considerazione di cui il favolista godeva nell'antichità (l. 1: τὸν λογοποιὸν Αἴσωπον διὰ σπουδῆς εἶχον), di cui l'accusa di ignoranza rivolta da Pistetero ad Evelpide doveva sembrargli prova; a seguire riferisce una serie di informazioni biografiche su Esopo — ovvero le origini tracie, la schiavitù al servizio di Xanto e l'affrancamento ad opera di Idmone (ll. 1-3: ἦν δὲ ὁ Αἴσωπος Θράξ. ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμόνος τοῦ κωφοῦ. ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος) —, senza dichiarare donde le tragga; riporta, poi, due versi de *I Lacedemoni*¹⁹⁷ del comico Platone sul presunto ritorno in vita del favolista (ll. 3-4: ὁ δὲ κωμικὸς Πλάτων καὶ ἀναβιῶναί φησιν αὐτὸν ἐν τοῖς Λάκωσιν οὕτως); si sofferma sulle differenze tra storie *esopiche* e storie *sibaritiche*, richiamando, allo scopo, anche la testimonianza del poeta comico Mnesimaco¹⁹⁸ (ll. 5-8: τῶν δὲ μύθων, οἱ μὲν ... καθάπερ Μνησίμαχος ἐν Φαρμακοπόλῃ); infine, riprende il motivo della σπουδή di cui Esopo era oggetto e, a tal proposito, cita una breve frase della *Politeia dei Sami*, in cui Aristotele afferma che egli aveva acquisito buona fama raccontando una favola (ll. 8-10: διὰ σπουδῆς δὲ εἶχον τὸν Αἴσωπον. καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ εἰπόντα φησὶν αὐτὸν μῦθον ἠὺδοκιμηκέναι).

Stando allo scolio al v. 471 degli *Uccelli*, dunque, sembrerebbe di poter ascrivere alla *Samion Politeia* solo quest'ultima, sintetica, affermazione sul legame tra la celebrità di Esopo e la sua attività di narratore di *mythoi*. Il confronto con quel che resta dell'estratto eraclideo della medesima *Politeia*, tuttavia, mostra inequivocabilmente che ad essa risalgono anche quelle informazioni sulle origini tracie del favolista, sulla sua schiavitù al servizio di Xanto e di Idmone e sul suo successivo affrancamento ad opera di quest'ultimo (HERACL., *Exc. Pol.* 33 ll. 20-21 Dilts: Αἴσωπος δὲ ὁ λογοποιὸς εὐδοκίμει τότε. ἦν δὲ Θράξ τὸ γένος,

¹⁹⁷ PLAT. COM., fr. 70 Kassel-Austin.

¹⁹⁸ MNESIM. COM., fr. 6 Kassel-Austin.

ἤλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμόνος τοῦ σοφοῦ, ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος), che, come abbiamo visto, lo scoliaste riferisce in forma anonima nella sua nota di commento. A suggerire che anche la prima sezione dello scolio aristofaneo (ll. 1-3: ἦν δὲ ὁ Αἴσωπος Θράξ. ἤλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμόνος τοῦ κωφοῦ. ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος) possa dipendere direttamente dalla *Samion Politeia* è la sua «corrispondenza testuale» con HERACL., *Exc. Pol.* 33 Dilts, dalla quale si sarebbe indotti ad ipotizzare che tanto lo scoliaste degli *Uccelli* quanto Eraclide abbiano citato la *Politeia* aristotelica «pressoché testualmente»¹⁹⁹.

L'origine tracia di Esopo è attestata, oltre che da questo luogo aristotelico, solo da un frammento attribuito ad Euagon di Samo²⁰⁰ (FGrHist 535 F5), in cui si afferma la provenienza del favolista da Mesambria; la possibile dipendenza di Aristotele dallo storico samio, già suggerita da Jacoby²⁰¹, è stata sostenuta anche da M. J. Luzzatto²⁰², che ha individuato in Euagon una probabile fonte anche delle notizie sulla schiavitù di Esopo a Samo, al servizio prima di Xanto, poi di Idmone. G. Ragone²⁰³ ha messo in luce come la connotazione etnica tracia del favolista, minoritaria nel panorama delle fonti antiche²⁰⁴, sia di per sé²⁰⁵ probabile indizio di

¹⁹⁹ Così POLITO 2001, p. 119, la quale evidenzia, tra l'altro, come i codici di Eraclide conservino la lezione Ἰδμόνος τοῦ κωφοῦ attestata anche dallo scolio aristofaneo: il termine σοφοῦ, nel testo edito da Dilts, è frutto di una correzione proposta dal Gelenio e accolta da A. Korais e da O. Gigon. Sui problemi posti dalla traduzione dell'aggettivo κωφός, dotato delle due accezioni *sordo* e *stolto*, entrambe adeguate al contesto, cfr. *ibid.* p. 120 e bibliografia ivi citata.

²⁰⁰ FGrHist 535 F 5 (= *Aesopica* T 6): *Suda* s.v. Αἴσωπος· Σάμιος ἢ Σαρδιανός· Εὐγείτων δὲ Μεσημβριανὸς εἶπεν, ἄλλοι Κοτυαέα Φρύγα. L'attribuzione del frammento ad Euagon è sostenuta da JACOBY, *FGrHist* II b *Kommentar*, p. 458, in via dubitativa, sulla base della mancanza di altre attestazioni nelle fonti di uno scrittore di nome Εὐγείτων.

²⁰¹ JACOBY, *FGrHist* II b *Kommentar*, p. 458. Così aveva ipotizzato anche PERRY 1952, p. 216 Test. 6.

²⁰² LUZZATTO 1996, p. 1308. La studiosa adduce come indizio della possibile dipendenza di Aristotele da Euagon — e non da Erodoto, che pure attesta la schiavitù di Esopo al servizio di Idmone (HDT. II 134, 3 = *Aesopica* Test. 13), datandola al tempo del faraone Amasis (570-526 a. C.) — il fatto che la *Samion Politeia* conservi l'epiteto κωφός attribuito dalla tradizione all'ultimo padrone del favolista: ciò indurrebbe, infatti, ad individuare alla base della notizia una fonte locale.

²⁰³ RAGONE 1997, pp. 142-143 e nota 48.

²⁰⁴ Cfr. *infra*, p. s. e nota 209.

una tradizione samia: entrambe le *poleis* note col nome di Mesambria — la colonia calcedonio-megarese sul Mar Nero e il centro fortificato della perea di Samotracia noto da HDT. VII 108 — appaiono infatti in qualche misura in relazione con Samo²⁰⁶. Secondo Ragone, un elemento sembrerebbe comunque confortare una localizzazione in area pontica delle origini di Esopo (e, dunque, l'identificazione della Mesambria menzionata in *FGrHist* 535 F 5 con la colonia calcedonio-megarese): l'analogia tra la vicenda del noto favolista e la storia di Zalmoxis, anch'egli schiavo samio di origini tracie (proveniente dalla Tracia getica), poi assunto al rango di *sophos*, affrancato e, dopo la morte, onorato con un culto eroico²⁰⁷.

Fonti posteriori ad Euagon e ad Aristotele, dal cosiddetto *Romanzo di Esopo*²⁰⁸ agli autori di età imperiale e bizantina che ne seguono la *vulgata*, presentano invece Esopo come un frigio, proveniente ora da Amorion ora da Kotyaion²⁰⁹.

²⁰⁵ Cioè anche a prescindere dalla attribuzione al samio Euagon del frammento in questione — attribuzione di cui Ragone sottolinea il carattere ipotetico.

²⁰⁶ La prima in quanto colonia di Megara, con cui Samo entrò in contrasto in seguito alla colonizzazione di Perinto, agli inizi del VI secolo a. C., e di cui, in seguito, incluse una parte dei prigionieri nel corpo civico; la seconda, invece, per i rapporti coloniali e per le tradizioni eponimiche che univano Samo e Samotracia. *Ibid.*

²⁰⁷ *Ibid.* e bibliografia ivi citata. Sull'esistenza di un in ἥρῳον in onore di Esopo a Delfi, ai piedi della rupe dalla quale il favolista era stato gettato, cfr. *POxy.* 1800 (= PERRY 1952 Test. 25); un Αἰσώπειον a Samo è invece attestato dal *Romanzo di Esopo*, W, par. 100.

²⁰⁸ Il cosiddetto *Romanzo di Esopo* o *Vita Aesopi* — a noi noto da alcuni frammenti papiracei, da due recensioni di età imperiale (*Vita G* e *Vita W*) e da una *Vita Planudea* che sembrerebbe rielaborare W — è stato oggetto, nel tempo, di numerosi studi, che hanno messo in luce la complessità dei problemi da esso sollevati, giungendo, al riguardo, a conclusioni non sempre convergenti. Discussa è la storia della sua tradizione testuale, per la quale cfr. PERRY 1933, 1936 e 1952; LA PENNA 1962; ADRADOS 1979 e 1999, pp. 648 ss.; JEDRKIEWICZ 1989, pp. 34-36; LUZZATTO-WIECHERS 1996a; FERRARI 1997; SCHIRRU 2009, pp. 39-42. Piuttosto condivisa, viceversa, da Perry (PERRY 1952, pp. 1-5 e nota 16) in poi, la cronologia della sua redazione, oscillante tra il I e il II sec. d. C. Ben più problematica, e tuttora aperta, resta invece la questione della possibile dipendenza della *Vita Aesopi* di età imperiale da una biografia del favolista redatta in forma scritta già nel V secolo (o addirittura nel VI, secondo alcuni studiosi): la teoria tardo-ottocentesca del *Volksbuch*, (cfr. bibliografia raccolta in HOLZBERG 1992, p. 173) che riconosceva all'origine della *Vita* una biografia di matrice popolare già circolante in età classica, è stata messa in discussione, tra gli altri (CHAMBRY 1927, p. XLIII; ADRADOS 1952, pp. 344-345; 1999, p. 272; LA PENNA 1962, pp. 36 e 282-283; NØJGAARD 1964, pp. 468-471; JEDRKIEWICZ 1989, pp. 25 e 66-67), da Perry (PERRY 1952, p. 5; 1962, pp. 293-294, nota 8; 1965, pp. XCIII-XCIV), più propenso a individuare le fonti di informazioni biografiche su Esopo in autori come Erodoto,

Subito dopo il riferimento alle origini tracie del favolista (ll. 1-2: ἦν δὲ ὁ Αἴσωπος Θράξ), il frammento aristotelico passa ad illustrarne la schiavitù a Samo (ll. 2-3: ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμόνος τοῦ κωφοῦ. ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος): in un primo tempo al servizio di Xanto, Esopo sarebbe stato poi affrancato da Idmone, che evidentemente ne era divenuto il nuovo padrone. La *Samion Politeia* è la sola fonte che attesti una schiavitù samia di Esopo al servizio di due diversi padroni; altre fonti ricordano solo l'uno o l'altro dei due padroni sami menzionati nell'opuscolo aristotelico: se il *Romanzo di Esopo*, infatti, non conosce Idmone e attribuisce a Xanto l'*apeleutherosis* del favolista, Erodoto²¹⁰,

Euagon di Samo e Xanto di Lidia o in tradizioni locali di tipo orale. Lo stesso Perry, in seguito, ne ha ipotizzato la possibile dipendenza da una *Vita* premessa da Demetrio Falereo alla sua raccolta di favole esopiche (PERRY 1962, pp. 293-294 e nota 8 e 1965, pp. XCIII-XCIV). In tempi più recenti sono tornati sul tema, con diversi argomenti, in difesa della circolazione in Attica e in Ionia, fin almeno dal V secolo, di materiali esopici in forma libraria NØJGAARD 1964, p. 474; WEST 1984, pp. 121 ss.; LUZZATTO 1988, p. 438 nota 54; GIANNATTASIO 1995 (che pensa ad una vera e propria biografia); LUZZATTO 1996, p. 1319 (che immagina, invece, una sorta di «wisdom book greco-orientale» custodito nel santuario delfico e a una «tradizione biografica scritta e/o orale» sviluppatasi nello stesso ambiente); NIEDDU 2004, pp. 113-114.

²⁰⁹ Per le fonti sull'origine frigia di Esopo cfr. PERRY 1952, p. 215. L'oscillazione delle fonti sull'origine etnica di Esopo — tracio per Aristotele ed Εὐγείτων, frigio per tutti i testimoni posteriori (nonché lidio per *Proemium de Aesopo ex recensione fabularum* 1a — variazione forse dovuta a un uso metonimico di “lidio” per “frigio”, considerato che la Frigia divenne parte integrante del regno di Lidia fin dal primo quarto del VI sec., o piuttosto a una confusione derivante dalla tradizione sulla permanenza del favolista in Lidia al servizio di Creso; cfr. LA PENNA 1962, p. 274 e SCHIRRU 2009, p. 39 nota 37) — è stata variamente spiegata dagli studiosi. Se LA PENNA 1962, p. 273-275, sulle orme di ZEITZ 1936, p. 229, sostiene la provenienza di Esopo dalla Frigia e ipotizza che la tradizione sulle sue origini tracie sia derivata dal fraintendimento di HDT. II 134, 3- 135, 1 (cfr. *infra*, nota s.) — in cui lo storico ricorda che il favolista fu compagno di schiavitù di Rodopi, cortigiana *tracia* —, GIANNATTASIO 1995, p. 43, viceversa, ritiene che il passo erodoteo possa effettivamente alludere alla provenienza dalla Tracia anche di Esopo. Diversamente, ADRADOS 1979, pp. 103-104, e 1999, p. 263, non vede le due tradizioni in contrasto, poiché interpreta il dato sulle origini frigie/tracie del favolista come indicatore di una sua provenienza più genericamente “orientale”.

²¹⁰ HDT. II 134, 3- 135, 1: (...) Ῥοδῶπις, γενεὴν μὲν ἀπὸ Θρηίκης, δούλη δὲ ἦν Ἰάδμονος τοῦ Ἡφαιστοπόλιος ἀνδρὸς Σαμίου, σύνδουλος δὲ Αἰσώπου τοῦ λογοποιῦ. Καὶ γὰρ οὗτος Ἰάδμονος ἐγένετο, ὡς διέδεξε τῆδε οὐκ ἦκιστα· ἐπίτε γὰρ πολλάκις κηρυσσόντων Δελφῶν ἐκ θεοπροπίου ὃς βούλοιο ποιῆν τῆς Αἰσώπου ψυχῆς ἀνελέσθαι, ἄλλος μὲν οὐδεὶς ἐφάνη, Ἰάδμονος δὲ παιδὸς παῖς ἄλλος Ἰάδμων ἀνείλετο. Οὕτω καὶ Αἴσωπος Ἰάδμονος ἐγένετο. Ῥοδῶπις δὲ ἐς Αἴγυπτον ἀπῆκετο Ξάντῳ τοῦ Σαμίου κομίσαντος... Il racconto erodoteo su Rodopi ed Esopo costituisce un *excursus* all'interno del *logos* egizio, finalizzato a smentire quanti affermavano che la piramide di Micerino fosse in realtà della cortigiana Rodopi. Lo storico parte da un'osservazione di carattere cronologico, ovvero la posteriorità di Rodopi a Micerino e la sua contemporaneità al faraone Amasi, e prosegue narrando la storia della cortigiana: di origini tracie, compagna di schiavitù di

viceversa, pur menzionando Xanto (seppur nella variante grafica Xanthes), non lo mette in relazione ad Esopo e fa di Idmone (da lui menzionato nella variante Iadmone) il solo padrone samio, nonché l'affrancatore, dello schiavo tracio. E. Perry²¹¹ aveva colto una contraddizione tra la testimonianza aristotelica e quella erodotea, che, invece, R. Giannattasio²¹² non riconosce: la studiosa, infatti, suggerisce la possibilità che la tradizione sui due padroni sami del favolista, confluita nella *Samion Politeia*, sia nata «da una sovrainterpretazione del passo erodoteo», ovvero dalla attribuzione ad Esopo di un periodo di schiavitù al servizio di Xanto al pari di Rodopi, con la quale il favolista aveva condiviso in realtà la servitù presso Iadmone; a questa considerazione Giannattasio aggiunge inoltre che «la contraddizione esisterebbe se noi sapessimo che Esopo e Rodopi ebbero la stessa successione di padroni, il che non è detto da Erodoto né si trova presso alcuna altra fonte; anzi quanto Erodoto riferisce sull'ammenda reclamata dal nipote Iadmone farebbe piuttosto pensare che proprio Iadmone sia stato l'ultimo padrone di Esopo»²¹³. G. Ragone²¹⁴, viceversa, ipotizza che le contraddizioni tra le diverse tradizioni possano rappresentare la spia di polemiche tra due diversi *oikoi* sami al momento della riscossione della *poine* delfica per l'uccisione del favolista: autorevoli fonti antiche, tra cui Erodoto (II 134), Aristofane (*Vesp.* 1446 e *schol. vet. ad loc*) e lo stesso Aristotele (*Delph. Pol.*, fr. 487 Rose = ZENOB. I 47), attestano infatti che Esopo fu ingiustamente

Esopo al servizio del samio Iadmone, sarebbe stata poi condotta in Egitto da Xanto, anche lui samio. Nel contesto di tale resoconto, a proposito della servitù comune di Rodopi ed Esopo presso Iadmone, Erodoto apre un'ulteriore parentesi — volta a dimostrare l'effettiva appartenenza del favolista al padrone samio —, nella quale ricorda che proprio un uomo di nome Iadmone, discendente dell'antico padrone di Esopo, aveva riscosso il risarcimento pecuniario per la sua uccisione da parte dei cittadini di Delfi. Il passo erodoteo costituisce per noi la più antica testimonianza sul personaggio di Esopo.

²¹¹ PERRY 1965, pp. XXXVII ss.

²¹² GIANNATTASIO 1995, p. 46 e nota 20.

²¹³ *Ibid.*

²¹⁴ RAGONE 1997, pp. 146-159.

condannato a morte dai cittadini di Delfi con l'accusa, falsa, di ἱεροσυλία, per il furto di una coppa d'oro del tesoro di Apollo; all'uccisione del favolista fece seguito un'annosa vicenda giudiziaria, conclusasi, tre generazioni dopo l'accaduto, con un'ammenda pecuniaria ai Delfi in favore di chi volesse riscuoterla, come risarcimento per la morte dello schiavo (HDT. II, 134, 2- 135, 1-2; PLUTARCH. *Ser. Num. Vind.* 12, 556f ss.)²¹⁵.

Come abbiamo visto, lo scoliaste assembla in modo disorganico, nella sua nota di commento, informazioni pertinenti ad argomenti differenti e tratti da fonti diverse. In particolare, dopo aver fornito i dati biografici su Esopo appena esaminati — ovvero le origini tracie, la schiavitù al servizio di Xanto e l'affrancamento ad opera di Idmone (Il. 1-3: ἦν δὲ ὁ Αἴσωπος Θράξ. ἠλευθερώθη δὲ ὑπὸ Ἰδμονος τοῦ κωφοῦ. ἐγένετο δὲ πρῶτον Ξάνθου δοῦλος) —, tratti dalla *Samion Politeia*, passa a citare due versi de *I Lacedemoni*²¹⁶ del poeta comico Platone, che sembrerebbe attestare una tradizione sul ritorno in vita del favolista ovvero sulla reincarnazione della sua anima (Il. 3-4: ὁ δὲ κωμικὸς Πλάτων καὶ ἀναβιῶναί φησιν αὐτὸν ἐν τοῖς Λάκωσιν οὕτως)²¹⁷. Subito dopo, lo scoliaste fa una breve digressione sulle differenze tra storie *esopiche* e storie *sibaritiche*, riferendo in proposito la testimonianza del poeta comico Mnesimaco²¹⁸ (Il. 5-8:

²¹⁵ Sul tema cfr. LUZZATTO 1988. Per l'elenco completo delle fonti sulla vicenda di Esopo a Delfi cfr. PERRY 1952, pp. 220-223 Test. 20-32.

²¹⁶ PLAT. COM., fr. 70 Kassel-Austin.

²¹⁷ Che il frammento de *I Lacedemoni* alluda al ritorno in vita di Esopo è suggerito dal confronto con *Suda s.v. ἀναβιῶναι*, in cui vengono citati gli stessi versi: ἀναβιῶναι· ἀναζῆσαι. ἤδη δὲ τινὲς φασιν, ὡς τοσοῦτον ἄρα τὸν Αἴσωπον θεοφιλή γενέσθαι, ὡς καὶ ἀναβιῶναι αὐτὸν, καθάπερ οὖν τὸν Τυνδάρεων καὶ τὸν Ἡρακλέα καὶ τὸν Γλαῦκον. καὶ Πλάτων φησὶν ὁ κωμικὸς· καὶ νῦν ὁμοσόν μοι μὴ τεθνάναι τὸ σῶμα ἐγὼ ψυχὴ δ' ἀπὸ νίκης ὡσπερ Αἰσώπου ποτέ. Come sottolinea GIANNATTASIO 1995, p. 50 e nota 36, tuttavia, i versi potrebbero riferirsi, più verosimilmente, al ritorno dell'anima di Esopo, a «una sorta di reincarnazione, poiché il personaggio che risponde (*scil.* chi pronuncia i versi in questione) fa distinzione tra σῶμα e ψυχή»; nella stessa direzione, argomenta la studiosa, sembrerebbe condurre la testimonianza di Ermippo citata in PLUTARCH. *Sol.* 6 (HERMIPP., fr. 10 Wehrli = AESOP., Test. 46 Perry): ταῦτα μὲν οὖν Ἐρμῖππος ἰστορεῖν φησι Πάταικον, ὃς ἔφασκε τὴν Αἰσώπου ψυχὴν ἔχειν.

²¹⁸ MNESIM. COM., fr. 6 Kassel-Austin.

τῶν δὲ μύθων, οἱ μὲν ... καθάπερ Μνησίμαχος ἐν Φαρμακοπόλῃ), con la quale tuttavia mostra di non concordare. Chiusa la parentesi, il commentatore riprende il motivo della σπουδή di cui Esopo godeva nell'antichità e, a tal proposito, riporta la testimonianza aristotelica della *Politeia dei Sami*, riallacciandosi di fatto alla stessa fonte utilizzata per la prima parte della nota: stando allo scoliaste, Aristotele nella *Samion Politeia* avrebbe affermato che Esopo aveva acquisito buona fama raccontando una favola (Il. 8-10: διὰ σπουδῆς δὲ εἶχον τὸν Αἴσωπον. καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ εἰπόντα φησὶν αὐτὸν μῦθον ἠὺδοκιμηκέναι). Il *mythos* cui lo Stagirita allude nel frammento tradito dal commentatore di Aristofane sembrerebbe con tutta verosimiglianza il *logos* della volpe e del porcospino, che lo stesso Aristotele riporta nella *Retorica*²¹⁹: nell'ambito dell'esame delle prove (πίστευς) comuni a tutte le branche della retorica (παραδείγματα e ἐνθυμήματα), lo Stagirita annovera, tra i diversi generi di παραδείγματα, i *logoi* esopici, di cui riporta, a mo' di esempio, il discorso pronunciato da Esopo davanti all'assemblea dei Sami per difendere un demagogo che rischiava di essere condannato a morte. È dunque possibile che nella *Samion Politeia* lo Stagirita ricordasse l'episodio come l'occasione in seguito alla quale Esopo divenne noto a Samo.

²¹⁹ ARISTOT., *Rhet.* II 20 (1393b22-1394a1): Αἴσωπος δὲ ἐν Σάμῳ δημηγορῶν κρινομένου δημαγωγῶ περιθνήσκοντι θανάτου ἔφη ἀλώπεκα διαβαίνουσαν ποταμὸν ἀπωσθῆναι εἰς φάραγγα, οὐ δυναμένην δὲ ἐκβῆναι πολὺν χρόνον κακοπαθεῖν καὶ κυνοραιστὰς πολλοὺς ἔχεσθαι αὐτῆς, ἐχλινον δὲ πλανώμενον, ὡς εἶδεν αὐτήν, κατοικτείραντα ἐρωτᾶν εἰ ἀφέλοι αὐτῆς τοὺς κυνοραιστὰς, τὴν δὲ οὐκ ἔαν· ἐρομένου δὲ διὰ τί, «ὄτι οὗτοι μὲν» φάναι «ἤδη μου πλήρεις εἰσὶ καὶ ὀλίγον ἔλκουσιν αἷμα ἐὰν δὲ τούτους ἀφέλητε, ἕτεροι ἐλθόντες πεινῶντες ἐκπιούνται μου τὸ λοιπὸν αἷμα». «ἀτὰρ καὶ ὑμᾶς, ἄνδρες Σάμιοι, οὗτος μὲν οὐδὲν ἔτι βλάπτει (πλούσιος γὰρ ἔστιν), ἐὰν δὲ τοῦτον ἀποκτείνητε, ἕτεροι ἤξουσι πένητες, οἱ ὑμᾶς ἀναλώσουσι τὰ λοιπὰ κλέπτοντες». Con questo discorso Esopo intendeva convincere i cittadini di Samo che, se avessero graziato il demagogo, questi non avrebbe più potuto arrecare loro danno, in quanto era ricco: se, viceversa, fosse stato ucciso, altri sarebbero venuti al suo posto a derubare la comunità dei suoi beni. Che questo sia il *mythos* cui Aristotele allude nella *Samion Politeia* è ipotesi formulata già da PERRY 1952, p. 216 Test. 5 (cfr. Test. 41), LUZZATTO 1996, p. 1312, ADRADOS 1999, pp. 272-272.

Aristotele, dunque, fa riferimento ad Esopo in più luoghi: le già menzionate *Retica* e *Politeia dei Delfi*, il frammento della *Samion Politeia* qui in esame e, ancora, *Meteor.* II 3 356b10-17, in cui lo Stagirita, proprio come in *Rhet.* II 20, riporta un *logos* esopico nel contesto di un episodio della vita del favolista²²⁰. D'altro canto, diverse notizie attestano un interesse aristotelico, e più genericamente peripatetico, per la favola: la presenza, fra i titoli delle opere attribuite da Diogene Laerzio (V 21, n. 106) ad Aristotele, di un 'Υπὲρ τῶν μυθολογουμένων ζώων α', di cui tuttavia non ci sono pervenuti frammenti; l'attribuzione a Teofrasto, sempre ad opera di Diogene Laerzio (V 50 = 727 nr. 13 Fortenbaugh), di un libro dal titolo 'Ακίχαρος α', che doveva narrare la leggenda di origine babilonese di cui era protagonista il saggio assiro *Akicharos*²²¹, caratterizzata da forti analogie con la *Vita* esopica; infine, il fatto che Demetrio Falereo, allievo di Teofrasto e, con tutta verosimiglianza — benché le fonti tacciano in proposito —, dello stesso Aristotele, realizzò la prima raccolta di favole esopiche di cui si abbia notizia²²².

²²⁰ Si tratta della leggenda di Cariddi, che risucchia il mare per due volte fino a minacciare di prosciugarlo, raccontata da Esopo per spaventare un barcaiolo con cui era adirato.

²²¹ Tale leggenda ci è nota da un papiro di Elefantina del V sec. a. C. Sul rapporto tra la leggenda di *Akicharos* e quella su Esopo cfr. LA PENNA 1962, pp. 111 ss.; JEDRKEWICZ 1989, pp. 127-135; WILSDORF 1991; KUSSEL 1992; HOLZBERG 1992; LUZZATTO 1992.

²²² Sugli *Aesopica* di Demetrio Falereo, esaminati alla luce dell'interesse peripatetico per la favola e della permanenza di Demetrio alla corte tolemaica (300-283 a. C. ca.) con l'incarico di raccogliere i volumi che avrebbero costituito il patrimonio librario della Biblioteca, cfr. MATELLI 2000.

Fr. 6a (574 Rose; 591, 2 Gigon) — ZENOB. III 90:

«Ἐκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη». Συλοσῶν Σάμιος φίλος ἐγένετο Δαρείῳ τῷ Περσῶν βασιλεῖ, καὶ δι' αὐτοῦ τὴν ἐν Σάμῳ δυναστείαν παρέλαβε τελευτήσαντος
3 Πολυκράτους. Ἐπεὶ δὲ πικρῶς καὶ χαλεπῶς ἦρχεν, ἐκλιπόντες τὴν νῆσον οἱ πλείους μετώκησαν. Ὅθεν ἡ παροιμία.

1 εὐρυχωρία Schott 2-3 τελευτήσαντος Πολυκράτους P : om. B 3 Ἐπεὶ δὲ πικρῶς καὶ χαλεπῶς ἦρχεν P : ἄρχοντος δὲ πικρῶς αὐτοῦ B

«Ampio spazio per opera di Silosonte»: il samio Silosonte era amico di Dario, il re dei Persiani, e grazie a lui prese il potere a Samo alla morte di Policrate. Poiché esercitò il potere in modo rigido e crudele, la maggior parte, lasciata l'isola, si trasferì altrove. Donde il proverbio.

Fr. 6b (574 Rose; 591, 3 Gigon) — STRABO XIV 1,17: Συλοσῶν δὲ ἀπελείφθη

μὲν ιδιώτης ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ. Δαρείῳ δὲ τῷ Ὑστάσπεω χαρισάμενος ἐσθῆτα, ἥς
3 ἐπεθύμησεν ἐκεῖνος φοροῦντα ἰδῶν (οὐπω δ' ἐβασίλευε τότε), βασιλεύσαντος ἀντέλαβε δῶρον τὴν τυραννίδα. πικρῶς δ' ἦρξεν, ὥστε καὶ ἐλειπάνδησεν ἡ πόλις· κάκειθεν ἐκπεσεῖν συνέβη τὴν παροιμίαν «ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη».

Cf. Eustath., ad Dion. Perieg. 533 Them. VIII 109-110

1 δὲ codd., Radt : δ' Casaubon, Kramer, Meineke, Jones ἀπελείφθη B : ἀπελήφθη CF 4 ἐλειπάνδησεν E, Eustath., Kramer, Meineke, Jones : ἐλιπάνδησεν cett. codd., Radt

Silosonte fu lasciato dal fratello nella condizione di semplice cittadino. Avendo donato a Dario figlio di Istaspe un abito, di cui quello aveva provato desiderio nel vederglielo indossare (allora non era ancora re), in cambio, quando questi divenne re, ottenne in dono la tirannide. Esercitò il potere crudelmente, tanto che la città perse uomini: da ciò ebbe origine il proverbio «ampio spazio per opera di Silosonte».

HERACL., *Exc. Pol.* 34 ll. 22-23 Dilts

τὴν δὲ πολιτείαν τῶν Σαμίων Συλοσῶν ἡρήμωσεν, ἀφ’ οὗ καὶ ἡ παροιμία «ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη».

22 ἡρήμωσεν dgab : ἡρίμωσεν V ἀφ’ οὗ καὶ V : ὅθεν dgab 23 Συλοσῶντος b : Συλοσῶντα d, Συλῶντι g, Συλῶντ a, Συλόσοντ V

Tanto Zenobio quanto Strabone conservano il proverbio ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη (*ampio spazio per opera di Silosonte*²²³), senza attribuirlo ad Aristotele, proponendone il medesimo *interpretamentum*: per entrambi, infatti, l’espressione avrebbe avuto origine dalla diminuzione dei cittadini di Samo, indotta dalla politica crudele di Silosonte (fr. 6a, ll. 3-4; fr. 6b, ll. 4-5).

Il proverbio è conservato anche nell’estratto eraclideo della *Samion Politeia*, sempre in relazione allo “spopolamento” di Samo causato dal tiranno (*Exc. Pol.* 34 ll. 22-23 Dilts: τὴν δὲ πολιτείαν τῶν Σαμίων Συλοσῶν ἡρήμωσεν, ἀφ’ οὗ καὶ ἡ παροιμία «ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη»). L’analogia di contenuto tra l’*excerptum* di Eraclide, l’*interpretamentum* zenobiano e il passo straboniano attesta che nell’opuscolo samio Aristotele aveva trattato la vicenda di Silosonte nella medesima prospettiva adottata dalla/e fonte/i di Zenobio e di Strabone: sembrerebbe pertanto ipotizzabile che tanto ZENOB. III 90 quanto STRABO XIV 1,1 dipendano da una tradizione risalente in ultima analisi proprio alla *Samion Politeia* e, pertanto, benché privi di riferimento nominale allo Stagiritita o alla sua opera, siano comunque classificabili come frammenti dell’opuscolo (quali,

²²³ PANAINO 2004, p. 233, si chiede se l’espressione ἔκητι Συλοσῶντος non possa costituire la rielaborazione parodica della formula *vasna d’uramazdāha* utilizzata nelle iscrizioni persiane per ascrivere alla “volontà di Ahuramazdā” le imprese compiute dal sovrano.

peraltro, sono già stati riconosciuti nelle edizioni dei frammenti aristotelici curate da V. Rose e da O. Gigon)²²⁴.

Le modalità con cui Silosonte acquistò il favore di Dario (per avergli disinteressatamente donato il proprio mantello²²⁵) e ottenne di conseguenza, grazie all'intervento persiano, il pieno controllo su Samo²²⁶, ci sono narrate dettagliatamente da Erodoto (III 139-149), il quale attribuisce all'iniziativa del satrapo Otane, a capo dell'impresa militare voluta dal Gran Re, un vero e proprio sterminio degli abitanti dell'isola, che sarebbe stata consegnata al neo-tiranno Silosonte *deserta di uomini* (III 149: οἱ Πέρσαι παρέδωσαν Συλοσῶντι ἔρημον ἑοῦσαν ἀνδρῶν). Lo stesso satrapo, secondo il racconto erodoteo, avrebbe poi provveduto a ripopolare il luogo in seguito ad una malattia e ad una visione avuta in sogno²²⁷.

²²⁴ L'uso della *Sam. Pol.* da parte di Zenobio è attestato in VI 12, in cui il paremiografo la cita espressamente (τὸ περὶ Δρῶν σκότος: Ἀριστοτέλης φησὶν ἐν τῇ Σαμίῳ πολιτείᾳ... cfr. *supra*, fr. 4a, p. 83); la conoscenza delle *Politeiai* aristoteliche da parte di Strabone, non si può dire se di prima o di seconda mano, è invece attestata solo da STRABO VII 7, 2.

²²⁵ Secondo il racconto erodoteo (III 139-140) Silosonte, costretto all'esilio da Policrate, si sarebbe trovato in Egitto al tempo della spedizione di Cambise e lì si sarebbe imbattuto in Dario, allora semplice guardia del corpo del Re. Alla richiesta di Dario di poter acquistare il mantello da lui indossato, Silosonte, colpito dall'intenso desiderio del persiano, avrebbe deciso di regalarglielo. Appresa, tempo dopo, la notizia dell'avvento al trono di Persia dell'uomo cui aveva mostrato tanta disinteressata generosità, si sarebbe presentato alla corte di Susa in veste di benefattore del Re (HDT. III 140, 2: ἔφη Δαρείου εὐεργέτης εἶναι) e, accolto benevolmente da Dario, gli avrebbe chiesto di riconquistare per lui la sua patria, avendo cura di non compiervi stragi né ridurla in schiavitù. Sulle fonti relative al mantello di Silosonte, cfr. LABARBE 1986, pp. 7-22.

²²⁶ La conquista persiana di Samo, che portò all'insediamento di Silosonte come primo *tyrannos hyparchos* del Gran Re, è stata variamente datata dagli studiosi in un arco temporale compreso tra il 521 (LA BUA 1975 (2), pp. 81-85, 99) e il 517 (GALLOTTA 1980, pp. 105-109, 131-136). La definizione di Silosonte come *hyparchos* dei Persiani, già di MAZZARINO 1989, pp. 239, 397, appare tuttora condivisa dagli studiosi, in considerazione della esplicita connotazione che le fonti danno della sua tirannide come dono del Re e di Silosonte stesso come "benefattore" (εὐεργέτης) e "amico" (φίλος) del sovrano persiano. Sulla natura delle categorie di "evergeti" e "amici" del Re e sul significato dell'appartenenza di Silosonte ad esse, cfr. PANAINO 2004, pp. 232 ss.

²²⁷ LA BUA 1975 (2), pp. 51, 98 e nota 1 osserva che la notizia del ripopolamento di Samo ad opera di Otane potrebbe essere nata in seguito ad una richiesta di coloni al satrapo da parte di Silosonte; quest'ultimo, acquisito il potere sull'isola *deserta di uomini*, avrebbe provveduto a ripopolarla in prima persona, richiamando coloni sami, ricorrendo all'aiuto di Otane e, infine, concedendo i diritti civili agli schiavi dietro pagamento: così lo studioso interpreta il fr. 7 (575 Rose) della *Samion Politeia*, in cui si ricorda che i Sami (genericamente) concessero l'*isopoliteia* agli schiavi in cambio di cinque stateri. Per un commento al frammento cfr. *infra*, pp. 115 e ss.

È già stato ampiamente osservato come la versione di Erodoto esprima una prospettiva chiaramente non ostile a Silosonte²²⁸, diversamente dalla tradizione confluita in Aristotele, che attribuisce proprio all'operato del tiranno la responsabilità dello "svuotamento" dell'isola. Secondo V. La Bua²²⁹, tale tradizione risalirebbe allo storico samio Euagon — fonte anche di altre testimonianze avverse ai membri del *genos* policrateo²³⁰—, che avrebbe a sua volta mutuato l'espressione ostile ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη da una lirica di Anacreonte²³¹, ormai alla corte dei Pisistratidi e libero di esprimere il suo dissenso nei confronti del fratello (e rivale) di Policrate, che era stato suo allievo e mecenate²³².

Esaminando più nel dettaglio le due fonti tralatrici del frammento qui in esame, si può osservare come Zenobio ascriva alla crudeltà di Silosonte l'abbandono dell'isola e il trasferimento altrove della maggior parte dei suoi abitanti (fr. 6a, ll. 3-4: ἐπεὶ δὲ πικρῶς καὶ χαλεπῶς ἦρχεν, ἐκλιπόντες τὴν νῆσον οἱ πλείους μετώκησαν), mentre Strabone si limita ad affermare, più genericamente, che l'asprezza della tirannide provocò una perdita di uomini²³³ per la *polis* (fr. 6b, ll. 4-5: πικρῶς δ' ἦρξεν, ὥστε καὶ ἐλειπάνδρησεν ἡ πόλις), senza precisare le modalità in cui tale calo demografico dovè realizzarsi — se per allontanamento, forzato o volontario, di quanti fossero insofferenti al dispotismo di Silosonte (come nel

²²⁸ LA BUA 1975 (2) , pp. 50 ss. e 1978, pp. 15 ss. (in cui lo studioso ipotizza che Erodoto, pur conoscendo Euagon, lo abbia ignorato volutamente — salvo che in III 39, 4 — per la diversità di prospettiva e abbia utilizzato fonti locali vicine al *genos* policrateo); POLITO 2001, pp. 120-1221 e bibliografia ivi raccolta.

²²⁹ LA BUA 1975 (1), p. 16 e nota 2, e p. 19; 1975 (2), pp. 50 ss., 96 ss.; 1985, pp. 99 e 101, nota 38.

²³⁰ LA BUA 1985, p. 99; cfr. anche 1975, p. 34 e nota 3; 1978, pp. 15 ss. e 1984-1985, p. 42;

²³¹ L'identificazione di un verso di Anacreonte nell'espressione ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρίη è stata sostenuta da CRUSIUS 1894, col. 2038 e SCHMID-STÄHLIN 1929, p. 433 nota 3 e accolta, seppure in via dubitativa, da PAGE 1962, fr. 160b.

²³² LA BUA 1985, pp. 98-99.

²³³ Si precisa che i termini λειπανδρέω e λειπανδρία sono attestati, tra gli autori di età classica, solo in Strabone e in un passo delle *Vite dei filosofi* (II 26, 8) di Diogene Laerzio, pertanto appaiono peculiari della fonte tralatrice.

breve racconto del paremiografo) o piuttosto per effetto di eventuali uccisioni. Strabone, inoltre, mostra di conoscere l'aneddoto del mantello, in seguito al quale il fratello di Policrate si sarebbe ingraziato il futuro Gran Re, mentre Zenobio non registra nel suo racconto le origini del rapporto di amicizia tra Silosonte e Dario. Nell'ipotesi che Zenobio e Strabone dipendano entrambi da Aristotele, si potrebbe dunque ricavare che nella *Samion Politeia* venissero narrate esattamente le stesse vicende che leggiamo in Erodoto (III 139-149) — 1) incontro tra Silosonte e Dario (in Egitto?) e contestuale donazione del proprio mantello all'allora guardia del corpo di Cambise da parte del samio; 2) successiva spedizione persiana contro Samo, volta alla “restituzione” dell'isola al *genos* policrateo — ma nella prospettiva avversa al tiranno che lo Stagirita leggeva nella sua fonte ossia, con tutta probabilità, Euagon.

Quanto al riferimento fatto da Zenobio al trasferimento altrove della maggior parte dei cittadini, vien da pensare ad una notizia riportata da Erodoto nell'ambito del *logos* libico: Arcesilao III, rifugiatosi a Samo in seguito a lotte intestine per la successione al trono, sarebbe riuscito a raccogliere molti uomini con la promessa di una spartizione delle terre; di lì, radunato un grande esercito, sarebbe tornato in patria e avrebbe riconquistato il regno (HDT. IV 163-164). Secondo G. Shipley²³⁴ proprio alcuni Sami del seguito di Arcesilao potevano essere i membri della Αἰσχριωνίη φυλή (in realtà un *genos* aristocratico, più che una tribù, sostiene lo studioso) ricordata in HDT. III 26. Naturalmente è una semplice suggestione, più che una vera ipotesi, che la *Samion Politeia* potesse contenere una qualche allusione al coinvolgimento di cittadini sami nel ritorno al potere di Arcesilao; questo tuttavia resta il solo episodio a noi noto di

²³⁴ SHIPLEY 1987, p. 106 e note 18, 19 e p. 285. Αἰσχρίων, infatti, — aggiunge lo studioso — è un nome samio, attestato da fonti letterarie (ATHEN. VII 48 296e ss.) ed epigrafiche (SIG³ 976; PREUNER 1924, p. 48).

allontanamento di un numero cospicuo di uomini da Samo, nell'arco di tempo del regno di Silosonte.

Più interessante risulta la notizia, riportata nella stessa *Samion Politeia*²³⁵, secondo la quale i Sami, per mancanza di cittadini di pieno diritto (σπάνει τῶν πολιτευομένων) dovuta alla “oppressione” dei tiranni (καταπονηθέντες ὑπὸ τῶν τυράννων), avrebbero concesso la *isopoliteia* agli schiavi al costo di cinque stateri (ἐπέγραψαν τοῖς δούλοις ἕκ πέντε στατήρων τὴν ἰσοπολιτείαν): benché variamente interpretato dagli studiosi²³⁶, il racconto aristotelico sembrerebbe dare il senso inequivocabile di un calo demografico ascrivibile alla politica praticata dai tiranni, il che combacia in modo piuttosto suggestivo con la tradizione, accolta nella stessa *Samion Politeia*, che ricorda lo spopolamento dell'isola in qualche modo in relazione al regime tirannico di Silosonte.

²³⁵ *Sam. Pol.*, fr. 7 (cfr. *infra*, p. 115).

²³⁶ Per un esame dettagliato del frammento, comprensivo delle diverse letture datene dagli studiosi, cfr. *infra*, pp. 115 e ss.

Fr. 7 (575 Rose; 592 Gigon) — PHOTIUS s.v. Σαμίων ὁ δῆμος <ἐστίν> ὡς πολυγράμματος: «Σαμίων ὁ δῆμος <ἐστίν> ὡς πολυγράμματος». Ἀριστοφάνης

3 Βαβυλωνίους, ἐπισκώπτων τοὺς ἐστιγμένους. Οἱ γὰρ Σάμιοι, καταπονηθέντες ὑπὸ τῶν τυράννων, σπάνει τῶν πολιτευομένων, ἐπέγραψαν τοῖς δούλοις ἐκ πέντε στατήρων τὴν ἰσοπολιτείαν· ὡς

6 Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Σαμίων πολιτείᾳ. ἢ ὅτι παρὰ Σαμίους εὐρέθη πρώτους τὰ κδ' γράμματα ὑπὸ Καλλιστράτου, ὡς Ἄνδρων ἐν Τρίποδι· τοὺς δὲ Ἀθηναίους ἔπεισε χρῆσθαι τοῖς τῶν Ἰώνων γράμμασιν Ἀρχίνος ὁ Ἀθηναῖος ἐπ' ἄρχοντας

9 Εὐκλείδου· τοὺς δὲ Βαβυλωνίους ἐδίδαξε διὰ Καλλιστράτου Ἀριστοφάνης ἔτεσι πρὸ τοῦ Εὐκλείδου κε' ἐπ' Εὐκλέους· περὶ δὲ τοῦ πείσαντος ἱστορεῖ Θεόπομπος. Οἱ δὲ ὅτι Ἀθηναῖοι μὲν τοὺς ληφθέντας ἐν πολέμῳ Σαμίους ἔστιζον γλαυκί,

12 Σάμιοι <δὲ τοὺς Ἀθηναίους> τῇ Σαμαίνῃ, <ὄ> ἐστὶ πλοῖον δίκροτον ὑπὸ Πολυκράτους πρῶτον παρασκευασθὲν τοῦ Σαμίων τυράννου, ὡς Λυσίμαχος ἐν β' Νοστών· τὸ δὲ πλάσμα Δούριδος· οἱ δὲ τὴν Σάμαιναν νόμισμα εἶναι.

Suda s.v. Σαμίων ὁ δῆμος; Apostol. s.v. Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος 2-3 Aristoph., fr. 71 Kassel-Austin 6-7 Andron Ephesius, FGrHistCont 1005 F 5; cfr. Hesych. s.v. Σαμίων ὁ δῆμος 7-10 Theop., FGrHist 115 F 155 11-13 Cfr. Plutarch., Per. 26, 3-4; Aelian., Var. Hist. II 9, 5 11-14 Duris, FGrHist 76 F 66 13-14 Lysimach., FGrHist 382 F 7

2 ἐστὶν coni. Porson-Dobree, Naber Ἀριστοφάνους g 5 εἴσω πολιτείαν g 8 Ἀρχίνος ὁ Ἀθηναῖος ἐπ' ἄρχοντας Naber, Dobree : ἄρχειν· οἱ δ' Ἀθηναῖοις ἐπὶ ἄρχοντας g, Porson-Dobree 10 κε' ἐπ' Εὐκλέους Naber, Dobree : καὶ ἐπὶ Εὐκλέους g, Porson-Dobree 11-12 γλαυκί, Σάμιοι <δὲ τοὺς Ἀθηναίους> τῇ Σαμαίνῃ Hullemann, Naber : γλαυκισαμιοὶ τῇ σαμενης g, γλαυκί, Σάμιοι τῇ Σαμαίνῃ Porson-Dobree 12 <ὄ> ἐστὶ πλοῖον Porson-Dobree, Naber : ἐστὶ ποιον g

Il popolo samio è “polygrammatos”: Aristofane nei Babilonesi, facendosi beffe di quelli che erano stati marchiati. I Sami, infatti, oppressi dai tiranni, per mancanza di cittadini di pieno diritto concessero l'isopoliteia agli schiavi in cambio di cinque stateri, come dice Aristotele nella Politeia di Samo; oppure perché presso i Sami per primi furono scoperte le ventiquattro lettere da Callistrato, come dice Androne nel Tripode. L'ateniese Archino convinse gli Ateniesi ad utilizzare l'alfabeto ionico al tempo dell'arcontato di Euclide.

Aristofane mise in scena i Babilonesi, con la regia di Callistrato, venticinque anni prima di Euclide, sotto l'arcontato di Eucl. Teopompo racconta del persuasore. Secondo altri, perché gli Ateniesi bollarono con un marchio a forma di civetta i Sami catturati in guerra, mentre i Sami marchiarono gli Ateniesi con uno a forma di samena, cioè un'imbarcazione bireme, allestita per la prima volta dal tiranno di Samo Policrate, come sostiene Lisimaco nel secondo libro dei Nostoi, ma questa è un'invenzione di Duride. Secondo altri, la samena sarebbe una moneta.

Il frammento è tramandato all'interno della lunga rubrica di Fozio s.v. Σαμίων ὁ δῆμος <ἐστὶν> ὡς πολυγράμματος, un verso della perduta commedia *I Babilonesi*²³⁷ di Aristofane, poi divenuto proverbiale. Il lessicografo assembla fonti diverse e contrastanti in merito all'origine dell'espressione aristofanesca:

- 1) la testimonianza aristotelica dalla *Samion Politeia*, secondo la quale i Sami avrebbero concesso la *isopoliteia* ai propri schiavi in cambio di cinque stateri, a causa della mancanza di cittadini dovuta alla politica oppressiva esercitata dai tiranni;
- 2) la notizia riportata da Androne di Efeso nel *Tripode*²³⁸, che attribuiva a Callistrato²³⁹ di Samo la scoperta delle ventiquattro lettere dell'alfabeto, poi

²³⁷ La commedia, rappresentata nel 426 come apprendiamo dallo stesso lemma foziano, portava sulla scena un coro di schiavi babilonesi marchiati sulla fronte e costretti a lavorare in un mulino; la sua trama, la cui ricostruzione è tuttora oggetto di discussione, doveva avere delle forti implicazioni politiche, che indussero Cleone a denunciare Aristofane, presentando contro di lui una γραφή ἀδικίας e una γραφή ξενίας per aver criticato le magistrature per sorteggio e quelle elettive (ARISTOPH., *Acham.* 377-382 e *Schol. ad loc.*; *Vita Aristoph.* 19). Opinione tradizionalmente diffusa tra gli studiosi (KAIBEL 1895, col. 975; ROSTAGNI 1925, p. 475; MURRAY 1933, p. 25; LESKY 1982, p. 554) è che Aristofane intendesse denunciare la politica oppressiva esercitata da Atene nei confronti degli alleati, ridotti alla stregua di schiavi della *polis* egemone; tale prospettiva è stata messa in discussione, nel corso del tempo e da diverse prospettive, da NORWOOD 1930, WELSH 1983 e FOIS 1998; quest'ultima, in particolare, individua il fulcro della commedia in una critica radicale al sistema democratico nel suo complesso, ovvero in quella che sarebbe stata la tematica saliente di tutta la successiva produzione aristofanesca.

²³⁸ Per l'identificazione dell'Andron autore del *Tripode* con l'omonimo efesio, cfr. MÜLLER 1848 (*FHG II*), p. 346 e BOLLANSÉE, *FGrHistCont IV A 1*, commento a 1005, *Introduction*, p. 128. La testimonianza di Porfirio (408F Smith = Andron of Ephesos, *FGrHistCont 1005 F 3* Bollansée),

adottate dagli Ateniesi per iniziativa di Archino al tempo dell'arcontato di Euclide (403/2)²⁴⁰, secondo quanto avrebbe attestato Teopompo²⁴¹;

3) il racconto di Duride²⁴², stando al quale Ateniesi e Sami avrebbero marchiato i rispettivi prigionieri di guerra (nel contesto della guerra degli anni 441-439) con l'immagine di una civetta e con quella di una *samena*, ossia una tipica nave samia bireme, come lo storico stesso riferisce, riportando la testimonianza dei *Nostoi* di Lisimaco di Alessandria.

Dalla rubrica foziana non è chiaro se le fonti citate contenessero un riferimento esplicito al verso dei *Babilonesi* *Σαμίων ὁ δῆμος <ἐστίν> ὡς πολυγράμματος* o se sia il lessicografo (o una sua fonte intermedia) a instaurare una relazione tra i tre diversi episodi attestati rispettivamente da Aristotele, Androne di Efeso e Duride

secondo la quale l'opera sarebbe stata utilizzata da Teopompo nella stesura delle sue *Filippiche*, fornisce il *terminus ante quem* della cronologia del suo autore, datato pertanto alla prima metà del IV secolo (MÜLLER 1848, p. 346; BOLLANSÉE, *FGrHistCont* IV A 1, commento a 1005, *Introduction*, pp. 131 ss.).

²³⁹ La notizia della scoperta dell'alfabeto ad opera di un certo Callistrato di Samo, non attestata altrove, secondo IMPERIO 1991, p. 161 potrebbe essere stata frutto di confusione dovuta alla omonimia tra il Callistrato corego dei *Babilonesi* e colui che, stando ad Eforo (*FGrHist* 70 F 106), avrebbe trasmesso ad Atene l'alfabeto ionico durante l'arcontato di Euclide. Come ha osservato BOLLANSÉE, *FGrHistCont* IV A 1, commento a 1005 F 5, pp. 155-157, tanto la versione eforea (rispetto alla quale cfr. HESYCH. s.v. <Σαμίων ὁ δῆμος>, *infra*, p. s., nota 243) quanto quella riferita da Androne risalirebbero a tradizioni locali, che accordavano ai Sami un ruolo cruciale nella introduzione dell'alfabeto ionico nel mondo greco. Il racconto di Eforo — osserva sempre lo studioso — attribuiva al samio Callistrato solo la *diffusione* dei nuovi caratteri nell'Attica e nel Peloponneso, conformandosi all'idea dell'origine fenicia dell'alfabeto greco affermata da Erodoto (V 58) e sostenuta dallo stesso storico cumano in F 105; la versione fornita da Androne, invece, aderiva ad una tradizione più genuinamente locale e patriottica, che riconosceva nel proprio concittadino il *πρῶτος εὐρετής* delle ventiquattro lettere dell'alfabeto ionico, incurante della *vulgata* erodotea accolta da Eforo.

²⁴⁰ Per la lista completa degli arconti del periodo 480/479- 302/301 cfr. SAMUEL 1972, p. 207.

²⁴¹ Secondo BOLLANSÉE, *FGrHistCont* IV A 1, commento a 1005, *Introduction*, p. 133, e commento a F 5, pp. 157-158, sarebbe stato Teopompo stesso il tramite del frammento di Androne, la cui opera sembrerebbe non essere sopravvissuta alla prima età ellenistica.

²⁴² Duride si riferisce alla guerra tra Atene e Samo combattuta tra il 441 e il 439, in seguito all'intervento di Atene al fianco di Mileto, in conflitto con l'isola su Priene (THUC. I 115: *περὶ Πριήνης*), e all'instaurazione forzata della democrazia a Samo (PLUTARCH., *Per.* 25). L'episodio della marchiatura dei rispettivi prigionieri di guerra, con analogia spiegazione del significato della parola *samena* e riferimento al verso aristofanESCO dei *Babilonesi* oggetto del lemma foziano, si trova anche in PLUTARCH., *Per.* 26 (cfr. *infra*, p. s., nota 244), che tramanda un altro frammento aristotelico (fr. 8 della *Sam. Pol.*). Cfr. traduzione e commento del frammento durideo in LANDUCCI GATTINONI 1997, pp. 228 ss.

— 1) concessione della *isopoliteia* a degli schiavi a Samo, 2) scoperta delle lettere dell'alfabeto ad opera di un samio, 3) marchiatura dei reciproci prigionieri di guerra da parte di Sami e Ateniesi — e l'espressione sui *molti segni* del popolo samio (Σαμίων ὁ δῆμος <ἐστίν> ὡς πολυγράμματος).

L'eziologia proposta dallo Stagirita non ha altre attestazioni; quella che Fozio attribuisce ad Androne è invece riportata, con qualche variante, anche da Esichio²⁴³, che spiega l'aggettivo πολυγράμματος del verso aristofanESCO in relazione al merito, di cui i Sami potevano far vanto, di aver utilizzato e diffuso per primi le ventiquattro lettere dell'alfabeto ionico tra i Greci; l'interpretazione duridea, infine, ricorre anche in PLUTARCH., *Per.* 26, 3-4²⁴⁴.

Alla luce di tali fonti, che attestano la diffusione indipendente delle eziologie proposte da Androne e da Duride, si sarebbe indotti a credere che la lettura dei vari eventi come altrettanti *interpretamenta* del verso aristofanESCO risalga proprio agli autori citati e non ad una fonte erudita più tarda, che potrebbe avere semplicemente assemblato le diverse interpretazioni. A suggerirlo sarebbe anche la prossimità cronologica degli stessi autori (Aristotele, Androne e Duride, attivi tutti nel corso del IV secolo), che potrebbe indicare l'esistenza, nell'arco di un periodo di tempo non molto esteso né eccessivamente distante dalla messa in scena dei *Babilonesi*, di interpretazioni diverse sul significato dell'espressione

²⁴³ HESYCH. s.v. Σαμίων ὁ δῆμος· φησί τις παρὰ τῷ Ἀριστοφάνει, τοὺς ἐκ τοῦ μυλωνος ἰδὼν Βαβυλωνίους· Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος· καταπληττόμενος τὴν ὄψιν αὐτῶν, καὶ ἐπαπορῶν· ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα ἱστορία, δι' ἣν πολυγράμματος ἔφη δῆμον· ἐπειδὴ Ἑλλήνων Σάμιοι πολυγράμματοι ἐλέγοντο πρῶτοι καὶ χρησάμενοι καὶ διαδόντες εἰς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας τὴν διὰ τῶν τεσσάρων καὶ εἴκοσι στοιχείων χρῆσιν.

²⁴⁴ Nella *Vita di Pericle* di Plutarco si ritrova però un'inversione rispetto alla rubrica di Fozio, poiché si afferma che i Sami avrebbero marchiato gli Ateniesi con una civetta e gli Ateniesi i Sami con una samena, quasi che il tatuaggio apposto non fosse marchio di "proprietà" ma piuttosto di "provenienza" (PLUTARCH., *Per.* 26, 3-4: Οἱ δὲ Σάμιοι τοὺς αἰχμαλώτους τῶν Ἀθηναίων ἀνθυβρίζοντες ἔστιζον εἰς τὸ μέτωπον γλαῦκας· καὶ γὰρ ἐκείνους οἱ Ἀθηναῖοι σάμαιναν· Ἡ δὲ σάμαινα νᾶυς ἐστὶν ὑπόπρωρος μὲν τὸ σίμωμα, κοιλοτέρα δὲ καὶ γαστροειδής, ὥστε καὶ ποντοπορεῖν καὶ ταχυναυτεῖν· οὕτω δῶνομάσθη διὰ τὸ πρῶτον ἐν Σάμῳ φανῆναι, Πολυκράτους τυράννου κατασκευάσαντος. Πρὸς ταῦτα τὰ στίγματα λέγουσι καὶ τὸ Ἀριστοφάνειον ἠνίχθαι· Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος).

proverbiale utilizzata dal commediografo ateniese in riferimento ai Sami. È pertanto possibile, sebbene non dimostrabile, che anche in questo luogo della *Samion Politeia*, come in molti altri, lo Stagirita di fatto riportasse un modo di dire originato dagli eventi storici che andava narrando.

Il termine πολυγράμματος, di cui il frammento di Aristofane costituisce la più antica testimonianza²⁴⁵, è un composto piuttosto raro, attestato in opere successive in riferimento a filosofi o poeti nel significato di “dotto, erudito” e probabilmente dotato, nel testo dei *Babilonesi*, della duplice valenza che le stesse fonti antiche raccolte da Fozio gli riconoscevano: “dai molti segni”, ossia “marchiato”, com’era proprio degli schiavi fuggitivi o ribelli²⁴⁶, e “dalle molte lettere”, ossia “dotto”, quale era riconosciuto il popolo che aveva mediato la diffusione dell’alfabeto ionico in Grecia²⁴⁷. Nell’ipotesi che la *Samion Politeia* ricordasse la concessione della *isopoliteia* a degli schiavi a Samo in cambio di cinque stateri proprio in riferimento al verso aristofanESCO, se ne dovrebbe dedurre che Aristotele riconoscesse al vocabolo il primo dei due significati, ovvero quello allusivo alla marchiatura degli schiavi. Naturalmente non si può escludere che l’opuscolo riferisse anche altre possibili spiegazioni tanto del termine quanto dell’intera espressione adoperata dal commediografo.

²⁴⁵ IMPERIO 1991, p. 164, ipotizza possa trattarsi proprio di un conio aristofanESCO.

²⁴⁶ Tatuare gli schiavi fuggitivi o ribelli con un solo segno o anche con un’intera frase era pratica comune, stando a quanto emerge dalle fonti: cfr. HERODAS V 27-28, 65-66, 78-79; ARISTOPH., *Aves* 760; EUPOL. F 259 K.; AESCHIN. II 79; *Schol. in Aeschin.* II 83.

²⁴⁷ ROSTAGNI 1925, pp. 465-493; IMPERIO 1991, p. 164, i quali interpretano il gioco linguistico come allusivo alla condizione di oppressione e sudditanza in cui versavano gli alleati di Atene (al pari dei sudditi dei Persiani), tra cui i dotti Sami. La medesima polivalenza assume il termine *litteratus* in PLAUT. *Cas.* 401 in riferimento al dotto (e fuggitivo) schiavo Calino. Anche FOIS 1998, p. 116 e nota 23, ammette che Aristofane intendesse conferire al vocabolo entrambe le accezioni; la studiosa tuttavia crede che i due significati del termine non fossero riferiti entrambi ai Sami: πολυγράμματος «in senso concreto» sarebbe stato «detto dei Babilonesi che, in quanto schiavi del Gran Re e — probabilmente — in quanto fuggitivi, recavano incisi numerosi γράμματα sulle loro fronti, mentre in senso traslato» sarebbe stato «detto dei Samii, il popolo “letterato” per eccellenza».

Il frammento aristotelico contiene la più antica attestazione del termine *ἰσοπολιτεία*, comunemente utilizzato a partire dal III sec. a.C. per indicare un «parziale diritto di cittadinanza, che poteva preludere al conferimento della cittadinanza vera e propria»²⁴⁸, concesso da uno stato greco a singoli individui (p.e. IG V 2,11 = SIG³ 501) o ad intere comunità (p.e. IG V 2, 419 = SIG³ 472). L'uso del vocabolo nel frammento della *Samion Politeia* tradito da Fozio è stato interpretato da alcuni studiosi come un anacronismo, forse ascrivibile alla fonte tralatrice, in luogo del semplice *πολιτεία*²⁴⁹.

Secondo lo Stagirita, dunque, i Sami avrebbero concesso diritti di cittadinanza — parziali o pieni, a seconda di se si interpreti il termine *isopoliteia* in senso proprio oppure come variante anacronistica di *politeia* — a degli schiavi dietro pagamento di cinque stateri; tale iniziativa sarebbe stata motivata dalla mancanza di cittadini di pieno diritto (l. 4: σπάνει τῶν πολιτευομένων), legata al regime oppressivo dei tiranni (l. 4: καταπονηθέντες ὑπὸ τῶν τυράννων).

L'episodio in questione è stato messo da V. Rose²⁵⁰ in relazione all'istituzione della democrazia a Samo per intervento ateniese nell'estate del 441. Nelle poche righe di commento apposte ai frammenti nell'*Aristoteles Pseudepigraphus*, lo studioso suggerisce il confronto con PLUTARCH., *Per.* 26²⁵¹, in cui il Cheronese, come prima accennato²⁵², nel narrare l'assedio ateniese di Samo, riporta l'episodio della marchiatura dei reciproci prigionieri di guerra da parte di Ateniesi e Sami e a tale vicenda riconduce il verso di Aristofane Σαμίων ὁ δῆμος ἔστιν ὡς πολυγράμματος. Il Cheronese, di fatto, propone del proverbio esattamente la stessa eziologia che Fozio, nella rubrica in esame, attribuisce a non meglio

²⁴⁸ GUARDUCCI 1969 (vol. 2), p. 30, nota 2.

²⁴⁹ SZANTO 1892, p. 68; GAWANTKA 1975, p. 166, nota 7.

²⁵⁰ Rose 1863, 190, p. 523: "democratiae scil. tempore ab Atheniensibus institutae".

²⁵¹ PLUTARCH., *Per.* 26: πρὸς ταῦτα τὰ στίγματα λέγουσι καὶ τὸ Ἄριστοφάνειον ἠνίχθαι· Σαμίων ὁ δῆμος ἔστιν ὡς πολυγράμματος.

²⁵² Cfr. *supra*, p. 118 e nota 244.

identificati *altri* (ll. 11-14: Οἱ δὲ ὅτι Ἀθηναῖοι μὲν τοὺς ληφθέντας ἐν πολέμῳ Σαμίους ἔστιζον γλαυκὶ (...) τὸ δὲ πλάσμα Δούριδος), tra cui Duride.

È possibile che Rose, pur non facendone menzione, avesse presente il passo, molto discusso, del terzo libro della *Politica* (1275b34-39), in cui Aristotele sembrerebbe attribuire alla riforma clistenica l'iscrizione nelle tribù ateniesi — ovvero la concessione dei diritti di cittadinanza — a meteci e schiavi²⁵³. In questa prospettiva lo studioso potrebbe aver letto la notizia della “vendita” della cittadinanza samia per cinque stateri, contenuta nella *Samion Politeia*, come un fenomeno di allargamento del corpo civico a membri da esso esclusi, così peculiare da essere, in certo senso, automaticamente riconducibile al sistema democratico ateniese.

La lettura del frammento proposta da Rose, tuttavia, solleva qualche perplessità.

In primo luogo, il confronto del frammento aristotelico tradito da Fozio con PLUTARCH., *Per.* 26, a prima vista indubbiamente stringente, in ultima analisi sembra piuttosto fuorviante. Come già evidenziato, l'eziologia del proverbio proposta da Plutarco, che mette in relazione l'espressione Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος con le pratiche di marchiatura dei prigionieri messe in atto da Ateniesi e Sami nel conflitto del 441-439, compare anche nella rubrica di Fozio, che la attribuisce espressamente ad *altri*, fra cui Duride di Samo (ll. 11-14: Οἱ δὲ ὅτι Ἀθηναῖοι μὲν τοὺς ληφθέντας ἐν πολέμῳ Σαμίους ἔστιζον γλαυκὶ (...) τὸ δὲ

²⁵³ ARISTOT., *Pol.* III 1275b34-39: ἀλλ᾽ ὅπως ἐκεῖνο μᾶλλον ἔχει ἀπορίαν, ὅσοι μετέσχον μεταβολῆς γενομένης πολιτείας, οἷον <ἂν Ἀθήνησιν ἐποίησε Κλεισθένης μετὰ τὴν τῶν τυράννων ἐκβολήν> πολλοὺς γὰρ ἐφυλέτευσε ξένους καὶ δούλους μετοίκους. τὸ δ' ἀμφισβήτημα πρὸς τοῦτους ἐστὶν οὐ τίς πολίτης, ἀλλὰ πότερον ἀδίκως ἢ δικαίως. L'interpretazione del passo non è univoca, anche perché la notizia che esso riporta non è altrimenti attestata (particolarmente rilevante la sua assenza dall'*Athenaion Politeia*). Oggetto di discussione, precisamente, è l'esegesi dell'espressione πολλοὺς γὰρ ἐφυλέτευσε ξένους καὶ δούλους μετοίκους, con particolare riferimento all'identificazione dei soggetti cui Clistene avrebbe esteso i diritti di cittadinanza: meteci sia di origine straniera che di origine servile per DE SANCTIS (ed. AMICO 2010), p. 140, coloro che erano stati vittima del διαψηφισμὸς imposto dagli Spartani per il tramite di Isagora subito dopo la cacciata dei tiranni (ARISTOT., *Ath. Pol.* 13, 5) secondo RHODES 1981, pp. 255 s. e LORAU 1996, pp. 1098-110.

πλάσμα Δούριδος), dopo avere elencato altre due diverse eziologie risalenti, rispettivamente, ad Aristotele e ad Androne di Efeso: l'interpretazione plutarchea e duridea del proverbio — che collega l'espressione Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος alle pratiche di marchiatura dei prigionieri messe in atto da Ateniesi e Sami nel conflitto del 441-439 —, dunque, stando alla rubrica foziana, sarebbe “alternativa” a quella aristotelica — che riconduce invece il proverbio alla concessione della cittadinanza samia a degli schiavi in un momento imprecisato della storia dell'isola.

Nella prospettiva di Rose inoltre, che colloca le vicende ricordate nel frammento nel contesto della guerra tra Samo e Atene del 441-439, non appare chiaro il riferimento aristotelico al regime oppressivo dei tiranni (Il. 3-4: Οἱ γὰρ Σάμιοι, καταπονηθέντες ὑπὸ τῶν τυράννων ...) che avrebbe determinato la scarsità di cittadini di pieno diritto (l. 4: σπάνει τῶν πολιτευομένων) per compensare la quale, in definitiva, i Sami avrebbero concesso la (*iso*)*politeia* agli schiavi (l. 5: ἐπέγραψαν τοῖς δούλοις...τὴν ἰσοπολίτειαν): l'ultimo tiranno a Samo era stato infatti Teomestore, insediato dai Persiani per i meriti acquisiti durante la battaglia di Salamina, in cui Samo era ancora alleata del Gran Re²⁵⁴.

Diversamente, proprio in relazione al regime tirannico del *genos* policrateo che tenne la *polis* nel VI sec. — e più precisamente in rapporto al colpo di stato operato da Silosonte con l'aiuto delle armi persiane — hanno letto il frammento aristotelico H. Berve²⁵⁵ e V. La Bua²⁵⁶. Quest'ultimo, in particolare, ha visto nella

²⁵⁴ L'ingresso dell'isola nella Lega ellenica avvenne subito prima della battaglia presso capo Micale. In seguito, membro autonomo della Lega delio-attica, fu retta con tutta probabilità da un governo oligarchico, fino appunto all'intervento ateniese del 441 in relazione alla guerra tra la *polis* isolana e Mileto per Priene, che portò, dopo due anni di scontri e un assedio di almeno otto mesi, alla riduzione di Samo a membro tributario, oltre che all'abbattimento delle sue mura, alla distruzione della flotta e al pagamento di una pesante indennità di guerra. Per un esame dettagliato degli eventi qui sintetizzati cfr. SHIPLEY, 1987, pp. 103-119.

²⁵⁵ BERVE 1967, vol. II, p. 387.

²⁵⁶ LA BUA 1975 (2), pp. 51, 98 e nota 1.

concessione della cittadinanza agli schiavi uno degli strumenti adottati da Silosonte per ripopolare l'isola, resa "deserta" dalla strage compiuta dagli uomini del Gran Re. Le vicende, in buona parte aneddotiche, che portarono all'instaurarsi di un rapporto di *philia* tra Silosonte e Dario e al successivo intervento persiano a Samo in favore del futuro tiranno ci sono note grazie al racconto erodoteo (III 139-149)²⁵⁷: secondo lo storico di Alicarnasso, qui dipendente da fonti vicine al *genos* policrateo²⁵⁸, il satrapo Otane, che guidava l'assedio, nonostante le raccomandazioni di segno opposto di Silosonte, avrebbe sterminato i Sami e consegnato al neo-tiranno l'isola *deserta di uomini* (III 149: οἱ Πέρσαι παρέδοσαν Συλοσῶντι ἔρημον ἐοῦσαν ἀνδρῶν); lo stesso satrapo, in seguito ad una malattia e ad una visione avuta in sogno, avrebbe poi provveduto a ripopolare il luogo.

La strage perpetrata dai Persiani per instaurare il potere di Silosonte avrebbe determinato la nascita — in ambienti ostili al fratello di Policrate o, più in generale, a tutto il suo *genos* — di una tradizione²⁵⁹ che ascriveva al tiranno la responsabilità dello spopolamento dell'isola, a cui è riconducibile l'espressione proverbiale ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρή (*ampio spazio per opera di Silosonte*), menzionata nella stessa *Samion Politeia*²⁶⁰.

Quanto alla notizia del ripopolamento di Samo per iniziativa di Otane, La Bua²⁶¹ ipotizza che possa essere derivata da una richiesta di coloni al satrapo da parte di Silosonte; quest'ultimo, acquisito il potere, avrebbe provveduto a ripopolare

²⁵⁷ Cfr. *supra* pp. 111 e ss. e nota 225.

²⁵⁸ LA BUA 1975 (2), pp. 50 ss. e 1978, pp. 15 ss.

²⁵⁹ Secondo V. La Bua, tale tradizione risalirebbe allo storico samio Euagon, che avrebbe a sua volta tratto l'espressione ostile ἔκητι Συλοσῶντος εὐρυχωρή da un componimento di Anacreonte. Sulla questione cfr. *supra*, commento al fr. 6, pp. 109 e ss. (in particolare p. 112) e bibliografia ivi citata.

²⁶⁰ *Sam. Pol.*, fr. 6 e *Exc. Pol.* 34 ll. 22-23 Dilts (cfr. *supra*, p. 112 e nota 231).

²⁶¹ LA BUA 1975 (2), pp. 51, 98 e nota 1.

l'isola in prima persona, richiamando coloni sami, ricorrendo all'aiuto di Otane e, infine, concedendo i diritti civili agli schiavi dietro pagamento.

Posta l'impossibilità di giungere a conclusioni dimostrabili in merito al contesto originario del frammento aristotelico in esame, è sicuramente da prendere in considerazione, sulla base della lettura di La Bua, l'ipotesi di una successione dei fr. 6 (l'espressione proverbiale sorta dallo spopolamento di Samo causato dal regime tirannico di Silosonte) e 7 (la concessione della *isopoliteia* agli schiavi a causa della mancanza di cittadini dovuta ai tiranni): in questa prospettiva, il riferimento da parte dello Stagirita al popolo samio come *polygrammatos* si sarebbe trovata nell'ambito di una sezione relativa alla tirannide del *genos* policrateo e ai cambiamenti istituzionali ad essa connessi.

In particolare, nell'immagine della concessione della cittadinanza agli schiavi in cambio di denaro, indotta dalla scarsità di cittadini di pieno diritto, sembrerebbe di poter scorgere le tracce di un allargamento del corpo civico (o, meglio, di una sua ridefinizione, con esclusione di alcuni e inclusione *ex-novo* di altri) su basi censitarie; tale iniziativa potrebbe essere stata deformata da una tradizione ostile di stampo aristocratico, che avrebbe additato i neo-cittadini come ex-schiavi e attribuito all'intero popolo samio l'epiteto ingiurioso di *polygrammatos*, in quanto costituito in larga parte da schiavi affrancati. Tale tradizione potrebbe risalire ad una fonte samia avversa al *genos* di Policrate, come il già citato Euagon (da cui dipende probabilmente più di un frammento della *Samion Politeia*) o un fuoruscito dalla *polis* al tempo della instaurazione della tirannide (come Pitagora): questa seconda ipotesi spiegherebbe, del resto, anche la prospettiva ostile al *demos* samio nel suo complesso che sembrerebbe all'origine dell'interpretazione aristotelica dell'espressione Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος.

Fr. 8 (577 Rose; 594 Gigon) — PLUTARCH., *Per.* 26: Ἔπει δὲ τῆ νίκη καὶ τῆ
διώξει τοῦ λιμένος κρατήσας, ἐπολιόρκει τοὺς Σαμίους, ἀμῶς γέ πως ἔπι
3 τολμῶντας ἐπέξιέναι καὶ διαμάχεσθαι πρὸ τοῦ τείχους. ἐπεὶ δὲ μείζων ἕτερος
στόλος ἦλθεν ἐκ τῶν Ἀθηνῶν καὶ παντελῶς κατεκλείσθησαν οἱ Σάμιοι, λαβὼν ὁ
Περικλῆς ἐξήκοντα τριήρεις ἔπλευσεν εἰς τὸν ἕξω πόντον, ὡς μὲν οἱ πλείστοι
6 λέγουσι, Φοινισσῶν νεῶν ἐπικούρων τοῖς Σαμίους προσφερομένων ἀπαντῆσαι καὶ
διαγωνίσασθαι πορρωτάτω βουλόμενος, ὡς δὲ Στησίμβροτος, ἐπὶ Κύπρον
στελλόμενος· ὅπερ οὐ δοκεῖ πιθανὸν εἶναι. ὁποτέρῳ δ' οὖν ἐχρήσατο τῶν
9 λογισμῶν, ἀμαρτεῖν ἔδοξε. πλεύσαντος γὰρ αὐτοῦ, Μέλισσος ὁ Ἰθαγένους, ἀνὴρ
φιλόσοφος στρατηγῶν τότε τῆς Σάμου, καταφρονήσας τῆς ὀλιγότητος τῶν νεῶν
καὶ τῆς ἀπειρίας τῶν στρατηγῶν, ἔπεισε τοὺς πολίτας ἐπιθέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις,
12 καὶ γενομένης μάχης νικήσαντες οἱ Σάμιοι καὶ πολλοὺς μὲν αὐτῶν ἄνδρας
ἐλόντες, πολλὰς δὲ ναῦς διαφθείραντες, ἐχρῶντο τῆ θαλάσῃ καὶ παρετίθεντο
τῶν ἀναγκαίων πρὸς τὸν πόλεμον ὅσα μὴ πρότερον εἶχον. ὑπὸ δὲ τοῦ
15 Μελίσσου καὶ Περικλέα φησὶν αὐτὸν Ἀριστοτέλης ἠττηθῆναι
ναυμαχοῦντα πρότερον. οἱ δὲ Σάμιοι τοὺς αἰχμαλώτους τῶν Ἀθηναίων
ἀνθυβρίζοντες ἔστιζον εἰς τὸ μέτωπον γλαυκάς· καὶ γὰρ ἐκείνους οἱ Ἀθηναῖοι
18 σάμαιναν. ἡ δὲ σάμαινα ναῦς ἐστὶν ὑόπρωρος μὲν τὸ σίμωμα, κοιλοτέρα δὲ καὶ
γαστροειδής, ὥστε καὶ φορτοφορεῖν καὶ ταχυναυτεῖν. οὕτω δ' ὠνομάσθη διὰ τὸ
πρῶτον ἐν Σάμῳ φανῆναι, Πολυκράτους <τοῦ> τυράννου κατασκευάσαντος. πρὸς
21 ταῦτα τὰ στίγματα λέγουσι καὶ τὸ Ἀριστοφάνειον ἠνίχθαι· Σαμίων ὁ δῆμος
ἐστὶν ὡς πολυγράμματος.

Thuc. I 116,2-117,1; Diod. XII 27,4-28,1 7-8 Stesimbr., *FGrHist* 107 F 8 16-17 Aelian.,
Var. Hist. II 9, 5 cfr. Photius s.v. Σαμίων ὁ δῆμος ἐστὶν ὡς πολυγράμματος 20-21
Aristoph., fr. 71 Kassel-Austin

8-9 τὸν λογιμὸν Ὑ ἀποπλεύσαντος Cobet 11 καὶ Amyot, Coraes : ἡ codd. 12-13
πολλὰς μὲν αὐτάνδρους ἐλόντες ναῦς, πολλὰς δὲ διαφθείραντες Reiske 16 τῶν om. Y 18
ὑόπρωρος Coraes, Ziegler : ὑπόπρωρος codd. κοιλοτέρα codd., Ziegler : κυκλοτερῆς Hartman
19 φορτοφορεῖν Coraes, Ziegler : ποντοπορεῖν codd. 20 τοῦ conl. Blass

*Ottenuto il controllo del porto in seguito alla vittoria e al contestuale inseguimento dei
nemici, (scil. Pericle) cingeva d'assedio i Sami, che ancora ardivano in ogni modo uscire*

a combattere davanti alle mura. Dopo che giunse da Atene un'altra flotta più grande e i Sami furono circondati da ogni lato, Pericle, prese sessanta triremi, navigò verso il mare aperto, come affermano i più, allo scopo di avanzare contro le navi fenicie che stavano portando aiuto ai Sami e di attaccare battaglia molto lontano (dalla costa); secondo Stesimbrotto, invece, con l'intenzione di andare a Cipro, la qual cosa non mi pare convincente. Qualunque ragionamento egli avesse fatto, sembra che abbia commesso un errore. Infatti, non appena egli prese il largo, Melisso figlio di Itagene, un filosofo che allora era stratego di Samo, valutando con sprezzo lo scarso numero delle navi o l'inesperienza degli strateghi, persuase i cittadini ad attaccare gli Ateniesi. Una volta scoppiata la battaglia, i Sami, risultati vincitori, catturarono molti prigionieri ateniesi e distrussero molte navi, si resero padroni²⁶² del mare e si procuravano quanto di necessario alla guerra prima non avevano. Aristotele dice che anche Pericle stesso in precedenza era stato sconfitto da Melisso in una battaglia navale. I Sami presero a marchiare i prigionieri ateniesi con delle civette sul volto, ricambiando un oltraggio subito: infatti gli Ateniesi lo avevano fatto a loro con una samena. La samena è una nave con la prua a forma di grugno nella curvatura verso l'alto, ma piuttosto concava e panciuta, in modo da essere in grado di trasportare grossi carichi e di navigare velocemente. Fu chiamata così perché apparve per la prima volta a Samo, essendo stato il tiranno Policrate a farla allestire. A tali marchi dicono alluda enigmaticamente il verso di Aristofane: «Il popolo samio è "polygrammatos"».

Commento *infra*, pp. 128 e ss.

²⁶² Per la traduzione del verbo ἐχρῶντο cfr. SANTONI 1991, p. 205.

Fr. 9 (578 Rose; 595 Gigon) — PLUTARCH., *Per.* 28, 1-3: Ἐνάτῳ δὲ μηνὶ τῶν Σαμίων παραστάντων, ὁ Περικλῆς τὰ τεῖχη καθεῖλε καὶ τὰς ναῦς παρέλαβε καὶ
 3 χρήμασι πολλοῖς ἐζημίωσεν, ὧν τὰ μὲν εὐθύς εἰσήνεγκαν οἱ Σάμιοι, τὰ δ' ἐν
 χρόνῳ ῥητῷ ταξάμενοι κατοίσειν ὁμήρους ἔδωκαν. Δουῦρις δ' ὁ Σάμιος
 τούτοις ἐπιτραγωδεῖ, πολλὴν ὀμότητα τῶν Ἀθηναίων καὶ τοῦ
 6 Περικλέους κατηγορῶν, ἣν οὔτε Θουκυδίδης ἱστόρηκεν οὔτ'
 Ἔφορος οὔτ' Ἀριστοτέλης· ἀλλ' οὐδ' ἀληθεύειν ἔοικεν, ὥς ἄρα τοὺς
 τριηράρχους καὶ τοὺς ἐπιβάτας τῶν Σαμίων εἰς τὴν Μιλησίων ἀγορὰν καταγαγὼν
 9 καὶ σανίσι προσδήσας ἐφ' ἡμέρας δέκα κακῶς ἤδη διακειμένους προσέταξεν
 ἀνελεῖν, ξύλοις τὰς κεφαλὰς συγκόψαντας, εἶτα προβαλεῖν ἀκήδευτα τὰ σώματα.
 Δουῦρις μὲν οὖν οὐδ' ὅπου μηδὲν αὐτῷ πρόσεστιν ἴδιον πάθος εἰωθῶς κρατεῖν τὴν
 12 διήγησιν ἐπὶ τῆς ἀληθείας, μᾶλλον ἔοικεν ἐνταῦθα δεινῶσαι τὰς τῆς πατρίδος
 συμφορὰς ἐπὶ διαβολῇ τῶν Ἀθηναίων.

Cfr. Thuc. I 117,3; Diod. XII 28,3-4 4-6 Dur., FGrHist 76 F 67 6-7 Ephor., FGrHist 70 FF 194-195

3 ἤνεγκαν Y δ' ἐν Y : δὲ S 7 ἀληθῆσιν S 8 ἀγαγὼν Y 9 ἡμέραις Y

Quando, dopo otto mesi, i Sami si arresero, Pericle fece abbattere le mura, si impadronì delle navi e inflisse una grossa ammenda, di cui i Sami versarono subito una parte; per la parte restante, invece, diedero degli ostaggi, stabilendo che l'avrebbero pagata entro un tempo fissato. Duride di Samo drammatizza questi eventi, accusando gli Ateniesi e Pericle di una grande crudeltà, che né Tucidide né Eforo né Aristotele attestano: non sembra che dica la verità quando afferma che, avendo condotto i trierarchi e i marinai sami nella piazza di Mileto e avendoli legati a una tavola di legno, quando ormai erano lì giacenti da dieci giorni ordinò di ammazzarli decapitandoli con le spade e, ancora, di gettarne i corpi insepolti. Duride, che non è avvezzo ad improntare la narrazione a verità neppure quando non ha

interessi personali, in questa circostanza pare verosimile che abbia amplificato le sventure della sua patria su una calunnia degli Ateniesi.

I capitoli 25-28 della *Vita di Pericle* di Plutarco riportano la narrazione della guerra fra Atene e Samo degli anni 441-439, per la quale il biografo segue da vicino il racconto tucidideo di I 115-117²⁶³, arricchendolo di citazioni da altre fonti relative a specifici aspetti e/o episodi del conflitto: Stesimbrotto di Taso (FGrHist 107 F 8), Eforo di Cuma (FGrHist 70 F 194), Eraclide Pontico (fr. 60 Wehrli = fr. 45 Schütrumpf), Duride di Samo (FGrHist 76 F 67) e — con due distinte menzioni, entrambe prive di espliciti riferimenti all'opera da cui attinge — Aristotele (fr. 8 e 9).

Lo Stagirita è fonte frequentemente utilizzata da Plutarco nella stesura delle *Vite*; nella *Vita di Pericle*, in particolare, il Cheronese lo cita espressamente altre due volte (9, 2; 10, 8), senza mai riferire il nome dell'opera consultata, che viene identificata dagli studiosi nell'*Athenaion Politeia*: a 9, 2 Aristotele viene menzionato in relazione alla introduzione dei *misthoi* ad opera dello statista ateniese su suggerimento di Damone (*Ath. Pol.* 27, 4)²⁶⁴, quale strumento per ottenere il favore del popolo e competere, a spese dello Stato, con la munificenza esercitata da Cimone con i propri beni; a 10, 8 egli viene citato in merito alle dinamiche dell'uccisione di Efialte (*Ath. Pol.* 25, 4)²⁶⁵.

Tornando alle due citazioni aristoteliche comprese nei capitoli 25-28 della biografia plutarchea — i fr. 8 e 9 oggetto di questo commento —, si è ritenuto

²⁶³ STADTER 1989, p. LXI.

²⁶⁴ ARISTOT., *Ath. Pol.* 27, 4: Τρέπεται (ὁ Περικλῆς) πρὸς τὴν τῶν δημοσίων διανομὴν, συμβουλευσάντος αὐτῷ Δαμωνίδου τοῦ Οἴηθεν, ὡς Ἀριστοτέλης ἱστόρηκεν.

²⁶⁵ ARISTOT., *Ath. Pol.* 25, 4: Ἐφιάλτην μὲν οὖν φοβερὸν ὄντα τοῖς ὀλιγαρχικοῖς καὶ περὶ τὰς εὐθύναις καὶ διώξεις τῶν τὸν δῆμον ἀδικούντων ἀπαραίτητον ἐπιβουλευσάντες οἱ ἐχθροὶ δι' Ἀριστοδίκου τοῦ Ταναργκοῦ κρυφαίως ἀνείλον, ὡς Ἀριστοτέλης εἴρηκεν.

opportuno esaminarle insieme, in virtù del contenuto che tramandano e della loro prossimità all'interno del lavoro del Cheronese, e formulare, solo al termine, un'ipotesi di ricontestualizzazione.

[Fr. 8] Secondo il racconto plutarcheo, il conflitto fra Samo e Atene, esploso in seguito all'intervento della *polis* egemone al fianco di Mileto, in guerra con l'isola per Priene (PLUTARCH., *Per.* 25,1: Αἱ γὰρ πόλεις ἐπολέμουν τὸν περὶ Πριήνης πόλεμον; cfr. THUC. I 115), avrebbe visto dapprima l'instaurazione forzata della democrazia a Samo e il ritiro delle truppe ateniesi, in seguito la rivolta degli oligarchi sami, finanziati dal satrapo Pissutne, e la ripresa degli scontri: dopo aver conseguito una vittoria navale nei pressi dell'isola di Traghie, Pericle, cinta d'assedio la città di Samo, si sarebbe allontanato a capo di sessanta triremi allo scopo di affrontare in mare aperto la flotta fenicia (ll. 4-6), del cui arrivo in soccorso degli isolani gli era giunta notizia; approfittando della sua assenza, il filosofo samio Melisso, sul posto in funzioni di stratego, avrebbe attaccato battaglia ed ottenuto un'importante vittoria navale (ll. 9-15), in seguito alla quale i Sami, in sfregio ai nemici sconfitti, ne avrebbero marchiato i prigionieri con il simbolo della civetta²⁶⁶.

Nel contesto di tale narrazione, che ricalca fedelmente gli analoghi capitoli tucididei, il Cheronese inserisce le testimonianze di Stesimbrotto di Taso²⁶⁷ e di Aristotele in merito a due dettagli divergenti dal racconto di Tuciddide.

²⁶⁶ La testimonianza plutarchea è in disaccordo con quella duridea (FGrHist 76 F 66) tradita da PHOTIUS s.v. Σαμίων ὁ δῆμος <ἐστὶν> ὡς πολυγράμματος e con AELIAN., *Var. Hist.* II 9, secondo le quali i Sami avrebbero marchiato i prigionieri ateniesi con una samena e gli Ateniesi i Sami con una civetta. Gli studiosi concordano nel ritenere il Cheronese in errore nell'aver invertito i rispettivi contrassegni: la marchiatura, infatti, avrebbe lo scopo di segnalare la "proprietà" sulla persona dello schiavo, non la sua "provenienza". Cfr. MICHELAZZO 1982, p. 36; JONES 1987, pp. 149-150; STADTER 1989, pp. 249-250; LANDUCCI GATTINONI 1997, p. 231, nota 30.

²⁶⁷ Stesimbrotto di Taso, noto ai suoi contemporanei soprattutto in qualità di rapsodo, fu autore di un'opera di carattere storico-biografico *Su Temistocle, Tuciddide e Pericle*, di uno scritto *Sui Misteri* e di trattati di *Interpretazione omerica*. Sul profilo del personaggio cfr. VANOTTI 2010, pp. 129-162. Sulla natura dello scritto *Su Temistocle, Tuciddide e Pericle*, oggetto di un ampio dibattito,

Secondo lo scrittore tasio (*FGrHist* 107 F 8)²⁶⁸, Pericle dopo la vittoria di Traghie si sarebbe allontanato da Samo non per sventare il pericolo della flotta fenicia bensì per muovere alla volta di Cipro²⁶⁹, compiendo in tal modo un grave errore strategico; il Cheronese sembra riportare tale notizia quasi per solo spirito di completezza — quale unica voce contraria alla *vulgata* (ll. 5-6: ὡς μὲν οἱ πλεῖστοι λέγουσι) sulla funzione anti-fenicia dell’iniziativa periclea —, mostrando tuttavia di non ritenerla degna di fede (l. 8: ὅπερ οὐ δοκεῖ πιθανὸν εἶναι), come del resto fa molto spesso con l’opera di Stesimbrotto²⁷⁰.

Alla testimonianza aristotelica Plutarco fa invece ricorso a proposito della vittoria conseguita dalla flotta samia guidata da Melisso durante l’assenza di Pericle: lo Stagirita è citato quale fonte della notizia, priva di ulteriori riscontri nelle fonti, su una precedente sconfitta subita da Pericle stesso contro lo stratego samio (ll.

inaugurato da WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1877, pp. 361-367, che lo intendeva come un *pamphlet* antimperialista, e proseguito nel XX secolo da JACOBY, *FGrHist* II B *Kommentar*, pp. 343-344, che ha abbracciato le tesi di Wilamowitz, da MOMIGLIANO 1974, p. 31, e MEISTER 1978, pp. 293-294, che hanno sostenuto il carattere più propriamente “proto-biografico” dello scritto, e da COLETTI 1975 e TSAKMAKIS 1995, che ne hanno sottolineato il valore storico, cfr. bibliografia completa in ENGELS, *FGrHistCont* IV A 1, commento a 1002 T 1-5, pp. 50-59, che ha evidenziato i rischi insiti nei tentativi di ascrivere ad uno specifico genere letterario l’opera del Tasio, composta in un’epoca — la seconda metà del V secolo — in cui i generi non erano stati ancora oggetto di precisa codificazione. Ugualmente discussa la prospettiva ideologica di Stesimbrotto, tradizionalmente considerato voce ostile all’imperialismo ateniese (cfr., tra gli altri, MAZZARINO 1974, p. 86; BANFI 2003, pp. 45-71), ipotesi contro la quale si sono espressi POUILLOUX 1954, p. 93 nota 5; PLEKET 1963. Per una sintesi dei molteplici problemi sollevati dai frammenti del Tasio, con bibliografia completa e aggiornata e una nuova apertura alla possibilità che Stesimbrotto non assumesse nei suoi scritti una prospettiva avversa alla talassocrazia ateniese e ai *leader* politici che ne furono i fautori, cfr. VANOTTI 2011, pp. 61-87.

²⁶⁸ Come sottolinea JACOBY, *FGrHist* II B *Kommentar*, p. 348, la sconfitta subita dalla flotta ateniese a Samo in assenza di Pericle dovette dar luogo ad un dibattito ad Atene, generato dal fatto che l’allontanamento dello stratego doveva apparire la causa principale della disfatta. Nell’ambito di tale dibattito gli oppositori di Pericle potrebbero aver utilizzato come argomento contro lo statista il fatto che la flotta fenicia non fosse effettivamente giunta nelle acque di Samo.

²⁶⁹ Si sono espressi in favore della possibile fondatezza della versione di Stesimbrotto, circa una spedizione periclea a Cipro durante l’assedio samio del 440/439, nella scia di un interesse ateniese per l’isola dimostrato da ripetuti tentativi di occupazione nel corso del V secolo, CORBETTA 1977, PRANDI 1985, p. 55.

²⁷⁰ STESIMBR., *FGrHist* 107 (= *FGrHistCont* 1002) F 1 = PLUTARCH., *Them.* II, 5-6; F 3 = PLUTARCH., *Them.* XXIV 6-XXV 1; F 10b = PLUTARCH., *Per.* XIII 15-16.

14-16: ὑπὸ δὲ τοῦ Μελίσσου καὶ Περικλέα φησὶν αὐτὸν Ἀριστοτέλης ἠττηθῆναι ναυμαχοῦντα πρότερον).

Come già osservato, nel passo non si riferisce il titolo dell'opera aristotelica da cui l'informazione è tratta; il frammento, tuttavia, è stato attribuito alla *Samion Politeia* da pressoché tutti gli studiosi²⁷¹ che se ne sono occupati, presumibilmente in virtù della specificità del contenuto che esso tramanda, difficilmente ascrivibile a un altro scritto del *corpus* aristotelico (se non alla *Athenaion Politeia*, dalla quale però siamo in grado di escluderne la provenienza).

La notizia della vittoria ottenuta da Melisso contro Pericle non è altrimenti attestata. A uno scontro tra i due Plutarco allude anche in *Them.* 2, 5²⁷² ma in modo solo cursorio: per confutare l'affermazione di Stesimbrotto in merito al presunto rapporto di discepolato tra Temistocle e i filosofi Anassagora e Melisso, il Cheronese ne evidenzia l'impossibilità sul piano cronologico, precisando che Melisso ricoprì l'incarico di stratego contro Pericle — che, aggiunge per inciso il biografo, era molto più giovane di Temistocle —, quando questi assediò Samo (Περικλεῖ γάρ, ὃς πολὺ νεώτερος ἦν Θεμιστοκλέους, Μέλισσος μὲν ἀντεστρατήγει πολιορκοῦντι Σαμίους). Considerato il contesto non direttamente pertinente alle vicende del 440, il riferimento alla contrapposizione tra i due strateghi risulta estremamente generico e non può pertanto essere addotto a ulteriore testimonianza dello scontro diretto tra i due ricordato da Aristotele. Ancor più vaga la notizia riportata sotto la voce Μέλητος²⁷³ del lessico *Suda*, che

²⁷¹ Il frammento è classificato nella *Samion Politeia* sia da V. Rose (fr. 577) che da O. Gigon (fr. 594); tale classificazione non risulta essere mai stata messa in discussione.

²⁷² PLUTARCH., *Them.* 2, 5: καίτοι Στησίμβροτος (FGrHist 107 F 1) Ἀναξαγόρου τε διακοῦσαι τὸν Θεμιστοκλέα φησὶ καὶ περὶ Μέλισσον σπουδάσαι τὸν φυσικόν, οὐκ εὖ τῶν χρόνων ἀπτόμενος· Περικλεῖ γάρ, ὃς πολὺ νεώτερος ἦν Θεμιστοκλέους, Μέλισσος μὲν ἀντεστρατήγει πολιορκοῦντι Σαμίους.

²⁷³ <Μέλητος> (...) καὶ ἦν ἐπὶ τῶν Ζήνωνος τοῦ Ἐλεάτου καὶ Ἐμπεδοκλέους χρόνων. Οὗτος ἔγραψε περὶ τοῦ ὄντος καὶ ἀντεπολιτεύσατο δὲ Περικλεῖ· καὶ ὑπὲρ Σαμίων στρατηγήσας ἐναυμάχησε πρὸς Σοφοκλῆν τὸν τραγικόν, Ὀλυμπιάδι πδ'.

allude ad una generica opposizione politica di un tal Meleto (forse identificabile con il samio Melisso²⁷⁴) a Pericle (ἀντεπολιτεύσατο δὲ Περικλεῖ) e ad una sua battaglia navale, in qualità di stratego dei Sami, contro il tragediografo Sofocle, che sappiamo anche dall'Argomento dell'*Antigone*²⁷⁵ aver ricoperto la strategia nell'assedio di Samo.

In assenza di riscontri nelle fonti, P. Stadter²⁷⁶, nel suo commento alla *Vita di Pericle*, ha ipotizzato che all'origine della notizia riportata da Aristotele possa esserci una tradizione samia relativa alla battaglia di Traghe, che Plutarco stesso ricorda come una vittoria ateniese: secondo lo studioso, gli storici sami da cui lo Stagirita dipenderebbe (storici che non abbiamo elementi per identificare) potrebbero aver raccontato la medesima battaglia navale come una vittoria conseguita dai propri concittadini; ciò sarebbe stato possibile in virtù del fatto che i Sami sconfitti riuscirono a tornare incolumi da Mileto. Peraltro, che nella *Samion Politeia* trovassero spazio vicende che ebbero per protagonista Melisso sarebbe cosa plausibile, visto l'interesse certamente destato in Aristotele dal personaggio, frequentemente menzionato nelle opere filosofiche dello Stagirita.

[Fr. 9] Dopo aver narrato le dinamiche della vittoria ottenuta dai Sami di Melisso in assenza di Pericle, Plutarco prosegue il suo racconto celebrando la reazione tempestiva dello stratego ateniese alla notizia della disfatta: rientrato prontamente a Samo, Pericle avrebbe sconfitto e volto in fuga il nemico e cinto d'assedio la città, utilizzando — secondo la testimonianza eforea (*FGrHist* 70 F 194), che il Cheronese stesso ci dice smentita da Eraclide Pontico (fr. 60 Wehrli

²⁷⁴ Cfr. STADTER 1989, p. 248.

²⁷⁵ ARISTOPH. GRAMM., *Hypoth. in Antig.*: Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ. (...) φασὶ δὲ τὸν Σοφοκλέα ἠξιῶσθαι τῆς ἐν Σάμῳ στρατηγίας, εὐδοκίμησαντα ἐν τῇ διδασκαλίᾳ τῆς Ἀντιγόνης.

²⁷⁶ STADTER 1989, p. 249: «Samian sources may have thought the battle at Tragia a victory, as the Samians were able to return safely from Miletus to Samos».

= fr. 45 Schütrumpf) — le macchine da guerra inventate da Artemone. Secondo il resoconto plutarcho, ancora dipendente da Tucidide, le condizioni della pace, sopravvenuta per la resa dei Sami dopo otto mesi di assedio, avrebbero previsto l'abbattimento delle mura, la cessione della flotta agli Ateniesi e il pagamento in due *tranche* di una pesante indennità di guerra²⁷⁷.

Prima di concludere il capitolo dedicato alla rivolta di Samo e passare alle successive iniziative intraprese da Pericle in politica estera, Plutarco riferisce la notizia, attestata da Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 67²⁷⁸), secondo la quale al termine della guerra gli Ateniesi avrebbero torturato e ucciso trierarchi e marinai sami nella piazza di Mileto, arrivando a vietarne la sepoltura formale (ll. 7-10: ὡς ἄρα τοὺς τριηράρχους καὶ τοὺς ἐπιβάτας ... εἶτα προβαλεῖν ἀκήδευτα τὰ σώματα); a questo proposito il Cheronese sottolinea come né Tucidide né Eforo né Aristotele attestino tali crudeltà²⁷⁹ (ll. 4-7: Δούρις δ' ὁ Σάμιος τούτοις ἐπιτραγωδεῖ, πολλὴν ὀμότητα τῶν Ἀθηναίων καὶ τοῦ Περικλέους κατηγορῶν, ἣν οὔτε Θουκυδίδης ἰστόρηκεν οὔτ' Ἐφορος οὔτ' Ἀριστοτέλης). Plutarco dunque, che dice espressamente di non riconoscere veridicità al racconto dello storico

²⁷⁷ Abbattimento delle mura e distruzione della flotta delle città sconfitte erano le misure punitive usualmente attuate dagli Ateniesi. Per una raccolta delle fonti in proposito cfr. STADTER 1989, p. 256. Sull'ammontare dell'indennità alcune fonti letterarie (ISOC. XV 111; DIOD. XII 28, 3; NEPOS, *Timotheus* I) parlano di 1200 talenti, somma quasi equivalente al costo dell'intera guerra, attestato da un'iscrizione (IG I 363 = ML 55) in circa 1400 talenti. Sulla questione cfr. FORNARA 1979, pp. 7-19 e ATL III, pp. 4-35, che suggeriscono l'ipotesi — rifiutata da STADTER 1989, p. 256 — di un pagamento rateizzato di 50 talenti per ventisei anni.

²⁷⁸ Per un commento al frammento durideo cfr. LANDUCCI GATTINONI 1997, pp. 228 e ss.: la studiosa ritiene che il racconto di Duride, espressione di tradizioni locali anti-ateniesi e dunque alternativo alla versione di Tucidide, testimoni comportamenti ateniesi nei confronti degli alleati «che furono volutamente oscurati dalla storiografia filo-periclea» e che furono già oggetto di aspre critiche da parte degli oppositori di Pericle nell'Atene del V sec., come si evince soprattutto dalla produzione comica di Aristofane. Quanto all'atteggiamento di Plutarco nei confronti di Duride, la studiosa ipotizza che il biografo, pur mostrandosi critico nei confronti di certe esagerazioni duridee, di fatto segua proprio il testo dello storico samio come base per la narrazione del conflitto fra l'isola e Atene degli anni 441-439.

²⁷⁹ STADTER 1989, p. 258, vede nell'affermazione plutarcho sull'assenza dell'episodio attestato da Duride nelle opere di Tucidide, Eforo ed Aristotele la spia di una lettura diretta degli autori in questione da parte del Cheronese.

samio (l. 7: ἀλλ' οὐδ' ἀληθεύειν ἔουκεν), utilizza il silenzio delle altre fonti, fra cui appunto lo Stagirita, come argomento contro l'attendibilità di Duride, che avrebbe esagerato le sofferenze dei propri concittadini per spirito di parte nonché per la consueta tendenza alla drammatizzazione tragica degli eventi (ll. 11-13: Δούρις μὲν οὖν οὐδ' ὅπου μηδὲν αὐτῷ πρόσσεστιν ἴδιον πάθος εἰωθὸς κρατεῖν τὴν διήγησιν ἐπὶ τῆς ἀληθείας, μᾶλλον ἔουκεν ἐνταῦθα δεινώσαι τὰς τῆς πατρίδος συμφορὰς ἐπὶ διαβολῇ τῶν Ἀθηναίων).

Anche in questo caso, come in quello del fr. 8, la menzione di Aristotele nel contesto della narrazione della guerra fra Atene e Samo ha indotto gli studiosi a riconoscervi in modo unanime un riferimento alla *Samion Politeia*, ossia la sola opera in cui lo Stagirita potrebbe aver trattato tali temi.

La natura del testo in questione appare piuttosto peculiare: Plutarco in effetti non riporta propriamente un passo, più o meno rielaborato, dell'opuscolo aristotelico ma si limita ad attestare il *silenzio* dello Stagirita su uno specifico episodio; in tal modo, egli *allude* al contenuto dello scritto cui si riferisce (presumibilmente la *Samion Politeia*), attestando che al suo interno Aristotele

- 1) si era occupato della rivolta di Samo,
- 2) non aveva attribuito agli Ateniesi atti di particolare crudeltà.

Considerato inoltre il *modus operandi* di Plutarco nei capitoli della *Vita di Pericle* esaminati — in cui si è osservata la tendenza del Cheronese a citare altre fonti, tra cui Aristotele, solo qualora esse si discostassero dal racconto di Tucidide — si può forse supporre che la versione degli eventi finali della guerra seguita dallo Stagirita non presentasse rilevanti punti di distanza dallo sviluppo delle vicende delineato nei paralleli capitoli tucididei: ipotesi, questa, che purtroppo però non appare in alcun modo dimostrabile.

Nel complesso i fr. 8 e 9 sembrerebbero essere parte di un'unica sezione della *Samion Politeia*, di ampiezza non definibile, relativa al conflitto che vide l'intromissione ateniese in vicende locali delle città ioniche — la guerra tra Samo e Mileto *su* Priene, dovuta a ragioni che a noi sfuggono, forse individuabili nelle storiche contese territoriali tra le tre *poleis*²⁸⁰ —, l'instaurazione forzata di un regime democratico a Samo, la successiva rivolta degli oligarchi sami e l'assedio ateniese che vi pose fine²⁸¹.

²⁸⁰ A proposito della contesa territoriale plurisecolare che vide Samo e Priene in contrasto per il controllo dell'area al confine tra le perea samia e la *chora* prienese, cfr. *supra* commento al fr. 4, pp. 83 e ss. (in particolare pp. 87-97), e bibliografia ivi citata.

²⁸¹ È tuttora discussa la forma di governo che Samo dovette assumere al termine della guerra. Diodoro (XII 28, 4) afferma che Pericle ripristinò la democrazia, tuttavia da Tucidide (VIII 21), che tace su quest'aspetto, apprendiamo che nell'estate del 412 un colpo di stato democratico abbatté il regime oligarchico in vigore: ci si domanda, pertanto, se l'informazione riportata da Diodoro sia infondata o se, piuttosto, si debba ipotizzare un ulteriore mutamento costituzionale, non attestato dalle fonti, nel periodo compreso fra il 439 e il 412. Per un'analisi puntuale del problema e per un quadro d'insieme delle vicende belliche cfr. SHIPLEY 1987, pp. 113-122.

Fr. 10 (572 Rose; 590 Gigon) — AELIAN., *Nat. An.* XII 40: Τιμῶσι δὲ ἄρα
 Δελφοὶ μὲν λύκον, Σάμιοι δὲ πρόβατον, Ἀμπρακιῶταί γε μὴν τὸ ζῶον τὴν
 3 λέαιναν· τὰ δὲ αἴτια τῆς ἐκάστου τιμῆς εἰπεῖν οὐκ ἔστιν ἔξω τῆσδε τῆς
 σπουδῆς. Δελφοῖς μὲν χρυσίον ἱερὸν σεσυλημένον καὶ ἐν τῷ Παρνασῷ
 κατορωρυγμένον ἀνίχνευσε λύκος, Σαμίοις δὲ καὶ αὐτοῖς τοιοῦτο
 6 χρυσίον κλαπὲν πρόβατον ἀνεῦρε, καὶ ἐντεῦθεν
 Μανδρόβουλος ὁ Σάμιος τῇ Ἥρᾳ πρόβατον ἀνάθημα ἀνήψε·
 καὶ τὸ μὲν Πολέμων λέγει τὸ πρότερον, τὸ δὲ Ἀριστοτέλης τὸ
 9 δεύτερον. Ἀμπρακιῶται δέ, ἐπεὶ τὸν τύραννον αὐτῶν Φαῦλον διεσπάσατο
 λέαινα, τιμῶσι τὸ ζῶον αἴτιον αὐτοῖς ἐλευθερίας γεγεννημένον. Μιλτιάδης δὲ τὰς
 ἵππους τὰς τρεῖς Ὀλύμπια ἀνελομένας ἔθαψεν ἐν Κεραμεικῷ, καὶ Εὐαγόρας δὲ ὁ
 12 Λάκων καὶ ἐκεῖνος Ὀλυμπιονίκας ἵππους ἔθαψε μεγαλοπρεπῶς.

4 Παρνασσῷ codd. 5 ὁ λύκος codd.

I Delfi, dunque, onorano il lupo, i Sami la pecora e gli Ambracioti la leonessa. Non è possibile dire per quale ragione ciascuno di questi animali riceve onori se non quanto segue. A Delfi un lupo rintracciò un oggetto sacro d'oro che era stato rubato e sotterrato sul Parnaso; a Samo invece fu una pecora a ritrovare un siffatto oggetto d'oro che era stato sottratto, perciò Mandrobulo di Samo fece dedica ad Era di una pecora: la prima notizia la riporta Polemone, la seconda Aristotele. Gli abitanti di Ambracia onorano l'animale che è stato artefice della loro libertà, dal momento che una leonessa sbranò il loro tiranno Faulo. Milziade seppellì nel Ceramico i cavalli che per tre volte avevano vinto i giochi olimpici e Evagora di Sparta anche lui seppellì con gran sfarzo i cavalli vincitori degli agoni di Olimpia.

Nel dodicesimo libro del *De natura animalium*, nell'espone le cause degli onori tributati ad alcuni animali presso diverse *poleis* del mondo greco, Eliano racconta un episodio avvenuto a Samo, che egli dice esplicitamente di attingere da

Aristotele e intende — non sappiamo se sulla base della sua fonte o per sua propria interpretazione — quale spiegazione del culto locale per le pecore: proprio una pecora, infatti, avrebbe ritrovato dell'oro che era stato rubato; in conseguenza di ciò, un tal Mandrobulo di Samo avrebbe a sua volta dedicato una pecora ad Era.

Eliano non riferisce il titolo dell'opera aristotelica da cui avrebbe tratto il racconto, tuttavia l'ambientazione samia della vicenda e il suo carattere aneddoticò indurrebbero ad attribuire il frammento alla *Samion Politeia*. Peraltro già un altro passo del *De natura animalium* (XVII 20) sembrerebbe dipendere dall'opuscolo samio (fr. 3²⁸²), il che conforterebbe l'ipotesi che anche la notizia sul prodigioso evento in seguito al quale Mandrobulo avrebbe offerto una pecora ad Era possa essere stata attinta dalla medesima opera, che Eliano sembra conoscesse, non possiamo dire se direttamente o indirettamente.

Il nome Mandrobulo è associato dalle fonti²⁸³ (nelle varianti onomastiche Mandrabulo/Mandrobolo) all'espressione proverbiale ἐπὶ τὰ Μανδροβούλου, *alla*

²⁸² Per le ragioni dell'attribuzione, cfr. *supra*, commento al fr. 3, pp. 75 e ss.

²⁸³ PLAT. COM., fr. 53 Kassel-Austin: ἐπὶ τὰ Μανδροβούλου χωρεῖ.

LUCIAN., *De Merc. Cond.* 21, 13-22, 1: τὸ δ' ἔμπαλιν ἢ σὺ ἤλπισας γίγνεται καὶ ὡς ἡ παροιμία φησὶν, ἐπὶ Μανδροβούλου χωρεῖ τὸ πρᾶγμα, καθ' ἑκάστην, ὡς εἰπεῖν, τὴν ἡμέραν ἀποσμικρο- νόμενον καὶ εἰς τοῦπίσω ἀναποδίζον.

ALCIPHHR. I 9: Βά<λ>λ' ἐς μακαρίαν, ὡς ἐναντίως ἡμῖν καὶ κατὰ τὴν παροιμίαν ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου χωρεῖ τὰ πράγματα. τὸ μὲν γὰρ [ἐπὶ] λεπτῶν κερμάτων ἀποδίδοσθαι καὶ ὠνεῖσθαι τὰ ἐπιτήδεια λιμηρὰν φέρει τὴν παραμυθίαν.

HESYCH. *s.v.* <ἐπὶ τὰ Μανδροβούλου>: παροιμία ἐπὶ τῶν αἰεὶ ἐπὶ τὸ χεῖρον τρεπομένων, ἀπὸ Μανδροβούλου τινός.

Suda s.v. 'Ἐπὶ τοῦ Μανδραβούλου· ἐπὶ τοῦ κατὰ τὸ χεῖρον προκόπτοντος. ὁ γὰρ Μανδράβουλος θησαυρὸν εὐρών τῷ πρώτῳ χρόνῳ πρόβατον χρυσοῦν ἀνέθηκε τῇ Ἥρᾳ, τῷ δὲ β' ἀργυροῦν καὶ τῷ γ' χαλκοῦν.

Suda s.v. 'Ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου· ἐπὶ τῶν εἰς τὰ χεῖρονα τρεπομένων. ἀπὸ Μανδροβόλου τινός τὸ ἐν Σάμῳ γεωφάνιον εὐρόντος καὶ πρώτον μὲν κριδὸν χρυσοῦν ἀναθέντος, ἔπειτα ἀργυροῦν, ἔπειτα χαλκοῦν ἐλάττονα, εἶτα οὐκέτι, ὡς Ἐφορος (*FGrHist* 70 F 59 b).

Schol. in Lucian. De Merc. Cond. 21, 5-10: ἐπὶ τὰ Μανδροβούλου χωρεῖ] παροιμία κατὰ τῶν ἐπὶ τὸ χεῖρον προκοπτόντων αἰεὶ· ὁ γὰρ Μανδρόβουλος οὗτος εὐρών ποτε θησαυρὸν ἐν Σάμῳ χρυσοῦν πρόβατον ἀνέθηκε τῇ Ἥρᾳ, τῷ δὲ δευτέρῳ ἔτει ἀργυροῦν καὶ τῷ τρίτῳ χαλκοῦν. CEVfOWD. Addunt ED: μέμνηται Πλάτων ὁ κωμικὸς (fr. 53 Kassel-Austin) ἐν Διὶ κακουμένῳ.

maniera di Mandrobulo, utilizzata per alludere ad un peggioramento progressivo di situazioni e comportamenti. L'eziologia del proverbio è illustrata in una leggenda di ambientazione samia attestata, con leggere varianti, da diverse fonti, alcune delle quali ne attribuiscono la paternità ad Eforo: un certo Mandrabulo/Mandrobulo/Mandrobolo, avendo trovato un tesoro, per gratitudine avrebbe consacrato ad Era il primo anno una pecora o un ariete in oro, il secondo il medesimo animale in argento, il terzo in bronzo. Secondo W. Kroll²⁸⁴, curatore della voce *Mandrobulos* sulla *RE*, in origine quest'aneddoto e il relativo proverbio non dovevano avere alcun rapporto: sulla base della notizia dell'offerta di una pecora ad Era da parte di un tal Mandrobulo di Samo sarebbe stata elaborata la leggenda della progressiva diminuzione di pregio dei doni consacrati alla dea, al fine di fornire una spiegazione ad un proverbio probabilmente già al tempo non più perspicuo. L'associazione della leggenda al proverbio doveva essere avvenuta entro il IV secolo, dal momento che già Eforo (*FGrHist* 70 F 59 b) la attesta, ed è dunque possibile che anche Aristotele l'avesse presente. Considerati anzi gli interessi paremiografici dello Stagirita²⁸⁵ e la notevole presenza di proverbi e relativi *interpretamenta* nelle *Politeiai*, già ampiamente constatata proprio in altri frammenti²⁸⁶ della *Samion Politeia*, pare altamente probabile l'ipotesi che nell'opuscolo samio egli raccontasse la vicenda di Mandrobulo proprio in relazione al proverbio nato intorno a questo personaggio, quale suo *interpretamentum*. Eliano, interessato precipuamente all'aneddoto all'origine della

DIOGEN. IV 62: Ἐπὶ τὰ Μανδραβόλου· ἐπὶ τῶν ἐπὶ τὸ χεῖρον προκοπόντων. Ὁ γὰρ Μανδράβολος εὐρών ποτε θησαυρὸν πρόβατον χρυσοῦν ἀνέθηκε τοῖς θεοῖς, εἶτα ἐν τῷ δευτέρῳ ἀργυροῦν, εἶτα ἐν τῷ τρίτῳ χαλκοῦν.

ZENOB. III 82: Ἐπὶ τὰ Μανδραβόλου· αὕτη τέτακται κατὰ τῶν ἐπὶ τὸ χεῖρον προκοπόντων αἰεί. Ὁ γὰρ Μανδράβολος οὗτος εὐρών ποτε θησαυρὸν ἐν Σάμῳ, [τὸ πρῶτον] πρόβατον χρυσοῦν ἀνέθηκε τῇ Ἥρᾳ· τῷ δὲ δευτέρῳ ἔτει ἀργυροῦν, καὶ τῷ τρίτῳ χαλκοῦν.

²⁸⁴ KROLL 1928, coll. 1040-1041.

²⁸⁵ Cfr. *supra*, p. 85, nota 165.

²⁸⁶ Cfr. *supra*, fr. 2, pp. 63 e ss., e fr. 4, pp. 83 e ss.

consacrazione dell'animale, sembrerebbe aver decontestualizzato completamente l'episodio sia dal resto della leggenda sia dal relativo proverbio — leggenda e proverbio che è invece ipotizzabile leggesse nella *Samion Politeia*.

Gli aneddoti riportati sono tutto ciò che apprendiamo dalla documentazione letteraria a proposito di Mandrobulo.

L'esame linguistico del nome in questione accresce di ben poco il quadro delle nostre conoscenze e le possibilità di comprensione del racconto aristotelico. Come ha evidenziato P. Thonemann²⁸⁷, antroponomi e toponimi composti con l'elemento *-μανδρος-* sono infatti ampiamente diffusi in Ionia e nelle colonie ioniche del mar Nero. Il loro significato è stato variamente interpretato dagli studiosi: accanto all'ipotesi tradizionale, elaborata da Letronne, che riconduce l'origine di tale gruppo onomastico a una divinità micrasiatica di nome Mandros, si è affermata, più di recente, la tesi di Thonemann, che ne propone una derivazione dal nome del fiume Maiandros. Secondo lo studioso inglese²⁸⁸, l'ampia diffusione di antroponomi composti di *-μανδρος-* nelle *poleis* ioniche si spiegherebbe proprio in relazione agli interessi territoriali che esse nutrivano per la valle del Meandro, che infatti fu oggetto, nel tempo, di incessanti contese²⁸⁹.

Nel complesso, dunque, non abbiamo elementi che consentano di identificare il protagonista dell'aneddoto narrato da Aristotele né di proporre una cronologia dell'episodio; risulta pertanto piuttosto arduo, se non impossibile, procedere ad una seppur ipotetica ricontestualizzare del frammento in questione all'interno della *Samion Politeia* e stabilirne una numerazione conseguente. La numerazione

²⁸⁷ THONEMANN 2006. Prima di lui aveva già colto la matrice ionica dell'elemento onomastico *-μανδρος-* LETRONNE 1851, pp. 110 ss. Per una sintesi della questione cfr. anche INGLESE 2009, pp. 1064-1067.

²⁸⁸ THONEMANN 2011, pp. 27 e ss.

²⁸⁹ È il caso di ricordare, in questa sede, almeno le continue contese territoriali tra Samo e Priene per il possesso di Dryoussa e della Batinetis, sulle quali si sofferma in parte anche la *Samion Politeia* (cfr. *supra*, commento ai fr. 1 e 4 della *Sam. Pol.*, in particolare pp. 47-51 e 85-97).

adottata, che colloca il testo in chiusura di *corpus*, risponde semplicemente all'esigenza di non interrompere la sequenza degli altri frammenti, di cui è sembrato di poter ricostruire una seppure ipotetica successione.

Kolophonion Politeia

La *Politeia*

L'esistenza della *Kolophonion Politeia* è attestata dalla esplicita menzione dell'opuscolo in ATHEN. XIV 10 618c6-619a2, che ne tramanda il fr. 1a (= 515 Rose).

Il *corpus* qui proposto consta di soli due frammenti di tradizione indiretta: lo stesso fr. 1 (= 515 Rose), la cui attribuzione all'opuscolo si fonda appunto sull'espressa dichiarazione della fonte tralatrice, e il fr. 2? (= 584 Rose: ATHEN. XII 25 523c4-d3), attribuibile all'opuscolo solo in via dubitativa²⁹⁰.

Nella tabella seguente sono sintetizzati fonti tralatrici, numerazione, criteri di attribuzione e contenuti di ciascun frammento, di cui si fornisce anche la corrispondente numerazione nelle edizioni Rose e Gigon.

KOLOPHONION POLITEIA		
Numerazione ed. Rose e ed. Gigon	Criteri di attribuzione	Sintesi del contenuto
Fr. 1a (515 A Rose; 520, 1 Gigon): ATHEN. XIV 10 618c6 - 619a2.	Riferimento nominale ad Aristotele e alla <i>Koloph. Pol.</i> (fr. 1a).	Morte violenta di un poeta <i>tryphon</i> di nome Teodoro, autore di canti per le feste <i>Aiorai</i> . [VII sec.?] Esistenza di un canto <i>aletis</i> intonato alle <i>Aiorai</i> , opera di Teodoro di Colofone.
Fr. 1b (515 B Rose; 520, 2 Gigon): POLL. IV 54,1-55,5.		
Fr. 2? (584 Rose <i>Sybarit. Pol.</i> ; 601 Gigon): ATHEN. XII 25 523c4-d3.	Riferimento nominale ad Aristotele.	Fondazione di Siri ad opera dei Colofoni e pratica della <i>tryphe</i> nella città magnogreca.

²⁹⁰ Cfr. *infra*, pp. 172 e ss.

La numerazione dei frammenti risponde ad un criterio di successione diacronica: se l'interpretazione proposta nel commento al fr. 1 reggesse, esso attesterebbe infatti un momento di *stasis* all'interno della comunità colofonia databile al periodo dell'affermazione del controllo lidio sulla città (VII sec.), in conseguenza del quale, stando alle fonti, si sarebbe verificata la partenza di alcuni cittadini colofoni e la fondazione di Siri, cui si alluderebbe nel fr. 2? qualora fosse giusta la sua attribuzione alla *Kolophonion Politeia*.

L'estrema scarsità del materiale superstite — per di più unita alla mancanza dell'estratto eraclideo — non ha consentito in alcun modo di risalire a una visione d'insieme della *Politeia*; lo studio dei due frammenti, tuttavia, si è rivelato di notevole interesse. Particolare attenzione merita la presenza del motivo della *tryphe* in entrambi i testi, alla luce della fortuna di tale tema nelle tradizioni su Colofone arcaica e, soprattutto, del significato che esso sembrerebbe rivestire nella riflessione politica aristotelica²⁹¹; nel fr. 1a, in particolare, il racconto della morte violenta di un poeta dedito alla *tryphe* parrebbe in qualche modo in rapporto con la riflessione sulla *tryphe* come fattore di *stasis* che sembrerebbe emergere da alcune pagine della *Politica*²⁹².

In merito alle fonti alla base dell'opuscolo è possibile formulare solo qualche osservazione. Nel fr. 1a²⁹³ l'uso del λέγεται sembrerebbe attestare il ricorso a tradizioni orali; tali fonti orali sembrerebbero da identificare nei canti composti dal poeta locale Teodoro — della cui morte si parla nel frammento in questione —, intonati ancora al tempo di Aristotele dalle donne colofonie in occasione

²⁹¹ Cfr. *infra*, pp. 167-170 e PEZZULLO 2012.

²⁹² Cfr. *infra*, pp. 154-171. Sul rapporto tra *Politica* e *Politeiai* cfr. *supra*, *Introduzione*, pp. 22-26.

²⁹³ Cfr. *infra*, pp. 154-155.

delle feste *Aiorai*. Quanto alle fonti locali, è senz'altro possibile che lo Stagirita si sia servito della *Κολοφῶνος κτίσις* attribuita a Senofane di Colofone, che a parere di C. Talamo²⁹⁴ sarebbe alla base anche delle vicende colofonie alluse in *Pol.* 1290b14-17, nonché degli *Horoi* del colofonio Heropyto (*FGrHist* 448)²⁹⁵, che secondo L. Moscati Castelnuevo²⁹⁶ sarebbe la possibile fonte della tradizione sulla fondazione colofonia di Siri confluita nel fr. 2? della *Kolophonion Politeia*.

²⁹⁴ TALAMO 2010 [1973], pp. 54-55; 60-66; cfr. *infra*, p. 155, nota 313, e p. 163, nota 333.

²⁹⁵ Cfr. *FGrHist* III b, *Kommentar*, p. 294; TALAMO 2010, p. 171.

²⁹⁶ MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 61-62.

Fr. 1a (515 ll. 1-7 Rose; 520, 1 Gigon) — ATHEN. XIV 10 (618c6 - 619a2):

Καὶ ὦδῆς δὲ ὀνομασίας καταλέγει ὁ Τρύφων τάσδε· «ἱμαῖος ἢ ἐπιμύλιος καλουμένη,
3 ἦν παρὰ τοὺς ἀλέτους ἦδον, ἴσως ἀπὸ τῆς ἱμαλίδος. ἱμαλὶς δ' ἐστὶν παρὰ Δωριεῦσιν ὁ
νόστος καὶ τὰ ἐπίμετρα τῶν ἀλεύρων. ἢ δὲ τῶν ἱστουργούντων ὦδῆ αἴλιμος, ὡς
'Επίχαρμος ἐν Ἀταλάνταις ἱστορεῖ. ἢ δὲ τῶν ταλασιουργῶν ἴουλος». Σῆμος δ' ὁ
6 Δῆλιος ἐν τῷ περὶ Παιάνων φησί· τὰ δράγματα τῶν κριθῶν αὐτὰ καθ' αὐτὰ
προσηγόρευον ἀμάλας· συναθροισθέντα δὲ καὶ ἐκ πολλῶν μίαν γενόμενα δέσμη
οὔλους καὶ ἰούλους· καὶ τὴν Δήμητρα ὅτε μὲν Χλόην, ὅτε δὲ Ἰουλώ. ἀπὸ τῶν οὖν τῆς
9 Δήμητρος εὐρημάτων τοὺς τε καρποὺς καὶ τοὺς ὕμνους τοὺς εἰς τὴν θεὸν οὔλους
καλοῦσι καὶ ἰούλους. δημήτρολοι καὶ καλλίουλοι. καὶ «πλεῖστον οὔλον οὔλον ἴει,
ἴουλον ἴει». ἄλλοι δὲ φασιν ἐριουργῶν εἶναι τὴν ὦδῆν. αἱ δὲ τῶν τιτθεουσῶν ὦδαί
12 καταβαυκαλήσεις ὀνομάζονται. ἦν δὲ καὶ ἐπὶ ταῖς ἐώραις τις ἐπ' Ἐριγόνῃ, ἦν καὶ
ἀλήτιν λέγουσιν, ὦδῆ. Ἀριστοτέλης γοῦν ἐν τῇ *Κολοφωνίων*
Πολιτεία φησὶν· ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος
15 ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ. λέγεται δὲ γενέσθαι τρυφῶν τις,
ὡς ἐκ τῆς ποιήσεως δῆλόν ἐστιν. ἔτι γὰρ καὶ νῦν αἱ
γυναῖκες ἄδουσιν αὐτοῦ μέλη περὶ τὰς ἐώρας. ἢ δὲ τῶν
18 θεριστῶν ὦδῆ Λιτυέρσης καλεῖται.

1-5 Tryph., fr. 113 von Velsen 4-5 Epicharm., fr. 14 Kassel-Austin 5-8 Semus Delius,
FGrHist 396 F 23 10-11 *Carmina popularia*, fr. 3 Page (*PMG* 849)

2-3 ἱμαῖος ... ἱμαλίδος ACE : καλουμένη ante ἴσως transp. Kaibel app. 4 ἀλεύρων Hesych s.v.
εὔνοστος : ἀλέτων ACE ἱστουργούντων CE, Gulick : ἱστορούντων A, ἱστουργῶν Kaibel, Citelli
αἴλιμος CE : ἐλινος A 5 τῶν CE : om. A 6 Παιάνων ex Athen. XIV 16 622a : Παιώνων
A 7 ἀμάλας edd. : ἀμάλας A, ἀμάλαι C 8 Χλόην Musurus et cett. : Χλόη A ἰούλω A :
Οὔλω *Didym. apud Schol. in Ap. Rhod.* I 972 11 τιτθεουσῶν A, τιτθῶν CE 12
καταβαυκαλήσεις Musurus et cett. : καταβλυκαλήσεις ACE 13 ὦδῆ corr. Leopardi, Kaibel,
Gulick, Citelli : ὠιδῆν A

Trifone elenca anche i seguenti nomi di canti: himaios, quello detto “del mulino”, che cantavano presso le macine, forse da himalis. Himalis per i Dori è l’abbondanza e le eccedenze di farina. Il canto delle tessitrici si chiama ailinos, come racconta Epicarmo nell’Atalanta. Quello dei lanaioli ioulos. Semo di Delo nello scritto Sui Peani dice: le fascine di orzo, una per una, le chiamavano amalai; raccolte tutte insieme, invece, e da molte diventate un solo covone, ouloi e iouloi; anche Demetra talvolta la chiamavano Chloe, talaltra Ioulò. Dunque dalle scoperte di Demetra chiamano ouloi e iouloi sia i prodotti sia gli inni in onore della dea. Demetrouloi e Calliouloi. «E un grosso oulos, un oulos getta, uno ioulos getta». Altri invece dicono che (scil. lo ioulos) sia il canto dei lanaioli. I canti delle balie sono chiamati katabaukaleseis. C’era anche un canto per le feste Aiorai, per Erigone, che chiamano anche aletis. Aristotele almeno nella Politeia dei Colofoni narra: In seguito anche Teodoro stesso morì di morte violenta. Si dice che egli fosse un uomo dedito alla tryphe, come è evidente dalla sua produzione poetica. Infatti ancora oggi le donne intonano i suoi canti nel periodo delle Aiorai. Il canto dei mietitori è chiamato Lityerses.

Fr. 1b (515 ll. 8-9 Rose; 520, 2 Gigon) — POLL. IV 54,1-55,5: Βώριμος δὲ
Μαριανδύνων γεωργῶν ἄσμα, ὡς Αἰγυπτίων μανέρως καὶ λιτυέρσας Φρυγῶν. ἀλλ'
3 Αἰγυπτίους μὲν ὁ Μανέρως γεωργίας εὐρετής, Μουσῶν μαθητής, Λιτυέρσας δὲ
Φρυξῖν· οἱ δ' αὐτὸν Μίδου παῖδα εἶναι λέγουσιν, εἰς ἔριν δ' ἀμητοῦ προκαλούμενον,
μαστιγῶσαι τοὺς ἐνδιδόντας, βιαιοτέρῳ δ' ἀμήτη περιπεσόντα, αὐτὸν θάνατον
6 παθεῖν. οἱ δ' Ἡρακλέα γεγενῆσθαι τὸν ἀποκτείναντα αὐτὸν λέγουσιν. ἦδ'ετο δ' ὁ
θρήνος περὶ τὰς ἄλως κατὰ τὸ θέρος ἐπὶ Μίδου παραμυθία. ὁ δὲ Βώριμος ἦν Ἴόλα καὶ
Μαριανδύνου ἀδελφός, Οὐπίου βασιλέως παῖς, ἐν θήρα νέος ὥρα θέρους ἀποθανών·

9 τιμᾶται δὲ θρηνώδει περὶ τὴν γεωργίαν ἄσματος. ἦν δὲ τι καὶ ἀλῆτις
ἄσμα ταῖς αἰώραις προσαδόμενον, Θεοδώρου ποίημα τοῦ
Κολοφωνίου.

1 Βόριμος Nauck, Bethe : **Βόριμος codd.** 2 ἄσμα A μανιερός S, μανερός B ἄστύερας A
3 ἄστύερας A μανερός ΠΒ Μουσῶν δὲ μαθητῶν καὶ Λιτύερας Π 4 φρυγίων A
εἶναι et ἀμητοῦ om. S 5 μαστιγοῦν ΠBC βιαίτερον Π 5-6 εἰς θάνατον πενθεῖν A, εἰς
θάνατον παραδοῦναι Π 6-7 λέγουσιν ὅτε ἦδε. ὁ δὲ θρηῆνος A, λέγουσιν. ἦδετο τε ὁ θρηῆνος BC

Borimos è un canto dei contadini Mariandini, come maneros lo è degli Egizi e lityersas dei Frigi. Ma per gli Egizi inventore dell'agricoltura, allievo delle Muse è Maneros, per i Frigi invece Lityersas: altri dicono che egli sia un figlio di Mida e che, sfidato sul raccolto, frustò quelli che glielo insegnavano, poi, incappato in un mietitore più violento, patì la morte. Altri invece dicono che sia stato Eracle ad ucciderlo. A conforto di Mida, durante la stagione del raccolto, veniva intonato il threnos presso le aie. Borimos era fratello di Iolao e Mariandino, figlio del re Upios, morto giovane nel corso di una battuta di caccia durante la stagione del raccolto: viene onorato con un canto trenodico relativo all'agricoltura. C'era anche un canto aletis intonato alle Aiorai, opera di Teodoro di Colofone.

Il fr. 1a della *Kolophonion Politeia* è conservato nel quattordicesimo libro dei *Deipnosofisti* di Ateneo²⁹⁷, che attribuisce esplicitamente il passo all'opuscolo

²⁹⁷ Il XIV libro dei *Deipnosofisti* è tramandato integralmente dal codice A, *Marcianus Graecus* 447, che rappresenta l'unico ramo superstite della tradizione dell'opera completa del Naucratis. Il fr. 1a della *Kolophonion Politeia* compare inoltre nei codici che dei *Deipnosofisti* riportano l'*Epitome*. KAIBEL 1887, pp. XXI-XXVII, — sulla base di undici note al margine di A, facenti riferimento ad una generica divisione in 30 (τῶν εἰς λ'), in cui non viene precisato in cosa consisterebbero i detti trentesimi (libri o altro?) — sostenne che il testo tradito fosse opera di un *breviator*, che avrebbe sintetizzato nei 15 libri superstiti un lavoro originario in 30, irrimediabilmente perduto (tesi sostenuta anche da **DESROUSSEAU 1956 e GULICK 1963**). Oggi, tuttavia, la maggior parte degli studiosi, sulla base di alcuni elementi emersi dall'esame del testo, è piuttosto incline a ritenere che A sia copia di un lavoro originario diviso in 15 libri da Ateneo stesso. Già DÜRING 1936, infatti, notò che ciascuno dei 15 libri è contrassegnato, all'inizio e alla fine, da una espressione che ne segnala appunto l'apertura e la chiusura (un'apostrofe a Timocrate — l'interlocutore di Ateneo

aristotelico (ll. 13-14: Ἀριστοτέλης γοῦν ἐν τῇ Κολοφωνίων Πολιτεία φησίν). Il XIV libro dei *Deipnosophisti* verte su due tematiche — danza e *dessert* — che, come ha sottolineato P. Ceccarelli²⁹⁸, ben si adattano al carattere enciclopedico dell'opera e, soprattutto, alla cornice simposiale che costituisce ambientazione e motivo ispiratore della narrazione. La prima parte del libro, in particolare, è occupata da una sezione incentrata sulla musica, che contiene un ampio brano dedicato ai nomi di canto nel cui contesto è tramandato il fr. 1a.

Nel IV libro dell'*Onomasticon* di Polluce, all'interno di una rubrica sui canti che presenta numerosi punti di contatto con ATHEN. XIV 10, leggiamo un passo di contenuto parzialmente analogo al fr. 1a (ἦν δέ τι καὶ ἀλήτις ἄσμα ταῖς αἰώραις προσαδόμενον, Θεοδώρου ποίημα τοῦ Κολοφωνίου), che già C. Müller, V. Rose e O. Gigon avevano classificato come frammento della *Kolophonion Politeia*, accanto al testo tramandato nei *Deipnosophisti*²⁹⁹, ipotizzando che entrambi dipendessero da

cui il Naucratica racconta del banchetto di sapienti —, il riferimento esplicito alla fine di una tematica, un'espressione di commiato nei confronti dei simposiasti al calar della sera etc.). Questi elementi — ha osservato più di recente ARNOTT 2000, p. 43 — non si presentano mai nel bel mezzo di ciascuno dei libri, come invece ci si potrebbe aspettare se effettivamente il testo fosse stato originariamente diviso in 30; peraltro, A presenta dei riferimenti in onciale ad una divisione quindicinale del testo: alla fine del libro X e alla fine del XIII si legge infatti τέλος Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστῶν I e IE, rispettivamente (ARNOTT 2000, p. 43; cfr. anche LENFANT 2007, p. 383).

Come accennato poco sopra, il codice A è mutilo: esso, infatti, è privo della prima parte (primi due libri e inizio del III, fino a 73e), di due passi del libro XI e della fine del XV, la cui conoscenza è in parte consentita da un'*Epitome* realizzata probabilmente a Costantinopoli tra il X e l'XI sec. attualmente disponibile in 4 copie siglate C, E, BM, R (ARNOTT 2000, p. 43).

La relazione testuale tra il *Marcianus* e l'*Epitome* è stata al centro di numerose discussioni tra gli studiosi. Alcuni, come Kaibel, credevano che essa appartenesse ad un ramo della tradizione indipendente da A; altri, invece, da COBET 1847, pp. 104-109 fino a LETROUIT 1991, pp. 33-37, hanno sostenuto che fosse stata realizzata solo sulla base di A, prima della sua mutilazione. ARNOTT 2000, p. 50, ritiene, in modo più prudente, che l'*Epitome* non sia derivata solo dal *Marcianus* ma almeno da un altro manoscritto in cui non ci fossero alcuni degli errori presenti in quest'ultimo: essa infatti contiene molte correzioni ad A, che non sempre sembrano ascrivibili ad eruditi bizantini. In ogni caso, sembra convinzione comune che l'*Epitome* rifletta un livello della tradizione più alto rispetto ad A.

²⁹⁸ CECCARELLI 2000, p. 272.

²⁹⁹ Fr. 197 Müller; fr. 515 Rose; fr. 520, 1-2 Gigon.

una fonte comune, che attingesse a sua volta da Aristotele. Nella sintetica introduzione ai due testi contenuta in *Aristoteles Pseudepigraphus*³⁰⁰, Rose suggeriva in particolare che Ateneo e Polluce, nei passi in questione, dipendessero entrambi da Panfilo di Alessandria, grammatico vissuto nel I sec. d. C., compilatore di un lavoro in 95 libri di tipo onomastico o lessicografico, *Περὶ γλωσσῶν ἤτοι λέξεων*³⁰¹.

L'ipotesi formulata da Rose e Gigon in merito alla dipendenza dei due testi da una fonte comune risulta tuttora accettabile, soprattutto alla luce dei più ampi contesti di citazione. Come già evidenziato da G. Zecchini³⁰² negli anni '80 e ribadito recentemente da J. Bollansée³⁰³, Ateneo nei *Deipnosophisti* fa un uso solo indiretto delle *Politeiai* aristoteliche, attingendone i frammenti talvolta da collezioni preesistenti di estratti, talaltra dalla tradizione lessicografica e scoliastica (che, osserva lo stesso Bollansée, tramanda ben il 70% dei frammenti superstiti delle *Politeiai*). Che la fonte del fr. 1 della *Kolophonion Politeia* sia proprio Panfilo, come ipotizzato da Rose, è senz'altro possibile: Ateneo infatti utilizza spesso il suo scritto, citandolo sotto vari titoli oppure con il solo nome dell'autore (che ricorre ben 50 volte nei *Deipnosophisti*); il grammatico alessandrino inoltre è abitualmente ritenuto dagli studiosi una delle fonti principali anche di Polluce³⁰⁴. Sia ATHEN. XIV 10 sia POLL. IV 54,1-55,5 potrebbero dunque dipendere da una rubrica del lavoro di Panfilo, contenente termini e sinonimi appartenenti al campo semantico dei canti.

³⁰⁰ Fr. 467 ROSE 1863.

³⁰¹ Sulla questione, ancora aperta, relativa alla struttura onomastica oppure alfabetica del lavoro di Panfilo cfr. TOSI 2007.

³⁰² ZECCHINI 1989, pp. 125-130.

³⁰³ BOLLANSÉE 2007, pp. 175-189.

³⁰⁴ SANDYS 1903, p. 320; TOSI 2007, p. 5.

Tenendo conto del contesto di Ateneo, tuttavia, è forse possibile prendere in considerazione anche un'altra ipotesi³⁰⁵: la fonte dei passi in esame potrebbe essere anche Trifone, il grammatico attivo ad Alessandria durante il I sec. a. C., che Ateneo cita proprio nell'*incipit* del brano sui canti che contiene il nostro frammento della *Kolophonion Politeia* (l. 2: καὶ ᾠδῆς δὲ ὀνομασίας καταλέγει ὁ Τρύφων τάσδε) e menziona, nel passo immediatamente precedente a quello in esame, come fonte esplicita (secondo libro delle *Onomasiai*) dei nomi di alcune composizioni per aulo. Il nome di Trifone — i cui scritti ci sono noti solo in forma frammentaria — è associato dalle fonti a opere di tipo grammaticale concernenti le parti del discorso, questioni di ortografia e prosodia, dialetti e problemi di stile, la teoria analogica e problemi di lessico generale o specifico³⁰⁶. Di quest'ultima categoria di scritti farebbe parte il *Περὶ ὀνομασιῶν*: opera nota quasi esclusivamente dai frammenti tramandati da Ateneo (IV 174e, 182e; XI 503d; XIV 618c, 634d) — che ne fa menzione sotto i titoli *Ὀνομασίαι* oppure *Ὀνομαστικά* —, incentrati soprattutto su nomi di strumenti musicali. Il fatto che i frammenti noti dai *Deipnosophisti* attestino solo nomi di strumenti musicali induce gli studiosi a sospettare che Ateneo attinga da una particolare sezione, riguardante tematiche più propriamente simposiali, tra le quali appunto la musica, di un'opera lessicografica più estesa³⁰⁷. Proprio da una rubrica sui nomi di canto del lavoro onomastico di Trifone potrebbero dipendere tanto l'intero passo del XIV libro dei *Deipnosophisti* qui in esame quanto l'estratto dall'*Onomasticon* di Polluce di contenuto analogo: Trifone infatti viene generalmente annoverato tra le principali fonti anche di Polluce³⁰⁸. Peraltro, un suggerimento in tal senso

³⁰⁵ Già formulata da BAPP 1885.

³⁰⁶ Cfr. IPPOLITO 2008.

³⁰⁷ Cfr. IPPOLITO 2008, p. 8.

³⁰⁸ Cfr. SANDYS 1903, p.320; TOSI 2007, p. 5.

viene dall'*incipit* stesso di ATHEN. XIV 10: il Naucratica, infatti, apre il passo dichiarando Trifone fonte dei nomi di canto che si accinge ad elencare (ὄδῆς δὲ ὀνομασίας τάσδε, al plurale!); subito dopo la menzione del solo *himaïos* (ll. 2-3), però, definito come il canto eseguito dagli addetti alle macine, il brano cambia impianto: abbandona l'elenco appena iniziato (fermandosi di fatto al primo nome), per articolarsi in proposizioni indipendenti, in cui vengono nominate svariate fonti a sostegno dei diversi nomi di canto riportati:

- 1) l'altrimenti ignota *Atalanta* del commediografo Epicarmo, per la definizione di *ailinos* quale canto intonato dalle tessitrici (ll. 4-5);
- 2) lo scritto *Sui Peani* di Semo di Delo³⁰⁹ (ll. 5-8) — in opposizione ad altre fonti di cui non viene esplicitato il nome (ἄλλοι δὲ φασιν, l. 11) —, a proposito dello *iulos*, inteso da Semo come inno a Demetra, da *altri* come canto dei lanaioli;
- 3) la *Kolophonion Politeia* di Aristotele, in relazione al canto *aletis* in onore di Erigone intonato in occasione delle feste *Aiorai*³¹⁰ (ll. 13-17).

Bisogna allora prendere in considerazione due ipotesi: 1) che Trifone, cui Ateneo attribuisce un "catalogo" di nomi di canto, sia in realtà fonte solo del termine *himaïos*, mentre gli altri nomi dipenderebbero dai testimoni appena elencati (in questa prospettiva si potrebbe accogliere l'ipotesi di Rose di una mediazione di Panfilo); oppure 2) che a Trifone, in particolare ad una specifica rubrica del suo *Περὶ ὀνομασιῶν*, sia da attribuire l'intero passo sui nomi di canto di ATHEN. XIV: in tal caso, sarebbe il grammatico di Alessandria a menzionare i vari nomi e a citare come testimonianze della loro esistenza e del loro significato passi di

³⁰⁹ Storico delio vissuto tra III e II sec. a. C., di cui ci sono conservati ventiquattro frammenti, in gran parte tramandati da Ateneo. Cfr. LANZILLOTTA - SCHILARDI 1996.

³¹⁰ Il testo riporta invero il termine nella forma ἐώρα e non in quella più comune αἰώρα, che HESYCH. s.v. αἰώρα e *Etym. Magn.* s.v. αἰώρα attestano quale nome di una festa ateniese — nota anche come ἀλήτης, in una fase precedente, e come εὐδειπνος — generalmente messa in relazione ad Erigone (cfr. *infra*, pp. 160-162 e note 322-325).

Epicarmo, Semo di Delo ed Aristotele. Estratte dal lavoro di Trifone le informazioni relative al termine *himaios*, Ateneo potrebbe averle rielaborate per strutturare il passo in forma di elenco; subito dopo, però, potrebbe aver abbandonato lo schema iniziale, suggerito dal *καταλέγει* di l. 2, e aver riportato più o meno testualmente l'intera rubrica del *Περὶ ὀνομασιῶν*, comprese le testimonianze lì citate.

La testimonianza aristotelica è riferita in modo esplicito alla *Kolophonion Politeia*; essa è introdotta da un *φησὶν* seguito da discorso diretto, che, almeno nelle intenzioni di Ateneo, la connota come testuale³¹¹ (ll. 13-17): Ἀριστοτέλης γοῦν ἐν τῇ Κολοφώνιων Πολιτεία φησὶν· ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ. λέγεται δὲ γενέσθαι τρυφῶν τις, ὡς ἐκ τῆς ποιήσεως δῆλόν ἐστιν. ἔτι γὰρ καὶ νῦν αἱ γυναῖκες ἄδουσιν αὐτοῦ μέλη περὶ τὰς ἐώρας.

La citazione inizia con l'espressione ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ. L'avverbio ὕστερον dà al passo una esplicita connotazione

³¹¹ I giudizi formulati dagli studiosi sulla affidabilità di Ateneo quale fonte tralatrice — questione di primaria importanza, data la mole enorme di frammenti di autori altrimenti ignoti che i *Deipnosofisti* attestano — sono ad oggi contrastanti: a una valutazione complessivamente non negativa formulata, tra gli altri, da BRUNT 1980, pp. 477-494, AMBAGLIO 1990, LENFANT 1999 si sono nel tempo contrapposte le critiche espresse da PELLING 2000, pp. 171-190, che ha imputato al Naucratica una certa tendenziosità nell'uso delle fonti e una notevole disinvoltura nel distorcere il testo citato ai propri fini, e, in tempi più recenti, il severo esame di GORMAN - GORMAN 2007, pp. 38-60, secondo i quali il motivo della *tryphe* presente in tutti i frammenti citati nel XII libro dei *Deipnosofisti* sarebbe il frutto — e il marchio — di un intervento manipolatore di Ateneo.

Utili indicazioni per lo studio dei frammenti di storici perduti tramandati nei *Deipnosofisti* — e più specificamente per il testo aristotelico in esame — vengono da un recente lavoro di D. Lenfant (2007, pp. 43-72), dedicato all'esame tipologico e all'analisi statistica di tutti i "frammenti" erodotei citati dal Naucratica. Il confronto sistematico con il testo tradito dai manoscritti ha consentito infatti alla studiosa di valutare il metodo seguito da Ateneo e di concludere — per quel che riguarda le citazioni letterali da Erodoto — che esse:

- non sono quasi mai soggette a riformulazione lessicale (1 solo caso su 14 per Erodoto);
- presentano varianti testuali poco significative, suscettibili di risalire al processo di copia e talvolta di adattamento dialettale;
- subiscono alterazioni semantiche legate esclusivamente al processo di decontestualizzazione (dal testo d'origine) e ricontestualizzazione (nel cover-text).

temporale, che potrebbe suggerirne la originaria contestualizzazione nell'ambito di una narrazione di tipo diacronico: se la morte violenta di Teodoro viene infatti collocata in un tempo connotato come un *dopo*, evidentemente le informazioni fornite dal racconto fino a quel punto dovevano essere state relative ad un *prima* rispetto a quella morte. L'uso, in riferimento a Teodoro, di αὐτός in posizione predicativa (dunque nel significato latino di *ipse*), introdotto dalla congiunzione καί (muore *anche* T. *stesso*), implica con certezza che nel testo fosse già stata fatta menzione del poeta colofonio (se muore T. *stesso*) e fossero già state elencate altre vittime di *morte violenta* (se muore *anche* T.); non possiamo però dire se di Teodoro si fosse parlato proprio nel corso della narrazione relativa alle *altre* morti — ovvero se il poeta avesse avuto un ruolo nelle vicende che videro altre persone morire di morte violenta — o se, invece, Aristotele avesse trattato i due temi (la figura di Teodoro e la morte violenta di *altri* non meglio identificati nel nostro frammento) in contesti differenti.

Si può facilmente osservare che il segmento della citazione aristotelica ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ non ha alcuna pertinenza con il contesto in cui viene citato da Ateneo: in nessun modo, infatti, l'informazione sulla morte violenta di Teodoro risulta funzionale al discorso sul canto in onore di Erigone, che è oggetto del brano in cui essa è riportata (dopo aver menzionato i canti *himaios*, *ailinos*, *ioulos*, *katabaukalesis*, facendo riferimento ai diversi autori che forniscono informazioni ad essi relativi, il Naucratica scrive infatti: *C'era anche un canto per le feste Aiorai, in onore di Erigone, che chiamano anche aletis. Aristotele nella Politeia dei Colofoni narra: In seguito anche Teodoro stesso morì di morte violenta. Quale sarebbe il nesso tra l'uccisione di un tal Teodoro e il canto intonato in occasione delle Aiorai?*). Queste valutazioni inducono a ritenere che nella frase ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ Ateneo citi

testualmente lo Stagirita, fino al punto di rendere poco congruente la testimonianza che riporta con il contesto in cui la inserisce.

Il secondo periodo riportato dal Naucratica, in riferimento a Teodoro, recita: λέγεται δὲ γενέσθαι τρυφῶν τις, ὡς ἐκ τῆς ποιήσεως δῆλόν ἐστιν.

Il verbo λέγεται che introduce la frase (l. 15) impone qualche riflessione in merito alla testualità della citazione.

Possiamo formulare anche in questo caso diverse ipotesi.

1) Nella tradizione dei frammenti in generale, e in particolare in Ateneo, il discorso indiretto in forma di proposizione infinitiva comporta una certa misura di rielaborazione (eventualmente anche una parafrasi³¹²): in tal caso la fonte tralatrice — qui il Naucratica — volgerebbe in nominativo (o accusativo) + infinito in dipendenza da un *verbum dicendi* una proposizione che nel contesto d'origine doveva essere indipendente e poteva avere un'estensione maggiore. Pertanto il λέγεται di l. 15 seguito da nominativo + infinito (γενέσθαι τρυφῶν τις), se fosse stato inserito dal Naucratica per continuare la citazione da Aristotele, indicherebbe il passaggio da un enunciato della *Kolophonion Politeia* riportato testualmente (perché sotto forma di discorso diretto introdotto da φησίν: Ἀριστοτέλης γοῦν ἐν τῇ Κολοφωνίων Πολιτεία φησίν· ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ) ad uno tratto dalla stessa opera ma in qualche modo rielaborato (in quanto volto al discorso indiretto: λέγεται δὲ γενέσθαι τρυφῶν τις), per essere adattato al nuovo contesto.

2) Si potrebbe formulare anche l'ipotesi che il λέγεται sia stato inserito da Ateneo per segnalare il passaggio a un'altra fonte, di cui non avrebbe esplicitato il nome. Questa ipotesi appare tuttavia poco fondata: per quale ragione il Naucratica, nel contesto di un brano sui nomi di canto, avrebbe riportato la

³¹² Cfr. *supra*, p. 5 e nota 10; sull'affidabilità di Ateneo come fonte tralatrice, cfr. nota prec.

testimonianza aristotelica dalla *Kolophonion Politeia*, se essa conteneva solo l'informazione sulla morte violenta di Teodoro, che non aveva alcuna attinenza al tema del brano dei *Deipnosofisti*?

3) Se, viceversa, il λέγεται fosse parte integrante della citazione testuale dalla *Kolophonion Politeia* — ossia il frammento aristotelico, come indicato attraverso l'uso del carattere spaziato, andasse da ἀπέθανεν δὲ καὶ αὐτὸς ὁ Θεόδωρος ὕστερον βιαίῳ θανάτῳ α ἔτι γὰρ καὶ νῦν αἱ γυναῖκες ἄδουσιν αὐτοῦ μέλη περὶ τὰς ἑώρας (ll. 14-17) —, Aristotele potrebbe aver usato il *verbum dicendi* per indicare che ricavava la notizia *che egli* (scil. Teodoro) *fosse un uomo dedito alla tryphe* non da fonti scritte, opere di storia locale o documenti d'archivio, ma da tradizioni orali, apprese dalla viva voce dei Colofoni del suo tempo. Così legge il λέγεται del fr. 1a della *Kolophonion Politeia* C. Talamo³¹³, che identifica le fonti di tradizione orale sulla *tryphe* di Teodoro, da cui Aristotele dipenderebbe, con quegli stessi canti composti dal poeta colofonio, intonati ancora al tempo dello Stagirita, cui si fa riferimento nelle linee seguenti del frammento (ll. 16-17). Nella prospettiva della Talamo, l'espressione ὡς ἐκ τῆς ποιήσεως δῆλόν ἐστιν chiarirebbe il significato del λέγεται e indicherebbe che Aristotele, nell'ascoltare i canti composti da Teodoro, avrebbe espressamente ricavato, o dedotto, che il loro autore era un τρυφῶν.

Tale lettura appare decisamente convincente, anche alla luce del discorso sull'educazione musicale svolto in *Pol.* VIII 1337b27-1338b8, 1339a11-1342b34, in cui Aristotele sembra accogliere, seppure in una prospettiva differente, la teoria mimetica degli *ethe* elaborata da Platone nel terzo libro della *Repubblica* (398c-403c, in particolare 400c-403c), secondo la quale «tutti gli elementi

³¹³ TALAMO 2010, p. 171. La studiosa sottolinea che lo Stagirita poteva trarre delle informazioni sulla storia di Colofone anche dalla storiografia locale — in particolare, sulla linea di Jacoby (*FGrHist* III b, *Kommentar*, p. 294), dagli *Horoi* del colofonio Heropyto (V sec.?) — e dal poeta Senofane.

strutturali e significativi di una composizione musicale sono imitazioni o immagini» (*mimemata* o *eikona*) del carattere dell'anima (*ethos*)³¹⁴: *nei canti stessi ci sono mimemata degli ethe*, dice infatti lo Stagirita in *Pol.* VIII 1340a38-39 (ἐν δὲ τοῖς μέλεσιν αὐτοῖς ἔστι μιμήματα τῶν ἠθῶν). Da tale teoria musicale discende che nella prospettiva aristotelica un componimento poetico dovesse contenere le tracce dell'*ethos* e del *bios* del suo autore e, dunque, tornando al particolare contesto colofonio, che i canti di Teodoro potessero restituire l'immagine del suo *status* di *tryphon*³¹⁵.

Illuminante, al fine di interpretare il nesso *tryphe*-poesia che Aristotele coglie nella figura di Teodoro, appare il confronto con altri due poeti di età arcaica riconducibili all'ambiente colofonio, a proposito dei quali le fonti, pur non utilizzando il termine *tryphe*, forniscono informazioni che gli studiosi moderni hanno letto come indicatori di *tryphe*. Polimnesto di Colofone (seconda metà del VII sec. a. C.) — noto dal *De musica* dello Ps.-Plutarco come inventore dell'ipolidio e autore di *nomoi* aulodici, a cui uno scolio al v. 1287 dei *Cavalieri* di

³¹⁴ Per un commento ai passi più significativi della *Repubblica* di Platone e della *Politica* di Aristotele in merito al rapporto tra musica, etica e anima cfr. BARKER 2005, pp. 19-54 e 99-111.

³¹⁵ Per la nozione di *tryphe*, le ipotesi sulla sua genesi, il suo significato nel tempo, la sua diffusione nella storiografia di IV secolo e di età ellenistica cfr. PASSERINI 1934, pp. 35-56; COZZOLI 1980, pp. 133-145; LOMBARDO 1983, pp. 1077-1103; NENCI 1983, pp. 1019-1031; STELLUTO 1995, pp. 47-83; DORATI 2003, pp. 503-529; TALAMO 2004, pp. 57-93. Sul ruolo di Ateneo nella tradizione dei testi sulla *tryphe* e, più in particolare, sulla lettura in chiave di *tryphe* anche di testi relativi al lusso delle aristocrazie arcaiche citati nel dodicesimo libro dei *Deipnosofisti*, cfr. PASSERINI 1934, p. 37; ZECCHINI 1989, pp. 57-58, 83; SCHEPENS 2007, p. 258; TALAMO 2010, pp. 173-175, propensi ad attribuire tale lettura deformante alla storiografia moralistica di IV sec. a. C. a cui Ateneo attinse e non al Naucratica stesso; di diverso orientamento GORMAN - GORMAN 2007 e 2010 secondo i quali la lettura in termini di *tryphe* dei testi sul lusso delle aristocrazie arcaiche sarebbe da ascrivere completamente ad Ateneo e la presenza del nesso *tryphe*-decadenza nei frammenti di tradizione indiretta tramandati dai *Deipnosofisti* costituirebbe la spia di una alterazione del testo tradito ad opera del Naucratica³¹⁵, che non avrebbe trovato tale interpretazione nelle sue fonti di IV secolo ma l'avrebbe introdotta di sua iniziativa; di contro, sul ruolo svolto dalla Scuola di Aristotele nella trasmissione dei testi sulla *tryphé*, cfr. POLITO 2012, pp. 29-44.

Aristofane allude come a componenti di particolare licenziosità³¹⁶ — si caratterizza come poeta *tryphon* in virtù delle sue musiche molli e conviviali, il cui contesto di esecuzione non poteva che realizzarsi nel banchetto aristocratico³¹⁷. Magnete di Smirne, poeta e musicista di bell'aspetto, di cui Gige era invaghito, — secondo quanto racconta Nicolao di Damasco (*FGrHist* 90 F 62³¹⁸), verosimilmente dipendente da Xanto di Lidia³¹⁹ — esibiva abbigliamento e ornamenti sontuosi; i cittadini di Magnesia al Sipilo, cui egli era invisibile per il fascino che esercitava sulle loro donne, lo assalirono, straziandone vesti e chiome, con il pretesto che Magnete non aveva menzionato il loro valore nella sua *Amazonomachia*, attribuendo i meriti dell'impresa ai soli Lidi. Nell'episodio di Magnete, dunque, la *habrosyne/tryphe* del personaggio, colta in una delle sue manifestazioni tipiche — esibizione di un abbigliamento-*kosmos* di prestigio —, si

³¹⁶ Su Polimnesto inventore dell'ipolidio e autore di *nomoi* aulodici, cfr. PS.-PLUTARCH., *De Mus.* 5 (1134D4-5: Καὶ Πολύμνηστος δ' αὐλωδικούς νόμους ἐποίησεν· εἰ δὲ τῷ Ὀρθίῳ νόμῳ <ἐν> τῇ μελοποιίᾳ κέχρηται, καθάπερ οἱ ἄρμονικοὶ φασιν, οὐκ ἔχομεν [δ'] ἀκριβῶς εἰπεῖν· οὐ γὰρ εἰρήκασιν οἱ ἀρχαῖοι τι περὶ τούτου) e 29, 10 (1141B5-C1: Πολυμνήστῳ δὲ τὸν θ' ὑπολύδιον νῦν ὀνομαζόμενον τόνον ἀνατιθέασι, καὶ τὴν ἔκλυσιν καὶ τὴν ἐκβολὴν πολὺ μείζω πεποιηκέναι φασὶν αὐτόν. καὶ αὐτὸν δὲ τὸν Ὀλυμπον ἐκέλευον, ᾧ δὴ τὴν ἀρχὴν τῆς Ἑλληνικῆς τε καὶ νομικῆς μουσικῆς ἀποδιδόασι, τό τε τῆς ἀρμονίας γένος ἐξευρεῖν φασι, καὶ τῶν ῥυθμῶν τὸν τε προσοδιακόν, ἐν ᾧ ὁ τοῦ Ἄρεως νόμος, καὶ τὸν χορεῖον, ᾧ πολλῶ κέχρηται ἐν τοῖς Μητρώοις· ἔνιοι δὲ καὶ τὸν βακχεῖον Ὀλυμπον οἴονται εὐρηκέναι. δηλοῖ δ' ἕκαστον τῶν ἀρχαίων μελῶν ὅτι ταῦθ' οὕτως ἔχει). Sul carattere licenzioso della variante del *nomos aulodikos* da lui creata, poi chiamata *Polymnesteia*, cfr. CRATIN., fr. 305 Koch; ARISTOPH., *Eq.* 1287 e *schol. ad loc.* (<Πολυμνήστεια:> μέλη Πολυμνήστου Κολοφωνίου· κιθαρωδὸς δὲ ἦν οὗτος· Κρατῖνος “καὶ Πολυμνήστει· αἰεῖδει, μουσικὴν τε μαυθάνει”. κωμωδεῖται δὲ καὶ οὗτος ἐν τοῖς αὐτοῖς. Πολύμνηστος δὲ καὶ Οἰώνυχος ὅμοιοι ἀρρητοποιοί).

³¹⁷ TALAMO 2010 [1973], pp. 55-56; RAGONE 2005, p. 31.

³¹⁸ NIC. DAM., *FGrHist* 90 F 62: Ὅτι Μάγνης ἦν ἀνὴρ Σμυρναῖος, καλὸς τὴν ιδέαν εἴ τις καὶ ἄλλος, ποιήσει τε καὶ μουσικῆ δόκιμος. Ἦσκητο δὲ καὶ τὸ σῶμα διαπρεπεῖ κόσμῳ, ἀλουργῆ (1) ἀμπεχόμενος, καὶ κόμην τρέφων χρυσῷ στροφίῳ κεκορυμβωμένην· περιήει τε τὰς πόλεις ἐπιδεικνύμενος τὴν ποίησιν. Τούτου δὲ πολλοὶ μὲν καὶ ἄλλοι ἦρων, Γύγης δὲ μᾶλλον τι ἐφλέγετο, καὶ αὐτὸν εἶχε παιδικά. Γυναϊκὰς γε μὴν πάσας ἐξέμηνεν, ἔνθα ἐγένετο ὁ Μάγνης, μάλιστα δὲ τὰς Μαγνήτων, καὶ συνῆν αὐταῖς. Οἱ δὲ τούτων συγγενεῖς, ἀχθόμενοι ἐπὶ τῇ αἰσχύνῃ, πρόφασιν ποιησάμενοι, ὅτι ἐν τοῖς ἔπεσιν ἦσεν ὁ Μάγνης Λυδῶν ἀριστείαν ἐν ἵππομαχίᾳ πρὸς Ἀμαζόνας, αὐτῶν δὲ οὐδὲν ἐμνήσθη, ἐπαίξαντες περικατέρρηξάν τε τὴν ἐσθήτα, καὶ τὰς κόμας ἐξέκευραν, καὶ πᾶσαν λάβην προσέθεσαν. Ἐφ' οἷς ἤλγησε μάλιστα Γύγης, καὶ πολλάκις μὲν εἰς τὴν Μαγνήτων γῆν ἐνέβαλε, τέλος δὲ καὶ χειροῦται τὴν πόλιν, ἐπανελθὼν δὲ εἰς Σάρδεις, πανηγύρεις ἐποιήσατο μεγαλοπρεπεῖς.

³¹⁹ Cfr. TALAMO 1979, pp. 151-154.

associa ad una posizione politica filolidia: il pretesto che giustifica la violenza che i Magneti esercitano su di lui è l'attività "propagandistica" che egli svolge in favore del regno di Lidia; le forme in cui tale violenza si esplica sono la distruzione dei simboli del suo *status* di *lydizon*, ovvero di quegli elementi dell'abbigliamento-*kosmos* che nella storiografia di IV secolo diverranno simboli di *tryphe*.

In Magnete, dunque, si realizza un nesso tra *tryphan* e *lydizein*; per quest'ultimo come per Polimnesto, inoltre, la relazione tra *tryphe* e produzione poetica si esprime nella dimensione sociale della poesia stessa: nel caso di Polimnesto, nel contesto di esecuzione dei suoi componimenti, ovvero il simposio aristocratico; nel caso di Magnete, nella funzione di sostegno alla egemonia lidia in Asia Minore che la sua *Amazonomachia* svolge. Tornando al caso di Teodoro, occorre innanzitutto riflettere sulla eventualità che anche nella sua figura, come in quella di Magnete, la *tryphe* potesse essere legata a uno *status* di *lydizon*, cioè al far parte di ambienti filolidi³²⁰; in secondo luogo è necessario capire in che termini si esprima la relazione tra la sua produzione poetica e il suo essere *tryphon*: questioni alle quali sembra fornire una risposta l'esame del contesto di esecuzione dei suoi canti, esplicitato nell'ultima parte del fr. 1a della *Kolophonion Politeia*.

La citazione aristotelica riportata da Ateneo si conclude con la frase ἔτι γὰρ καὶ νῦν αἱ γυναῖκες ἄδουσιν αὐτοῦ μέλη περὶ τὰς ἑώρας.

La notizia che fa di Teodoro l'autore di canti intonati in occasione delle *Aiorai*, riportata anche da Polluce (ἦν δέ τι καὶ ἀλητὶς ἄσμα ταῖς αἰώραις προσαδόμενον, Θεοδώρου ποίημα τοῦ Κολοφωνίου), è certamente tratta dalla *Kolophonion Politeia*,

³²⁰ Per una lettura in tal senso cfr. RAGONE 2005, p. 32: «Per entrambi questi poeti l'origine colofonia o smirnea si sposa dunque ad una produzione poetica lidizzante e alla pratica della *tryphe*; nonché ad un coinvolgimento talmente estremo nelle conseguenti tensioni politiche, da esporli alla violenza fisica».

giacché proprio a conferma dell'esistenza di tale canto Ateneo riporta il passo aristotelico incentrato sul poeta colofonio.

Più problematica risulta la comprensione del nesso ἔτι γὰρ καὶ νῦν che apre la frase: quale sarebbe la connessione tra la *tryphe* di Teodoro e il fatto che le donne ancora al tempo di Aristotele intonavano i suoi canti ad Erigone? Si possono formulare diverse ipotesi:

1) Ateneo potrebbe aver rielaborato l'informazione aristotelica relativa alla esecuzione dei canti di Teodoro alle *Aiorai*, aggiungendovi di proprio pugno il nesso γάρ, al fine di integrare — invero in modo maldestro e poco perspicuo — il passo tratto dalla *Kolophonion Politeia* alla sequenza tematica sulle canzoni e rafforzarne il carattere illustrativo. In tal caso la citazione letterale del testo aristotelico terminerebbe con ὡς ἐκ τῆς ποιήσεως δῆλόν ἐστιν (l. 16)³²¹, mentre il successivo ἔτι γὰρ καὶ νῦν αἱ γυναῖκες ᾄδουσιν αὐτοῦ μέλη περὶ τὰς ἑώρας tramanderebbe in forma rielaborata un nucleo di contenuto presente nella *Kolophonion Politeia*. Questa ipotesi tuttavia appare nel complesso poco convincente, perché ne risulterebbe un intervento di Ateneo sul testo aristotelico di scarsa chiarezza e funzionalità.

2) Ateneo potrebbe aver omesso una parte del passo aristotelico — quella compresa tra il periodo *Si dice che egli fosse un uomo dedito alla tryphe, come è evidente dalla sua produzione poetica* e l'affermazione conclusiva *Infatti ancora oggi le donne intonano i suoi canti in occasione delle feste Aiorai*: in una tale sezione è possibile venissero fornite delle informazioni che costituissero il presupposto logico dell'enunciato finale (*Infatti ancora oggi..*). Se così fosse, il nesso tra la *tryphe* e la *poiesis* di Teodoro non sarebbe esplicitato dal testo del fr. 1a nella

³²¹ Sempre che non si intenda il λέγεται della l. 15 come il segnale di una parafrasi del testo riportato (cfr. *supra* pp. 154-155).

forma in cui ci è giunto e andrebbe pertanto ricondotto, in via ipotetica, al modello delle musiche *malakai kai sympotikai* in cui, come abbiamo visto, sembrerebbe realizzarsi la *tryphe* di Polimnesto; il nesso conclusivo ἔτι γὰρ καὶ νῦν ci risulterebbe pertanto incomprensibile per la totale perdita del presupposto logico a cui si agganciava nel testo originario.

3) Ateneo potrebbe aver citato testualmente l'intero passo tratto dalla *Kolophonion Politeia*. Il nesso ἔτι γὰρ καὶ νῦν, che introduce l'ultima parte del fr. 1a, esplicherebbe la relazione tra la *tryphe* di Teodoro e i suoi componimenti poetici (affermata nella frase precedente) nel segno delle *Aiorai* (ovvero del loro contesto di esecuzione): che il poeta colofonio fosse un *tryphon* si evincerebbe dalla sua produzione poetica, ovvero dagli inni da lui composti per le feste *Aiorai*, intonati ancora al tempo di Aristotele o della sua fonte. Quest'ultima ipotesi sembrerebbe la più convincente, alla luce di quanto è possibile ricavare dalle fonti in merito alla natura delle *Aiorai* e, più in particolare, in merito al contesto in cui esse venivano celebrate nella città di Colofone.

Le *Aiorai* — attestate solo da fonti tarde³²² come feste celebrate ad Atene in onore di Erigone³²³, note anche con il nome di εὔδειπνος e, in epoca precedente,

³²² HESYCH. s.v. αἰώρα: ἑορτὴ Ἀθήνησιν, ἣν οἱ μὲν ἐπὶ τῇ Μαλέου Τυρρῶνον ἔθουεν φασί· οἱ δὲ ἐπὶ Κλυταιμνήστρας καὶ Αἰγίσθου· οἱ δὲ ἐπὶ Ἡριγόνῃ Ἀλήτιδι τῇ Ἰκαρίου. HESYCH. s.v. ἀλήτις· ἑορτὴ Ἀθήνησιν, ἣ νῦν Αἰώρα λεγομένη. *Etym. Magn.* s.v. αἰώρα: ἑορτὴ Ἀθηναῖς, ἣν καλοῦσιν εὔδειπνον. Λέγεται γὰρ Ἡριγόνῃ τὴν Αἰγίσθου καὶ Κλυταιμνήστρας θυγατέρα σὺν Τυνδαρέω [τῷ πάππῳ] ἔλθειν Ἀθήναζε, κατηγορήσουσαν Ὀρέστου· ἀπολυθέντος δὲ, ἀναρτήσασαν ἑαυτὴν, προστρόπιον τοῖς Ἀθηναίοις γενέσθαι· κατὰ χρησμὸν δὲ ἐπ' αὐτῇ συντελεῖσθαι τὴν ἑορτήν.

³²³ L'eroina, protagonista di diversi racconti mitici in cui appare legata ora ad Artemide ora a Dioniso, era probabilmente in origine una dea connessa ad un culto arboreo, venerata non solo in Attica e a Colofone — come testimoniano le fonti letterarie — ma forse in tutta la Ionia (cfr. NILSSON 1915, p. 199). Nell'*Erigone* di Eratostene (alla base del racconto riportato da HYGIN., *De Astr.* II 4, come evidenziato da DIETRICH 1961, p. 37) si racconta che Icaro, preso a diffondere nell'Attica il vino che Dioniso gli aveva fatto conoscere, fu ucciso da dei contadini che, avendo bevuto vino puro e sconvolti dai suoi effetti, credettero di essere stati avvelenati. La figlia di Icaro, Erigone, chiamata *aletis*, qui nel senso di *errante*, per il suo disperato vagare in cerca del padre, scopertane la morte, si impiccò. Per effetto di una maledizione formulata dalla fanciulla in

con quello di ἀλήτις³²⁴ — dovevano essere delle feste di culto agrario di carattere purificatorio³²⁵ in onore di una divinità arborea di nome Erigone, il cui culto era in qualche modo associato a quello di Artemide e di Dioniso. Entrambe le divinità sembra ricevessero un culto a Colofone, all'interno del santuario di

punto di morte, molte vergini ateniesi iniziarono ad impiccarsi; al fine di placare il fantasma della giovane, gli Ateniesi, su responso apollineo, istituirono in suo onore solenni sacrifici, nel corso dei quali fanciulle, anch'esse chiamate *aletides*, si dondolavano appese a delle funi. Un'altra versione del mito mette variamente in relazione Oreste ed Erigone (cfr. JACOBY, *FGrHist* III (Suppl. b) 2, 48), attestando ora il suicidio per impiccagione della fanciulla in seguito alla assoluzione di Oreste voluta dall'Areopago (APOLLOD., *Epit.* 6, 25; TZETZ., *ad Lycophr.* 1474; con ulteriori, lievi varianti, *Et. Magn.* s.v. Αἰώρα; HYGIN. II 9; PAUS. VIII 34, 4), ora il tentativo del giovane di uccidere Erigone e il salvataggio dell'eroina da parte di Artemide (HYGIN. I 22), ora il matrimonio tra i due giovani (APOLLOD., *Epit.* 6, 27 e PAUS. II 18, 6). Secondo DIETRICH 1961, la variante mitica che collega Erigone all'eroe eponimo del demo di Icaria potrebbe essere stata inventata da Eratostene (non conosciamo, infatti, fonti più antiche che la attestino: cfr. HEEG 1916 col. 973 ss.) sulla falsa riga del mito di Oreste (cfr. NILSSON 1915, pp. 193 ss.; HEEG 1916 col. 973 ss.; DEUBNER 1932, p. 199 nota 2), di cui conserva l'elemento fondamentale del suicidio per impiccagione della fanciulla, in conseguenza dell'uccisione del padre: il legame di Erigone con Egisto e Clitennestra infatti — sottolinea Dietrich — appare più antico e noto già a Sofocle nel dramma omonimo. Il motivo del suicidio per impiccagione, che ricorre in tutte le varianti del mito di cui Erigone è protagonista, accomuna la fanciulla a numerose divinità della mitologia greca legate a forme di culto degli alberi — Arianna (PLUTARCH., *Theseus* 20), Elena δενδρίτις (PAUS. III, 19, 10), Artemide ἀπαγχομένη (in passato chiamata *Condyleatis* dal nome della località in cui si trovava il suo tempio, cfr. PAUS. VIII, 23, 6f) — ed autorizza pertanto ad ipotizzarne, con NILSSON 1915, p. 199, l'originaria natura di divinità arborea.

³²⁴ Il termine, che nel frammento aristotelico in esame non è chiaro se sia adoperato come epiteto di Erigone o come nome del canto in onore della fanciulla, viene solitamente inteso come *nomen agentis* dal verbo ἀλάομαι, *errare, vagabondare*, e tradotto pertanto come *errante* (cfr. CHANTRAINE, *Dictionnaire* e FRISK, *GEW* s.v. ἀλάομαι), conformemente ad una etimologia attestata già in antico (cfr. *Etym. gud.* s.v. ἀλήτης· ὁ πλανήτης· ἀπὸ τοῦ ἄλη, <ἐξ οὗ> καὶ ἀλητεία, ἢ πλάνη, καὶ ἀλητεύω, τὸ πλανῶμαι. ἀλήτις δὲ ὄνομα θηλυκόν) e al significato che la parola assume, quale epiteto di Erigone, nella tradizione eratostenica confluita in HYGIN., *De Astr.* II 4 (cfr. *supra*, nota prec). Il contesto di culto agrario in cui sembra che venisse celebrato il rito delle *Aiorai*, tuttavia, unitamente al carattere “demetriaco” del passo in cui Ateneo riporta la citazione aristotelica, potrebbe indurre ad accogliere una diversa etimologia del termine dal verbo ἀλέω, *macinare*, suggerita dalla voce ἀλήτις dell'*Etym. gen.*: ἀλήτις· τινὲς τὴν Ἑριγόνην λέγουσι τὴν Ἰκαρίου θυγατέρα, ὅτι πανταχοῦ ζητοῦσα τὸν πατέρα ἤλατο· οἱ δὲ Αἰγίσθου καὶ Κλυταιμνήστρας φασίν· οἱ δὲ τὴν τοῦ Μαλεώτου τοῦ Τυρρηνίου θυγατέρα· οἱ δὲ τὴν Μήδειαν, ὅτι μετὰ φόνον τοῦ παιδὸς πρὸς Αἰγέα κατέφυγεν ἀλητεύσασα· οἱ δὲ τὴν Φερσεφόνην, διότι τοὺς πυροὺς ἀλοῦντες πέμματά τινα προσφέρουσιν αὐτῇ. οὕτως Μεθόδιος. Stando a HESYCH. s.v. ἀλήτις, il termine sarebbe stato l'antico nome delle feste note al suo tempo come Αἰώραι.

³²⁵ È l'*aition* della festa attestato da HYGIN., *De Astr.* II 4 (cfr. *supra*, nota 323) ad esplicitare che essa consisteva essenzialmente in un rito di purificazione: il “dondolare” delle vergini attiche, evidentemente teso a simulare un'impiccagione rituale, come espiazione della colpa della morte di Erigone.

Apollo clario. Claros era una località sita nella fertile valle del fiume *Ales*, a ridosso della costa, circa 13 km a sud di Colofone; fu forse il porto fluviale della città e la sede di un santuario oracolare consacrato ad Apollo, con forti legami con l'Apollo delfico, la cui esistenza è attestata dalla documentazione letteraria, epigrafica e archeologica almeno a partire dall'età arcaica³²⁶. La presenza di tratti cultuali dionisiaci nel santuario apollineo è testimoniata da fonti letterarie³²⁷ ed epigrafiche³²⁸; sul culto di un'Artemide claria disponiamo anche di una cospicua documentazione archeologica: i resti del tempio di epoca ellenistica, associati a notevoli materiali di età arcaica (altare, ambiente forse a destinazione cultuale, numerosi *ex-voto*), che sembrerebbero confortare l'ipotesi della esistenza di un edificio cultuale già per livelli cronologici piuttosto alti, suggerita anche dall'inno omerico alla dea³²⁹. Alla luce di tali elementi è possibile ipotizzare, seppure in assenza di testimonianze esplicite in tal senso, che all'interno del santuario clario, in occasione di feste dette *Aiorai* (o chiamate così da Aristotele, per assimilazione alle *Aiorai* ateniesi), si celebrasse il rito cui fa riferimento il passo aristotelico tramandato da Ateneo, forse in onore di una divinità arborea di nome *Erigone-aletis*, che il fr. 1a tuttavia non menziona.

³²⁶ RAGONE 2005, pp. 15-18 e **bibliografia ivi citata**; sullo specifico carattere oracolare del santuario clario e sulle tensioni che le fonti sembrano registrare al suo interno per l'età arcaica, cfr. TALAMO 2010 [1998].

³²⁷ HOM., *Hymn.in Dian.* 5, in cui il santuario clario ha l'epiteto *ricco di viti* (ἐς Κλάρον ἀμπελόεσσαν); HESYCH. s.v.Κλαρία (κλήματα ἀμπελόφυλλα) e s.v.Κλάριον (ἀμπελόφυτον καὶ ἐπίθετον Ἀπόλλωνος); LYCOPHR., *Alex.* 1464, la più antica testimonianza sulla sibilla di Claros, qui appellata *Mimallon* (Κλάρου Μιμαλλών), ovvero *Baccante*, come chiariscono TZETZ., *ad Lycophr. Alex.* 1464 (<μιμαλλών> βάκχη ἢ προφήτις ἢ τὸν Ἀπόλλωνα ταῖς μαντείαις μιμουμένη), *Schol. Lycophr. Alex.* 1464 (Κλάρος δὲ τόπος Κολοφῶνος <μιμαλῶν> δὲ ἡ βάκχη διὰ τὸ μανιῶδες καὶ ἐνθουσιῶδες) e EUSTATH., *Comm. ad Dion. Per.* 444 (Ὅθεν καὶ παρὰ τῷ Λυκόφρονι ἡ Κασσάνδρα Κλάρου Μιμαλῶν λέγεται, τούτέστι βάκχη καὶ μάντις Κλαρία).

³²⁸ **OMS V, 106 fig. 4.**

³²⁹ HOM., *Hymn.in Dian.* 5; cfr. RAGONE 2005, p. 18. **Sugli scavi di Claros cfr. DE LA GENIÈRE - JOLIVET 2003.**

Come ipotizzato da C. Talamo, il santuario fu probabilmente conquistato dai Lidi già al tempo di Gige³³⁰, agli inizi del VII sec., e costituì il nucleo originario del processo di lidizzazione della città, conclusosi, con Aliatte, alla fine dello stesso secolo³³¹.

Sulla base di ARISTOT., *Pol.* 1290b14-17 e XENOPH. fr. 3 Gentili-Prato, la studiosa evidenzia che la lidizzazione della *polis* comportò, nel corso del VII sec., un restringimento oligarchico da un *plethos* detentore di ricchezze e poteri politici, cui allude Aristotele in *Pol.* 1290b14-17³³² in riferimento al periodo precedente alla guerra con i Lidi, ad una costituzione a numero chiuso di cui facevano parte solo mille cittadini *lydizontes*, “riflessa” nel fr. 3 Gentili-Prato di Senofane³³³ e

³³⁰ HDT. I 14 attribuisce a Gige la presa di *Kolophonos to asty*, parte bassa della città che è lecito identificare con la piana di Claros. Il rinvenimento a Colofone di una moneta lidia in elettro con la legenda *Ales* — datata dai numismatici ad un'epoca precedente al regno di Aliatte — fornisce inoltre il *terminus ante quem* del preteso controllo lidio sul fiume colofonio a ridosso del quale sorgeva il santuario clario. Considerato che la tradizione attribuisce proprio a Gige e ad Aliatte le maggiori spinte espansionistiche ai danni delle città greche d'Asia, descrivendo i sovrani che regnarono nella fase intermedia tra i due, Ardys e Sadiatte, impegnati prevalentemente contro i Cimmeri (HDT. I 14-17; NIC. DAM., *FGrHist* 90 F 63; DIOG. LAERT. I 83; POLYAEN. VII 2, 2), sembra possibile ascrivere a Gige il primo scontro con Colofone, che portò al controllo lidio di Claros (così TALAMO 2010 [1973], pp. 54-60).

³³¹ Polieno, nella sua raccolta di *Stratagemmi*, ricorda un momento di conflittualità tra la *polis* e il regno di Lidia alla fine del VII secolo, quando Aliatte, servendosi di un espediente, ne annientò la cavalleria: il sovrano, fatta una *symmachia* con i cavalieri colofoni, li invitò ad entrare in città con la promessa di un compenso doppio per le loro prestazioni militari, per poi ucciderli, approfittando del fatto che fossero disarmati (POLYAEN. VII, 2, 2 Ἀλυάττης Κολοφωνίους πολλήν δύναμιν ἰππικὴν ἔχοντας ἀφελῆσαι βουλόμενος τοὺς ἵππους συμμαχίαν πρὸς αὐτοὺς ἐποίησατο καὶ τὰς ἐκ τῶν στρατειῶν ὠφελείας ἀεὶ μείζονας ἔνεμε τοῖς ἰππεῦσι. τέλος δὲ ὁ μὲν ἐν Σάρδεσιν ἦν λαμπρὰν ἀγορὰν αὐτοῖς παρασκευάζων καὶ διπλὴν τὴν μισθοφορὰν ἐτοιμάζων, οἱ δὲ ἰππεῖς ἔξω τῆς πόλεως τὸ στρατόπεδον ἔχοντες, τοῖς ἰπποκόμοις παραδόντες τοὺς ἵππους εἴσω τειχῶν παρήλθον ἐπὶ τὴν διπλὴν μισθοφορὰν σπουδῆ θέοντες. Ἀλυάττης τὰ τεῖχῃ κλείσας, τοὺς ἰδίους ὀπλίτας περιστήσας ἀπέκτεινε τοὺς ἰππεῖς ἅπαντας καὶ τοὺς ἵππους αὐτῶν τοῖς ἰδίους ὀπλίταις ἔδωκεν). Cfr. TALAMO 2010 [1973], pp. 54-60.

³³² Lo Stagirita in *Pol.* 1290b14-17 (οὔτε ἂν οἱ πλοῦστοι διὰ τὸ κατὰ πλῆθος ὑπερέχειν, ὀλιγαρχία [corr. Bojesen], οἷον ἐν Κολοφῶνι τὸ παλαιόν (ἐκεῖ γὰρ ἐκέκτηντο μακρὰν οὐσίαν οἱ πλείους πρὶν γενέσθαι τὸν πόλεμον τὸν πρὸς Λυδούς)), a illustrazione della teoria, sostenuta nelle righe precedenti, che non si dà *oligarchia* quando *i ricchi* governano per il solo fatto di essere *i più*, riporta l'esempio della Colofone antica, dei tempi precedenti alla guerra con i Lidi, quando *i più avevano grandi ricchezze* (cfr. TALAMO 2010 [1973], pp. 54-55; 60-66; per una riflessione sulla correzione di Bojesen al testo di *Pol.* 1290b14-17, cfr. TALAMO 2010, pp. 183-185).

³³³ Senofane nel fr. 3 Gentili-Prato (ἄβροσύνας δὲ μαθόντες ἀνωφελῆς παρὰ Λυδῶν, / ὄφρα τυραννίης ἦσαν ἄνευ στυγερῆς, / ἦμεσαν εἰς ἀγορὴν παναλουργέα φάρε' ἔχοντες, / οὐ μείους ὥσπερ χεῖλοι ὡς

riferita dal poeta colofonio alla fase precedente alla instaurazione della tirannide: i cavalieri colofoni uccisi da Aliatte, secondo il racconto di POLYAEN. VII 2, 2, rappresenterebbero la parte della comunità, detentrica di grandi ricchezze ma estranea alla pratica della *habrosyne* che doveva contraddistinguere i *lydizontes*, esclusa dai diritti politici nell'assetto costituzionale della fine del VII secolo.

Il santuario di Claros sembrerebbe essere stato, dunque, il canale attraverso il quale i re di Lidia presero ad esercitare un controllo su Colofone. D'altro canto, il legame tra l'aristocrazia sacerdotale colofonia e i re di Lidia è documentato da un'epigrafe di età romana (SEG 15, 715) rinvenuta nel tempio di Apollo clario, che attesta l'esistenza di un *genos* — forse dal nome *Patrogenidai* — chiaramente filolidio in quanto reclamante un'ascendenza da *Ardys*³³⁴.

Per tornare alle *Aiorai* — e al loro legame con la *tryphe* di Teodoro —, se esse venivano celebrate all'interno del santuario clario (o anche solo in rapporto ad esso), come sembra di poter ipotizzare alla luce del rapporto Erigone-Artemide³³⁵, e se il santuario ebbe un ruolo propulsore nell'affermazione del controllo lidio sulla *polis* e nel parallelo restringimento della piena partecipazione a mille

ἐπίπαν/ αὐχαλέοι, χαίτησιν ἀγαλλομεν εὐπρεπέεσσιν,/ ἀσκητοῖς ὀδμήν χρίμασι δευόμενοι), tramandato da ATHEN. XII 526ab a proposito della *tryphe* dei Colofoni, nel contesto di altre testimonianze, posteriori (Filarco, 526a; Teopompo, 526c; Diogene di Babilonia, 526d), che sembrano variamente rielaborare versi di Senofane stesso, descrive con accento critico le *inutili* *habrosynai apprese dai Lidi*, che non meno di mille tra i suoi concittadini ostentavano nel recarsi all'*agora* (cfr. TALAMO 2010 [1973], pp. 54-55; 60-66). Il passo — sottolinea C. Talamo — è in relazione con ARISTOT., *Pol.* 1290b14-17, poiché entrambi fanno riferimento ai rapporti tra Colofone e i Lidi, mettendone in luce momenti differenti: Aristotele il periodo *precedente* ad uno scontro, quando *i più* in città *avevano grandi ricchezze* e governavano in quanto *plethos*; Senofane quello *successivo* alla assimilazione da parte di *mille* Colofoni — frequentatori dello spazio politico della *agora* — di uno stile di vita peculiare dei Lidi. Talamo ipotizza inoltre che Senofane possa essere la fonte locale di Aristotele sulle vicende colofonie alluse in *Pol.* 1290b14-17: lo Stagirita trarrebbe le informazioni sulla Colofone antica esposte nel passo della *Politica* dai versi perduti di Senofane che precedevano il fr. 3, in cui è possibile che il poeta illustrasse vicende più remote della storia locale.

³³⁴ TALAMO 2010 [1973], p. 55.

³³⁵ TALAMO 2010 [1973], p. 57.

lydizontes dediti alla *habrosyne/tryphe*³³⁶, si potrebbe forse individuare nella festa delle *Aiorai* uno dei momenti istituzionali della vita comunitaria, in cui l'oligarchia cittadina faceva sfoggio di beni di prestigio che ne affermavano lo *status* di supremazia.

Quanto a Teodoro, il fatto che egli fosse autore di canti ufficiali per le *Aiorai* — eseguiti ancora al tempo di Aristotele o della sua fonte — ne implica un legame con l'aristocrazia sacerdotale colofonia; la presenza del nome Teodoro in un'iscrizione³³⁷ datata intorno alla metà del VI sec., su una *kore* rinvenuta nel tempio della dea a Claros, recante la dedica ad Artemide della statua da parte di un tal Timonax figlio di Teodoro, che ne era stato sacerdote la prima volta, potrebbe suggerire, inoltre, che i due Teodoro siano la stessa persona o almeno membri di una stessa famiglia dell'aristocrazia sacerdotale, legata al santuario clario fin da epoca arcaica³³⁸. Proprio nello stretto rapporto con il santuario — spazio di ostentazione della *habrosyne* dei *lydizontes* — si realizzerebbe così la *tryphe* di Teodoro, che si configurerebbe come poeta *tryphon* e *lydizon* (d'altronde proprio dai Lidi i Colofoni avrebbero appreso la *tryphe* secondo XENOPH., fr. 3 Gentili-Prato) al pari di Magnete di Smirne.

Alla luce di queste valutazioni è opportuno ritornare su un altro dato del nostro frammento: la morte violenta di Teodoro in un momento imprecisato della storia colofonia. Si potrebbe forse formulare l'ipotesi che egli, proprio come il poeta smirneo, sia stato oggetto delle violenze di eventuali nemici proprio a causa della sua *tryphe* lidizzante.

L'influenza lidia su Colofone — e i suoi effetti sull'assetto costituzionale della città, se la ricostruzione proposta da Talamo è corretta — non sembrano, infatti,

³³⁶ TALAMO 2010 [1973], pp. 57-62.

³³⁷ YOUNG - BERAN - ROBERT - HANFMANN - DETWEILER - ÖZGÜÇ 1960, p. 22.

³³⁸ TALAMO 2010 [1973], p. 57.

essere state esenti da conseguenze traumatiche sul piano delle dinamiche interne alla vita della *polis*³³⁹. Le fonti attestano infatti che, a causa dei Lidi, si verificò un espatrio di alcuni Colofoni in più direzioni: Strabone (VI 1, 14, qui probabilmente dipendente, per il tramite di Timeo, da Antioco, che attingeva a sua volta da fonti locali) testimonia la fondazione di Polieion, in Italia, ad opera di alcuni Ioni (tradizionalmente identificati con i Colofoni sulla base di ARISTOT., *Koloph. Pol. fr. 2?*³⁴⁰) in fuga dall'*arche* dei Lidi e il lessico *Suda* (s.v. χρυσὸς Κολοφώνιος) parla di esuli, banditi dalla madrepatria e trasferitisi in Tracia a causa dei Lidi. Questi dati offerti dalla tradizione potrebbero indurre a credere che la piena affermazione del controllo lidio sulla città possa aver indotto all'espatrio quanti, a loro avversi, si videro estromessi dalla comunità politica³⁴¹.

Se l'identificazione di Teodoro con un membro dell'aristocrazia sacerdotale lidizzante è corretta, l'immagine della morte violenta — seguita ad altre morti — di un poeta *tryphon* e *lydizon* che il fr. 1a lascerebbe intravedere, unita al dato della “fuga dai Lidi” di alcuni Colofoni attestata dalle fonti, potrebbe suggerire che la progressiva affermazione del controllo lidio sulla *polis* nel corso del VII secolo — e le sue conseguenze politiche — furono accompagnate da tensioni interne al corpo civico tra una fazione di *lydizontes* colofoni dediti alla pratica della *habrosyne/tryphe*, di cui Teodoro faceva parte, e un gruppo di cittadini ostile ai Lidi. È possibile allora formulare l'ipotesi che proprio queste tensioni costituiscano il contesto in cui potrebbe essere avvenuta la morte violenta di Teodoro, attestata dal fr. 1a della *Kolophonion Politeia*. Dunque Aristotele potrebbe aver raccontato questo momento di (tensioni e) uccisioni e aver utilizzato la categoria della *tryphe* per connotare una delle parti in causa; in tale

³³⁹ TALAMO 2010 [1973], pp. 67-69.

³⁴⁰ Cfr. *infra*, pp. 174-175.

³⁴¹ TALAMO 2010 [1973], pp. 67-69.

contesto, lo Stagirita potrebbe aver menzionato le *Aiorai* alla luce della possibile conoscenza del ruolo del santuario come spazio in cui l'oligarchia cittadina lidizzante ostentava il suo *status* eminente. D'altronde, probabilmente la *Kolophonion Politeia* narrava dell'occupazione colofonia di Siris (ovvero di quella fondazione di Polieion che Strabone attribuisce a esuli ioni in fuga dai Lidi), come è lecito ipotizzare anche alla luce del fr. 2?³⁴², quindi affrontava le vicende di VII sec. e tra esse certamente menzionava il problema, centrale, dei rapporti con la Lidia, che lo Stagirita mostra chiaramente di conoscere in *Pol.* 1290b14-17.

Del resto nella *Politica* e in alcuni frammenti superstiti delle *Politeiai* il termine *tryphe* sembra assumere una specifica valenza politica³⁴³. Il termine e i suoi derivati compaiono in dieci passi della *Politica*; benché in nessuno di essi se ne incontri una trattazione diretta o una precisa teorizzazione in termini politici, i contesti in cui i termini ricorrono e il significato che essi di volta in volta assumono consentono di constatare che, nella riflessione politica aristotelica, la *τρυφή* si configura come uno stile di vita individuale o collettivo responsabile della alterazione delle dinamiche proprie della vita della *πόλις* (*Pol.* IV 1295b1-1296a9) e in grado di minare la stabilità della *πολιτεία* (*Pol.* V 1310a12-25, 1311a8-12, 1312a8-14). Nella *Politica* la *tryphe* viene infatti connotata come uno stile di vita intemperante (non *σωφρόνως*), dedito al soddisfacimento di bisogni non necessari (1265a28-38; 1326b30-39)³⁴⁴, causato da un eccesso di ricchezza

³⁴² Cfr. *infra*, pp. 172 e ss., in particolare pp. 174-175.

³⁴³ Per un esame del motivo della *tryphe* nei passi in questione, cfr. PEZZULLO 2012, pp. 331-349, di cui in questa sede si riportano le conclusioni solo in estrema sintesi.

³⁴⁴ ARISTOT., *Pol.* 1265a28-38: καὶ τὸ πλῆθος δὲ τῆς κτήσεως ὁρᾶν δεῖ, μὴ ποτε βέλτιον ἑτέρως διορίσαι τῷ σαφῶς μᾶλλον. τοσαύτην γὰρ εἶναί φησι δεῖν ὥστε ζῆν σωφρόνως, ὥσπερ ἂν εἴ τις εἶπεν ὥστε ζῆν εὖ. τοῦτο γὰρ ἐστὶ καθόλου μᾶλλον. ἔτι δ' ἐστὶ σωφρόνως μὲν ταλαιπώρως δὲ ζῆν, ἀλλὰ βελτίων ὄρος τὸ σωφρόνως καὶ ἐλευθερίως (χωρὶς γὰρ ἑκατέρω τῷ μὲν τὸ τρυφᾶν ἀκολουθήσει, τῷ δὲ

(1266b24-26, 1269b22-24)³⁴⁵; menzionata a proposito della condotta di oligarchi e monarchi, essa ne inficia la capacità di governare e rende gli uni soggetti al rischio di innovazioni politiche ad opera del *demos*, gli altri esposti al pericolo di congiure mosse da disprezzo (διὰ καταφρόνησιν) (1300a7-8; 1310a22-23; 1311a8-11; 1312a8-15)³⁴⁶; in 1295b13-25³⁴⁷ essa appare come uno stile di vita che

τὸ ἐπιπόνως), ἐπεὶ μόναι γ' εἰσὶν ἕξεις αἰρεταὶ περὶ τὴν τῆς οὐσίας χρῆσιν αὐταί, οἷον οὐσία πρῶως μὲν ἢ ἀνδρείως χρῆσθαι οὐκ ἔστιν, σωφρόνως δὲ καὶ ἐλευθερίως ἔστιν, ὥστε καὶ τὰς ἕξεις ἀναγκαῖον περὶ αὐτὴν εἶναι ταύτας. *Pure l'estensione della proprietà, bisogna considerare se non sia meglio determinarla diversamente, con una formula più chiara: egli (scil. Socrate nella Repubblica) afferma che deve essere tanta da viverci in modo sobrio, quasi dicesse da viverci bene: in realtà, quest'espressione è più generale. Inoltre si può vivere in modo sobrio ma miserabile. Una migliore definizione sarebbe «vivere in modo sobrio e liberale» (perché se i due termini sono separati, al liberale terrà dietro il tryphan, all'altro la miseria) e poi sono questi gli unici atteggiamenti desiderabili per l'uso delle sostanze – ad esempio non si può usare la sostanza con mitezza o con coraggio, ma con sobrietà e liberalità sì: di conseguenza è necessario che siano questi gli atteggiamenti da aversi in tale uso* (Trad. it. R. Laurenti).

ARISTOT., Pol. 1326b30-39: πλήθει δὲ καὶ μεγέθει τοσαύτην ὥστε δύνασθαι τοὺς οἰκοῦντας ζῆν σχολάζοντας ἐλευθερίως ἅμα καὶ σωφρόνως. τοῦτον δὲ τὸν ὄρον εἰ καλῶς ἢ μὴ καλῶς λέγομεν, ὕστερον ἐπισκεπτέον ἀκριβέστερον, ὅταν ὅλως περὶ κτήσεως καὶ τῆς περὶ τὴν οὐσίαν εὐπορίας συμβαίνει ποιεῖσθαι μνείαν, πῶς δεῖ καὶ τίνα τρόπον ἔχειν πρὸς τὴν χρῆσιν αὐτῆς· πολλαὶ γὰρ περὶ τὴν σκέψιν ταύτην εἰσὶν ἀμφισβητήσεις διὰ τοὺς ἔλκοντας ἐφ' ἑκατέραν τοῦ βίου τὴν ὑπερβολήν, τοὺς μὲν ἐπὶ τὴν γλισχρότητα τοὺς δὲ ἐπὶ τὴν τρυφήν. [...] *riguardo alla estensione e alla grandezza dovrebbe essere tale che gli abitanti possano viverci in ozio in maniera degna di uomini liberi e insieme sobri. Se questo limite lo poniamo a ragione o non a ragione, s'ha da esaminare con maggiore attenzione più avanti quando ci toccherà far menzione in generale della proprietà e cioè della quantità delle ricchezze, come e in qual modo devono stare in rapporto all'uso che se ne fa: a proposito di questa indagine ci sono molte discussioni, a causa di quelli che trascinano la vita nell'uno o nell'altro estremo, gli uni verso la spilorceria, gli altri verso la tryphe* (Trad. it. R. Laurenti).

ARISTOT., Pol. 1290b38-1291a8: καὶ γὰρ αἱ πόλεις οὐκ ἔξ ἑνὸς ἀλλ' ἐκ πολλῶν σύγκεινται μερῶν, ὥσπερ εἴρηται πολλάκις. ἐν μὲν οὖν ἔστι τὸ περὶ τὴν τροφήν πλήθος, οἱ καλούμενοι γεωργοί, δεύτερον δὲ τὸ καλούμενον βάνουσον (ἔστι δὲ τοῦτο τὸ περὶ τὰς τέχνας ὧν ἄνευ πόλιν ἀδύνατον οἰκεῖσθαι· τούτων δὲ τῶν τεχνῶν τὰς μὲν ἔξ ἀνάγκης ὑπάρχειν δεῖ, τὰς δὲ εἰς τρυφήν ἢ τὸ καλῶς ζῆν) [...] *Anche gli stati non risultano di una parte sola, ma di molte, come spesso è stato detto. Di queste una è la massa impegnata per il cibo, i cosiddetti agricoltori, seconda la classe cosiddetta degli operai meccanici (che sono impegnati nei mestieri e senza loro uno stato non può essere abitato: di questi mestieri alcuni devono esserci di rigore, altri invece contribuiscono alla tryphe o al viver bene)* [...] (Trad. it. R. Laurenti).

³⁴⁵ ARISTOT., Pol. 1266b24-26: ἀλλ' ἔστι τὴν ἰσότητά μὲν ὑπάρχειν τῆς οὐσίας, ταύτην δ' ἢ λίαν εἶναι πολλήν, ὥστε τρυφᾶν, ἢ λίαν ὀλίγην, ὥστε ζῆν γλίσχρως. *È bensì possibile che esista parità di proprietà, ma questa può essere o troppo grande, donde il tryphan, o troppo esigua, donde un'esistenza miseranda* (Trad. it. R. Laurenti).

ARISTOT., Pol. 1269b22-24: ζῶσι γὰρ (scil. γυναῖκες) ἀκολάστως πρὸς ἅπασαν ἀκολασίαν καὶ τρυφερῶς. ὥστ' ἀναγκαῖον ἐν τῇ τοιαύτῃ πολιτείᾳ τιμᾶσθαι τὸν πλοῦτον. *Esse infatti (scil. le donne) vivono senza freno, rotte a ogni dissolutezza e trypheros. È inevitabile, quindi, che in tale costituzione sia in onore il denaro* [...] (Trad. it. R. Laurenti).

³⁴⁶ ARISTOT., Pol. 1300a7-8: τρυφῶσι γὰρ αἱ τῶν ὀλιγαρχούντων (scil. γυναῖκες). *Infatti le donne degli oligarchi si danno alla tryphe* (Trad. it. R. Laurenti).

rappresenta un fattore di squilibrio all'interno della comunità politica, strutturalmente connesso al rischio di *stasis* (1296a7-9)³⁴⁸. Nelle *poleis* in cui si

ARISTOT., *Pol.* 1310a22-23: ἔστι δὲ τὸ πεπαιδεῦσθαι πρὸς τὴν πολιτείαν οὐ τοῦτο, τὸ ποιεῖν οἷς χαίρουσιν οἱ ὀλιγαρχοῦντες ἢ οἱ δημοκρατίαν βουλόμενοι, ἀλλ' οἷς δυνήσονται οἱ μὲν ὀλιγαρχεῖν οἱ δὲ δημοκρατεῖσθαι. νῦν δ' ἐν μὲν ταῖς ὀλιγαρχίαις οἱ πᾶν ἀρχόντων υἱοὶ τρυφῶσιν, οἱ δὲ τῶν ἀπόρων γίνονται γεγυμνασμένοι καὶ πεπονηκότες, ὥστε καὶ βούλονται μᾶλλον καὶ δύνανται νεωτερίζειν. *Essere educati nello spirito della costituzione non significa fare quel che dà piacere ai sostenitori dell'oligarchia o ai fautori della democrazia, bensì quel che metterà in grado i primi di governare oligarchicamente, i secondi democraticamente. Adesso, invece, nelle oligarchie i figli dei governanti vivono nella tryphe, mentre i figli dei poveri crescono induriti dagli esercizi e dalle fatiche sicché hanno più voglia e possibilità di introdurre innovazioni* (Trad. it. R. Laurenti).

ARISTOT., *Pol.* 1311a8-11 contiene la menzione della *tryphe* nel contesto di un brano in cui Aristotele attribuisce alla tirannide i mali sia della democrazia che della oligarchia: proprio come quest'ultima, la tirannide troverebbe il suo fine nella ricchezza, necessaria per mantenere corpo di guardia e *tryphe*: ὅτι δ' ἡ τυραννὶς ἔχει κακὰ καὶ τὰ τῆς δημοκρατίας καὶ τὰ τῆς ὀλιγαρχίας, φανερόν· ἐκ μὲν ὀλιγαρχίας τὸ τὸ τέλος εἶναι πλοῦτον (οὕτω γὰρ καὶ δια μένειν ἀναγκαῖον μόνως τὴν τε φυλακὴν καὶ τὴν τρυφήν). *È evidente che la tirannide contiene i mali e della democrazia e dell'oligarchia: dall'oligarchia deriva il proporsi come fine le ricchezze (perché solo così si mantengono, di necessità, il corpo di guardia e la tryphe) [...]* (Trad. it. R. Laurenti).

ARISTOT., *Pol.* 1312a8-15: καὶ οἱ οἰόμενοι δύνασθαι κατασχεῖν τὴν ἀρχὴν τρόπον τινὰ διὰ τὸ καταφρονεῖν ἐπίσθενται· ὡς δυνάμενοι γὰρ καὶ καταφρονούντες τοῦ κινδύνου διὰ τὴν δύναμιν ἐπιχειροῦσι ῥαδίως, ὥσπερ οἱ στρατηγοῦντες τοῖς μονάρχοις, οἷον Κύρος Ἀστιάγει καὶ τοῦ βίου καταφρονῶν καὶ τῆς δυνάμεως διὰ τὸ τὴν μὲν δύναμιν ἐξηγηγέσθαι αὐτὸν δὲ τρυφᾶν. *Quelli che ritengono di potersi impadronire in qualche modo del potere, l'attaccano perché lo disprezzano: infatti, avendo la possibilità e sprezzando il pericolo in vista della loro forza, vi si accingono a cuor leggero, come fanno i capi d'esercito contro i monarchi; ad esempio Ciro assalì Astiage disprezzandone la vita e la potenza, perché la potenza s'era distrutta nell'inerzia e lui viveva in mezzo alla tryphe* (Trad. it. R. Laurenti).

³⁴⁷ ARISTOT., *Pol.* 1295b13-25: πρὸς δὲ τούτοις οἱ μὲν ἐν ὑπεροχαῖς εὐτυχημάτων ὄντες, ἰσχύος καὶ πλοῦτου καὶ φίλων καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων, ἀρχεσθαι οὔτε βούλονται οὔτε ἐπίστανται (καὶ τοῦτ' εὐθὺς οἰκοθεν ὑπάρχει παισὶν οὖσιν· διὰ γὰρ τὴν τρυφήν οὐδ' ἐν τοῖς διδασκαλείοις ἀρχεσθαι σύνηθες αὐτοῖς), οἱ δὲ καθ' ὑπερβολὴν ἐν ἐνδείᾳ τούτων ταπεινοὶ λίαν. ὥσθ' οἱ μὲν ἀρχεῖν οὐκ ἐπίστανται, ἀλλ' ἀρχεσθαι δουλικὴν ἀρχήν, οἱ δ' ἀρχεσθαι μὲν οὐδεμίαν ἀρχήν, ἀρχεῖν δὲ δεσποτικὴν ἀρχήν. γίνεται οὖν δούλων καὶ δεσποτῶν πόλις, ἀλλ' οὐκ ἐλευθέρων, καὶ τῶν μὲν φθονούντων τῶν δὲ καταφρονούντων· ἃ πλεῖστον ἀπέχει φιλίας καὶ κοινωνίας πολιτικῆς· ἡ γὰρ κοινωνία φιλικόν· οὐδὲ γὰρ ὁδοῦ βούλονται κοινωνεῖν τοῖς ἐχθροῖς. *Oltre a ciò, quelli che hanno in eccesso i beni di fortuna, forza, ricchezza, amici e altre cose del genere, non vogliono farsi governare né lo sanno (e quest'atteggiamento traggono direttamente da casa, ancora fanciulli, perché, data la loro tryphe, non si abituano a lasciarsi governare neppure a scuola) mentre quelli che si trovano in estrema penuria di tutto ciò sono troppo remissivi. Sicché gli uni non sanno governare, bensì sottomettersi da servi al governo, gli altri non sanno sottomettersi a nessun governo ma governare in maniera dispotica. Si forma quindi uno stato di schiavi e di despoti, ma non di liberi, di gente che invidia e di gente che disprezza, e tutto questo è quanto mai lontano dall'amicizia e dalla comunità statale, perché la comunità è in rapporto con l'amicizia, mentre coi nemici non vogliono avere in comune nemmeno la strada* (Trad. it. R. Laurenti).

³⁴⁸ 1296a7-9: ὅτι δ' ἡ μέση βελτίστη, φανερόν· ὅπου γὰρ πολὺ τὸ διὰ μέσου, ἥκιστα στάσεις καὶ διαστάσεις γίνονται τῶν πολιτῶν. *Comunque è chiaro che la forma media di costituzione è la migliore: essa sola non è sconvolta da fazioni, perché dove il ceto medio è numeroso, non si producono affatto fazioni e dissidi tra i cittadini* (Trad. it. R. Laurenti).

determina una troppo elevata concentrazione di ricchezze e potere nelle mani di alcuni, di contro alla completa mancanza di mezzi di altri, i primi *non vogliono e non sanno obbedire* (ἄρχεσθαι οὔτε βούλονται οὔτε ἐπίστανται, 1295b15-16) — essi, infatti, διὰ τὴν τρυφή (1295b17), fin dalla fanciullezza si abituanano a non soggiacere all'autorità, neppure a scuola —, mentre i secondi sono incapaci di comandare. I detentori di ricchezze e potere, in sintesi, *non sono in grado di sopportare alcuna autorità ma solo di esercitare un potere dispotico* (οἱ δ' ἄρχεσθαι μὲν οὐδεμίαν ἀρχήν, ἄρχειν δὲ δεσποτικὴν ἀρχήν, 1295b20-21). La netta contrapposizione tra le parti è un elemento di allontanamento dal modello positivo di comunità politica che Aristotele delinea poco oltre: *Lo stato vuole essere costituito, per quanto è possibile, di elementi uguali e simili, il che succede soprattutto con le persone del ceto medio. Di conseguenza ha necessariamente l'ordinamento migliore lo stato che risulti di quegli elementi dei quali diciamo che è formata per natura la compagine dello stato.* (1295b25-28) [...] *Comunque è chiaro che la forma media di costituzione è la migliore: essa sola non è sconvolta da fazioni* (μόνη γὰρ ἀστασίαστος), *perché dove il ceto medio è numeroso, non si producono affatto fazioni e dissidi tra cittadini* (1296a7-9).

Dunque il concetto di *tryphe* nella speculazione politica dello Stagirita assume il senso di uno stile di vita che è potenziale portatore di tensioni e conflitti nel corpo socio-politico e che, a lungo termine, può condurre a *metabole*.

Sembrebbe pertanto che vi sia una congruenza tra la riflessione sulla *tryphe* come potenziale fattore di *stasis* svolta in *Pol.* 1295b13-25, 1296a7-9 e il racconto della morte violenta di un poeta *tryphon* contenuto nel fr.1a della *Kolophonion Politeia*. Nel racconto della *Kolophonion Politeia* la morte di Teodoro potrebbe forse essere collocata nel contesto di una *stasis*, legata in qualche misura alla influenza lidia su

Colofone, tra cittadini *tryphontes* favorevoli ai Lidi e cittadini ostili ai Lidi. Le ragioni del conflitto sembrerebbero riconducibili a condizioni di disuguaglianza sociale e politica tra i cittadini: i *lydizontes*, cittadini di pieno diritto, ostenterebbero il proprio *status* attraverso la pratica della *habrosyne/tryphe*; i Colofoni ostili ai Lidi — di cui possiamo ricostruire il profilo “in negativo”, non avendone una descrizione nelle fonti —, ostacolati nella piena partecipazione alla vita della comunità ed estranei alle manifestazioni del lusso, sarebbero vittime della disparità politica e sociale in qualche modo indotta dall’influenza lidia.

Fr. 2? (584 Rose; 601 Gigon) — ATHEN. XII 25 523c4-d3: καὶ οἱ τὴν Σῆριν
 δὲ κατοικοῦντες, ἦν πρῶτοι κατέσχον οἱ ἀπὸ Τροίας ἐλθόντες, ὕστερον δὲ
 3 Κολοφώνιοι, ὡς φησι Τίμαιος καὶ Ἀριστοτέλης, εἰς τρυφὴν ἐξώκειλαν οὐχ ἥσσον
 Συβαριτῶν. καὶ γὰρ ἰδίως παρ' αὐτοῖς ἐπεχωρίασε φορεῖν ἀνθινοὺς χιτῶνας, οὓς
 ἐζώννυντο μίτραις πολυτελέσι· καὶ ἐκαλοῦντο διὰ τοῦτο ὑπὸ τῶν περιοίκων
 6 μιτροχίτωνες, ἐπεὶ Ὅμηρος τοὺς ἀζώστους ἀμιτροχίτωνας καλεῖ.

2-4 Tim., FGrHist 566 F51

6 Hom., Il. XVI 419

2-3 ὕστερον δὲ Κολοφώνιοι C, Müller, Gulick : ὕστερον δ'οἱ Κολοφώνιοι E, ὕστερον δ'ὑπὸ Κολοφώνιων A, ὕστερον δ'ὑπὸ K. <ἀνεκτίσθη 'aut tale quid'> Casaubon, ὕστερον δ'ὑπὸ K. <ἐκβληθέντες> Niebhur, Meineke, ὕστερον ὑπὸ <Λυδῶν ἐκπεσόντες> Κολοφώνιοι <εἶλον> Scheer, ὕστερον δ'οἱ ἀπὸ Κολοφώνος Wachsmuth, ὕστερον δ'ὑπὸ K. <μετονομασθεῖσαν Πολίειον> Kaibel collato Strabone VI 1, 14, 15-17, ὕστερον δ'ὑπὸ K. <ῶκίσθη> Perret, ὕστερον δ'ὑπὸ K. < - - - > Jacoby, Citelli, Erdas, **Olson** 4 Συβαριτῶν <καὶ Κολοφώνιων> Stiehle

Anche gli abitanti della città di Siri, che occuparono per primi coloro che vennero da Troia e in seguito i Colofoni, come dicono Timeo ed Aristotele, incapparono nella tryphe non meno dei Sibariti. E infatti in modo particolare presso di loro divenne abituale indossare chitoni fioriti, allacciati con cinture preziose: appunto per questo venivano chiamati mitrochitones dai vicini, perché Omero chiama coloro che non indossano cinture amitrochitones.

Il testo qui classificato come fr. 2? della *Kolophonion Politeia* è tramandato da Ateneo nel dodicesimo libro dei *Deipnosofisti*, il cui oggetto, esplicitato nel primo paragrafo, consiste in una trattazione³⁴⁹ relativa a quanti si erano resi celebri per *tryphe* e alla loro *hedypatheia* (τὸν περὶ τῶν ἐπὶ τρυφῇ διαβοήτων γενομένων λόγον καὶ τῆς τούτων ἡδυπαθείας). Il libro appare costituito da tre macro-sezioni: i parr.

³⁴⁹ Il libro XII è l'unico dei *Deipnosofisti* ad essere privo di dialogo e a configurarsi come una sorta di trattatello sui temi enunciati nel primo paragrafo.

1-7, di carattere introduttivo, che raccolgono diverse posizioni teoriche di poeti e filosofi in merito al tema del godimento (*apolausis*) e del piacere (*hedone*); i parr. 8-37, contenenti un ampio e documentato elenco di *poleis* ed *ethne* dediti alla *tryphe*, nell'ambito del quale è tramandato il passo aristotelico in esame; i parr. 38-81, incentrati su una ricca aneddotica relativa alla *tryphe* di singoli individui, più o meno noti³⁵⁰.

Tramite l'accostamento di testi relativi alla *tryphe* di comunità diverse, nel corso dei parr. 8-37 del libro XII Ateneo esemplifica uno schema di diffusione di tale stile di vita da Oriente verso Occidente. Dai Persiani esso sarebbe stato trasmesso ai Lidi e da questi ultimi ai Colofoni (XII 32 526a), che parrebbero essere stati i primi fra i Greci a praticarlo e a rendersi responsabili del suo ulteriore passaggio ai Milesi (par. 26) e forse, più in generale, al resto degli Ioni d'Asia; dai Lidi sembrerebbe inoltre essere derivata, nella lettura di Ateneo, anche la *tryphe* "d'Occidente", tramite la mediazione degli Etruschi (di origine lidia, secondo la teoria esposta in HDT. I 94), che l'avrebbero trasmessa ai Sanniti e ai Messapi, da cui sarebbe passata ai Greci d'Italia (XII 14-25 517d-523e): ai Siculi (par. 15), ai Sibariti (parr. 15-21), ai Crotoniati (che, secondo il racconto di Timeo riportato dal Naucratica al par. 22, sarebbero incorsi nella *tryphe* in seguito alla distruzione di Sibari), ai Tarentini (par. 23) e, appunto, ai Siriti (par. 25).

Nel contesto di tale elenco di *poleis* magnogreche e di popoli italici³⁵¹ dediti alla *tryphe*, che tramanda, tra gli altri, anche alcuni frammenti³⁵² di *Politeiai*

³⁵⁰ Su significato, genesi e diffusione della nozione di *tryphe*, sul ruolo di Ateneo nella tradizione dei testi ad essa pertinenti e, più in generale, sulla "affidabilità" del Naucratica quale fonte tralatrice cfr. *supra*, commento al fr. 1, p. 152, nota 311, e p. 156, nota 315. Preme richiamare in questa sede soltanto il fatto che il testo qui classificato come frammento rientra tra i passi dei *Deipnosofisti* che, secondo GORMAN – GORMAN 2007, pp. 41 e s., avrebbero subito un intervento manipolatore di Ateneo, di cui resterebbe traccia nell'uso, "tipico" del Naucratica, del verbo ἐξοκέλλειν seguito da εἰς τρυφήν.

³⁵¹ Gli Iapigi, par. 24, su cui Ateneo accoglie la tradizione della ascendenza cretese attestata da HDT. VII 170 e STRABO VI 3 2.

aristoteliche relativi al medesimo tema, si trova il passo in esame: al par. 25, dopo la menzione, non facilmente spiegabile in questo punto, di Iberi e Massalioti — virili i primi, benché usi ad un abbigliamento lussuoso e apparentemente femminile, effeminati i secondi, per via della *tryphe* e della *malakia* cui avevano improntato il proprio stile di vita — Ateneo passa a parlare dei Siriti richiamando la testimonianza congiunta di Timeo ed Aristotele (l. 3: ὡς φησι Τίμαιος καὶ Ἀριστοτέλης). In perfetta aderenza al contesto, ATHEN. XII 25 523c4-5 ascrive ai Siriti la pratica della *tryphe* (e ne sottolinea il livello non inferiore alla *tryphe* dei Sibariti), individuandone la prova nel loro abbigliamento peculiare e lussuoso (l'uso loro proprio di indossare chitoni fioriti allacciati con cinture preziose); in tale quadro, il Naucratica fa un cursorio riferimento al passato insediativo della *polis*, di cui ricorda la fondazione ad opera di reduci da Troia e la successiva occupazione colofonia, ricorrendo a questo proposito alla testimonianza di Timeo e di Aristotele.

Il frammento presenta un problema di ricostruzione del testo — che tuttavia non ne preclude la comprensione — e molteplici difficoltà di attribuzione e di delimitazione.

Il testo tradito dal codice A (καὶ οἱ τὴν Σίριν δὲ κατοικοῦντες, ἦν πρῶτοι κατέσχον οἱ ἀπὸ Τροίας ἐλθόντες, ὕστερον δ' ὑπὸ Κολοφωνίων ὡς φησι Τίμαιος καὶ Ἀριστοτέλης, εἰς τρυφὴν ἐξώκειλαν οὐχ ἡσσον Συβαριτῶν), che rappresenta l'unico ramo superstite della tradizione dell'opera in quindici libri del Naucratica, presenta una lacuna di senso dopo ὑπὸ Κολοφωνίων, evidenziata già nel '600 dal filologo svizzero I. Casaubon³⁵³, il quale suggeriva l'integrazione ἀνεκτίσθη, sottolineando anche la presenza in A di diversi errori, di cui riportava altri

³⁵² Cfr. ATHEN. XII 19 520c-d, che tramanda il fr. 583 Rose (= 600, 1 Gigon) della *Sybarit. Pol.*, e ATHEN. XII 26 523e-f, che tramanda il fr. 557 Rose (= 565, 1 Gigon) della *Miles. Pol.*

³⁵³ CASAUBON 1600, III p. 82.

esempi. Nel tempo, i vari editori³⁵⁴ dei *Deipnosofisti* hanno formulato diverse congetture a integrazione della lacuna, quasi tutte³⁵⁵ allusive ad una ricolonizzazione colofonia del territorio sirita, precedentemente occupato da reduci da Troia. L'integrazione si fonda sul confronto con STRABO VI 1, 14, 5-17³⁵⁶, che attesta la presa di Siri da parte di Ioni in fuga dall'*arche* dei Lidi, i quali avrebbero cambiato il nome della città in *Polieion*, e con PS. ARISTOT., *Mirab.* 106³⁵⁷, che ricorda come gli Ioni chiamassero *Polieion* il luogo che i Tarentini avrebbero ribattezzato Eraclea; la citazione da Aristotele-Timeo consentirebbe pertanto l'identificazione degli Ioni in fuga dai Lidi, menzionati da Strabone e dallo Pseudo-Aristotele, proprio con i Colofoni.

I codici C ed E dell'*Epitome* dei *Deipnosofisti*, che contengono numerose correzioni ad A probabilmente risalenti ad un livello più alto della tradizione³⁵⁸, in questo punto riportano un testo differente da A, che si è scelto di stampare in questa sede come già fatto da C. B. Gulick nella sua edizione dei *Deipnosofisti*³⁵⁹: in luogo della lezione ὑπὸ Κολοφωνίων di A, che presenta un complemento d'agente in assenza di un verbo di forma o senso passivi, la lezione Κολοφώνιοι (C, οἱ Κολοφώνιοι E), ovvero un semplice nominativo, concordato al verbo κατέσχον

³⁵⁴ Cfr. apparato critico.

³⁵⁵ Fa parzialmente eccezione NIEBUHR 1828, p. 66, nota 74, il quale suggerisce l'integrazione ἐκβλεθέντες: essa alluderebbe non semplicemente all'occupazione colofonia del sito ma, più precisamente, alla cacciata violenta dei suoi precedenti abitanti da parte dei Colofoni.

³⁵⁶ STRABO VI 1.14.5-17: εἶθ' Ἡράκλεια πόλις μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, καὶ ποταμοὶ δύο πλωτοὶ Ἄκιρις καὶ Σίρις, ἐφ' οὗ πόλις ἦν ὁμώνυμος Τρωικῆ· χρόνῳ δὲ τῆς Ἡρακλείας ἐντεῦθεν οἰκισθείσης ὑπὸ Ταραντίνων, ἐπίνειον αὕτη τῶν Ἡρακλεωτῶν ὑπήρξε. διεῖχε δ' Ἡρακλείας μὲν τέτταρας καὶ εἴκοσι σταδίου, Θουρίων δὲ περὶ τριακοσίου τριάκοντα. τῆς δὲ τῶν Τρώων κατοικίας τεκμήριον ποιοῦνται τὸ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἰλιάδος ξόανον ἰδρυμένον αὐτόθι, ὅπερ καταμῦσαι μυθεύουσιν ἀποσπασμένων τῶν ἱκετῶν ὑπὸ Ἰώνων τῶν ἐλόντων τὴν πόλιν· τούτους γὰρ ἐπελθεῖν οἰκήτορας φεύγοντας τὴν Λυδῶν ἀρχήν, καὶ βίᾳ λαβεῖν τὴν πόλιν Χώνων οὔσαν, καλέσαι δὲ αὐτὴν Πολίειον. Tanto STRABO VI 1.14.5-17 quanto PS. ARISTOT., *Mirab.* 106 sembrerebbero dipendere da Antioco di Siracusa (cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 22-26 e 51).

³⁵⁷ PS. ARISTOT., *Mirab.* 106: λέγεται δὲ μετὰ τὸ παραλαβεῖν τοὺς Ταραντίνους Ἡράκλειαν τὸν τόπον καλεῖσθαι ὃν νῦν κατοικοῦσιν, ἐν δὲ τοῖς ἄνω χρόνοις τῶν Ἰώνων κατεχόντων Πολίειον· ἔτι δὲ ἐκείνων ἔμπροσθεν ὑπὸ τῶν Τρώων τῶν κατασχόντων αὐτὴν Σίγειον ὠνομάσθαι.

³⁵⁸ Sui problemi della tradizione dei *Deipnosofisti* cfr. *supra*, p. 147, nota 297.

³⁵⁹ GULICK 1963, p. 358.

riferito già al (l'altro) soggetto οἱ ἀπὸ Τροίας ἐλθόντες (Il. 1-3: καὶ οἱ τὴν Σῆριν δὲ κατοικοῦντες, ἦν πρῶτοι κατέσχον οἱ ἀπὸ Τροίας ἐλθόντες, ὕστερον δὲ Κολοφώνιοι).

La precisa delimitazione del frammento, e in particolare la distinzione tra frammento timaico e frammento aristotelico, risulta estremamente complessa e richiede che prima siano affrontate altre questioni preliminari.

La mancanza di un esplicito riferimento all'opuscolo aristotelico da cui il frammento sarebbe tratto solleva problemi di attribuzione, che il contenuto del frammento stesso non consente di risolvere in maniera definitiva.

L'attribuzione ad una delle *Politeiai* aristoteliche è condivisa in modo sostanzialmente unanime dagli studiosi, con poche eccezioni³⁶⁰. Più variegata le posizioni in merito alla individuazione della specifica *Politeia* da cui con maggiore verosimiglianza il frammento aristotelico potrebbe essere tratto.

K. Müller aveva classificato il testo in una ipotetica *Siriton Politeia* (FHG II, p. 175, fr. 234), non attestata dalle fonti, ipotizzando comunque che gli stessi temi potessero essere ricordati anche nella *Sybariton Politeia*. Tale attribuzione ha goduto di scarsa fortuna nella storia degli studi perché presenta una difficoltà intrinseca: al tempo di Aristotele la città di Siri non esisteva più³⁶¹, il che renderebbe poco convincente l'idea che ad essa fosse dedicata una delle centocinquattotto *Politeiai* redatte nel Peripato. L'ipotesi di Müller è stata

³⁶⁰ Si distinguono Jacoby, che, pur ipotizzando l'attribuzione del frammento alla *Sybariton Politeia*, ne prende in considerazione anche la possibile dipendenza dal libello pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* (FGrHist IIIb, 555 *Noten*, p. 295 nota 82), e RONCONI 1974-1975, pp. 44 s., che non crede affatto nella sua attribuzione alle *Politeiai*.

³⁶¹ Già sconfitta da una coalizione di *poleis* achee nel VI sec., la città fu definitivamente soppiantata da Eraclea nell'ultimo trentennio del V secolo, come si evince dalla seppure non univoca tradizione letteraria (cfr. STRABO VI 1, 14; DIOD. XII 36, 4; IUST. XX 2, 3-9) nonché dall'evidenza archeologica. Per un rapido esame delle fonti cfr. ERDAS 2009, pp. 596-597; per una sintesi dei dati storico-archeologici cfr. FISHER-HANSEN - HEINE NIELSEN - AMPOLO 2004, pp. 259-260 e 294.

recentemente ripresa da D. Erdas³⁶², la quale ha osservato che l'esistenza della *Politeia* di Sibari (cfr. fr. 583 Rose: tuttavia manca la menzione del titolo!) — città anch'essa non più esistente all'epoca della redazione delle *Politeiai* — destituisce di fondamento ogni obiezione pregiudiziale contro l'esistenza di una *Politeia* di Siri, autorizzando, di conseguenza, ad attribuire proprio a tale opuscolo il frammento aristotelico sulla *tryphe* siritra tramandato da ATHEN. XII 25, 523c4-5.

Più largamente condivisa l'ipotesi di attribuire il frammento alla *Sybariton Politeia*, formulata da V. Rose (fr. 584 Rose) e accolta, tra gli altri³⁶³, da Jacoby e da Gigon (fr. 584 Rose = 601 Gigon). Rose richiamava a conforto della sua proposta una testimonianza straboniana relativa ad uno scontro che Sibari e Siri avrebbero avuto con Taranto³⁶⁴. Il passo di Strabone cui lo studioso faceva riferimento menziona, più precisamente, l'impegno bellico di Taranto contro Turi nella Siritide, conclusosi con un accordo tra i contendenti e con la fondazione comune di una colonia (nel 433/2), che successivamente avrebbe cambiato il suo nome in *Eraclea*³⁶⁵. L'attribuzione del frammento alla *Sybariton Politeia* è suggerita da diverse ragioni: *in primis* l'esplicita menzione della città, nel passo dei *Deipnosophisti*, come termine di paragone della *tryphe* di Siri; in secondo luogo, il contesto in cui il frammento è citato da Ateneo, a breve distanza da un lungo

³⁶² ERDAS 2009, pp. 596-600, dove la studiosa formula anche l'ipotesi alternativa di una possibile attribuzione del frammento ad una *Politeia* di Eraclea.

³⁶³ Così pure MOSCATI CASTELNUOVO 1989, p. 48, che tuttavia, alle pp. 61-62, individua nella *Kolophonion Politeia* la fonte delle informazioni sulla fondazione di Siri confluite nella *Sybariton Politeia*.

³⁶⁴ ROSE 1863, p. 526: *de communibus Siritarum et Sybaritarum rebus (contra Tarentinos) v. STRABO VI 265.*

³⁶⁵ STRABO VI 1 14 28-34: φησὶ δ' Ἀντίοχος τοὺς Ταραντίνους Θουρίοις καὶ Κλεανδρίδα τῷ στρατηγῷ φυγάδι ἐκ Λακεδαίμονος πολεμοῦντας περὶ τῆς Σειρίτιδος συμβῆναι, καὶ συνοικῆσαι μὲν κοινῇ, τὴν δ' ἀποικίαν κριθῆναι Ταραντίνων, Ἡράκλειαν δ' ὕστερον κληθῆναι μεταβαλοῦσαν καὶ τοῦνομα καὶ τὸν τόπον.

excursus sulla *tryphe* dei Sibariti; infine, i rapporti che Sibari ebbe con Siri e, più generale, con la Siritide per tutto l'arco della sua storia³⁶⁶.

Un'ipotesi diversa, assolutamente isolata nel panorama degli studi, è stata invece formulata nel 1941 da J. Perret³⁶⁷, il quale ha proposto di attribuire il frammento aristotelico alla *Politeia* di Crotone sulla base della centralità che le vicende della *polis* achea rivestono nella ricostruzione timaica della storia magnogreca: da questo dato lo studioso ricavava la necessità che Timeo dipendesse da una fonte incentrata appunto su Crotone.

Numerosi consensi ha colto invece la proposta — che qui si accoglie, seppure in via ipotetica — di attribuire il frammento tradito da Ateneo alla *Kolophonion Politeia*. Formulata per la prima volta da J. Schweighäuser³⁶⁸, l'ipotesi è condivisa da G. Zecchini³⁶⁹ e N. Luraghi³⁷⁰; L. Moscati Castelnuovo³⁷¹, inoltre, pur propendendo per l'attribuzione del frammento alla *Sybariton Politeia*, individua proprio nella *Politeia* della città micrasiatica la fonte delle notizie sulla fondazione siritita confluite poi nell'opuscolo dedicato a Sibari.

Gli argomenti a favore di una attribuzione del frammento in esame alla *Kolophonion Politeia* sono molteplici. In primo luogo appare evidente la pertinenza del tema apecistico alla *Politeia* della città micrasiatica, che avrebbe potuto ben contenere la notizia della fondazione colofonia di Siri nell'ambito di una sezione di tipo diacronico relativa al passato della *polis* — e, più in particolare, alle

³⁶⁶ Sibari, in coalizione con Metaponto e Crotone, partecipò ad un'azione militare contro Siri, che condusse alla distruzione della colonia ionica intorno al secondo quarto del VI sec.; in seguito, all'apogeo della sua potenza, la città achea sembrerebbe aver esteso il proprio dominio su tutta la Siritide, come potrebbe attestare il ritrovamento nell'area di monete con il tipo sibarita del toro retrospiciente, relative all'ultimo trentennio del VI sec. Sulla questione cfr. PARISE 1973, pp. 102-111; HUXLEY 1981, pp. 34-38; GIANGIULIO 1987, p. 23 (che anticipa ai primi decenni del VI sec. la distruzione di Siri); DE JULIIS 1996, pp. 152-153.

³⁶⁷ PERRET 1941, p. 79 e nota 3.

³⁶⁸ SCHWEIGHÄUSER 1807, p. 63.

³⁶⁹ ZECCHINI 1989, p. 127.

³⁷⁰ LURAGHI 1990, p. 15 nota 24.

³⁷¹ MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 61-62.

vicende legate all'accentuarsi della pressione lidia su Colofone nel corso del VII secolo (cfr. commento al fr. 1) e al conseguente allontanamento di un parte dei suoi abitanti. Lo stesso tema della *tryphe*, d'altro canto, risulta compatibile con l'attribuzione del frammento alla *Politeia* di Colofone, la cui *tryphe* era ben nota alle fonti antiche e, in particolare, allo Stagirita: Ateneo, infatti, nell'ambito della trattazione sulla *tryphe* svolta nel XII libro dei *Deipnosofisti*, dedica ai Colofoni un intero paragrafo (31, 526a-d); nel XIV libro, inoltre, in un contesto completamente diverso (dedicato ai nomi di canto: 618c6-619a2), il Naucratica riporta la notizia, tratta proprio dalla aristotelica *Kolophonion Politeia*, di un poeta colofonio di nome Teodoro che aveva fama di essere *tryphon* (cfr. fr. 1a). A queste osservazioni si possono inoltre aggiungere le considerazioni di L. Moscati Castelnuovo, che individua all'origine del racconto aristotelico (e poi timaico)³⁷² sulla fondazione di Siri una tradizione storiografica colofonia, forse identificabile in Heropythos, e non una fonte di ambiente coloniale³⁷³. Si può infine osservare come la menzione esplicita di Sibari nel frammento aristotelico non sembri di per sé indicativa di una sua dipendenza dalla *Sybariton Politeia*: la *tryphe* della polis achea era a tal punto celebre da poter essere chiamata in causa come ideale termine di paragone anche a prescindere dal contesto.

C'è tuttavia un'obiezione, avanzata da Erdas³⁷⁴, che impone qualche cautela.

Posto che la citazione “congiunta” di Timeo ed Aristotele da parte di Ateneo viene per lo più interpretata nei termini di una dipendenza di Timeo dallo Stagirita³⁷⁵ — ipotesi corroborata dal fatto che il Naucratica conosceva le *Politeiai*

³⁷² Sul rapporto tra frammento timaico e frammento aristotelico nella citazione congiunta che dei due fa Ateneo, cfr. [infra e nota 375](#).

³⁷³ MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 61-62.

³⁷⁴ ERDAS 2009, pp. 594.

³⁷⁵ [SUSEMIHL 1891-1892, p. 566 nota 238](#); PERRET 1941, p. 79 e nota 3, che deduce la dipendenza di Timeo da Aristotele dalla citazione in ordine cronologico inverso dei due autori da parte di Ateneo; condividono la suggestione di Perret MOSCATI CASTELNUOVO 1989, p. 48; LURAGHI 1990, p. 15, nota 24; ERDAS 2009, pp. 600 ss. e nota 58, con ulteriori osservazioni, anche di

aristoteliche solo di seconda mano³⁷⁶ e che già il fr. 547 Rose della *Politeia* di Locri e, forse, il fr. 583 Rose della *Politeia* di Sibari, gli erano noti proprio per il tramite dello storico di Tauromenio — la studiosa reputa più probabile che Timeo adoperasse come fonte per le sue *Storie* una *Politeia* di Magna Grecia piuttosto che una *Politeia* d'Asia³⁷⁷. Considerazioni analoghe hanno probabilmente indotto Moscati Castelnuovo³⁷⁸ alle conclusioni cui prima si accennava: Timeo potrebbe aver usato la *Politeia* di Sibari, che a sua volta avrebbe rielaborato contenuti presenti nella *Politeia* di Colofone.

Proprio l'ipotesi che il materiale aristotelico confluito nelle *Storie* timaiche, e da lì nei *Deipnosofisti*, fosse presente anche nella *Politeia* di Colofone³⁷⁹ — a prescindere da quale opuscolo lo storico tauromenita avesse concretamente consultato nella stesura del passo che ingloba il frammento aristotelico qui in esame — sembrerebbe un ulteriore elemento a favore dell'attribuzione del frammento stesso alla *Kolophonion Politeia*: il processo di tradizione indiretta di un testo comporta di per sé la sua trasmissione attraverso una serie di fonti tralatrici, più o meno numerose a seconda delle circostanze in cui tale processo avviene; qualora effettivamente Timeo avesse utilizzato una *Politeia* di Magna Grecia, che a sua volta riproduceva in qualche modo il testo della *Kolophonion Politeia*, l'opuscolo magnogreco costituirebbe anch'esso uno degli anelli del processo di trasmissione della *Politeia* di Colofone, ovvero una delle fonti tralatrici del frammento aristotelico della *Kolophonion Politeia*, al pari degli stessi Timeo e Ateneo. L'attribuzione del frammento aristotelico in esame alla *Kolophonion*

carattere generale, sul rapporto tra Timeo ed Aristotele. Jacoby, viceversa, esclude la possibilità che Timeo dipenda da Aristotele (cfr. (FGrHist IIIb 566, *Noten*, p. 329 nota 283).

³⁷⁶ Fatta eccezione per l'*Athenaion Politeia* (cfr. ZECCHINI 1989, p. 127 e 2000, pp. 156, 159 s.; BOLLANSÉE 2007).

³⁷⁷ Così ERDAS 2009, pp. 594.

³⁷⁸ Cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 61-62.

³⁷⁹ Così MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 61-62; ERDAS 2009, pp. 594.

Politeia appare pertanto ipotizzabile, anche attraverso un'eventuale mediazione della *Sybariton Politeia*. I problemi appena esposti, tuttavia, impongono di classificare il testo come frammento dubbio.

L'associazione dei nomi di Timeo ed Aristotele nella parentetica ὡς φησι Τίμαιος καὶ Ἀριστοτέλης pone complessi problemi di delimitazione, in quanto non consente di distinguere in alcun modo quali parti del testo tradito da Ateneo risalga allo Stagirita e quali parti eventualmente allo storico di Tauromenio.

ATHEN. XII 25 523c4-d3 riporta di fatto quattro informazioni su Siri:

- la fondazione della città in età eroica, ad opera di *coloro che vennero da Troia*³⁸⁰ (ll. 1-2);
- la rifondazione/occupazione colofonia (ll. 2-3);
- la dedizione alla *tryphe* dei suoi abitanti in misura non minore a quanto facevano i Sibariti (ll. 3-4);
- l'uso, indicativo di *tryphe*, di indossare chitoni fioriti allacciati con cinture preziose, donde l'epiteto locale di *mitrochitones*³⁸¹ (ll. 5-6).

L'attribuzione di ciascun elemento della narrazione alla *Politeia* aristotelica è in linea teorica possibile ma di fatto non dimostrabile.

³⁸⁰ L'espressione οἱ ἀπὸ Τροίας ἐλθόντες è ambigua (cfr. *FGrHist* IIIb 566 *Kommentar*, p. 561): secondo PERRET 1941, pp. 80-83 si sarebbe trattato indubitatamente di guerrieri achei, come in tutto il resto delle fonti antiche relative alla fondazione di Siri in età eroica; per MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 22-26 la perifrasi adoperata da Timeo alluderebbe sì agli Achei reduci dalla guerra — come attesterebbe il confronto con LYCOPHR., *Alex.* 978-992, dipendente proprio dal passo timaico citato da Ateneo —, ma rappresenterebbe solo una delle tradizioni sulla fondazione di Siri, il cui panorama contemplerebbe anche il ricordo dell'arrivo di profughi troiani, attestato dal racconto di STRABO VI 1.14.5-16 e di PS. ARISTOT., *Mirab.* 106, risalente in ultima analisi ad Antioco (cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 50-51). Complesso e molto discusso è il rapporto tra le diverse tradizioni storiografiche sulla doppia colonizzazione della Siritide, di età eroica e di età storica, e sul loro significato: per una sintesi dei problemi cfr. LOMBARDO 1986, pp. 57 ss.; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 19 ss.; LOMBARDO 1998, pp. 55 ss.; ANTONELLI 2001, pp. 41 ss.

³⁸¹ Per il significato dell'epiteto *mitrochitones*, in rapporto al valore semantico originario dell'omerico *amitrochitones*, cfr. LOMBARDO 1986, pp. 57ss.

Gli studiosi hanno piuttosto concordemente attribuito al frammento di Timeo/Aristotele i primi tre nuclei di contenuto isolati (ovvero fondazione sirita di età eroica, fondazione di età storica e confronto tra *tryphe* sirita e *tryphe* sibarita)³⁸²; a proposito della notazione sull'uso di indossare chitoni fioriti come indicatore di *tryphe*, è stata sottolineata l'indimostrabilità della sua appartenenza al frammento³⁸³.

Nella prospettiva della attribuzione del frammento alla *Kolophonion Politeia*, si potrebbe forse individuare nel dato sulla occupazione colofonia di Siri — e in quello, direttamente connesso, della sua precedente fondazione ad opera dei reduci da Troia — il *focus* dell'attenzione dello Stagirita; il riferimento alla *tryphe* in cui *anche* gli abitanti di Siri (καὶ οἱ τὴν Σῆριν δὲ κατοικοῦντες) erano incappati, fino al punto da essere equiparabili ai Sibariti, *tryphontes* per antonomasia, parrebbe una notazione aggiuntiva ma comunque pertinente al contesto colofonio, dato lo spazio che il tema della *tryphe* occupava all'interno della *Kolophonion Politeia*, forse proprio in relazione a vicende in qualche modo legate alla “fuga dai Lidi” di alcuni Colofoni³⁸⁴.

³⁸² PERRET 1941, p. 80; *FGrHist* IIIb 566 *Kommentar*, p. 561 (ma in *Noten*, p. 329 nota 283 Jacoby sottolinea che l'attribuzione ad Aristotele dell'antefatto relativo alla fondazione sirita di età eroica resta dubbio); RONCONI 1974, pp. 41-43; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, p. 48; ANTONELLI 2001, p. 46 nota 14; ERDAS 2009, pp. 591-593.

³⁸³ ERDAS 2009, pp. 591-593 e nota 39.

³⁸⁴ Cfr. *supra*, commento al fr. 1 della *Koloph. Pol.*, in particolare pp. 165-167.

Kymaion Politeia

La *Politeia*

L'esistenza della *Kymaion Politeia* è attestata dall'estratto eraclideo (HERACL., *Exc. Pol.* 36-39 Dilts) nonché dalla sua esplicita menzione nel fr. 4a (= 524 Rose).

Il *corpus* qui proposto consta di quattro frammenti, di cui due (frr. 2? e 3?), traditi da PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 2, di attribuzione fortemente ipotetica e non compresi nell'edizione di Gigon.

Per quanto riguarda i frammenti certi, il riconoscimento del fr. 1, che contiene solo il riferimento nominale ad Aristotele, si fonda sulla peculiarità del suo contenuto — pertinente il toponimo di una regione nei pressi di Cuma —, che sembrerebbe incompatibile con altre opere dello Stagirita; l'attribuzione del fr. 4 alla *Kymaion Politeia* poggia invece sulla esplicita menzione dell'opuscolo da parte della fonte tralatrice (fr. 4a).

Quanto ai frammenti dubbi, i frr. 2? e 3? costituiscono due parti della medesima *Quaestio* di argomento cumano, prive di riferimenti ad Aristotele o a suoi scritti, di cui tuttavia già Rose³⁸⁵ e Giesen³⁸⁶, per una serie di ragioni esposte in sede di commento ai testi³⁸⁷, valutavano la possibile dipendenza dalla *Kymaion Politeia*.

La numerazione dei frammenti della *Kymaion Politeia*, qui proposta solo in via ipotetica, presenta diverse gravi criticità.

A differenza di quanto si verifica per la *Samion Politeia*, frammenti di tradizione indiretta ed estratti eraclidei della *Kymaion Politeia* forniscono informazioni completamente diverse e difficilmente “incastrabili” le une con le altre, con un margine di sicurezza, in un'ipotetica successione degli argomenti trattati. La

³⁸⁵ Rose non classifica i testi nel *corpus* dei frammenti ma li inserisce in apparato in quanto a suo parere ascrivibili allo Stagirita almeno in via dubitativa.

³⁸⁶ GIESEN 1901, pp. 460-1.

³⁸⁷ Cfr. *infra*, pp. 194-197.

problematicità del caso cumano è ulteriormente accresciuta dal fatto che l'*excerptum* della *Kymaion Politeia* è uno dei soli due estratti a presentare una violazione dell'ordine cronologico degli eventi, perché menziona il rovesciamento della *politeia* ad opera di Ciro (HERACL., *Exc. Pol.* 38 Dilts) prima delle costituzioni di Fidone e Prometeo (HERACL., *Exc. Pol.* 39 Dilts), le quali invece chiaramente lo precedono in quanto costituzioni arcaiche immediatamente successive alla *basileia* di Telefane³⁸⁸ (allargamento della *politeia* su basi censitarie e cavalleresche - successivo restringimento oligarchico a un gruppo ristretto di mille cittadini).

L'applicazione del criterio di successione diacronica, d'altro canto, incontra notevoli difficoltà, in quanto tre dei quattro frammenti traditi (fr. 2?, 3? e 4) attestano istituzioni e *nomoi* non documentati da altre fonti e comunque non databili con sicurezza: rispettivamente, una peculiare legislazione sulla *moicheia* (fr. 2?, cfr. ROSE 1886, p. 327, nota l. 12); un magistrato definito *phylaktes* (fr. 3?, cfr. ROSE 1886, p. 327, nota l. 12); l'antica denominazione di *aisymnetai* usata in Grecia in età arcaica per definire i tiranni (fr. 4a = 524 Rose) e l'uso propriamente cumano di chiamare *aisymnetes* un *archon* (fr. 4b = 524 Rose). La stessa indicazione toponomastica riportata dal fr. 1 (= fr. 525 Rose) suggerisce solo ipoteticamente una sua collocazione "alta" nell'opuscolo, in una sezione incipitaria in cui teoricamente potevano trovar spazio informazioni di carattere geografico (la valenza scommatica³⁸⁹ che è possibile il toponimo rivestisse, tuttavia, non consente di escludere del tutto che ad esso si facesse riferimento in altri luoghi della *Kymaion Politeia* a qualsiasi altro proposito).

³⁸⁸ MELE 1979, pp. 23-24.

³⁸⁹ Cfr. *infra*, commento al fr. 1, pp. 188 e ss., in particolare p. 193.

La numerazione dei frammenti, elaborata sulla base del criterio di successione diacronica, viene quindi qui proposta solo in via ipotetica e nella piena consapevolezza della sua problematicità.

Nella tabella seguente sono sintetizzati fonti tratrici, numerazione (e corrispondenze con le edizioni Rose e Gigon), criteri di attribuzione e contenuti di ciascun frammento.

KYMAION POLITEIA		
Numerazione ed. Rose e ed. Gigon	Criteri di attribuzione	Sintesi del contenuto
Fr. 1a: <i>Etym. Gen. s.v. βλάξ.</i> Fr. 1b (cfr. 525 A Rose = 531,1 Gigon): PHOTIUS <i>s.v. βλάκα.</i> Fr. 1c (525 B Rose; 531,2 Gigon): <i>Schol. in Plat. Polit. 307C.</i>	Riferimento nominale ad Aristotele (fr. 1a e 1b).	Regione chiamata <i>Blakeia</i> nei pressi di Cuma.
Fr. 2? (cfr. apparato Rose, p. 327, l. 12): PLUTARCH., <i>Quaest. Gr. 2, 291E7-F7.</i>	Uso delle <i>Politeiai</i> da parte di Plutarco nelle <i>Quaestiones Graecae.</i>	Legislazione in vigore sulla <i>moicheia</i> . [Età arcaica]
Fr. 3? (cfr. apparato Rose, p. 327, l. 12): PLUTARCH., <i>Quaest. Gr. 2, 291F7-292A3.</i>		Magistratura del <i>phylaktes</i> . [Età arcaica]
Fr. 4a (524 A Rose; 530, 1 Gigon): <i>Hypoth. II in Soph. Oed. Tyr</i> Fr. 4b (524 B Rose; 530, 2 Gigon): <i>Schol. in Eurip. Med. 19.</i>	Riferimento nominale ad Aristotele (fr. 4a e 4b) e alla <i>Kym. Pol.</i> (fr. 4a).	<i>Aisymnetai</i> come antica denominazione greca dei tiranni (fr. 4a). <i>Aisymnetes</i> come denominazione cumana di un <i>archon</i> (fr. 4b).

Nella già dichiarata impossibilità di pervenire con un certo margine di sicurezza a una ricostruzione della successione dei contenuti traditi nell'opuscolo, si è rinunciato ad "incastrare" frammenti ed estratto eraclideo in una possibile sinossi, che si sarebbe rivelata inevitabilmente azzardata. Si fornisce tuttavia nella tabella seguente lo schema dei contenuti traditi dall'*excerptum* eraclideo, al fine di offrire un quadro completo di quanto la tradizione ha conservato della *Kymaion Politeia*.

<i>KYMAION POLITEIA - Excerptum</i>
[36] Telefane (arboricoltura).
[37] Ermodice (moglie di Mida) - prima moneta.
[38] Legislazione sui <i>klopimaia</i> (prima della conquista persiana).
[39] Ampliamento del corpo civico su basi censitarie e cavalleresche ad opera di Fidone (regime "ippotrofico").
[39] Prometeo (oligarchia di 1000 aventi diritto).
[38] <i>Katalysis</i> della <i>politeia</i> ed imposizione di un regime monarchico ad opera di Ciro.

Si constata come la *Kymaion Politeia* sia l'unico dei tre opuscoli qui esaminati che attesti informazioni di tipo istituzionale, tanto nei frammenti di tradizione indiretta (frr. 2?, 3?, 4), quanto nell'estratto, in cui esse occupano in particolare i paragrafi conclusivi (parr. 38-39 Dilts).

Pressoché nulla è possibile dire, in base ai frammenti di tradizione indiretta, delle fonti adoperate da Aristotele per la redazione dell'opuscolo. È certo, in ogni caso, che egli poté disporre di documentazione di prima mano, considerata la vicinanza geografica di Cuma ad Atarneo e a Lesbo, dove lo Stagirita soggiornò in qualità di ospite di Ermia rispettivamente nei periodi 348-345 e 345-343 a. C., immediatamente prima del trasferimento alla corte di Filippo di Macedonia.

Fr. 1a — *Etym. Gen. AB s.v. βλάξ*: Βλάξ· ὁ εὐήθης καὶ ἀργὸς καὶ ἀνόητος· Ἄριστοφάνης· βλάκες φυγεργοί· «βλάξ τε καὶ ἡλίθιος γένωμαι». εἴρηται δὲ ἀπὸ
 3 τοῦ μαλακός, καὶ τὸ ὑποκοριστικὸν μάλαξ, ὡς βομολόχος βῶμαξ, πλούσιος
 πλούταξ· μάλαξ οὖν καὶ κατὰ συγκοπὴν καὶ τροπήν βλάξ. Εἰς δὲ τὸ *Λεξικὸν τὸ*
Ῥητορικὸν εὗρον ἐγὼ εἰρησθαι τὴν λέξιν ἀπὸ ἰχθύος τινὸς ὁμοίου σιλούρω,
 6 ἀχρήστου ὄντος ὡς μηδὲ κύνα αὐτῷ χρῆσθαι· *Πολιτείας* δ' «βλακικόν τε ἡμῶν τὸ
 πάθος», ὡς εἰ λέγοι τις πνευμονίαν ἀπὸ τοῦ θαλαττίου ζώου ὄντος ἀναισθήτου.
 Οἱ δ' ἀπὸ τοῦ πρὸς τῇ Κύμη χωρίου τῆς Βλακείας, οὗ μέμνηται
 9 καὶ Ἄριστοτέλης. καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ δὲ τέλος τι βλακενόμιον, ὃ οἱ
 ἀστρολόγοι τελοῦσι διὰ τὸ τοὺς μωροὺς εἰσιέναι πρὸς αὐτούς.

Cfr. *Suda s.v. βλάκα* et *Etym. Magn. s.v. βλάξ* 2 Aristoph., fr. 672 Kassel - Austin 2 Xen.,
 Cyr. I 4 12 6-7 Plat., Rp. 432d6

Blax· *chi è ingenuo, pigro e sciocco. Aristofane: blakes scansafatiche: «Che io diventi
 blax e stolto».* *Lo si dice da malakos e il diminutivo malax, come bomolochos e
 bomax, plusios e plutax; dunque malax e, per sincope e mutamento, blax.*

*Ho trovato nel Lessico Retorico che la parola deriva da un pesce simile al siluro, che è
 inutile al punto che nemmeno un cane se ne serve. Repubblica, IV: «quel che ci accade
 è blakikon», come se si dicesse pleumonia dal pesce marino che è privo di percezione.*

*Secondo altri, la parola deriva dal luogo nei pressi di Cuma, la
 Blakeia; se ne ricorda anche Aristotele. E ad Alessandria c'è una tassa
 blakennomion, che pagano gli astrologi perché gli sciocchi si rivolgono a loro.*

Fr. 1b (cfr. 525 A Rose; 531,1 Gigon) — PHOTIUS *s.v. βλάκα*: Βλάκα· τὸν
 εὐήθη καὶ ἀνόητον. εἴρηται δὲ ἀπὸ ἰχθύος τινὸς ὁμοίου σιλούρω, ἀχρήστου δὲ
 3 ὄντος, ὡς μηδὲ κύνα αὐτῷ χρῆσθαι. *Πολιτείας* δ' βλακικόν τε ἡμῶν τὸ πάθος,
 ὡς εἰ λέγοι τις πνευμονίαν, ἀπὸ τοῦ θαλαττίου ζώου ὄντος ἀναισθήτου. οἱ δὲ
 ἀπὸ τοῦ πρὸς τῇ Κύμη χωρίου τῆς Βλακείας, οὗ μνημονεύει καὶ

- 6 Ἄριστοτέλης. καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ δὲ τέλος τι βλακεννόμιον, ὃ οἱ ἀστρολόγοι τελοῦσι διὰ τὸ τοὺς μωροὺς εἰσιέναι πρὸς αὐτούς.

Blaka: *l'ingenuo e sciocco. Deriva da un pesce simile al siluro, che è inutile al punto che nemmeno un cane se ne serve. Repubblica, IV: «quel che ci accade è blakikon», come se si dicesse pleumonia dal pesce marino che è privo di percezione. Secondo altri, la parola deriva dal luogo nei pressi di Cuma, la Blakeia; se ne ricorda anche Aristotele. E ad Alessandria c'è una tassa blakennomion, che pagano gli astrologi perché gli sciocchi si rivolgono a loro.*

- Fr. 1c (525 B Rose; 531,2 Gigon) — *Schol. in Plat. Polit.* 307C: Βλακικα· εὐήθη, μωρά, ἀνόητα, ἀπὸ ἰχθύος καλουμένου βλακός, ὁμοίου σιλούρω, ἀχρήστου
3 τοσοῦτον ὡς μηδὲ κυνὶ βρώσιμον εἶναι. οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ ἐν Κύμη χωρίου, τῆς Βλακείας.

2 μωρά W ἰχθύου W 3 κυνὰ ἐσθλὲιν αὐτόν W

Blakika: *cose ingenuae, stolte, sciocche, da un pesce chiamato blax, simile al siluro, inutile al punto da non essere commestibile nemmeno per un cane. Secondo altri, la parola deriva dal luogo nei pressi di Cuma, la Blakeia.*

Il fr. 1 è attestato, senza significative variazioni testuali, sotto le voci βλάξ ο βλάκα di numerosi lessici bizantini (*Etym. Gen. s.v. βλάξ; PHOTIUS s.v. βλάκα; Etym. Magn. s.v. βλάξ; Suda s.v. βλάκα*), che attribuiscono espressamente ad Aristotele la menzione di una regione chiamata *Blakeia* nei pressi di Cuma. Tra questi, i testi più antichi, da cui dipendono in buona parte i lessici successivi, sono l'*Etymologicum genuinum* (la cui rubrica è qui classificata come fr. 1a) e il *Lessico*

di Fozio (fr. 1b), a loro volta basati su fonti comuni³⁹⁰. Il frammento compare, inoltre (fr. 1c) — con una piccolissima variazione testuale e senza il riferimento nominale ad Aristotele contenuto nei lessici — in uno degli *scholia vetera* al *Politico* di Platone (PLAT., *Polit.* 307c), atto a illustrare il significato del termine βλακικά, usato dal filosofo come connotazione di senso dispregiativo di atteggiamenti indolenti (possibile deriva negativa della *sophrosyne*, quando l'occasione richieda un comportamento più improntato all'*andreia*).

Il fr. 1a è tramandato dall'*Etym. Gen.* AB s.v. βλάξ in forma pressoché identica ai fr. 1b e 1c ma all'interno di un contesto più ampio e articolato. Il compilatore dell'*Etymologicum genuinum* illustra, con i tre termini εὐήθης, ἀργός, ἀνόητος (l. 1), il significato essenzialmente duplice della parola βλάξ: εὐήθης e ἀνόητος si riferiscono infatti allo stesso ambito semantico dell'ingenuità/stoltezza, ἀργός, invece, a quello della inattività/pigrizia. Dopo la definizione sintetica, il lessicografo riporta due citazioni, ciascuna pertinente a uno dei due campi semantici: ad Aristofane ascrive l'accostamento dell'aggettivo βλάκες a φυγεργοί³⁹¹, *scansafatiche* (l. 2); a seguire, cita — senza esplicitarne la fonte — una

³⁹⁰ Come intuito per la prima volta da REITZENSTEIN 1897, pp. 1-2, l'*Etymologicum Genuinum* è il più antico degli etimologici bizantini. Esso è tramandato in due epitomi trasmesse nei codici A e B, derivanti dallo stesso archetipo. Le forti affinità riscontrabili tra il lessico di Fozio e l'*Etymologicum Genuinum* sembrerebbero dipendere dal comune utilizzo della cosiddetta Συναγωγή λέξεων χρησίμων, un lessico alfabetico di fine VIII-inizio IX secolo, basato sul glossario di parole rare erroneamente ascritto a Cirillo di Alessandria (cfr. RANCE 2007, p. 205). Il Λέξικον Ῥητορικόν, citato come fonte nel lemma del *Genuinum* qui in esame, fu inizialmente identificato da WENTZEL 1895, pp. 484-486, e REITZENSTEIN 1897, pp. 60-62, con il lessico di Fozio stesso; in seguito REITZENSTEIN 1907, pp. XLVIII, ipotizzò che esso costituisse piuttosto una fonte del lessico del patriarca. Contro l'ipotesi di Reitzenstein, condivisa da ADLER 1931, col. 692, WENDEL 1949, col. 2408, ERBSE 1950, p. 33, ALPERS 1981, pp. 76 s., si è espresso THEODORIDIS 1982, il quale ha riproposto la tesi di una perfetta coincidenza tra Λέξικον Ῥητορικόν e lessico di Fozio, senza tuttavia riuscire a spiegare in maniera convincente tutte le divergenze intercorrenti tra i due lessici (cfr. TOSI 1984, p. 192). Il Λέξικον Ῥητορικόν viene attualmente considerato un lessico strettamente imparentato con Fozio (TOSI 1984, p. 192), con molta probabilità derivante da un ampliamento della suddetta Συναγωγή λέξεων χρησίμων (RANCE 2007, p. 205). Per una sintesi del problema cfr. DEGANI 1995, pp. 526-527.

³⁹¹ Il frammento, che KASSEL-AUSTIN 1984 classificano come fr. 672 tra le *fabulae incertae*, potrebbe appartenere, sulla base di *Anecd. Gr.*, p. 84, ll. 4-6 (βλάξ, βλακεύειν, βλακεύεσθαι, καὶ βλάκες καὶ βλακικῶς: Πλάτων Γοργία, ὁ αὐτὸς Εὐθυδήμῳ, Ἀριστοφάνησ Πλούτῳ), al *Pluto I*,

frase della *Ciropedia* (I 4, 12) di Senofonte, in cui Ciro, adolescente, lamenta la propria improvvisa inettitudine ed esprime il timore di diventare βλάξ ed ἡλίθιος, *stolto* (l. 2).

Il compilatore propone poi (ll. 2-4) un'etimologia del termine già variamente attestata (*Schol. in Plat. Grg.* 488a; OLYMP., in *Plat. Grg. Comment.* 27, 8, 3; ORION GRAMM., *Etym. s.v. βλάξ*): la derivazione da μαλακός (*molle*), attraverso il suo diminutivo μάλαξ — non altrimenti noto, al di fuori che in contesti di tipo lessicografico o grammaticale —, per successivi mutamenti linguistici di sincope (μάλαξ > μλάξ) e passaggio da m a b (μλάξ > βλάξ).

Il lessicografo procede poi nella compilazione della rubrica, riferendo altre due possibili etimologie del termine.

La prima (ll. 4-6), che l'autore dice di aver attinto al *Lessico retorico*³⁹² — una delle fonti più spesso menzionate nell'*Etymologicum Genuinum* —, fa derivare l'aggettivo βλάξ da una specie ittica inutile perché immangiabile (come chiarisce *Schol. in Plat. Polit.* 307c) persino per i cani. La stessa etimologia è attestata anche da *Schol. in Plat. Rp.* 432d6: passo del IV libro della *Repubblica* di Platone, che il compilatore del lemma cita — forse non a caso — subito dopo (ll. 6-7). Nel passo platonico a parlare è Socrate, intento in una conversazione con Glaucone volta a definire il concetto di giustizia; in particolare, con la frase riportata dall'*Etym. Gen. s.v. βλάξ* «*quel che ci accade è blakikon*», il maestro lamenta l'incapacità propria e del suo allievo di accorgersi che di fatto la giustizia era stata oggetto di tutto il loro discorso: essi dunque non coglievano l'evidenza ormai lampante del concetto su cui si interrogavano. Alla citazione platonica, il compilatore dell'*Etymologicum Genuinum* aggiunge un'osservazione non immediatamente

commedia di cui possediamo scarni frammenti, la cui esistenza è attestata dall'*argumentum* del *Pluto II* e dallo scolio al verso 173 della stessa commedia (così KOCK 1880, pp. 505-6).

³⁹² Cfr. *supra*, p. 190, nota 390.

chiara (l. 7): *come se si dicesse pleumonia dal pesce marino che è privo di percezione*. La considerazione diventa più perspicua alla luce di ARISTOT., *Part. anim.* 681a17-20³⁹³, in cui si menziona un animale marino chiamato *pleumon*, che si caratterizza per il non avere alcuna percezione, al pari di un vegetale. È possibile, allora, che la considerazione *come se si dicesse pleumonia dal pesce marino che è privo di percezione* volesse suggerire un processo di derivazione etimologica di *pleumonia* da *pleumon*, analogo a quello che legava *blakikos* a *blax*. Resta la difficoltà di comprendere il senso di una simile osservazione in rapporto a PLAT., *Rp.* 432d6: la parola *pleumonia*, infatti, ha generalmente il significato di *malattia polmonare*, appunto da *pleumon*, *polmone*. In questo contesto particolare, però, in cui *pleumon* è il nome dell'animale marino noto anche ad Aristotele, si può pensare che il compilatore volesse intendere che la mancanza di facoltà percettive propria del *pleumon* potesse conferire alla parola *pleumonia* un significato volto ad esprimere proprio una incapacità di percezione, in modo perfettamente analogo, anche sul piano semantico, al rapporto tra l'aggettivo *blakikos* e l'animale *blax*.

Alle linee seguenti (ll. 8-9) — e siamo al nostro frammento —, il lessicografo riporta la terza etimologia del termine βλάξ, di cui non rivela la fonte: *Secondo altri, [la parola deriva] dal luogo nei pressi di Cuma, la Blakeia, che ricorda anche Aristotele*. Infine (ll. 9-10), viene riferita la notizia di una tassa *blakennomion* pagata dagli astrologi ad Alessandria, che prenderebbe il nome dalla stoltezza dei loro clienti (!).

La testimonianza aristotelica, dunque, viene riportata a garanzia dell'esistenza di un luogo nei pressi di Cuma chiamato *Blakeia*.

³⁹³ ARISTOT., *Part. anim.* 681a17-20: Τὰ δὲ καλούμενα ὀλοθοῦρια καὶ οἱ πλεύμονες, ἔτι δὲ καὶ ἕτερα τοιαῦτ' ἐν τῇ θαλάττῃ μικρὸν διαφέρει τούτων τῷ ἀπολεῦσθαι· αἰσθησιν μὲν γὰρ οὐδεμίαν ἔχει, ζῆ δὲ ὡσπερ ὄντα φυτὰ ἀπολελυμένα.

Secondo G. Ragone³⁹⁴, l'interpretazione lessicografica del toponimo in rapporto etimologico con *blax*, come figura antonomastica della stupidità, sarebbe in relazione al filone scommatico anticumeo attestato dal *Philogelos* e dalla diffusa aneddótica testimoniata, tra gli altri, da Strabone (XIII 3,6), Diodoro (XV 18, 2-4) e dal *Bios Homerou* pseudo-erodoteo, in cui potrebbero essere confluiti materiali arcaici, verosimilmente nati in ambiente ionico all'indomani della conquista colofonia di Smirne³⁹⁵. Non sappiamo se ad Aristotele risalga solo l'attestazione del toponimo o anche la sua valenza scommatica; i giudizi aristotelici sulla costituzione della città eolica appaiono diversificati: in ARISTOT., *Pol.* II 1268b-1269a (passo che K. Giesen mette in relazione con PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 2, 291e7-f6, di cui Aristotele è quasi certamente fonte) le disposizioni processuali sui *phoniká* in vigore a Cuma vengono addotte a esempio di rozza semplicità degli *archaioi nomoi*; viceversa, l'*excerptum* tradito da Eraclide Lembo (HERACL., *Exc. Pol.* 38 Dilts) enfatizza l'efficacia della legislazione sui *klopimaia* in vigore nel periodo precedente alla conquista persiana.

La variante lessicografica che fa derivare il termine *blax* dal nome di una specie ittica del tutto inutile, in quanto immangiabile persino per i cani, riportata dal compilatore alle ll. 5-6, rivela un interesse zoologico che induce G. Ragone³⁹⁶ a postularne la dipendenza da Aristotele: in questa prospettiva, si potrebbe ipotizzare che lo Stagirita sia fonte dell'intero lemma etimologico e non solo del mero dato toponomastico; in assenza di elementi probanti, tuttavia, appare più prudente ascrivere alla *Kymaion Politeia* solo la notizia relativa alla regione nei pressi di Cuma chiamata *Blakeia*.

³⁹⁴ RAGONE 2006, pp. 141-2.

³⁹⁵ La conquista dell'eolica Smirne da parte di fuoriusciti colofoni è datata su basi archeologiche alla metà dell'VIII sec. ca. mentre la completa ionizzazione della città sarebbe avvenuta entro la fine dello stesso secolo (COOK-NICHOLLS 1998, pp. 54-58). PAUS. V 8, 7 fornisce un termine *ante quem* al 688.

³⁹⁶ RAGONE 2006, pp. 141-2.

Fr. 2? (525b Rose) — PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 2 (Mor. 291E7-F7): Τίς ἢ
παρὰ Κυμαίοις ὀνοβάτις; Τῶν γυναικῶν τὴν ἐπὶ μοιχείᾳ ληφθεῖσαν ἀγαγόντες
3 εἰς ἀγορὰν ἐπὶ λίθου τινὸς ἐμφανῆ πᾶσι καθίστασαν· εἶθ' οὕτως ἀνεβίβαζον ἐπ'
ὄνον καὶ τὴν πόλιν κύκλῳ περιαχθεῖσαν ἔδει πάλιν ἐπὶ τὸν αὐτὸν λίθον
καταστῆναι καὶ τὸ λοιπὸν ἄτιμον διατελεῖν, ὀνοβάτιν προσαγορευομένην. Τὸν
6 δὲ λίθον ἀπὸ τούτου οὐ καθαρὸν νομίζοντες ἀφωσιοῦντο.

4 ὄνον nx αAδνE, edd. : ὄνου vz 5 καταστῆναι αAδνE, edd. : κατασταθῆναι nvzx 6 καθαρὸν
οὐ Bernardakis

*Chi era presso i Cumani l'onobatis? Conducevano nell'agora la donna colta in
adulterio e la ponevano su una pietra sotto gli occhi di tutti; poi la facevano montare a
cavallo di un asino. Dopo essere stata condotta in giro per la città, doveva sedere di
nuovo sulla stessa pietra e trascorrere il resto della vita nel disonore, con l'appellativo di
onobatis. Ritenendo poi che per questo la pietra fosse contaminata, la purificavano.*

Fr. 3? (525b Rose) — PLUTARCH., *Quaest. Gr.* 2 (Mor. 291F7-292A3): ἦν
δὲ καὶ φυλάκτου τις ἀρχὴ παρ' αὐτοῖς· ὁ δὲ ταύτην ἔχων τὸν μὲν ἄλλον χρόνον
3 ἐτήρει τὸ δεσμοτήριον, εἰς δὲ τὴν βουλήν ἐν τῷ νυκτερινῷ συλλόγῳ παριῶν
ἐξῆγε τοὺς βασιλεῖς τῆς χειρὸς καὶ κατεῖχε, μέχρι περὶ αὐτῶν ἢ βουλή
διαγνοίῃ, πότερον ἀδικοῦσιν ἢ οὐ, κρύβδην φέρουσα τὴν ψῆφον.

*Presso di loro (scil. i Cumani) c'era anche una magistratura, il phylaktes: chi la
ricopriva custodiva le carceri per il resto del tempo e, in occasione delle riunioni
notturne, andava al consiglio, vi conduceva per mano i basileis e li tratteneva fino a che
il consiglio non avesse deliberato con voto segreto in merito a loro se avessero commesso
adikia oppure no.*

Le due porzioni di testo qui proposte come frammenti dubbi costituiscono la seconda delle *Questioni greche* di Plutarco, opuscolo articolato in domande e risposte su usi, espressioni e figure particolari di diverse località del mondo greco, in cui spesso trovano spazio notizie di storia costituzionale o peculiarità di pratiche religiose locali.

La *Quaestio 2* — aperta dalla domanda *Chi è l'onobatis presso i Cumani?* — si distingue dalle altre per la peculiare giustapposizione di due contenuti differenti nella risposta: alla descrizione della punizione comminata all'adultera (*l'onobatis dell'incipit*), segue — con un drastico cambiamento di tema — la menzione della magistratura del *phylaktes*, di cui si attesta l'esistenza *presso di loro* (*scil.* i Cumani stessi) e si esplicitano le competenze.

Il testo plutarco pone quindi, nella prospettiva qui adottata, due ordini di problemi:

- la comprensione del rapporto tra le due sezioni che lo compongono;
- la possibile identificazione della fonte — dell'una, dell'altra o di entrambe le sezioni — nella aristotelica *Kymaion Politeia*.

L'attribuzione all'opuscolo cumano della *Quaestio 2*, benché priva di riferimenti ad Aristotele o a suoi scritti, era stata già ipotizzata da Rose³⁹⁷, il quale, pur non classificando il testo nel *corpus* dei frammenti, lo inseriva comunque in apparato con numerazione ipotetica 525b, ritenendolo ascrivibile allo Stagirita almeno in via dubitativa. La possibile dipendenza dalla *Kymaion Politeia* della *Quaestio* sull'*onobatis* è stata poi sostenuta anche da K. Giesen³⁹⁸ e W. R. Halliday³⁹⁹, i quali, agli inizi del '900, ritennero di poter riconoscere nelle *Politeiai* aristoteliche

³⁹⁷ Cfr. apparato Rose, p. 327, l. 12.

³⁹⁸ GIESEN 1901, pp. 460-1; sulla dipendenza di buona parte delle *Questioni greche* dalle *Politeiai* aristoteliche, cfr. *ibid.*, p. 446 («Es soll gezeigt werden, daß eine gute Anzahl derselben auf Aristoteles' Politien zurückgeht»).

³⁹⁹ HALLIDAY 1928, p. 14.

la fonte principale dell'intero opuscolo plutarceo. Giesen, in particolare, argomentava la tesi di una dipendenza della *Quaestio* 2 dalla *Politeia* di Cuma, relativamente alla prima parte del testo plutarceo (fr. 2?), proponendone il confronto con due passi aristotelici di contenuto affine: ARISTOT., *Pol.* 1268b41-1269a3⁴⁰⁰, in cui Aristotele riferisce una legge cumana sui delitti di sangue, e HERACL., *Exc. pol.* 42 Dilts, che contiene una notizia tratta dalla *Politeia* dei Lepreati relativa alla punizione locale per il reato di adulterio⁴⁰¹. Quanto al passo incentrato sulla carica del *phylaktes*, lo studioso riteneva di poterne identificare la fonte nella *Kymaion Politeia* per due ragioni: in primo luogo, la pertinenza del contenuto istituzionale alla *Politeia*⁴⁰²; in second'ordine, il fatto che l'inserimento di un'informazione del tutto incongruente, all'interno della *Quaestio* sull'*onobatis*, non si spiegherebbe se non alla luce della dipendenza dei due nuclei di contenuto dalla medesima fonte. I due frammenti, tuttavia, secondo Giesen, non si sarebbero trovati di seguito nella *Kymaion Politeia*, a costituire un unico passo, ma sarebbero stati, più probabilmente, stralci dell'opuscolo, appuntati da Plutarco in successione nella propria personale antologia dello Stagirita e meccanicamente riportati nella *Quaestio* "cumana"⁴⁰³.

⁴⁰⁰ ARISTOT., *Pol.* 1268b41-1269a3: ὅσα τε λοιπὰ τῶν ἀρχαίων ἐστὶ πού νομίμων εὐήθη πάμπαν ἐστίν, οἷον ἐν Κύμῃ περὶ τὰ φονικὰ νόμος ἔστιν, ἂν πλήθος τι παράσχηται μαρτύρων ὁ διώκων τὸν φόνον τῶν αὐτοῦ συγγενῶν, ἔνοχον εἶναι τῷ φόνῳ τὸν φεύγοντα. ... *quante altre delle antiche prescrizioni sopravvivono in qualche luogo sono proprio assurde, ad es. la legge relativa all'assassinio in Cuma, per la quale se chi accusa un altro di assassinio produce un certo numero di testimoni tra i suoi parenti, l'accusato è ritenuto reo di assassinio.* (Trad. it. Laurenti)

⁴⁰¹ HERACL., *Exc. pol.* 42 Dilts: Λεπρεεῖς οὖς ἂν λάβωσι μοιχοὺς περιάγουσι γ' ἡμέρας τὴν πόλιν δεδεμένους καὶ ἀτιμοῦσι διὰ βίου, τὴν δὲ γυναῖκα ἰα' ἐπ'ἀγορᾶς ἄζωστον ἐν χιτῶνι διαφανεῖ ἰστᾶσι καὶ ἀτιμοῦσι. *I Lepreati per tre giorni portano in giro legati per la città gli uomini che eventualmente colgano in adulterio e li trattano con disprezzo per tutta la vita, la donna, poi, la pongono senza cintura, con una veste trasparente, per undici giorni nell'agorà e la coprono di infamia.* (Trad. it. Polito)

⁴⁰² GIESEN 1901, p. 461: «Es ist an sich mehr als glaublich, daß Aristoteles in seiner Politie dieses Amt angeführt und erklärt hat».

⁴⁰³ GIESEN 1901, p. 461: «Vielleicht stand beides hintereinander in seiner Sammlung aus Aristoteles und hat er, als er einmal bei Kyme war, den zweiten Teil hinzugefügt, ohne in der Frage den φυλάκτης zu erwähnen»

Alle valutazioni di Giesen, tuttora condivisibili, si può forse aggiungere, a sostegno della paternità aristotelica della prima sezione della *Quaestio* (fr. 2?), anche il confronto con HERACL., *Exc. pol.* 38 Dilts⁴⁰⁴, in cui si fa riferimento alla efficace legislazione sui κλοπιμαῖα in vigore proprio a Cuma nel periodo precedente alla conquista persiana.

Nel complesso, dunque, sembrano esserci sufficienti argomenti per ipotizzare l'attribuzione dei frammenti in esame alla *Kymaion Politeia*, sebbene la mancanza di riferimenti nominali ad Aristotele imponga di procedere alla loro classificazione nel *corpus* solo in via ipotetica.

[Fr. 2? = 525b Rose] Il frammento costituisce una delle poche testimonianze relative alle punizioni comminate alla donna colpevole di *moicheia*⁴⁰⁵ al di fuori dell'Attica. L'esposizione dell'adultera al pubblico ludibrio — che a Cuma si realizza nel porre la donna in mostra su una pietra nell'*agora* e nel farle percorrere l'intera città a dorso d'asino — e la sua *atimia*, donde l'interdizione da riti e luoghi sacri, sono sanzioni che è possibile venissero praticate anche in altre località della Grecia⁴⁰⁶. Nel diritto attico il reato di *moicheia* non vede la donna correa del *moichos* bensì vittima della sua seduzione: qualora consenziente, ella viola la disciplina dell'*oikos* ed è pertanto soggetta a punizione da parte di chi sull'*oikos*

⁴⁰⁴ HERACL., *Exc. pol.* 38 Dilts: ἔθος δὲ ἦν αὐτοῖς εἰς τὰ κλοπιμαῖα συμβάλλεσθαι τοὺς γείτονας, διὸ καὶ ὀλίγα ἀπόλλυνται. πάντες γὰρ ὁμοίως ἐτήρουν. καὶ Ἡσίοδος ἐντεῦθεν δοκεῖ λέγειν· οὐκ ἂν βοῦς ἀπόλοιτ' εἰ μὴ γείτων κακὸς εἴη. Κύρος δὲ καταλύσας τὴν πολιτείαν μοναρχεῖσθαι αὐτοὺς ἐποίησε. *Era costume presso di loro che i vicini riparassero ai furti, anche perciò spariscono poche cose. Tutti, infatti, stanno in guardia alla stessa maniera. E sembra che perciò Esiodo dica: "Non sparirebbe una mucca se non ci fosse un cattivo vicino". Ciro, rovesciata la loro costituzione, li sottopose a regime monarchico.* (Trad. it. Polito)

⁴⁰⁵ Per la definizione di *moicheia* e un esame dettagliato del reato nel diritto attico cfr. l'ormai classico PAOLI 1950; per un riesame del problema cfr. CANTARELLA 1972; sulle prescrizioni relative alla *moicheia* nel codice di Gortina cfr. MAFFI 1997, pp. 23-29.

⁴⁰⁶ PAOLI 1950, p. 167.

esercita la propria sovranità⁴⁰⁷. Le leggi della *polis* si limitano pertanto ad imporre il ripudio dell'adultera⁴⁰⁸ (qualora coniugata) e a vietarne l'accesso ai luoghi sacri e la partecipazione ai riti, a pena di violenze e maltrattamenti legittimi⁴⁰⁹. Sanzioni come quella dell'*onobatis* cumana dovevano rientrare, perciò, nel novero dei pubblici oltraggi che legittimamente potevano essere inflitti alla donna colpevole di *moicheia*. Un analogo trattamento infamante per le adultere è ricordato da Aristotele nella *Lepreaton Politeia*⁴¹⁰, in cui si descrive l'esposizione della donna nell'*agora* in vesti trasparenti per undici giorni e se ne sottolinea la perdita della τιμή.

[Fr. 3? = 525b Rose] La magistratura del *phylaktes* non conosce altre attestazioni. Stando al testo in esame, la carica prevedeva due tipi di mansioni: come incarico ordinario, il controllo delle carceri; in occasione delle riunioni notturne del consiglio, poi, la custodia dei *basileis* in attesa di giudizio da parte dei membri della *bule*, chiamati ad esprimersi su di loro con voto segreto.

La procedura descritta è stata letta come testimonianza della «persistenza di un modello basilico in contesti ormai oligarchici e repubblicani»⁴¹¹ in una realtà,

⁴⁰⁷ Sulla condizione giuridica della donna ritenuta colpevole di *moicheia* e sulle relative sanzioni cfr. PAOLI 1950, pp. 165-168.

⁴⁰⁸ Il marito che continuasse a vivere con la moglie adultera incorreva nell'*atimia* (cfr. DEMOSTH., in *Neaer.*, 87: ΝΟΜΟΣ ΜΟΙΧΕΙΑΣ. Ἐπειδὴν δὲ ἔλη τὸν μοιχόν, μὴ ἐξέστω τῷ ἐλόντι συνοικεῖν τῇ γυναικί· ἐὰν δὲ συνοικῆ, ἄτιμος ἔστω...).

⁴⁰⁹ AESCHN., in *Tim.* 183: Τὴν γὰρ γυναῖκα ἐφ' ἣ ἂν ἀλῶ μοιχὸς οὐκ ἐᾷ κοσμεῖσθαι, οὐδὲ εἰς τὰ δημοτελῆ ἱερὰ εἰσιέναι, ἵνα μὴ τὰς ἀναμαρτήτους τῶν γυναικῶν ἀναμειγνυμένη διαφθείρη· ἐὰν δ' εἰσὶν ἢ κοσμηθῆται, τὸν ἐντυχόντα κελεύει καταρρηγνύναι τὰ ἰμάτια καὶ τὸν κόσμον ἀφαιρεῖσθαι καὶ τύπτειν, εἰργόμενον θανάτου καὶ τοῦ ἀνάπηρον ποιῆσαι, ἀτιμῶν τὴν τοιαύτην γυναῖκα καὶ τὸν βίον ἀβίωτον αὐτῇ παρασκευάζων. DEMOSTH., in *Neaer.*, 87: ΝΟΜΟΣ ΜΟΙΧΕΙΑΣ...μηδὲ τῇ γυναικί ἐξέστω εἰσιέναι εἰς τὰ ἱερὰ τὰ δημοτελῆ, ἐφ' ἣ ἂν μοιχὸς ἀλῶ· ἐὰν δ' εἰσὶν, νηποινεὶ πασχέτω ὅ τι ἂν πάσχη, πλὴν θανάτου.

⁴¹⁰ Cfr. *supra*, p. 196, nota 401.

⁴¹¹ MELE 2005, p. 397.

quale quella cumana, per la quale l'esistenza in età alto-arcaica di *basileis* in senso proprio è attestata da più fonti, tra cui anche la stessa *Kymaion Politeia*⁴¹².

Il riferimento a riunioni notturne del consiglio è stato associato da L. Gernet⁴¹³ a due immagini platoniche: il consiglio notturno che Platone nelle *Leggi*⁴¹⁴ pone a capo dell'ordinamento istituzionale della città ideale e le riunioni periodiche nelle quali, nel *Crizia*⁴¹⁵ platonico, i dieci re che governano Atlantide si incontrano per deliberare in merito a questioni di interesse comune e per giudicare chi avesse infranto la legge.

P. Carlier⁴¹⁶ ha suggerito la possibilità che il consiglio cumano cui si fa riferimento nel frammento in esame fosse composto dagli stessi *basileis*, che a turno sarebbero stati sottoposti al giudizio dei propri colleghi, in occasione delle riunioni notturne descritte nel testo.

Nel complesso, la procedura di giudizio notturno dei *basileis* consente di intravedere un regime di oligarchia ristretta, in cui il consiglio esercita pieno

⁴¹² L'excerptum eraclideo della *Kymaion Politeia* menziona il *basileus* Telefane, che avrebbe introdotto la coltivazione di φυτά nella regione di Cuma (HERACL., Exc. pol. 36 Dilts: Τελεφάνης ἐβασίλευσε ταύτης, ὃς ἐξεφύτευσε τὴν Κυμαίων χώραν), e la principessa Ermodice, destinata a diventare sposa di Mida re dei Frigi e ad insegnare ai Cumani a coniare moneta (HERACL., Exc. pol. 37 Dilts: Ἐρμοδίκην δὲ γυναῖκα τοῦ Φρυγῶν βασιλέως Μίδα φασὶ κάλλει διαφέρειν, ἀλλὰ καὶ σοφὴν εἶναι καὶ τεχνικὴν καὶ πρώτην νόμισμα κόψαι Κυμαίους); da Polluce apprendiamo il nome del *basileus* cumano padre della futura regina dei Frigi (per Polluce non Ermodice ma Demodice), ovvero Agamennone (POLLUX IX 83: τάχα δ' ἂν τις φιλότιμον εἶναι νομίζοι καὶ τὸν ἐπὶ τῷ νομίσματι λόγον ἐπιζητεῖν, εἴτε Φείδων πρῶτος ὁ Ἄργεῖος ἔκοψε νόμισμα, εἴτε Δημοδίκη ἢ Κυμαία συνοικήσασα Μίδα τῷ Φρυγί – παῖς δ' ἦν Ἀγαμέμνωνος Κυμαίων βασιλέως – ...). Per una lettura delle notizie su Telefane e Agamennone in termini di regalità, cfr. JEFFERY 1976, p. 238 e MELE 2005, pp. 393-409, che ne sottolinea in particolare l'ancoraggio cronologico al pieno VIII secolo.

⁴¹³ GERNET (DI DONATO) 1982, pp. 974-975.

⁴¹⁴ PLAT., Leg. XII 960b-963a.

⁴¹⁵ PLAT., Critias 119c2-d5: τῶν δέκα βασιλέων εἰς ἕκαστος ἐν μὲν τῷ καθ'αὐτὸν μέρει κατὰ τὴν αὐτοῦ πόλιν τῶν ἀνδρῶν καὶ τῶν πλείστων νόμων ἤρχεν (...) οἱ δὲ δι' ἑνιαυτοῦ πέμπτου, τοτὲ δὲ ἐναλλάξ ἕκτου, συνελέγοντο, τῷ τε ἀρτίῳ καὶ τῷ περιττῷ μέρος ἴσον ἀπονέμοντες, συλλεγόμενοι δὲ περὶ τε τῶν κοινῶν ἐβουλεύοντο καὶ ἐξήταζον εἴ τίς τι παραβαίνει, καὶ ἐδίκαζον.

⁴¹⁶ CARLIER 1984, p. 462 e nota 584. Così sembra intendere anche GERNET 1982 (DI DONATO), p. 974 («L'Atlantide est gouvernée par dix rois qui règnent en accord et qui se réunissent périodiquement pour délibérer sur les affaires communes et pour juger celui d'entre eux qui aurait commis quelque infraction»).

controllo sui magistrati⁴¹⁷, che L. H. Jeffery⁴¹⁸ colloca nella storia di Cuma subito dopo la fine dell'esperienza monarchica e prima della riforma timocratica di Fidone ricordata nella stessa *Kymaion Politeia*⁴¹⁹, nel medesimo assetto istituzionale in cui, secondo la studiosa, andrebbe collocato il magistrato *aisymnetes* ricordato nel fr. 4b della stessa *Politeia*⁴²⁰.

⁴¹⁷ Cfr. WHIBLEY 1896, p. 151 nota 3, che cita il passo in relazione alle modalità di controllo dei magistrati proprie dei regimi oligarchici e associa la procedura svolta dal Consiglio cumano in PLUT., *Quaest. Gr.* 2 alle funzioni attribuite all'Areopago ateniese in ARISTOT., *Athen Pol.* 4, 4 (ἡ δὲ βουλή ἢ ἐξ Ἀρείου πάγου φύλαξ ἦν τῶν νόμων καὶ διετήρει τὰς ἀρχάς, ὅπως κατὰ τοὺς νόμους ἄρχωσιν) e a quelle proprie della *bule* dei Quattrocento in ARISTOT., *Athen Pol.* 31, 1 (βουλευεῖν μὲν τετρακοσίους κατὰ τὰ πάτρια (...) τούτους δὲ τὰς τε ἀρχὰς καταστήσαι, καὶ περὶ τοῦ ὄρκου ὄντινα χρῆ ὁμόσαι γράψαι, <καὶ> περὶ τῶν νόμων καὶ τῶν εὐθυ[νῶ]ν καὶ τῶν ἄλλων πράττειν ἢ ἂν ἡγῶνται συμφέριν).

⁴¹⁸ JEFFERY 1976, p. 238.

⁴¹⁹ HERACL., *Exc. pol.* 39 Dilts: Φεΐδων ἀνὴρ δόκιμος πλείοσι μετέδωκε τῆς πολιτείας, νόμον θεὸς ἕκαστον ἐπάναγκες τρέφειν ἵππον. Per l'interpretazione del passo nel senso di un allargamento della cittadinanza a quanti avessero il censo necessario ad allevare un cavallo cfr. TALAMO 2010 [1973], pp. 69-70 e POLITO 2001, p. 129.

⁴²⁰ Cfr. *infra*, commento al fr. 4b, p. 215.

Fr. 4a (524 Rose; 530, 1 Gigon) — *Hypoth. II in Soph. Oed. Tyr.*: ΔΙΑ ΤΙ
 ΤΥΡΑΝΝΟΣ ΕΠΙΓΕΓΡΑΠΤΑΙ Ὁ Τύραννος Οἰδίπους ἐπὶ διακρίσει θατέρου
 3 ἐπιγέγραπται. Χαριέντως δὲ τύραννος ἅπαντες αὐτὸν ἐπιγράφουσιν, ὡς ἐξέχοντα
 πάσης τῆς Σοφοκλέους ποιήσεως, καίπερ ἠττηθέντα ὑπὸ Φιλοκλέους, ὡς φησι
 Διακαίαρχος. Εἰσὶ δὲ καὶ οἱ πρότερον, οὐ τύραννον, αὐτὸν ἐπιγράφοντες, διὰ
 6 τοὺς χρόνους τῶν διδασκαλιῶν καὶ διὰ τὰ πράγματα· ἀλήτην γὰρ καὶ πηρὸν
 Οἰδίποδα τὸν ἐπὶ Κολωνῷ εἰς τὰς Ἀθήνας ἀφικνεῖσθαι. ἴδιον δὲ τι πεπόνθασιν
 οἱ μεθ' Ὁμηρον ποιηταί, τοὺς πρὸ τῶν Τρωϊκῶν βασιλεῖς τυράννους
 9 προσαγορεύοντες, ὅψέ ποτε τοῦδε τοῦ ὀνόματος εἰς τοὺς Ἕλληνας διαδοθέντος,
 κατὰ τοὺς Ἀρχιλόχου χρόνους, καθάπερ Ἰππίας ὁ σοφιστής φησιν. Ὁμηρος γοῦν
 τὸν πάντων παρανομώτατον Ἔχετον βασιλέα φησί, καὶ οὐ τύραννον· «Εἰς
 12 Ἔχετον βασιλῆα, βροτῶν δηλήμονα». Προσαγορευθῆναι δὲ φησι τὸν τύραννον ἀπὸ
 τῶν Τυρρηνῶν· χαλεποὺς γὰρ τινες περὶ ληστείαν τούτους γενέσθαι. Ὅτι δὲ
 νεώτερον τὸ τοῦ τυράννου ὄνομα, δῆλον. Οὔτε γὰρ Ὁμερος, οὔτε Ἡεσίδοδος, οὔτε
 15 ἄλλος οὐδεὶς τῶν παλαιῶν τύραννον ἐν τοῖς ποιήμασιν ὀνομάζει. Ὁ δὲ
 Ἀριστοτέλης ἐν Κυμαίων πολιτείᾳ τοὺς τυράννους φησὶ τὸ
 πρότερον αἰσυμνήτας προσαγορεύεσθαι. Εὐφημότερον γὰρ ἐκεῖνο
 18 τοῦνομα.

7-17 Cfr. *Suda s.v.* τύραννος 3-5 Dicaearch., fr. 101 Mirhady (= 80 Wehrli) 9-10 Hippias,
 fr. 9 Diels-Kranz 10-12 Hom., *Od.* XVIII 85

3 ἐπιγράφουσιν LG, Dindorf, Pearson, Colonna : ἀπέγραφον *Ald.* unde
 ἀπέγραφον edd. ante Dindorf ὡς L²: om. G

*Per quale ragione è intitolato Tyrannos. È intitolato Edipo Tyrannos per distinguerlo
 dall'altro. Tutti, elegantemente, lo intitolano tyrannos, come se occupasse una
 posizione preminente su tutta la produzione poetica di Sofocle, benché, a quanto dice
 Dicearco, sia stato battuto da Filocle. C'è anche chi lo intitola Proteros e non
 Tyrannos, per i tempi delle rappresentazioni e per le vicende: infatti l'Edipo epi
 Kolono, ramingo e storpio, giunge ad Atene. I poeti successivi ad Omero hanno*

adottato un uso peculiare, chiamando tyrannoi i re dei tempi precedenti alla guerra dei Troia, poiché questo nome si diffuse tardi tra i Greci, ai tempi di Archiloco, come dice il sofista Ippia. Omero, ad esempio, definisce Echeto, il più illegittimo di tutti, re e non tiranno: «dal re Echeto, funesto per i mortali». Dicono che il tiranno abbia preso nome dai Tirreni: costoro infatti sono uomini spietati nella pirateria. È chiaro che il nome tyrannos è piuttosto recente. Infatti né Omero né Esiodo né nessun altro degli antichi usa il nome tyrannos nei suoi componimenti. Aristotele poi nella Politeia dei Cumani dice che prima i tiranni venivano chiamati esimneti. Quel nome infatti è più elogiativo.

Fr. 4b (524 Rose; 530, 2 Gigon) — Schol. in Eurip. Med. 19: αἰσυμνᾶ χθονός·

αἰσυμνα ἡγείται καὶ ἄρχει. ἰδίως δέ φησιν Ἀριστοτέλης ὑπὸ Κυμαίων
 3 αἰσυμνήτην τὸν ἄρχοντα λέγεσθαι. Ὅμηρος· «αἰσυμνήται δε κριτοὶ
 ἐννέα» τοὺς ἄρχοντας τῶν ἀγώνων. αἰσυμνήτης βασιλεὺς ἐπιστάτης ἄρχων· οἱ
 δὲ, τύραννος βραβευτῆς πάρεδρος.

1-3 Cfr. Etym. Magn. s.v. αἰσυμνήται 3-4 Hom., Od. VIII 258

3-4 Ὅμηρος - ἀγώνων om. A 4 ἀλέγουσι δὲ καὶ τοὺς «κριτὰς» ἄρχοντας Schwartz ex Etym. Magn. s.v. αἰσυμνήται

È aisymnetes di questa terra: è aisymnetes, cioè comanda e governa. Aristotele dice che dai Cumani viene chiamato propriamente aisymnetes l'archon. Omero: «nove aisymnetai scelti», cioè gli arbitri delle gare.

Aisymnetes: re, sovrintendente, magistrato; secondo altri, tiranno, arbitro, collaboratore.

Il fr. 4a è conservato nella seconda hypothesis dell'Edipo re, contenuta in tutti i codici che tramandano le hypotheseis delle tragedie di Sofocle. Esso è inoltre

riutilizzato — con una semplicissima variazione testuale — sotto la voce *tyrannos* del lessico *Suda*, che rielabora tutto il materiale della *hypothesis*.

L'autore della nota prefatoria, intitolata διὰ τί τύραννος ἐπιγέγραπται, concede invero solo poche righe alla spiegazione del titolo del dramma sofocleo (Il. 1-7): in esso il termine *tyrannos* sarebbe servito a distinguere la tragedia in oggetto dall'altra (l'*Edipo a Colono*, nominato alla l. 7) e sarebbe stato adottato per alludere alla posizione di spicco dell'opera nell'ambito della produzione poetica sofoclea; il titolo alternativo di *Oidipous Proteros*, con cui il testo era noto ad alcuni, si sarebbe invece riferito al fatto che l'*Edipo re* era stato messo in scena prima dell'*Edipo a Colono* e narrava la prima parte delle vicende mitiche ispirate alla saga tebana, che nell'*Edipo a Colono* giungevano a conclusione con la morte prodigiosa dell'eroe nel demo ateniese di Colono.

Dalla l. 7 il redattore abbandona la questione e passa ad esporre una serie di notizie relative a cronologia, etimologia⁴²¹ ed uso della parola *tyrannos*. In particolare, egli parte dalla constatazione che era peculiare (ἴδιον, l. 7) dei poeti μεθ' Ὀμηρον l'uso del termine in riferimento ai re dei tempi precedenti alla guerra di Troia; a seguire (Il. 9 ss.), riferisce delle informazioni a prova di una non meglio precisata *recenziorità* del vocabolo — che alla l. 14 qualifica come νεώτερον⁴²² senza espliciti termini di paragone (*più recente* o *piuttosto recente*):

⁴²¹ La paretimologia di *tyrannos* da *Tyrhenoi*, inserita per semplice associazione di idee, non ha legami con la questione essenzialmente cronologica al centro del discorso.

⁴²² Il termine νεώτεροι si incontra con notevole frequenza negli scolii e nei commentari all'*Iliade* e all'*Odissea*, per definire i poeti del Ciclo successivi ad Omero (cfr. ad esempio *Schol. In Il.* II 103, XVI 574, XXIV 257), a cui i commentatori attribuivano le lezioni che di volta in volta ritenevano spurie e procedevano a correggere. Alla luce di questo dato è possibile che i μεθ' Ὀμηρον ποιηταί della l. 8 della *hypothesis* siano i νεώτεροι degli scolii omerici, che in questo caso avrebbero introdotto l'uso lessicale seguito da Sofocle. Il termine νεώτερον della l. 14 potrebbe quindi essere stato adoperato in senso tecnico, per indicare che l'uso della voce *tyrannos* in riferimento a sovrani di epoche precedenti alla guerra di Troia fosse peculiare dei νεώτεροι. Peraltro si può osservare che la stessa versione del mito drammatizzata nell'*Edipo re* e nell'*Edipo a Colono* è diversa da quella nota ad Omero — che conosce il suicidio di Giocasta, il permanere di Edipo sul trono di Tebe, la morte in battaglia dell'eroe e i suoi funerali solenni nella stessa Tebe (HOM., *Il.* XXIII 679-680; *Od.* XI, 271-280) — e converge piuttosto con la variante che gli scolii omerici ascrivono proprio

- la testimonianza del sofista Ippia (fr. 9 Diels-Kranz), che data la prima diffusione del termine tra i Greci al tempo di Archiloco (Il. 9-10);
- il dato che né Omero né Esiodo né gli altri poeti *palaioi* utilizzano mai la parola *tyrannos* (Il. 10-12, 14-15);
- la dichiarazione di Aristotele, estrapolata dalla *Kymaion Politeia* (esplicitamente menzionata dal redattore), che *prima i tiranni venivano chiamati aisymnetai* (Il. 15-17).

Il fatto che né Omero né Esiodo usino la parola *tyrannos* nei loro componimenti (Il. 10-12, 14-15) viene riferito per sancire il *terminus post quem* dell'ingresso del vocabolo nel lessico poetico; i passi del sofista Ippia e di Aristotele vengono invece citati in quanto contengono informazioni relative alla receniorità del termine *tyrannos*: Ippia fornirebbe il riferimento cronologico preciso della diffusione del vocabolo tra i Greci ai tempi del poeta Archiloco (Il. 9-10); Aristotele attesterebbe invece l'uso, relativo a un passato indeterminato (τὸ πρότερον), di definire *aisymnetai* i tiranni (Il. 15-17).

Il passo della *Kymaion Politeia* viene dunque riportato nel contesto di altre citazioni con cui l'autore della *hypothesis* chiama a testimoni della sua tesi grandi nomi: Omero ed Esiodo, in quanto poeti per antonomasia; Ippia e Aristotele, in quanto detentori per eccellenza di un sapere onnicomprensivo⁴²³. In particolare, l'affermazione attribuita ad Aristotele sarebbe testimonianza di un'epoca

ai νεώτεροι (cfr. *Schol. in Hom. Il. XXIII 679a3-6* καὶ ὅτι οἱ νεώτεροι παρὰ τὸν Ὀμηρον τὸν Οἰδίπουν φασὶν ἑαυτὸν τυφλώσαντα ποδηγούμενον εἰς Ἀθήνας ἔλθειν καὶ ἐκεῖ τελευτῆσαι· νῦν δὲ ὁμολογὸν ὅτι ἐν Θήβαις ἐτελεύτησεν. Cfr. *Schol. in Hom. Il. XXIII 679b1-2* <ὅς ποτε Θήβας <δ' ἦλθε δεδουπότος Οἰδιπόδαο> > ὅτι βασιλεύοντα ἐν Θήβαις φησὶν ἀπολέσθαι, οὐχ ὡς οἱ νεώτεροι). Cfr. anche *TLG s.v. νεώτεροι*.

⁴²³ Del carattere enciclopedico del sapere aristotelico è inutile dire. Quanto al sofista Ippia, egli è descritto dalle fonti come un intellettuale eclettico e dalle straordinarie capacità mnemotecniche — le cui conoscenze spaziavano dalla matematica all'astronomia, alla musica, fino alla linguistica e alla letteratura —, che accumulò grandi ricchezze grazie alla sua eccezionale abilità nel comporre discorsi su temi d'ogni sorta. Per una raccolta di *testimonia* e frammenti di Ippia, cfr. GALLOP 2001.

precedente alla diffusione del termine *tyrannos*, in cui i Greci avrebbero chiamato i tiranni *aisymnetai*.

Il testo pone un problema di delimitazione del frammento. Subito dopo la citazione esplicita dalla *Politeia* di Cuma ('Ο δὲ Ἀριστοτέλης ... προσαγορεύεσθαι, ll. 15-17), la *hypothesis* recita: *il nome (scil. aisymnetes) infatti è più elogiativo*. Si è scelto di utilizzare il carattere spaziato solo per il periodo che contiene il riferimento esplicito ad Aristotele e alla *Kymaion Politeia*, attribuendo all'anonimo commentatore dell'*Edipo Re* la riflessione in merito al senso elogiativo della parola *aisymnetes*; tuttavia, non si può escludere completamente che anch'essa possa provenire dalla *Politeia*: come citazione testuale o come rielaborazione, più o meno fedele, di un'affermazione formulata dallo Stagirita in termini diversi.

A tale proposito, tuttavia, si può forse aggiungere un'ulteriore osservazione. La considerazione che conclude la *hypothesis* — *il nome (scil. aisymnetes) infatti è più elogiativo* — esprime il punto di vista di qualcuno che, da un lato, conosce il termine *tyrannos* nell'accezione negativa che esso aveva assunto a partire da un certo momento della storia greca, dall'altro, non sembra avere una precisa cognizione dell'*aisymneteia* nella forma in cui essa è teorizzata nella *Politica*⁴²⁴; nella sua prospettiva, *aisymnetes* e *tyrannos* sarebbero state due diverse denominazioni del tiranno, l'una encomiastica, l'altra denigratoria. Un'opinione del genere, nella misura in cui banalizza la ricchezza della riflessione teorica sull'*aisymneteia* svolta nella *Politica*, non può certamente appartenere ad Aristotele ma piuttosto ad un compilatore: un allievo dello Stagirita (nell'ipotesi che il passo contenente tale osservazione fosse presente nella *Politeia*) oppure lo

⁴²⁴ Cfr. *infra* pp. 210-215.

stesso autore della *hypothesis* (se, come qui si ritiene più probabile, il passo non faceva parte dell'opuscolo).

Il fr. 4b compare in entrambi i manoscritti che tramandano gli scolii alla *Medea* di Euripide; in particolare, è contenuto nelle note marginali al verso 19 della tragedia, intese a spiegare l'espressione αἰσυμνῶ χθονός, usata dal poeta in relazione a Creonte che *regna sulla terra* di Corinto. Esso è inoltre utilizzato, senza nessuna variazione testuale, nella voce αἰσυμνήτης dell'*Etymologicum Magnum*, in cui confluisce anche altro materiale dello scolio euripideo⁴²⁵. Il testo riportato dal lessico bizantino è dunque un riuso del passo aristotelico citato nello scolio alla *Medea*, pertanto si è scelto di non classificarlo qui come frammento.

Lo scoliasta, in prima battuta (ll. 1-2), spiega il senso del lemma αἰσυμνῶ all'interno del verso della *Medea* con le voci verbali ἡγέεται e ἄρχει; a seguire (ll. 2-3), riporta quello che presenta come il significato proprio (ιδίως λέγεσθαι⁴²⁶) del termine *aisymnetes* presso i Cumani secondo la testimonianza dello Stagirita: *Aristotele dice che dai Cumani viene chiamato propriamente aisymnetes l'archon*⁴²⁷.

⁴²⁵ GAISFORD 1848, p. 39, 14. La voce dell'*Etimologico* riprende la definizione di *aisymnetes* che nel codice B degli scolii euripidei compare come scolio intermarginale αἰσυμνήτης· βασιλεὺς ἐπιστάτης ἄρχων ἢ τύραννος ἢ πάρεδρος; a seguire, cita il passo aristotelico in esame; infine, riporta proprio l'espressione euripidea αἰσυμνῶ χθονός, con la relativa spiegazione data dallo scolio.

⁴²⁶ L'avverbio *ιδίως* si trova frequentemente associato, soprattutto nei testi dei grammatici, ai verbi λέγειν, καλεῖν, ὀνομάζειν, spesso alla diatesi media, per esprimere il significato *proprio* di un lemma, di cui siano note anche *altre* accezioni. Cfr. *TLG s.v. ιδίως*. Nel tradurre il testo dello scolio alla *Medea*, pertanto, si è ritenuto che l'avverbio *ιδίως* fosse in relazione con il verbo λέγεσθαι della proposizione oggettiva e si è inteso: *Aristotele dice che dai Cumani viene chiamato propriamente aisymnetes l'archon*. La traduzione di *ιδίως* in relazione al verbo φησὶν (*Aristotele dice propriamente che dai Cumani viene chiamato aisymnetes l'archon*) non avrebbe senso.

⁴²⁷ Nel solo codice B segue (ll. 3-4) la testimonianza dell'ottavo libro dell'*Odissea*, dove *aisymnetai* sono definiti gli arbitri di gara, nel contesto dei giochi a cui i Feaci si accingono in onore di Odisseo. Nello stesso codice è riportata inoltre (ll. 4-5), come scolio intermarginale, la definizione di *aisymnetes* nelle diverse accezioni note al compilatore, tra cui compaiono, significativamente, termini inerenti all'ambito istituzionale come βασιλεὺς, ἐπιστάτης, ἄρχων, τύραννος.

L'avverbio ἰδίως, con cui ha inizio il periodo che contiene la citazione aristotelica, ci pone dinanzi a due problemi.

I) Attribuzione del termine al passo citato.

Come abbiamo visto, stando al testo in esame, la parola *aisymnetes* — oltre ad altre accezioni — aveva, presso i Cumani, il significato proprio di *archon*. Attribuire allo scoliasta l'aggiunta di ἰδίως al passo aristotelico equivarrebbe ad ascrivere:

- ad Aristotele il dato sull'uso cumano di chiamare *aisymnetes* l'*archon*;
- allo scoliasta l'osservazione sulla *proprietà* di quest'uso: ovvero l'idea che, tra le diverse accezioni del termine *aisymnetes*, il significato *proprio* presso i Cumani fosse *archon*.

Lo scoliasta, in questo caso, non troverebbe in Aristotele la considerazione espressa con l'avverbio ἰδίως ma la aggiungerebbe di propria iniziativa.

Questa ipotesi appare piuttosto debole: non si vede, infatti, in base a cosa il commentatore potrebbe aver fatto una simile affermazione: da dove avrebbe ricavato la notizia? È molto più probabile che egli abbia tratto anche questa annotazione da Aristotele. L'attribuzione di ἰδίως al passo aristotelico, infatti, non creerebbe alcun problema e consentirebbe, peraltro, di mettere il frammento in relazione con la citazione dalla *Kymaion Politeia* contenuta nella *hypothesis* dell'*Edipo re* (cfr. *infra* pp. 214-215).

II) Testualità della citazione.

Posta la paternità aristotelica dell'osservazione, bisogna comprendere se la parola ἰδίως sia ripresa testualmente da Aristotele oppure sia frutto di una rielaborazione del testo aristotelico ad opera dello scoliasta, che avrebbe sintetizzato nell'avverbio l'opinione dello Stagirita. In Aristotele, l'uso di ἰδίως in associazione a un verbo appellativo per esprimere l'accezione ristretta di un

termine è attestato in *De mundo* 394b28-29; l'avverbio forse è utilizzato dallo Stagirita — questa volta non in connessione con un verbo appellativo — anche nel fr. 2? della *Kolophonion Politeia* (= fr. 584 Rose), per connotare un uso come proprio di un popolo⁴²⁸. Alla luce di queste due sole occorrenze, non abbiamo elementi che consentano di affermare con certezza se l'ἰδίως tramandato dallo scolio risalga ad Aristotele oppure no.

A questo punto si pone il problema di stabilire in che rapporto siano i due testi: ovvero se debbano essere intesi come due frammenti di un passo più ampio, che forniva informazioni diverse e complementari in merito all'*aisymneteia*, o piuttosto come varianti testuali di un unico originale, irrimediabilmente alterato da almeno una delle due fonti tralatrici.

Gli studiosi hanno assunto posizioni profondamente diverse in merito alla questione.

Secondo V. Rose, la *hypothesis* dell'*Edipo re* avrebbe tramandato la lezione originale della *Politeia* perduta — come suggerirebbe il confronto con i passi della *Politica* aristotelica incentrati sul tema dell'*aisymneteia*; il testo dello scolio alla *Medea*, invece, sarebbe stato il frutto di una distorsione operata involontariamente dallo scoliasta, che avrebbe erroneamente ascritto ai Cumani l'osservazione di carattere generale presente nella *Politeia dei Cumani*⁴²⁹. Il commento di Rose, invero, è molto stringato e non chiarisce in cosa sarebbe

⁴²⁸ ARISTOT., *De mundo* 394b28-29: καὶ τῶν βορρῶν ἰδίως ὁ μὲν ἐξῆς τῷ κακίᾳ καλεῖται βορέας. Tra i venti boreali è chiamato propriamente Borea quello di seguito al vento di nord-est. ARISTOT., *Koloph. Pol.* fr. 2?: καὶ γὰρ ἰδίως παρ' αὐτοῖς ἐπεχωρίασε φορεῖν ἀνθινούς χιτῶνας, οὓς ἐζώννυτο μίτρας πολυτελέσι. E propriamente presso di loro (scil. presso i Colofoni) era usuale portare chitoni a fiori, che allacciavano con cinture preziose. Cfr. *supra*, commento al fr. 2? della *Koloph. Pol.*, pp. 181-182.

⁴²⁹ ROSE 1863, fr.139, p. 484. «Ubi (scil. in *Schol. in Eurip. Med.* 19) quae generalis fuit auctoris observatio in *Cymaeorum Republica* prolata ad ipsos Cymaeos solos errore eius qui scholia Eurip. compilavit translata est: id quod constat e prooemio commentatoris cuiusdam recentioris in *Sophoclis Oed. Tyr.*».

potuto consistere l'errore che ipotizza. L'esame attento del testo potrebbe suggerire che lo scoliasta — come spesso accade nella tradizione dei titoli — abbia sciolto il titolo *Kymaion Politeia* nella erronea attribuzione ai Cumani della notizia sull'*aisymnetes* che trovava nell'opera. Il Rose non spiega, però, in che modo il commentatore della *Medea* potrebbe aver trasformato i *tyrannoi* del testo aristotelico in un *archon*.

G. Gilbert, diversamente, riconosceva validità a entrambi i testi: l'uno avrebbe attestato la menzione, nella aristotelica *Kymaion Politeia*, dell'antica denominazione di *aisymnetai* per i tiranni, l'altro il dato aristotelico di un *archon* cumano chiamato *aisymnetes*; la prossimità dei due passi — sottolineava poi lo studioso — non avrebbe implicato che ad essere definiti *aisymnetai*, in epoca arcaica, fossero necessariamente tiranni *cumani*⁴³⁰.

In tempi più recenti, altri studiosi, come L. H. Jeffery e H. Engelmann, hanno tacitamente accolto la testimonianza aristotelica che colloca a Cuma magistrati ordinari chiamati *aisymnetai*⁴³¹.

In modo più esplicito si è pronunciato sulla questione M. Faraguna: nel suo riesame delle fonti arcaiche sulle funzioni dell'*aisymnetes*, volto a chiarire su quali basi documentarie Aristotele fondasse le riflessioni sull'*aisymneteia* contenute nella *Politica*, egli ha sostenuto che nella *Kymaion Politeia* lo Stagirita «faceva distinzione tra due accezioni del termine», l'una attestante l'uso antico (non strettamente cumano ma genericamente greco) di definire *aisymnetai* i tiranni, l'altra la denominazione cumana dell'arconte⁴³².

Mettiamo a confronto i due testi:

⁴³⁰ GILBERT 1885, p. 157 e nota 4. Gilbert intende l'*aisymnetes* come il supremo magistrato della costituzione di Prometeo, menzionato da Eraclide Lembo come l'estensore del diritto di cittadinanza a mille uomini (HERACL., *Exc. Pol.* 11 Dilts; cfr. POLITO 2001, pp. 123-130).

⁴³¹ JEFFERY 1976, p. 238; ENGELMANN 1976, p. 161.

⁴³² FARAGUNA 2005, p. 323.

<p>4a - Hypothesis in Soph. Oed. Tyr.</p> <p>ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν Κυμαίων πολιτεία τοὺς τυράννους φησὶ πρότερον αἰσυμνήτας προσαγορεύεσθαι.</p> <p>Aristotele <u>nella Kymaion Politeia</u> dice che <u>in passato i tiranni</u> venivano chiamati <i>aisymnetai</i>.</p>	<p>4b - Schol. in Eurip. Med. 19.</p> <p>ἰδίως δέ φησιν Ἀριστοτέλης ὑπὸ Κυμαίων αἰσυμνήτην τὸν ἄρχοντα λέγεσθαι.</p> <p>Aristotele dice che <u>dai Cumani</u> viene chiamato <u>propriamente</u> <i>aisymnetes</i> l'<u>archon</u>.</p>
<p>Entrambi i frammenti contengono il riferimento nominale ad Aristotele.</p>	
<p style="text-align: center;">4a</p> <p>Menziona il titolo dell'opera da cui la citazione è tratta: la <i>Politeia dei Cumani</i>.</p>	<p style="text-align: center;">4b</p> <p>Non esplicita da quale opera il passo è estrapolato; tuttavia, riferisce ai Cumani la notizia che riporta.</p>
<p>Intende <i>aisymnetai</i> come denominazione dei tiranni nel passato.</p>	<p>Intende <i>aisymnetes</i> come denominazione dell'<i>archon</i> cumano.</p>
<p>Ascrive a un passato indeterminato l'uso di chiamare <i>aisymnetai</i> i tiranni.</p>	<p>Non fornisce riferimenti cronologici.</p>
<p>Non precisa il luogo o la <i>polis</i> a cui attribuisce tale uso.</p>	<p>Ascrive ai Cumani l'uso di definire <i>aisymnetes</i> l'<i>archon</i>.</p>

Il fr. 4a, dunque, attribuisce alla *Kymaion Politeia* un'affermazione di carattere generale, secondo la quale in un passato indeterminato (τὸ πρότερον) e in un luogo imprecisato i tiranni sarebbero stati definiti *aisymnetai*⁴³³. Il testo, come già messo in luce da Rose⁴³⁴, è in stretto rapporto con *Pol.* 1285a29-b3, dove Aristotele, nell'analizzare i diversi tipi di monarchia, parla dell'*aisymneteia*, che

⁴³³ In mancanza di riferimenti espliciti, nel testo, a un luogo o a una città, possiamo osservare che la notizia sull'antica denominazione dei tiranni dev'essere riferita a tutti i tiranni greci o comunque *non necessariamente a tiranni cumani*, come già sottolineato da GILBERT 1885, p. 157 e nota 4.

⁴³⁴ ROSE 1863, fr.139, p. 484, che sottolinea anche il rapporto del testo con altri passi della *Politica* (1295b25-26, 1286b35-36 e 1295a7-17) e con il frammento dei libri di Teofrasto *Sulla Regalità* incentrato sull'*aisymneteia* (THEOPHR., fr. 631 Fortenbaugh = DION. HAL., *Rom. Ant.* V 73 3).

teorizza come una *αἰρετὴ τυραννίς*, diffusa presso i Greci in età arcaica (ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἑλλησιν), fondata sulla legge (κατὰ νόμον) ed elettiva⁴³⁵.

Il passo della *Politica* ha dato luogo a una controversa questione relativa alla realtà storica dell'*aisymneteia*. La discussione sul tema ha visto, da un parte, le posizioni di quanti, da J. Toepffer in poi⁴³⁶, hanno riconosciuto un fondamento storico alla base della riflessione politica dello Stagirita — in specie al dato della tirannide elettiva di Pittaco, citato nella stessa sede a mo' di esempio —, dall'altra, le opposte convinzioni di chi invece, in tempi più recenti, sulla scia di F. E. Romer⁴³⁷, pur ammettendo la storicità dell'*aisymneteia* di Pittaco a Mitilene, ha negato la fondatezza storica della categoria aristotelica di *aisymneteia* in quanto tirannide elettiva, sostenendo che lo Stagirita avrebbe coartato la verità storica ai fini della sua riflessione teorica. In sostanza, secondo Romer e quanti ne hanno abbracciato la tesi, non sarebbe mai esistito un *aisymnetes* tiranno elettivo. Romer fondava le sue argomentazioni sulla assenza di altri testimoni del dato, che non dipendessero da Aristotele: riteneva, infatti, che la citazione dal *Περὶ βασιλείας*

⁴³⁵ ARISTOT., *Pol.* 1285a29-b3: δύο μὲν οὖν εἶδη ταῦτα μοναρχίας, ἕτερον δ' ὅπερ ἦν ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἑλλησιν, οὓς καλοῦσιν αἰσυμνήτας. ἔστι δὲ τοῦθ' ὡς ἀπλῶς εἰπεῖν αἰρετὴ τυραννίς, διαφέρουσα δὲ τῆς βαρβαρικῆς οὐ τῷ μὴ κατὰ νόμον ἀλλὰ τῷ μὴ πάτριος εἶναι μόνον. ἦρχον δ' οἱ μὲν διὰ βίου τὴν ἀρχὴν ταύτην, οἱ δὲ μέχρι τινῶν ὀρισμένων χρόνων ἢ πράξεων, οἷον εἴλοντό ποτε Μυτιληναῖοι Πιττακὸν πρὸς τοὺς φυγάδας ὧν προειστήκεσαν Ἀντιμενίδης καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητής. δηλοῖ δ' Ἀλκαῖος ὅτι τύραννον εἴλοντο τὸν Πιττακὸν ἐν τινι τῶν σκολιῶν μελῶν ἐπιτιμᾶ γὰρ ὅτι τὸν κακοπάτριδα Πίττακον πόλιος τᾶς ἀχόλῳ καὶ βαρυδαίμονος ἐστάσαντο τύραννον μέγ' ἐπαινόοντες ἀόλλεες (fr. 348 Voigt). αὗται μὲν οὖν εἰσὶ τε καὶ ἦσαν διὰ μὲν τὸ δεσποτικαὶ εἶναι τυραννικαί, διὰ δὲ τὸ αἰρεταὶ καὶ ἐκόντων βασιλικάι. Sono due, per ciò, queste forme di monarchia (scil. quella spartana e quella barbarica), ma ce n'è un'altra che esistette presso gli antichi Elleni: li chiamano "esimneti". Si tratta, per dirlo in modo semplice, di una tirannide elettiva, diversa da quella barbarica, non perché non fosse conforme alla legge, ma solo perché non era ereditaria. Alcuni di questi ressero tale carica per tutt la vita, altri per un limitato spazio di tempo e fino al compimento di determinati compiti: così una volta i Mitilenesi elessero Pittaco contro gli esiliati che erano guidati da Antimenide e dal poeta Alceo. Che abbiano eletto Pittaco tiranno lo prova Alceo in uno dei suoi scolii, nel quale li rimprovera "...l'ignobile Pittaco, della città senza più ardor, d'infesto demone, hanno eletto tiranno e largamente hanno applaudito insieme". Queste monarchie, dunque, sono ed erano tiranniche per essere despotiche, e regali per essere elettive ed esercitarsi sopra sudditi bendisposti (Trad. it. R. Laurenti).

⁴³⁶ TOEPFFER 1893, coll. 1088-1091, e BUSOLT 1920³, pp. 372-5, seguiti da gran parte della critica moderna.

⁴³⁷ ROMER 1982, pp. 25-46; DE LIBERO 1996, pp. 324-327; HÖLKESKAMP 1999, pp. 220-6.

di Teofrasto su Pittaco e l'*aisymneteia*, tramandata da Dionigi di Alicarnasso (*Rom. Ant.* V 73 3), fosse basata sull'analogo passo della *Politica*, cui è indubbiamente molto affine per contenuti e lessico.

Una serie di studi recenti ha tuttavia messo in luce diversi elementi di debolezza nella lettura data da Romer a *Pol.* 1285a29-b3, evidenziando, in particolare, come la base documentaria a testimonianza della esistenza di una forma di tirannide elettiva nella Grecia arcaica sia più ampia di quanto ipotizzato dallo studioso e, soprattutto, oltrepassi i confini della riflessione peripatetica.

Faraguna, nello studio prima citato, ha riesaminato, nell'ambito dell'intero panorama documentario sull'*aisymneteia* arcaica, un'interessante epigrafe, che sembrerebbe costituire un'ulteriore testimonianza della storicità dell'*aisymnetes* tiranno elettivo: si tratta di un'iscrizione proveniente da Teo, degli inizi del V sec. a. C.⁴³⁸, in cui, nel contesto di una serie di maledizioni rivolte contro chiunque minasse la stabilità politica della città, «viene stabilito un formale divieto di insediare un *aisymnetes* neppure con decisione maggioritaria (o in seguito ad un moto popolare) (*a*, ll. 22-24: αἰσυμνήτην οὐ στήσω οὔτε σὺμ πολλοῖσι)»⁴³⁹. Il fatto che nell'epigrafe l'*aisymnetes* sia presentato come una minaccia per la *polis* induce a credere che egli non fosse un magistrato ordinario — come riteneva Romer⁴⁴⁰ — e ad intenderlo, con Faraguna, come una figura che, per quanto espressione della maggioranza, ostacolasse il «libero svolgimento della vita politica della città»⁴⁴¹.

F. Ferraioli ha inoltre sostenuto, con argomentazioni convincenti, che la riflessione sull'*aisymneteia* svolta da Teofrasto nel trattato *Sulla regalità* non dipenda dal passo di contenuto analogo della *Politica*. Egli, infatti, sottoponendo i

⁴³⁸ Pubblicata per la prima volta da HERRMANN 1981 (SEG 31, 985).

⁴³⁹ FARAGUNA 2005, pp. 329-331.

⁴⁴⁰ ROMER 1982, p. 29, nota 12.

⁴⁴¹ FARAGUNA 2005, p. 330.

due testi a un attento confronto, ne ha messo in luce il rapporto dialettico, sottolineandone, al contempo, gli elementi di divergenza: nell'illustrare occasione e durata del mandato degli *aisymnetai*, Teofrasto sembrerebbe infatti dissentire dal maestro e correggerlo puntualmente; la notevole similarità che, per il resto, indubbiamente caratterizza i due passi suggerirebbe la dipendenza di Aristotele e del suo allievo da fonti lesbie comuni, probabilmente veicolate da altre opere di Teofrasto stesso, che di Lesbo era originario⁴⁴².

In un recentissimo contributo, infine, A. Visconti⁴⁴³ ha individuato alcune fonti (VAL. MAX. IV 1, ext. 6; VI 5, ext. 1; PLUTARCH., *Sol.* 14, 7) — di cui ha evidenziato l'indipendenza da ARISTOT., *Pol.* 1285a29-b3 — che, pur non utilizzando espressamente i termini *aisymnetes/aisymneteia*, descrivono il potere di Pittaco in termini che rimandano all'idea di tirannide elettiva teorizzata nelle pagine della *Politica*: alla base della teorizzazione dello Stagirita, dunque, sembrerebbe esserci una precisa realtà storica variamente attestata.

Ora, anche indipendentemente dalla storicità dell'*aisymneteia*, la ricchezza della riflessione teorica sul tema all'interno del Peripato costituisce un dato di fatto, che fa sistema con la menzione, nella *Kymaion Politeia*, della denominazione di *aisymnetai* per gli antichi tiranni. Tra i due passi si nota, peraltro, una perfetta corrispondenza di contenuto:

<p>4a - Hypothesis in Soph. Oed. Tyr.</p> <p>ὁ δὲ Ἀριστοτέλης ἐν Κυμαίων πολιτείᾳ τοὺς τυράννους φησὶ πρότερον αἰσυμνήτας προσαγορεύεσθαι. Aristotele nella Politeia dei Cumani</p>	<p>Pol. 1285a29-b3</p> <p>δύο μὲν οὖν εἶδη ταῦτα μοναρχίας, ἕτερον δ' ὅπερ ἦν ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἕλλησιν, οὓς καλοῦσιν αἰσυμνήτας. ἔστι δὲ τοῦθ' ὡς ἀπλῶς εἶπεν αἰρετὴ τυραννίς (...) Vi sono dunque queste due forme di</p>
--	---

⁴⁴² FERRAIOLI 2010, pp. 191-197.

⁴⁴³ VISCONTI 2012, pp. 255-261.

dice che <u>in passato i tiranni</u> venivano chiamati <u>aisymnetai</u> .	monarchia (scil. quella spartana e quella barbarica) e ve ne era un'altra tra i Greci <u>dei tempi antichi</u> , i cosiddetti <u>aisymnetai</u> . Si tratta, per così dire, di una <u>tirannide</u> elettiva (...)
Entrambi i testi riferiscono l' <i>aisymnetes tyrannos</i> a un passato indeterminato (fr. 4a: πρότερον; ARISTOT., Pol. 1285a29-b3: ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἑλλήσιν) e a un luogo imprecisato.	

La piena consonanza tra ARISTOT., Pol. 1285a29-b3 e il passo riportato dall'autore della *hypothesis* dell'*Edipo re* come citazione dalla *Kymaion Politeia* sembrerebbe indicare che il testo del fr. 4a sia stato tramandato correttamente dalla fonte tralatrice.

In questa lettura, il frammento riportato nelle note marginali al verso 19 della *Medea* (fr. 4b) — che in ogni caso non presenta particolari elementi di sospetto —, letto in relazione al testo della *hypothesis*, acquisterebbe poi a sua volta immediata comprensibilità. L'avverbio ἰδίως del fr. 4b sembrerebbe costituire l'anello di congiunzione tra i due passi e svolgere un ruolo-chiave per la comprensione del contesto più ampio da cui i due testi sarebbero tratti: Aristotele, nel parlare delle istituzioni di Cuma, menzionerebbe l'*aisymnetes-archon* locale e, nell'ambito di questo discorso (non possiamo dire se più o meno ampio), si soffermerebbe a illustrare anche un altro significato del termine, ossia l'antica accezione di *tyrannos* (τοὺς τυράννους...πρότερον αἰσυμνήτας προσαγορεύεσθαι: *prima venivano chiamati aisymnetai i tiranni*); nello stesso contesto, dedicato alla parola *aisymnetes*, preciserebbe che il vocabolo per i *Cumani* significa *propriamente archon* (ἰδίως δέ ὑπὸ Κυμαίων αἰσυμνήτην τὸν ἄρχοντα λέγεσθαι: *dai Cumani viene chiamato propriamente aisymnetes l'archon*).

Alla luce di tutto ciò, l'interpretazione di Faraguna — ovvero che nella *Kymaion Politeia* lo Stagirita «faceva distinzione tra due accezioni del termine» *aisymnetes* —⁴⁴⁴ sembrerebbe, dunque, decisamente condivisibile. Proprio l'avverbio ἰδίως, infatti, attesterebbe che nel passo aristotelico erano presentati diversi significati del vocabolo: la parola doveva essere per Aristotele motivo di forte interesse, considerata l'attenzione che egli dedica al tema sia nella *Politica* che nella *Politeia* in esame.

Peraltro, se è vero che, nel panorama della documentazione epigrafica e letteraria su Cuma, la testimonianza aristotelica sull'*aisymnetes-archon* resta una voce isolata, è pur vero che l'esistenza di *aisymnetai* con funzioni magistratuali in altre *poleis*⁴⁴⁵ consente di ipotizzare una loro presenza anche nella città eolica. Così hanno fatto Jeffery⁴⁴⁶ ed Engelmann⁴⁴⁷, che hanno inteso l'*aisymnetes-archon* del fr. 4b della *Kymaion Politeia* come il supremo magistrato della *polis* oligarchica in età arcaica.

⁴⁴⁴ FARAGUNA 2005, p. 323.

⁴⁴⁵ A Mileto (*I. v. Milet I. 3, nr. 122*) sono attestati almeno a partire dal 524/3 *aisymnetai* con funzione eponimica e di presidenza della confraternita dei *Molpoi*, i sacri cantori di Apollo; esimneti con funzioni eponimiche sono nuovamente attestati anche a Nasso intorno al 300 a.C. (IG XII 7, 67, B, ll. 36-7) e probabilmente ad Eretria (IG XII 9, 223, l. 5) all'incirca nello stesso periodo; gli *aisymnetai* sono magistrati tipici di Megara (cfr. GILBERT 1885, pp. 316-7, nota 1 e HANELL 1934, pp. 147-150), dove svolgono funzioni analoghe ai pritani ateniesi, e delle sue colonie (per Selinunte: *I. v. Olympia 22, fr. h, l. 6, fr. b, l. 5*); attestati per l'epoca ellenistica con funzioni analoghe ai pritani ateniesi anche a Calcedone (*I. v. Kalchedon 6, l. 1; 7, l. 6*; cfr. anche 10, ll. 10 e 12; 11, l. 3; 12, l. 13, in cui ricorre il verbo προαισιμνάω), forse a Selimbria (SGDI 3068, ll. 4 e 7) e indirettamente, attraverso la menzione del προαισιμνῶν, a Kallatis (AVRAM 1994, pp. 167-177) e a Chersoneso Taurica (SIG³ 709, l. 57). Per un'analisi dettagliata di una parte della documentazione epigrafica, cfr. FARAGUNA 2005.

⁴⁴⁶ JEFFERY 1976, p. 238.

⁴⁴⁷ ENGELMANN 1976, p. 161.

BIBLIOGRAFIA

Premessa

- D. AMBAGLIO, *Nelle pieghe dei frammenti degli storici greci, tra falsificazioni e plagii*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*. Atti del II Workshop Internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2006 («Themata», 2), Tivoli 2009, pp. 541-560
- L. BERTELLI, *La geografia politica di Aristotele*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*. Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011 («Themata», 10), Roma 2012, pp. 49-68
- H. BLOCH, *Herakleides Lembos and his Epitome of Aristotle's Politeiai*, in «TAPhA», LXXI, 1940, pp. 27-39
- P. A. BRUNT, *On Historical Fragments and Epitomes*, in «CQ», 30, 1980, pp. 477-494
- C. DARBO - PESCHANSKI, *La citation et les fragmentes: les Fragmentes der Griechischen Historiker de Felix Jacoby*, in EAD. (éd. par), *La citation dans l'antiquité*. Actes du Colloque du PARSA, Lyon, 6-8 novembre 2002, Grenoble 2004, pp. 291-303
- A. GRILLI, *Sui criteri per l'edizione di frammenti filosofici*, in E. FLORES (a cura di), *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29-31 ottobre 1979), Roma 1982, pp. 111-112
- AE. HEITZ, *Aristotelis Fragmenta*, Parisiis 1869
- M. HOSE, *Aristoteles. Die historischen Fragmente* («Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung» 20/III), Berlin 2002

- D. LENFANT, *Peut-on se fier aux «fragments» d'historiens? L'exemple des citations d'Hérodote*, in «Ktèma» 24, 1999, pp. 103-121
- D. LENFANT, *Ctésias de Cnide. La Perse, l'Inde, autres fragments. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 2004
- G.W. MOST, *Preface*, in ID. (Hrsg.), *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, pp. V-VIII
- C. F. NEUMANN, *Aristotelis Rerumpublicarum reliquiae*, Heidelbergae et Spirae 1827
- G. SCHEPENS, *Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in G. MOST (hrsg. v.), *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Göttingen 1997 («Aporemata», 1), pp. 144-172
- R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991
- M. L. WEST, *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, trad. di G. Di Maria, Palermo 1991 (ed. or. *Textual Criticism and Editorial Technique Applicable to Greek and Latin Texts*, Stuttgart 1973)

Introduzione

- P. ACCATTINO, *L'uso degli eventi storici in Aristotele*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011* («Themata», 10), Roma 2012, pp. 189-204
- J. BERNAYS, *Aristoteles' Politien*, in «RhM », VII, 1850, pp. 286-291
- L. BERTELLI, *La Sparta di Aristotele: un ambiguo paradigma o la crisi di un modello?*, in «RSA», 34, 2004, pp. 9-71
- L. BERTELLI, *La geografia politica di Aristotele*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti*

- della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011 («Themata», 10), Roma 2012, pp. 49-68
- F. BLASS, *Neue Papyrusfragmente eines Historikers im Aegyptischen Museum zu Berlin*, in «Hermes», 15, 1880, pp. 366-382
- H. BLOCH, *Herakleides Lembos and his Epitome of Aristotle's Politeiai*, in «TAPhA», LXXI, 1940, pp. 27-39
- J. BOLLANSEE, *The Aristotelian Constitutions in Athenaeus' Deipnosophistae*, in D. LENFANT (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, pp. 175-189
- J. BORDES, *Aristote dans l'évolution de la notion de Politeia*, in «Ktèma», 5, 1980, pp. 249-256
- J. BORDES, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982
- M. CHAMBERS, *Aristoteles. Staat der Athener*, Berlin 1990
- I. DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957
- D. ERDAS, *Tra ktisis e politeia. Il caso della fondazione di Siris nelle Politeiai attribuite ad Aristotele*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II Workshop Internazionale*, Roma, 16-18 febbraio 2006 («Themata», 2), Tivoli 2009, pp. 577-603
- F. FERRAIOLI, *Riflessioni su Aristotele, fr. 43 Rose*, di prossima pubblicazione in rivista
- M. HOSE, *Aristoteles. Die historischen Fragmente* («Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung» 20/III), Berlin 2002
- J.J. KEANEY, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia*, Oxford 1992
- F. G. KENYON, *Aristotle. On Constitution of Athens*, London 1891
- E. LEVY, *Politeia et Politeuma chez Aristote*, in M. PIERART (éd. par), *Aristote et Athènes. Aristoteles and Athens. Actes de la table ronde*, Fribourg (Suisse) 23-25 mai 1991, Paris 1993, pp. 65-90
- M. LUPI, *Il ruolo delle staseis nella riflessione aristotelica sull'ordinamento politico di Sparta*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in*

- Aristotele tra storiografia e pensiero politico*. Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011 («Themata», 10), Roma 2012, pp. 69-93
- G. MADDOLI (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, VI, Acquasparta 27-29 maggio 1991, Napoli 1994, pp. 116-120
- K. MEISTER, *Politeiai, Atthis e Athenaion Politeia*, in G. MADDOLI (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi* («Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico», VI), Acquasparta 27-29 maggio 1991, Napoli 1994, pp. 116-120
- A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979
- P. MORAUX, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain 1951
- G. OTTONE (a cura di), *Libyka. Testimonianze e frammenti* («I Frammenti degli storici greci», 1), Tivoli 2002
- M. POLITO, *Tryphe e tradizione: alcune considerazioni*, in *Gli storici greci frammentari e le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio*. Atti della Terza Giornata Internazionale di Studio sulla storiografia greca frammentaria, Genova 29-30 maggio 2012, in corso di stampa
- M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*. Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011 («Themata», 10), Roma 2012
- P. J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981
- J. E. SANDYS, *Aristotle's Constitution of Athens*, London 1912
- M.T. SCHETTINO, *Le politeiai aristoteliche nel corpus plutarcho*, in A. PEREZ-JIMENEZ (ed.by), *Plutarco, Pláton y Aristoteles*. Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S. (Madrid - Cuenca, 4-7 de Mayo de 1999), Madrid 1999, pp. 643-655
- D. L. TOYE, *Aristotle's other politeiai*, in «CJ », 94, fasc. 3, 1998-1999, pp. 235-253

- M. TREU, s.v. *Ps.-Xenophon, D: Politeia Athenaion*, in *RE IX A, 2*, 1967, coll. 1928-1959
- R. WEIL, *Aristote et l'histoire. Essai sur la «Politique»*, Paris 1960
- D. WHITEHEAD, 1-41, 42-69: *a Tale of Two Politeiai*, in M. PIÉRART (éd. par), *Aristote et Athènes. Aristoteles and Athens. Actes de la table ronde*, Fribourg (Suisse) 23-25 mai 1991, Paris 1993, pp. 25-38
- C. ZIZZA, *Dalla cacciata di Trasibulo all'avvento di Dionisio il Vecchio: la parentesi "repubblicana" di Siracusa nella Politica di Aristotele*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011 («Themata», 10)*, Roma 2012, pp. 131-188

Samion Politeia

Fr. 1

- F. BILABEL, *Die ionische Kolonisation* («Philologus, Suppl.», XIV 1), Leipzig 1921
- L. BÜRCHNER, *Das ionische Samos*, I 2 Munich 1896
- L. BÜRCHNER, s.v. *Samos* 4, in *RE I A 2*, 1920, coll. 2162-2218
- E. CAVALLINI, *L' "isola delle Vergini": tradizioni mitiche di Samo arcaica nei lirici (Ibico, Anacreonte) e nella poesia ellenistica*, in E. CAVALLINI (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza. Atti delle giornate di studio. Ravenna, 14-16 novembre 2002* («Aion Quaderni», 8), Pisa-Roma 2004, pp. 339-350
- O. CURTY, *L'historiographie hellénistique et l'inscription no 37 des Inschriften von Priene*, in M. PIÉRART - O. CURTY (éd. par), *Historia Testis. Mélanges d'épigraphie, d'histoire ancienne et de philologie, offerts à Tadeus Zawadzki*, Friburg 1989, pp. 21-35
- A. R. DYCK, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, in «ANRW» II 34, 1, 1993, pp. 775-783
- P. EGENOLFF, *Zu Lentz'Herodian*, I, in «Philologus» 59, 1900, pp. 238-255
- P. EGENOLFF, *Zu Lentz'Herodian*, II, in «Philologus» 61, 1902, pp. 77-132, 540-576
- P. EGENOLFF, *Zu Lentz'Herodian*, III, in «Philologus» 62, 1903, pp. 39-63
- F. FERRAIOLI, *L'Hekatosystis. Analisi della documentazione* («Ricerche di filologia, letteratura e storia», 15), Roma 2012
- F. FERRAIOLI, *Riflessioni su Aristotele, fr. 43 Rose*, di prossima pubblicazione in rivista
- A. FICK, *Vorgriechische Ortsnamen als Quelle für die Vorgeschichte Griechenlands*, Göttingen 1905
- J. E. FONTENROSE, *The Delphic oracle, its responses and operations, with a catalogue of responses*, Berkeley, Los Angeles, London 1978
- M. GIANGIULIO, *Giamblico. La Vita pitagorica*, Milano 1991

- W. R. HALLIDAY, *The Greek questions of Plutarch, with a new translation and a commentary*, Oxford 1928
- A. HILGARD, *Excerpta ex libris Herodiani technici*, Lipsiae 1887
- N. F. JONES, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987
- H. KIEPERT, *Astypalaia, ein Beitrag zur geographischen Etymologie*, in «SPAW», 1891, pp. 839-844
- L. D. LOUKOPOULOU, *Contribution à l'histoire de la Thrace Propontique durant la période archaïque*, Paris 1989
- A. MAGNETTO, *L'arbitrato di Rodi tra Samo e Priene. Edizione critica, commento e indici*, Pisa 2008
- M. MOGGI - M. OSANNA, *Pausania. Descrizione della Grecia. VII: L'Acaia*, Milano 2000
- W. PAPE - G. E. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Vieweg 1884
- H. W. PARKE - D. E. W. WORMELL, *The Delphic oracle*, Blackwell 1956
- M. POLITO, *Milesiaka. I: Meandrio. Testimonianze e frammenti* («I frammenti degli storici greci», 4), Roma 2009
- M. POLITO, *I racconti di fondazione su Mileto: antichi nomi della città ed eroi fondatori*, in «IncidAntico» 9, 2011, pp. 65-100
- G. RAGONE, *La guerra Meliaca e la struttura originaria della Lega Ionica in Vitruvio 4,1,3-6*, in «RFIC» 114, 1986, pp. 173-205
- G. RAGONE, *Pygela / Phygela. Fra paretimologia e storia*, in «Athenaeum» 84, 1996, pp. 183-241
- M. B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958
- G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987
- C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico* («Studi Storici Carocci», 64), Roma 2004
- U. V. WILAMOWITZ-MÖLLENDORF, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW», 1906, pp. 55-79 = *Kleine Schriften*, V 1, Berlin 1937, pp. 155-175

Fr. 2

- J. P. BARRON, *The History of Samos to 439 b. C.*, Oxford (D. Phil. thesis) 1961
- F. BILABEL, *Die ionische Kolonisation*, («Philologus, Suppl. ». XIV 1), Leipzig 1921
- W. BÜHLER, *Zenobii Athoi proverbia, vol. I (Prolegomena)*, Gottingae 1987
- L. BÜRCHNER, *Das ionische Samos*, I 2 Munich 1896, p. 21
- L. BÜRCHNER, s.v. *Samos* 4, in *RE I A 2*, 1920, coll. 2162-2218
- G. DINDORF, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam: ex codicibus aucta et emendata*, Oxford 1855
- P. DOLCETTI (a cura di), *Pherecydes. Testimonianze e frammenti. Introd., testo, trad. e commento*, Alessandria 2004
- A. FICK, *Vorgriechische Ortsnamen als Quelle für die Vorgeschichte Griechenlands*, Göttingen 1905
- H. KIEPERT, *Astypalaia, ein Beitrag zur geographischen Etymologie*, in «SPAW», 1891, pp. 839-844
- E. LELLI (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006
- E. VON LEUTSCH - F. W. SCHNEIDEWIN, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, I, Gottingae 1839
- K. LINKE (hrsg. von), *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax* («SGLG», 3), Berlin-New York 1977, pp. 1-77
- E. MILLER, *Mélanges de Littérature grecque*, Paris 1868
- W. PAPE - G. E. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Vieweg 1884
- M. B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958
- G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987
- J. TOEPPFER, s.v. *Ankaios* 2, in *RE I*, 1893, coll. 2218-2219
- C. WENDEL, *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berlin 1935
- U. V. WILAMOWITZ-MÖLLENDORF, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW», 1906, pp. 55-79 = *Kleine Schriften*, V 1, Berlin 1937, pp. 155-175

Fr. 3

- R. HERCHER, *Claudii Aeliani. De natura animalium libri XVII, Varia historia, Epistolae, Fragmenta ex recognitione Rudolphi Hercheri*, I, Leipzig 1864
- P. LOUIS, *Aristotle. Histoire des animaux*, Paris 2002
- G. OTTONE (a cura di), *Libyka. Testimonianze e frammenti* («I Frammenti degli storici greci», 1), Tivoli 2002
- S. RADT, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. IV (Sophocles), Göttingen 1977
- A. F. SCHOLFIELD, *On the characteristics of Animals. With an English Translation by Alwyn Faber Scholfield*, I-III, Cambridge and London 1958-1959
- M. WELLMANN, *Alexander von Myndos*, in «Hermes», 26, 1891, pp. 481-566

Fr. 4

- J. P. BARRON, *The history of Samos to 439 B. C.*, Oxford 1961
- G.N. BERNARDAKIS, *Plutarchi Chaeronensis Moralia*. 7 voll., Lipsiae 1888-1896
- J. BOULOGNE, *Conduites méritoires de femmes. Étologies romaines - étologies grecques. Parallèles mineurs*, Paris 2002
- C. CARUSI, *Isole e peree in Asia Minore. Contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003
- K. GIESEN, *Plutarchs Quaestiones Graecae und Aristoteles Politien*, in «Philologus», 60, 1901, pp. 446-471
- W. R. HALLIDAY, *The Greek questions of Plutarch, with a new translation and a commentary*, Oxford 1928
- K. HALLOF, *Inscriptiones Sami insulae*, I (*Inscriptiones Graecae*, XII, VI, pars I), Berlin 2000
- A. HELLER, «Les bêtises des Grecs». *Conflits et rivalités entre cités d'Asie et de Bythynie à l'époque romaine (129 a.C. – 235 p.C.)*, Bordeaux 2006

- A. HERDA, *Panionion-Melia, Mykalessos-Mykale, Perseus und Medusa: Überlegungen zur Besiedlungsgeschichte der Mykale in der frühen Eisenzeit*, in «IstMitt» 56, 2006, pp. 43-102
- A.M. IERACI BIO, *Il concetto di παροιμία in Aristotele*, in «RAAN», LIII, 1978, pp. 235-248
- A. I. IVANTCHIK, *Kimmerier und Skythen: Kulturgeschichte und chronologische Probleme der Archäologie der osteuropäischen Steppen und Kaukasiens in vor- und frühskythischer Zeit*, Moskau 2001
- E. LELLI, *I proverbi greci: le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006
- H. LOHMANN, *Zur historischen Topographie des südlichen Ionien*, in «OTerr», VIII, 2002 [2006], pp. 163-272
- A. MAGNETTO, *L'arbitrato di Rodi tra Samo e Priene, edizione critica, commento e indici a cura di Anna Magonato*, Pisa 2008
- V. PARKER, *Bemerkungen zu den Zügen der Kimmerier und der Skythen durch Vorderasien*, in «Klio», 77, 1995, pp. 7-34
- M. POLITO, *Aristotele, Delfi e la storiografia locale*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della giornata di studio. Fisciano, 12-13 giugno 2008* («Themata», 4), Roma 2010, pp. 103-129
- G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987
- U. V. WILAMOWITZ-MÖLLENDORF, *Panionion*, in «SB Berlin», 1906, pp. 30-57 (=Kleine Schriften, V.1, Berlin 1937, pp. 128-151)
- D. WYTTENBACH, *Plutarchi Chaeronensis moralia II 1*, Oxonii 1796 (rist. Hildesheim 1962), pp. 251-294

Fr. 5

- F. R. ADRADOS, *El papiro Rylands 493 y la tradición fabulística antigua*, in «Emerita», XX, 1952, 337-388

- F. R. ADRADOS, *The Life of Aesop and the Origins of Greek Novel in Antiquity*, in «QUCC», n.s. 1, 1979, pp. 83-112
- F. R. ADRADOS, *History of the Graeco-Latin Fable* (transl. by L. A. Ray), Leiden/Boston/Koln 1999
- E. CHAMBRY, *Esopo, Fables. Texte établi et traduit*, Paris 1967[1927]
- F. FERRARI, *Vita di Esopo*, Milano 1997
- R. GIANNATTASIO, *Il bios di Esopo e i primordi della biografia*, in I. GALLO - L. NICASTRI (a cura di), *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*, Napoli 1995, p. 41-55
- N. HOLZBERG (hrsg. v.), *Der Äsop-Roman. Motivgeschichte und Erzählstruktur*, Tübingen 1992
- S. JEDRKEWICZ, *Sapere e paradosso nell'antichità: Esopo e la favola*, Roma 1989
- R. KUSSEL, *Achikar, Tinuphis und Äsop*, in N. HOLZBERG (hrsg. v.), *Der Äsop-Roman. Motivgeschichte und Erzählstruktur*, Tübingen 1992, pp. 23-30
- A. LA PENNA, *Il Romanzo di Esopo*, in «Athenaeum» XL, 1962, pp. 264-313
- M. J. LUZZATTO, *Plutarco, Socrate e l'Esopo di delfi*, in «ICS», XIII, 1988, pp. 427-445
- M. J. LUZZATTO, *Grecia e Vicino Oriente : tracce della storia di Ahiqar nella cultura greca tra VI e v secolo a. C.*, in «QS » XVIII 36, 1992, pp. 5-84
- M. J. LUZZATTO, *Esopo*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società. Vol. 2 Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, pp. 1307-1324
- M.J. LUZZATTO - A. WIECHERS, s.v. *Aisop-Roman*, in *Der Neue Pauly* I, 1996, coll. 359-360
- E. MATELLI, *Gli Aesopica di Demetrio Falereo*, in W. W. FORTENBAUGH - E. SCHÜTRUMPF (ed. by), *Demetrius of Phalerum. Text, translation and discussion*, New Brunswick and London 2000
- G. F. NIEDDU, *La scrittura «madre delle Muse»: agli esordi di un nuovo modello di comunicazione culturale*, Amsterdam 2004
- M. NØJGAARD, *La fable antique*, I, Copenhagen 1964
- B. E. PERRY, *The text tradition of the greek life of Aesop*, Baltimore 1933

- B. E. PERRY, *Studies in the text history of the life and fables of Aesop* («American Philological Association, Philological monographs», 7), Haverford 1936
- B. E. PERRY, *Aesopica*, Urbana 1952
- B. E. PERRY, *Demetrius of Phalerum and the Aesopic Fables*, in «TAPhA», 93 (1962), pp. 287-346
- B. E. PERRY, *Babrius and Phaedrus*, Cambridge 1965
- G. RAGONE, *La schiavitù di Esopo a Samo: storia e romanzo*, in M. MOGGI - G. CORDIANO (a cura di), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'"oikos" e della "famiglia"*, Atti del XXII Colloquio GIREA. Pontignano (Siena) 19-20 novembre 1995, Pisa 1997, pp. 127-171
- S. SCHIRRU, *La favola in Aristofane*, Berlin 2009
- M. L. WEST, *The ascription of fables to Aesop in archaic and classical Greece*, in R. S. FALKOWITZ - F. R. ADRADOS (ed. by), *La Fable* («EntrHardt», 30), Genève 1984, pp. 105-136.
- H. WILSDORF, *Der weise Achikaros bei Demokrit und Theophrast: eine Kommunikationsfrage*, in «Philologus», CXXXV, 1991, pp. 191-206
- H. ZEITZ, *Der Aesoproman und seine Geschichte. Eine Untersuchung im Anschluss an die neugefundenen Papyri*, in «Aegyptus», 16, 1936, pp. 225-256

Fr.6

- O. CRUSIUS, s.v. *Anakreon*, in RE I, 2, coll. 2035-2050
- B. GALLOTTA, *Dario e l'Occidente prima delle guerre persiane*, Milano 1980
- J. LABARBE, *Le manteau de Syloson*, in «CCC», 7, 1986, pp. 7-22
- V. LA BUA, *Il papiro Heidelberg 1470 ed altre tradizioni su Policrate*, in «MGR», 4, 1975 (1), pp. 1-40
- V. LA BUA, *Sulla conquista persiana di Samo*, in «MGR», 4, 1975 (2), pp. 41-102
- V. LA BUA, «Logos samio» e «storia samia» in Erodoto, in «MGR», 6, 1978, pp. 1-88

- V. LA BUA, *Anacreonte Aiace I e Policrate di Samo* in AA. VV., *Sodalitas*. Scritti in onore di A. Guarino, Napoli 1984-5, pp. 39-53
- V. LA BUA, *Su Silosonte I e II, Anacreonte e IG I², 834*, in AA. VV., *Xenia*. Scritti in onore di P. Treves, Roma 1985, pp. 95-101
- S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989² [1947]
- A. PANAINO, *Silosonte "benefattore del Re" e la conquista persiana di Samo*, in E. CAVALLINI (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza*. Atti delle giornate di studio. Ravenna, 14-16 novembre 2002 («Aion. Quaderni», 8), Pisa-Roma 2004, pp. 225-247
- D. L. PAGE, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962
- E. PREUNER, *Samiaka*, in «MDAIA», IL, 1924, pp. 26-50
- W. SCHMID-STÄHLIN, *Geschichte der Griechische Literatur*, I 1, München 1929
- G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987

Fr.7

- A. AMICO (a cura di), *La Politica di Aristotele. Libri I, II, III. Traduzione e commento di Gaetano De Sanctis*, Roma 2010
- H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967
- L. FOIS, I "Babilonesi" aristofanei: problemi interpretativi di una commedia politica, «Lexis», XVI, 1998, pp. 113-121
- W. GAWANTKA, *Isopolitie. Ein Beitrag zur Geschichte der zwischenstaatlichen Beziehungen in der griechischen Antike*, München 1975
- M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca* (4 voll.), Roma 1967-1978
- O. IMPERIO, *Sul fr. 71 K. - A. dei Babilonesi di Aristofane*, in «Orpheus», XII, 1, 1991, pp. 158-164
- G. KAIBEL, s.v. *Aristophanes*, in RE II 1, 1895, coll. 971-994

- V. LA BUA, *Sulla conquista persiana di Samo*, in «MGR», 4, 1975 (2), pp. 41-102
- F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997
- A. LESKY, *Storia della letteratura greca II*, trad. it. di F. Codino, Milano 1982 [ed. or. Bern 1957]
- N. LORAUX, *Clistene e i nuovi caratteri della lotta politica*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2.1, Torino 1996, pp. 1083-1110
- G. MURRAY, *Aristophanes: a study*, Oxford 1933
- G. NORWOOD, *The Babylonians of Aristophanes*, in «CPh», 25 1, 1930, pp. 1-10
- P. J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981
- A. ROSTAGNI, *I primordi di Aristofane: i 'Babilonesi'*, in «RFIC», 3, 1925, pp. 465-493
- A. E. SAMUEL, *Greek and Roman Chronology (Calendars and Years in Classical Antiquity)*, München 1972
- E. SZANTO, *Das griechische Bürgerrecht*, Friburgo in Brisgau 1892
- C. THEODORIDIS, *Photii Patriarchae Lexicon*, I : A-delta, Berlin 1982
- D. WELSH, *The chorus of Aristophanes' Babylonians*, in «GRBS», XXIV, 1983, pp. 137-150

Frr. 8-9

- S. ACCAME, *Stesimbrotto di Taso e la pace di Callia*, in «MGR», VIII, 1982, pp. 125-152
- A. BANFI, *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Napoli 2003
- F. BLASS - O. SIEFERT, *Ausgewählte Biographien des Plutarch*, Leipzig 1883
- D. COLETTI, *Il valore storico dei frammenti di Stesimbrotto di Taso*, in «AFLPer», XII, 1975, pp. 61-125
- C. CORBETTA, *La fallita spedizione di Pericle a Cipro del 440/39*, in «RIL», 91, 1977, pp. 155-166

- C. W. FORNARA, *On the chronology of the Samian war*, in «JHS», XCIX, 1979, pp. 7-19
- C. P. JONES, *Stigma. Tattoing and branding in Graeco-Roman antiquity*, in «JRS», LXXVII, 1987, pp. 139-155
- F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997
- S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1974
- K. MEISTER, *Stesimbrotos' Schrift über die athenischen Staatsmänner und ihre historische Bedeutung*, in «Historia», XXVII 1978, pp. 274-294
- F. MICHELAZZO, *Un frammento dei Samiaka di Cherilo di Samo*, in «Prometheus», VIII, 1982, pp. 31-42
- A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974
- H. W. PLEKET, *Thasos and the Popularity of the Athenian Empire*, in «Historia», XII, 1963, pp. 70-77
- J. POUILLOUX, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, I, Paris 1954
- L. PRANDI, *Callistene, uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985
- G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987
- PH. A. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill und London 1989
- PH. A. STADTER - A. SANTONI, *Plutarco. Vite Parallele. Pericle*, Milano 1991
- A. TSAKMAKIS, *Das historische Werk des Stesimbrotos von Thasos*, in «Historia», XLIV, 1995, pp. 129-152
- G. VANOTTI, *A proposito di Stesimbrotos di Taso in Suda [A 2681 Adler]*, in EAD. (a cura di), *Il lessico Suda e i frammenti degli storici greci. Atti dell'Incontro internazionale di studi, Vercelli, 6-7 novembre 2008*, Roma 2010, pp. 129-162
- G. VANOTTI, *Plutarco "lettore" di Stesimbrotos di Taso*, in F. GAZZANO - G. OTTONE - L. SANTI AMANTINI (a cura di), *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere. Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria*, Genova, 8 ottobre 2009, Roma 2011, pp. 61-87
- U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Die Thukydidenslegende*, in «Hermes», XII, 1877, pp. 326-367

Fr.10

- A. INGLESE, *Thera fra Dori e Ioni in età arcaica: alcune riflessioni*, in C. BRAIDOTTI - E. DETTORI - E. LANZILLOTTA (a cura di), *οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, II, Roma 2009, pp. 1059-1072 [ora anche in A. INGLESE - V. FODERÀ - D. QUADRINO, *Epigraphica cicladica*, Tivoli (Roma) 2010, pp. 7-25]
- W. KROLL, s.v. *Mandrobulos*, in *RE XIV*, I, 1928, coll. 1040-1041
- J.A. LETRONNE, *Mémoire sur l'utilité qu'on peut retirer des nomes propres grecs, pour l'histoire et l'archéologie*, in «Mémoire de l'institut National de France», 19 1, 1851, pp. 1-139
- P. THONEMANN, *Neilomandros. A Contribution to the History of Greek Personal Name*, in «Chiron», 36, 2006, pp. 11-43
- P. THONEMANN, *The Maeander Valley: A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, New York 2011

Kolophonion Politeia

Fr. 1

- D. AMBAGLIO, *I Deipnosofisti di Ateneo e la tradizione storica frammentaria*, in «Athenaeum», 78, pp. 51-64
- W. G. ARNOTT, *Athenaeus and the Epitome: Texts, Manuscripts and Early Editions*, in D. BRAUND - J. WILKINS (éd. by), *Athenaeus and his World*, Exeter 2000, pp. 41-52
- K. A. BAPP, *De fontibus quibus Athenaeus in rebus musicis lyrisque enarrandis usus sit*, in «Leipziger Studien zur classischen Philologie», 8, 1885, pp. 85-160

- A. BARKER, *Psicomusicologia nella Grecia antica* (a cura di A. MERIANI), Napoli 2005
- E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1936
- JAN BOLLANSÉE, *Clearchus' treatise On modes of life and the theme of tryphè*, in «Ktèma», 33, 2008, pp. 403-411
- JAN BOLLANSEE, *The Aristotelian Constitutions in Athenaeus' Deipnosophistae*, in D. LENFANT (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, pp. 175-189
- C. M. BOWRA, *Xenophanes, Fragment 3*, in «CQ», 35, 1941, pp. 119-126
- P. A. BRUNT, *On Historical Fragments and Epitomes*, in «CQ», 30, 1980, pp. 477-494
- P. CECCARELLI, *Dance and Desserts: An Analysis of Book Fourteen*, in D. BRAUND - J. WILKINS (ed. by), *Athenaeus and his World*, Exeter 2000, pp. 272-291
- C. G. COBET, *Oratio de arte interpretandi*, Leiden 1847
- U. COZZOLI, *La τρυφή nell'interpretazione delle crisi politiche*, in D. MUSTI (a cura di), *Tra Grecia e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, pp. 133-145
- A. M. DESROUSSEAUX, *Athénée de Naucratis, Les Deipnosophistes, Livres I et II*, texte établi et traduit, avec le concours de C. Astruc, Paris 1956
- L. DEUBNER, *Attische Feste*, Berlin 1932
- B. C. DIETRICH, *A rite of swinging during the Anthesteria*, in «Hermes», LXXXIX, 1961, pp. 36-50
- M. DORATI, *La Lidia e la τρυφή*, in «Aevum(ant)» n. s. 3, 2003, pp. 503-529
- I. DÜRING, *De Athenaei Dipnosophistarum indole atque dispositione*, in *Apophoreta Gotoburgensia Vilelmo Lundstrom oblata*, Goteborg, 1936, 226-70
- M. HEEG, s.v. *Ikarios*, in RE IX, 1916, coll. 973-975
- J. DE LA GENIÈRE - V. JOLIVET, *Cahiers de Claros, II, L'aire des sacrifices*, Paris, 2003

- R. J. GORMAN - V. B. GORMAN, *The tryphè of the Sybarites: a historiographical problem in Athenaeus*, in «JHS», 127, 2007, pp. 38-60
- R. J. GORMAN - V. B. GORMAN, *Τρυφή and ὕβρις in the Περὶ Βίων of Clearchus*, in «Philologus», 154 (2), 2010, pp. 187-208
- C. B. GULICK (ed. by), *Athenaeus. The Deipnosophists*, Cambridge 1963
- A. IPPOLITO, s.v. *Tryphon*, in LGGA
- G. KAIBEL, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, I-III, Leipzig 1887-1890
- E. LANZILLOTTA - D. SCHILARDI, *Le Cicladi ed il mondo egeo: seminario internazionale di studi*, Roma 1996
- R. LAURENTI, *Aristotele. Politica*, Roma-Bari 1997⁴
- D. LENFANT, *Peut-on se fier aux «fragments» d'historiens? L'exemple des citations d'Herodote*, in «Ktèma», 24, 1999, pp. 103-121
- D. LENFANT, *Les «fragments» d'Herodote dans les Deipnosophistes*, in D. LENFANT (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, pp. 43-72
- D. LENFANT, *Athénée: texte et systèmes de référence*, in D. LENFANT (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, pp. 383-385
- D. LENFANT, *On Persian tryphè in Athenaeus*, in C. J. TUPLIN (ed. by), *Persian Responses: Political and Cultural Interaction with(in) the Achaemenid Empire*, Swansea 2007, pp. 51-65
- J. LETROUIT, *À propos de la tradition manuscrite d'Athénée: une mise au point*, in «Maia», 43, 1991, pp. 33-40
- M. LOMBARDO, *Habrosyne e habrà nel mondo greco arcaico*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Pisa-Roma 1983, pp. 1077-1103
- G. NENCI, *Tryphè e colonizzazione*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Pisa-Roma 1983, pp. 1019-1031

- M. OSTWALD, *Oligarchia. The Development of a Constitutional Form in Ancient Greece* («Historia. Einzelschriften», 144), Stuttgart 2000
- M. P. NILSSON, *Die Anthesteria und die Aiora*, in «Eranos», 15, 1915, pp. 181-200
- G. PARMEGGIANI, *Dalla ktisis alla tryphe: una lettura di storia milesia in Eforo di Cuma (note a Eph. FGtHist 70 FF 127, 183)*, in D. AMBAGLIO (a cura di), *Συγγραφή 2. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2000, pp. 83-92
- A. PASSERINI, *La τρυφή nella storiografia ellenistica*, in «SIFC» n.s., XI, 1934, pp. 35-56
- CH. PELLING, *Fun with Fragments: Athenaeus and the Historians*, in D. C. BRAUND - J. WILKINS (ed. by), *Athenaeus and his world : reading Greek culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 171-190
- A. PEZZULLO, *La tryphe nella riflessione politica aristotelica*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della Giornata Internazionale di Studio, Fisciano 30 settembre - 1 ottobre 2011* («Themata», 10), Roma 2012, pp. 331-349
- M. POLITO, *I frammenti sulla τρυφή dei Milesi in Ateneo XII 26 (523e4-524c1): alcune osservazioni*, in EAD., *Ricerche di storiografia frammentaria (Aristotele e la sua Scuola)*, Napoli 2012, pp. 29-44
- G. RAGONE, *Colofone, Claro, Notio. Un contesto per Senofane*, in M. BUGNO (a cura di), *Senofane ed Elea tra Ionia e Magna Grecia*, Napoli 2005, pp. 9-45
- J. E. SANDYS, *A History of Classical Scholarship*, I, Cambridge 1903
- G. SCHEPENS, *Les fragments de Phylarque chez Athénée*, in D. LENFANT (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens*. Université Marc Bloch de Strasbourg, 16-18 juin 2005, Paris 2007, pp. 239-261
- S. STELLUTO, *Il motivo della τρυφή in Filarco*, in I. GALLO (a cura di), *Seconda Miscellanea Filologica* («Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Salerno», 17), Napoli 1995, pp. 47-83

- C. TALAMO, *La Lidia arcaica: tradizioni genealogiche ed evoluzione istituzionale*, Bologna 1979
- C. TALAMO, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico* («Studi Storici Carocci», 64), Roma 2004
- C. TALAMO, *Per la storia di Colofone in età arcaica*, in M. POLITO - P. VOLPE CACCIATORE (a cura di), *Clara Talamo. Contributi sui Greci d'Asia*, Pisa 2010, pp. 53-83 (= *Per la storia di Colofone in età arcaica*, in «PP», XXVIII, 1973, pp. 343-375)
- C. TALAMO, *La sibilla di Claros*, in M. POLITO - P. VOLPE CACCIATORE (a cura di), *Clara Talamo. Contributi sui Greci d'Asia*, Pisa 2010, pp. 157-163 (= *La sibilla di Claros*, in I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPPILLI (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito Storia Tradizione. Atti del Convegno Macerata-Norcia, Settembre 1994*, Pisa-Roma 1998, pp. 239-248)
- C. TALAMO, *La Politica di Aristotele e la tradizione su Colofone arcaica*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della Giornata di studio, 12-13 giugno 2008* («Themata» 5), Roma 2010, pp. 169-185
- R. TOSI, *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in AA.VV., *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra Lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, pp. 3-16
- A. VON VELSEN, *Thryphonis grammatici Alexandrini fragmenta*, Berolini 1853
- R. YOUNG - T. BERAN - L. ROBERT - G. M. A. HANFMANN - A. H. DETWEILER - T. ÖZGÜÇ, *Summary of Archaeological Research in Turkey in 1959*, in «AS», 10, 1960, pp. 17-29
- G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989

Fr. 2?

- L. ANTONELLI, *Ancora su Siris, «città simile a Troia» . Origine e sviluppi di un motivo propagandistico*, in «Hesperia», 14, 2001, pp. 41-57
- J. BOLLANSEE, *The Aristotelian Constitutions in Athenaeus' Deipnosophistae*, in D. LENFANT (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, pp. 175-189
- I. CASAUBON, *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV*, Lyon 1600
- E. M. DE JULIIS, *Magna Grecia: l'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari 1996
- D. ERDAS, *Tra ktisis e politeia. Il caso della fondazione di Siris nelle politeiai attribuite ad Aristotele*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA - G. OTTONE (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. Atti del II Workshop Internazionale*, Roma, 16-18 febbraio 2006, Tivoli 2009, pp. 577-603
- T. FISHER-HANSEN - TH. HEINE NIELSEN - C. AMPOLO, *Siris* (n. 69) in M. H. HANSEN - TH. HEINE NIELSEN (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Polis*, Oxford 2004, p. 294
- M. GIANGIULIO, *Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica a classica fino alla guerra del Peloponneso*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia*, II, Milano 1987, pp. 9-54
- C. B. GULICK (ed. by), *Athenaeus. The Deipnosophists*, I-VI, Cambridge 1963²
- G. L. HUXLEY, *Siris antica nella storiografia greca*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1980, Napoli 1981, pp. 27-44
- M. LOMBARDO, *Siris-Polieion: fonti letterarie, documentazione archeologica e problemi storici*, in *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica: incontro di studi*. Policoro, 8-10 giugno 1984, Galatina 1986, pp. 55-86 e 102-110

- M. LOMBARDO, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*. Atti dell'incontro di studio. Policoro 1991, Napoli-Paestum 1998, pp. 45-65
- N. LURAGHI, *La fondazione di Siri ionica: problemi di cronologia, I*, in L. BRACCESI (a cura di) «Hesperia», 1, Roma 1990, pp. 9-17
- A. MEINEKE, *Athenaei Deipnosophistae*, Lipsiae 1858-67
- L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles 1989
- B. G. NIEBUHR, *Römische Geschichte I-III*, Berlin 1811-1832
- N. F. PARISE, *Struttura e funzione delle monetazioni arcaiche di Magna Grecia. Appunti per un riesame dei dati e degli orientamenti attuali*, in *Economia e società in Magna Grecia*. Atti del XII Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1972, Napoli 1973, pp. 87-129
- J. PERRET, *Siris*, Paris 1941
- L. RONCONI, *Sulle origini mitiche di Siri*, in «AIV» CXXXIII, 1974-1975, pp. 41-64
- E. SCHEER, *Miscellanea Critica*. Program des Koniglichen Gymnasiums zu Ploen, Ploen, 1880
- J. SCHWEIGHAUSER, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri quindecim*, Strasburg 1801-1807
- F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig 1891
- G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989
- G. ZECCHINI, *Harpocration and Athenaeus. Historiographical relations*, in D. BRAUND - J. WILKINS (ed. by), *Athenaeus and his world. Reading Greek culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 153-160

Kymaion Politeia

Fr. 1

- A. ADLER (ed. by), *Suidae Lexicon*, II, Leipzig 1931
- K. VON ALPERS (hrsg. v.), *Das attizistische Lexikon des Oros. Untersuchungen und kritische Ausgabe der Fragmente*, Berlin 1981
- J. G. BAITER - J. K. VON ORELLI - A. W. WINCKELMANN, *Platonis opera quae feruntur omnia*, Zürich 1839
- J. M. COOK - R. V. NICHOLLS, *Old Smyrna Excavations. The Temples of Athena*, Athens 1998
- E. DEGANI, *La Lessicografia*, in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (a cura di), *Lo Spazio Letterario della Grecia Antica*, II, Roma 1995, pp. 505-527
- H. ERBSE, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexica*, («AbhGött», 2), Berlin 1950
- W. C. GREEN, *Scholia Platonica*, Haverford 1938
- K. F. HERMANN, *Appendix Platonica*, Leipzig 1853
- F. LASSERRE - N. LIVADARAS, *Etymologicum magnum genuinum; Symeonis etymologicum una cum magna grammatica; Etymologicum magnum auctum*, Roma 1976
- G. RAGONE, *Tradizioni scommatiche anti-cumee nel 'Philogelos' e in altre fonti*, in ID., *'Αρχαιολογίαι tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 133-149 (= G. RAGONE, *Tradizioni scommatiche anti-cumee nel 'Philogelos' e in altre fonti*, in A. MELE - M. L. NAPOLITANO - A. VISCONTI (a cura di), *Eoli ed Eolide tra Madre Patria e Colonia*, pp. 533-549)
- PH. RANCE, *The «Etymologicum Magnum» and the «Fragment of Urbicius»*, in «GRBS», 47 (2), 2007, pp. 193-224

- R. REITZENSTEIN, *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897
- R. REITZENSTEIN, s.v. *Etymologika*, in *RE* VI 1, 1907, coll. 807-817
- C. THEODORIDIS, *Photii Patriarchae Lexicon*, Berlin 1982
- R. TOSI, *Prospettive e metodologie lessicografiche (A proposito delle recenti edizioni di Oro e di Fozio)*, in «RSBS», 4, 1984, pp. 181-203
- C. WENDEL, s.v. *Pausanias*, in *RE* XVIII 4, 1949, coll. 2407-2416
- G. WENTZEL, *Zu den attizistischen Glossen des Photios*, in «Hermes», 30, 1895, pp. 367-384

Frr. 2? e 3?

- E. CANTARELLA, *Moicheia e omicidio legittimo in diritto attico*, in «Labeo» 18, 1972, pp. 78-88
- P. CARLIER, *La Royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984
- L. GERNET (DI DONATO), *Les débuts de l'Hellénisme*, in «Annales ESC» 37, 1982, pp. 965-983
- K. GIESEN, *Plutarchs Quaestiones Graecae und Aristoteles Politien*, in «Philologus», 60, 1901, pp. 446-471
- W. R. HALLIDAY, *The Greek Questions of Plutarch*, Oxford 1928
- L. H. JEFFERY, *Archaic Greece. The City-States c. 700-500 b.C.*, New York 1976
- R. LAURENTI, *Aristotele. Politica*, Roma-Bari 1997⁴
- A. MAFFI, *Il diritto di famiglia nel Codice di Gortina*, Milano 1997
- A. MELE, *Cuma eolica nell'VIII secolo*, in A. MELE, M. L. NAPOLITANO, A. VISCONTI (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 393-410
- U. E. PAOLI, *Il reato di adulterio (moicheia) in diritto attico*, in «SDHI», 16, 1950, pp. 123-182

- C. TALAMO, *Per la storia di Colofone in età arcaica*, in M. POLITO - P. VOLPE CACCIATORE (a cura di), *Clara Talamo. Contributi sui Greci d'Asia*, Pisa 2010, pp. 53-83 (= *Per la storia di Colofone in età arcaica*, in «PP», XXVIII, 1973, pp. 343-375)
- L. WHIBLEY, *Greek Oligarchies: Their Character and Organization*, London 1896

Fr. 4

- A. AVRAM, *Zur Verfassung von Kallatis in hellenistischer Zeit*, in «Il Mar Nero», 1, 1994, pp. 167-177
- G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, München 1920³
- L. DE LIBERO, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996
- H. DIELS - W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlino 1952⁶
- W. DINDORF, *Scholia in Sophoclis tragoedias ex codicibus aucta et emendata*, Oxford 1852
- H. ENGELMANN, *Die Inschriften von Kyme*, Bonn 1976
- M. FARAGUNA, *La figura dell'aisymnetes tra realtà storica e teoria politica*, in R. W. WALLACE - M. GAGARIN (hrsg. v.), *Symposion 2001*, Wien 2005, pp. 321-338
- F. FERRAIOLI, *Riflessioni a margine di Politica 1285a29-b3*, in M. POLITO - C. TALAMO (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della giornata di studio, Fisciano 12-13 giugno 2008*, Roma 2010, pp. 187-197
- T. GAISFORD, *Etymologicum Magnum seu verius Lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiastis et grammaticis anonymi cuiusdam opera concinnatum*, Oxford 1848
- D. GALLOP, *Hippias*, in R. K. SPRAGUE, *The older Sophists: a complete translation by several hands of the fragments in Die Fragmente der Vorsokratiker, edited by Diels-Kranz. With a new edition of Antiphon and of Euthydemus*, Indianapolis 2001 [1972]

- G. GILBERT, *Handbuch der griechischen Staatsaltertümer*, Leipzig 1881-1885
- K. HANELL, *Megarische Studien*, Lund 1934
- P. HERRMANN, *Teos und Abdera im 5. Jahrhundert v. Chr.*, in «Chiron», 11, 1981, pp. 1-30
- K. J. HÖLKESKAMP, *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland*, Stuttgart 1999
- L. H. JEFFREY, *Archaic Greece. The City-States c. 700-500 b.C.*, New York 1976
- R. LAURENTI, *Aristotele. Politica*, Roma-Bari 1997⁴
- G. MANGANARO, *Kyme e il dinasta Philetairos*, in «Chiron» 30, 2000, pp. 403-414
- E. MIRANDA, *Cuma eolica: aspetti politici e istituzionali*, in A. MELE, M. L. NAPOLITANO, A. VISCONTI (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatRIA e colonie*, Napoli 2005
- D. C. MIRHADY, *Dicaearchus of Messana: The Sources, Texts and Translations*, in W. FORTENBAUGH, E. SCHÜTRUMPF, (ed. by) *Dicaearchus of Messana: Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick 2001, pp. 1-142
- A. C. PEARSON, *Sophoclis fabulae*, Oxford 1957 [1924]
- F. E. ROMER, *The Aisymneteia: a Problem in Aristotle's Historic Method*, in «AJPh», 103, 1982, pp. 25-46
- E. SCHWARTZ, *Scholia in Euripidem*, Berolini 1887-1891
- J. TOEPLITZ, s.v. *Aisymnetes*, in *RE* I, 1893, coll. 1088-1091
- F. WEHRLI, *Dikaiarchos. Texte und Kommentar* («Die Schule des Aristoteles», 1), Basel - Stuttgart 1967²

CONCORDANZE

Samion Politeia

	FHG	Rose 1863	Rose	Gigon
1	175	183	570A	588,1
2a	176	184	571A	589,1
2b	—	184	571D	589,3
2c1	—	184	571C	589,4
2c2	—	184	571B	589,2
3	—	185	—	—
4a	179A	188	576A	593,1
4b	179B	188	576B	593,2
5	178	187	573A	591,1
6a	—	—	574B	591,2
6b	—	—	574C	591,3
7	181	190	575	592
8	183	189	577	594
9	—	189	578	595
10	177	186	572	590

Kolophonion Politeia

	FHG	Rose 1863	Rose	Gigon
1a	197A	130	515A	520,1
1b	197B	130	515B	520,2
2?	234 (<i>Sirit. Pol.</i>)	195 (<i>Sybarit. Pol.</i>)	584 (<i>Sybarit. Pol.</i>)	601 (<i>Sybarit. Pol.</i>)

Kymaion Politeia

	FHG	Rose 1863	Rose	Gigon
1a	— (cfr. 193)	—	—	—
1b	— (cfr. 193)	140	cfr. 525A	531,1
1c	— (cfr. 193)	140	525B	531,2
2?	—	—	525b	—
3?	—	—	525b	—
4a	192B	139	524A	530,1
4b	192A	139	524B	530,2